A. O LV. I. e II. Semestre 1936 XV.

ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI
del già Circondario e della Diocesi
DI LODI

Ai nostri benevoli lettori

Questo nostro cinquantacinquesimo anno di vita è stato alquanto agitato, con pericolo anche di cessazione dopo un periodo di esistenza e di produzione che, pure da persone autorevoli e competenti, fu giudicato favorevolmente.

Per quanto contrastati da certe avverse circostanze, da difficoltà diverse, conservammo tuttavia la fiducia, incoraggiati da amici, di tutto superare; per ciò continuammo a raccogliere materiale per la pubblicazione di questo volume e per assicurarci l'avvenire.

Al ritiro dalla professione di Tipografo dell'antico ed affezionato nostro Editore, la brava e buona Ditta Borini-Abbiati, dopo diverse pratiche fu provveduto coll'affidare la stampa del Archivio *alla* Tipografia Sociale Lodigiana, *con la quale speriamo di vivere per altro nuovo lungo periodo di lavoro.*

Anche per le difficoltà finanziarie abbiamo speranza di poterle superare, mercè la volonterosa benevola corrispondenza da parte dei lettori: i quali dovrebbero aumentare, ora che gli studi storici hanno assunto tanta importanza e che, per saggia disposizione del Regime Fascista, viva raccomandazione viene fatta per divulgare la conoscenza delle storie locali.

Il Comune di Lodi ha mostrato la propria buona volontà per la continuazione dell'opera dell'Archivio; dalla quale deriva un incremento al materiale per gli studi generali a beneficio d'una grande quantità di persone della Città e di tutto il Territorio Lodigiano. L'indice consolante ci è dato dal numero dei lettori in Biblioteca in crescente aumento; per ciò pensiamo che anche altri Enti ci possano aiutare, in apprezzamento dei civici disinteressati nostri intendimenti.

Il cumulo delle difficoltà incontrate in quest'anno ha fatto ritardare la pubblicazione del fascicolo del Io semestre, ma esso è compenetrato in questo unico volume: il quale perciò corrisponde al I e II semestre dell'annata, con lo stesso complessivo numero di pagine.

I lettori vedranno, dal numero e varietà degli studi e delle notizie che pubblichiamo, per quannto costretti a sfoltire, brevissimamente, quelle relative ai fatti del tempo che viviamo, come il materiale abbondi. Lo sguardo avanti ci fa vedere che altri importanti argomenti si potranno svolgere e illustrare a vantaggio nostro ed anche dei lontani da noi poichè gli studi e le indagini locali danno elementi a maggiore arricchimento degli studi generali,

Per ciò ancora speriamo che dagli Eg. Colleghi della Stampa ci venga continuato il cambio delle Riviste, in considerazione delle molte interferenze storiche e dei reciproci vantaggi. Possiamo dire che sovente, a brevi intervalli, da studiosi di altre città vengono fatte richieste di notizie, per le quali torniamo a consultare i volumi dell'Archivio o affondiamo le ricerche nel materiale, molteplice e ricco, a nostra disposizione. Altrimenti, molte volte, le richieste rimarrebbero inesaudite.

Fortunatamente altri fatti od pratiche si sono compiuti o vanno svolgendosi per cui vieppiù si accresce il materiale di studio o si facilitano le ricerche; per ciò appunto, nell'interesse generale, desideriamo che l'Archivio Storico Lodigiano non solo prosegua nel corso di sua vita, ma aumenti il numero dei lettori ossia degli abbonati, trovi aiuti ed accresca il numero di sue pagine che potranno riempirsi di utili interessanti cognizioni.

Auguriamo che i fatti corrispondano alle speranze: tutti, indistintamente, i buoni lodigiani ci aiutino come possono: se qualche mancanza riscontrassero la vogliano compatire pensando, come diceva il Manzoni, che non si è fatto apposta.

A tutti, per le SS. Feste Natalizie e per il Nuovo Anno, i migliori e più fervidi voti di felicità.

VIRGINIO CACCIA

Uno sguardo geo - idrografico
alla
Valle Abduana
dalla fine del Pliocene all'Êra attuale

Premessa.

Lo studio geo-idrografico del bacino abduano si presenta complesso ed interessante sotto parecchi aspetti. Furono molti ed insigni gli autori che si occuparono della regione solcata dall'Adda (1) studiandone i dettagli tanto dal lato stratigrafico che paleontologico ed idro-

---

NOTA — Il richiamo bibliografico in numero romano indica il nome dell'autore citato o consultato - il numero arabico di fianco in seguito, tra parentesi, l'opera. Vedi l'elenco bibliografico in fondo al testo.

* * *

(1) Questo nome è d'origire celtica deriva dal gallico « *a* » che significa acqua e « *du* » scuro. (Addua) In latino Abdua. Secondo Cassiodoro questo nome di Addua deriverebbe dal fatto di aver l'Adda due fonti — sempre seguendo la radice « *a* » (acqua). (Variaz. lib. 11. epist. 14. « Ideo tale nomen accepit, quia duobus fontibus acquisitus ». Padre Stanislao Bardetti (1) commentando alcune righe di Cassiodoro, seguenti le su accennate, a proposito del Lario, e cioè che il lago... « concharum formas decenter imitatus spumei littoris albore depingitur », aggiunge che l'Adda passando per quelle biancheggianti acque, « putes quamdam lineam fusciorem in aquis albentibus esse descriptam » le tingeva di colore più scuro il quale colore, in antico gallico, dicendosi « *du* », aggiunto a l' « *a* », col significato di acqua, ne dava la parola « *adu* » acqua densa, acqua torbida, parola cui più tardi sarà stato aggiunto un *a*.

(1) II.

grafico, ma, a quanto mi risulta, nessuno si occupò di riassumere in una succinta monografia il vasto materiale trattato.

Occupandomi in modo particolare della parte geo-idrografica, ho raccolto e riportato per sommi capi e con nessuna pretesa pedagogica, quell'insieme di notizie che strettamente riguardano detto bacino e che possono interessare parecchie classi di lettori.

Convenuto che il decorso abduano si possa dividere in tre distinti tronchi, *superiore, medio* ed *inferiore*, vediamo d'occuparci di ciascuno di essi. Decorrerebbe il *primo* dal ghiacciaio dello Stelvio fino a sud del lago di Mezzola, sarebbe costituito il *secondo* dal Lario, proseguirebbe il *terzo* da Lecco al Po.

L'Adda, dall'inizio alla foce, svolge un percorso di circa Km. 300 compreso il Lario e Km. 247 escluso il lago.

Da Lecco al Po la sua solca misura Km. 136,581 con una pendenza tra questi due punti di m. 163,353 mm.

La valle dell'Adda o Valtellina, *primo tronco*, è circondata a nord dalle Alpi Retiche, Pizzo Farè, Spluga, Maloggia Bernina, Foscagno, Baglio, Stelvio; a sud dalle Alpi Valtellinesi e ad est dal Monte Orteglio e dalle Alpi Orobie fino al Monte Gleno; ad ovest dal contrafforte del Pizzo Farè.

È alimentato il fiume Adda da due scaturigini ben distinte e discoste fra di loro; l'una viene da S. Giacomo di Fraele, l'altra, la più debole, scende dal Monte Braglio.

Iniziatasi colla congiunzione dei due piccoli rami, l'Adda scende veloce a carattere torrentizio rasentando Bormio, Grossotto, Tirano, Tresenda, Sondrio, Morbegno andando a gettarsi nel Lario al Piano di Spagna a 19 Km. da Morbegno.

Formato il lago, (alt. 201) *secondo tronco*, si divide alla punta di Bellagio nei due rami di Como e di Lecco bagnando rispettivamente a destra, Gravedonna, Dongo, Menaggio, Lenno, Argegno, Urio, Cer-

nobbio, Como; a sinistra, Colico, Dervio, Bellano, Olcio, Mandello, Abbadia, Lecco.

Affluiscono nel tronco superiore dell'Adda, a sinistra, il Frodolfo; a destra, il Poschiavino, il Malero ed il Mera. Quest'ultimo vi sfocia dopo essersi ingrossato a Chiavenna col Liro ed aver formato il Lago di Mezzola al Piano di Spagna.

All'uscita dal Lario dopo Lecco, l'Adda, *terzo tronco*, correndo verso sud-est forma il laghetto chiamato di Pescarenico nella parte settentrionale e di Garlate nella meridionale, dove si restringe e poi si dilata per formare il piccolo lago di Olginate il quale restringendosi a sua volta riprende verso sud a diventare fiume dividendosi in diverse ramificazioni, fra loro anastomizzantesi, fin che arriva a Brivio. (1) Qui l'Adda, dopo essersi di bel nuovo dilatata, formando un nuovo piccolo lago, che verso sud si riduce ad una specie di grande canale, riprende il nome e la forma di fiume.

A valle di Brivio, l'Adda è navigabile per breve tratto e ciòè fino a Paderno dove la sua solca, sormontata da un grande ponte in ferro, è ostruita da due dighe, una a monte l'altra a valle del paese, che servono: la prima, per dirigere in parte l'acqua alle turbine delle centrali elettriche della Edison a mezzo d'una galleria; la seconda al Naviglio di Paderno (2) per un percorso di

---

(1) La navigazione su questo tratto, da circa un secolo è migliorata in seguito ai lavori di sistemazione dell'Alveo, eseguiti tra il 1837 e 1842, che regolarono e migliorarono il deflusso dei torrenti affluenti.

(2) Questo Naviglio quasi tutto scolpito nel ceppo, il cui scopo è solo quello della navigazione, derivato dall'Adda nei pressi di Paderno, supplisce, per un tratto di oltre due chilometri e mezzo, alla navigazione sul fiume resa impossibile dalle rapide come fu sopra accennato. « La caduta del canale è divisa per m. 26.40 sopra 6 sostegni, e per metri 1,10 è assegnata per pendenza nel fondo » (1). Le imbarcazioni compiono questo tragitto in tre ore con un carico massimo di 330 quintali.

L'idea della costruzione del Naviglio di Paderno risale al secolo

oltre due chilometri e mezzo, rendendo possibile, indirettamente la continuazione del traffico per barche, impedito in quel tratto, dalle ben note rapide che, balzanti nel ceppo scendono tra spuntoni e macigni verso Trezzo, con un dislivello di metri 36,416 su Km. 2,605.

Dopo Trezzo l'Adda, toccato Cassano, dove esce la Muzza, prosegue navigabile fino a Cornegliano toccando i confini della Prov. di Bergamo, di quella di Milano e del territorio di Lodi; fiancheggia a destra i paesi di Bisnate e Villa Pompeiana ed a sinistra il territorio di Spino e Boffalora; lambe sulla destra Galgagnano, la città di Lodi e la sua Gera d'Adda, quindi tocca Pizzighettone sulla sinistra e Grotta d'Adda andando a sfociare in Po tra Castel Nuovo Bocca d'Adda (Lodigiano) e Spinadesco (Cremonese).

Fra Trezzo e Vaprio esce a destra, fin dal 1457, il Canale della Martesana (1) ed a sinistra, di faccia a

---

XIV e precisamente quando il ducato di Milano era sotto la dominazione di Francesco I° Sforza. Fu ripreso il progetto sotto la Signoria Spagnola verso il 1590 dal celebre ing. Giuseppe Meda, ma per molte ragioni non si venne a capo di nulla. Soltando imperando Maria Teresa i lavori furono ripresi e condotti a termine nel 1776-77. Fu dunque pel tramite di questo Naviglio il quale, dopo Km. 2,605, torna in Adda, che fu possibile continuare la navigazione fra il Lario, Trezzo e Milano, quando cioè le acque del lago scansando in parte le rapide poterono congiungersi al Naviglio della Martesana. Dal ponte di Lecco sull'Adda alla casa del Molino sotto Brivio, quindi durante un percorso di K. 16,210 m., l'Adda ha un dislivello di m. 3.535 mm. La distanza tra il ponte di Lecco ed il Naviglio di Paderno è di Km. 23 ed 863 metri ed il dislivello di m. 17,375 mm.

L'Adda prima di entrare nel lago di Como è navigabile in alto per circa Km. 3 e continua la navigabilità fino a Milano pel tramite del Naviglio di Paderno.

(1) Il Naviglio della Martesana esce dall'Adda sulla sponda destra fra Trezzo e Vaprio costeggiando il fiume fino a Groppello. Qui si stacca e raggiunto Cassano svolta dirigendosi verso Milano. Fu iniziato nel 1457 da Bertola da Novate ed entrò in Milano circa 40 anni dopo per cura di Francesco Sforza. Pare che vi abbia contribuito Leonardo da Vinci.

Marzano, tra Comazzo e Bisnate, il canale Vacchelli (già Marzano) nonchè la roggia Pandina pure a sud di Cassano. Riceve a sinistra il Brembo fiume molto ricco d'acque e molto sotto a manca il Serio propriamente detto, corso abbastanza considerevole, sfociante a Ponte Bocca di Serio, nonchè il Serio morto a Pizzighettone.

La pendenza nel tronco inferiore varia secondo le diverse località. Da Cassano fino a Lodi raggiunge circa quattro metri per chilometro, decrescendo gradatamente fino alla confluenza in Po ove arriva con metri 0,40.

La sua velocità al m" si aggira fra m. 1,848 e m. 1.356; il deflusso per m" facendo la media delle epoche viene calcolato in mc. 186 con un minimo di mc. 16,28.

La superficie del bacino, in alto è di Kmq. 4486 e 1403 al piano. All'incile la massima piena sarebbe risultata di mc. 827 al minuto secondo e la magra annuale media di mc. 37 a m"; dopo l'uscita della Muzza, è di mc. 10 al m" abbassandosi fino a mc. 3 a valle del Cavo già Marzano.

In m. 60 venne calcolata la larghezza media e la profondità da 2 a cinque.

La massima capacità idrica dell'Adda si manifesta nel periodo di maggior disgelo e cioè nei mesi di giugno e luglio mentre la magra avviene dal gennaio all'aprile.

Dopo le confluenze, la portata media fu calcolata di mc. 244 e la massima di mc. 900 al m" (1).

Nelle sabbie dell'Adda si trovano pagliuzze aurifere la cui cernita però non paga il tempo che richiede il ricupero; una volta l'oro si trovava in maggior quantità. Questa diminuzione di tali residui nell'alluvione è in ragione diretta colla minore quantità di sabbie aurifere rapinate dalle acque e portate a valle.

La corrente dall'Adda deve quindi aver parzialmente

(1) Dal. I. (1) e X. (1)

abbandonato quelle alluvioni che contenevano questo metallo.

Ho creduto opportuno ricordare per sommi capi il decorso attuale dell'Adda perchè ritengo ciò possa servire di guida nella rapida rivista geo-idrografica accennata.

* * *

Il basso decorso dell'Adda dal Lario al Po è di gran lunga più giovane di quello lambrano datando esso soltanto dalla formazione dei ghiacciai e molto probabilmente dalla seconda glaciazione se alla prima vogliamo attribuire la formazione di quel grande deposito di conglomerato che in più luoghi del basso piano lombardo si estende, quale potente cortina sotto i depositi quaternari lungo il versante settentrionale alpino immediatamente alle sue falde ed in più luoghi distendendosi per parecchi e parecchi chilometri a valle delle Prealpi. Avremo più oltre campo di esaminare questo deposito, comunemente chiamato *ceppo* o *puddinga*, seguendo il decorso del fiume.

Abbandonando la teoria dallo Stoppani propugnata, che i laghi alpini siano il risultato di fiordi pliocenici sbarrati a valle da morene ed anche da roccie in posto, e quindi, che questi fiordi, convenendo col Taramelli, ormai « appartengono alla mitologia », dobbiamo considerare che, se sul finire del terziario, il golfo pliocenico adriaco-padano presentava qualche stretta sinuosità in corrispondenza della Valsesia, del lago d'Orta, dello sbocco della valle del Verbano, di quella di Mendrisio, del Brembo, della Nesa, del Chiese, tuttavia l'interno delle valli non poteva essere occupato dal mare per la sua più alta posizione come vedremo oltre.

Le prime vie d'Acque dal Pliocene al Periodo Glaciale e Postglaciale nell' area considerata

Riporto alcune idee del Taramelli sul percorso di parte della acque dell'alto bacino lariano all'aurora del quaternario aggiungendo però che qualcuna fu combattuta con argomenti forse non troppo persuasivi. Queste acque, scrive il Taramelli, «per la depressione di Porlezza, riunite più tardi al Cassarate, preparavano il piano orientale del Ceresio uscendo al piano presso Mendrisio. Allora non aveva la Mera rapito l'alto bacino all'Inn, nè l'Adda aveva tolto i confluenti di destra dell'Oglio, che si scaricavano per la sella dell'Aprica; epperò il bacino abduano era molto meno esteso e meno internato nella massa alpina valtellinese. Una corrente passava di certo, lungo il tracciato dell'attuale ramo di Como (1) ma questa corrente poteva essere anche del tutto prealpina, almeno fino al definitivo abbandono del passo di Porlezza». (2)

Si deve ritenere quindi con certezza che anche durante la prima espansione glaciale, non esistesse il Lario come ho già dimostrato, con validi argomenti, in un altro mio lavoro (3) e che il ramo di Lecco, come più avanti si accenna, non avesse ancora emissari verso mezzodì.

Di questo parere, fra gli altri, sono il Penck ed il Taramelli. La valle dell'Adda attuale da Lecco al Po, non doveva esistere, venne scavata solamente nel quaternario e con molta probabilità quando l'epoca gla-

---

(1) proseguendo ad un di presso lungo il decorso attuale del Seveso. (V. C.) IV (2).

(2) XIX (1).

(3) IV (2).

ciale era già da molto tempo iniziata, quindi dopo che la depressione del lago di Lecco, venne colmata dal ghiacciaio; nella seconda espansione dunque, se alla prima vogliamo attribuire i deposti diluviali più antichi. I laghetti che si succedono dopo Lecco, sono pur essi di origine glaciale unitamente a quelle piccole concavità vicine ed asciutte che rappresenterebbero le parti meno profonde dei piccoli laghi rimasti, come lo dimostrano i giacimenti rinvenuti e che più oltre esamineremo.

La porta del ghiacciaio, dalle vestigia lasciate sulle rocce di destra e di sinistra, doveva trovarsi molto più a sud di Lecco e precisamente nei pressi della zona ove sorse Robbiate.

Quì l'Adda deve aver iniziato il suo decorso verso il Po, quindi il suo letto, *non incassato però, come attualmente*, ma piuttosto piano e debordante a tipo vagante, ed impetuoso.

Come è evidente l'ultimo tronco dell'Adda è ancor giovanissimo e non ha nulla di comune fino alla scomparsa dei ghiacciai col tronco Valtellinese.

Il ceppo abduano lo attesta perchè, come affermò lo Stoppani, «non contiene un solo ciottolo di *scerisso ghiandone*, di *diorite*, di *ofite* o *d'altra roccia* che sia accertata come proveniente dalla Valtellina».

Secondo lo stesso, sopra la puddinga riposa un terreno alluvionale incoerente della potenza di parecchi metri di cui si osserva lo spaccato alla stazione di Cassano; egli lo ha studiato a Canonica e lo trovò composto di rocce che si direbbero più che altro una provenienza della Valle Brembana. (1) Assicura, per lo meno, che dalla Valtellina queste rocce non vennero certamente. (2) E a scaricare le acque di sgelo del

---

(1) Le morene, i massi erratici, il detrito fluvio-glaciale, posto allo sbocco di qualunque valle o alle estremità di qualunque lago, rispondono perfettamente per identità di natura, alle rocce che costituiscono le montagne le quali fiancheggiono ogni singola valle, ogni singolo lago superiormente ai depositi stessi indicati. (2)

(2) XVIII (1).

ghiacciaio di Lecco contribuiscono pure i torrenti, Molgora ad ovest e Dordo ad est dell'Adda, come lo dimostra il percorso delle loro solche.

Continuando col Taramelli, «altre correnti prealpine percorrevano la penisola dell'Alta Brianza, l'una passando per Magreglio, l'altra per la Valbrona, un tronco di valle abbandonata che non troverebbe la sua spiegazione nella idrografia attuale al pari della valle della Morgorabbia.

Le acque della Valsassina attraversando del pari lo spazio ora occupato dalla estremità meridionale del lago di Lecco, per la Valmadrera venivano ad unirsi col Lambro che allora probabilmente scorreva per la depressione ora occupata dal mesto lago del Segrino».

«L'interno delle valli principali di molto approfonditesi in seguito nel quaternario, non era invaso dal mare pliocenico per la ragione assai semplice che i thalweg erano di più centinaia di metri elevati che al presente. Ciò appunto dimostrano le terrazze orografiche e la posizione delle alluvioni plioceniche.

Per poco che si studi la storia delle nostre valli, si vede che dal pliocene in poi dei cambiamenti ne avvennero di molti e di assai notevoli (1).

....« In parte per movimenti di suolo in vario senso ed in varia misura intervenuti, ma piuttosto per erosione torrenziale e glaciale, l'idrografia si è ridotta entro monte alle condizioni attuali.

I fiordi plioceniei appartengono alla mitologia. Tanto nelle Alpi come nell'Appennino, sul finire del pliocene, le valli erano molto più ampie, meno declivi, meno profonde, del tutto accessibili agli enormi pachidermi che a torme vi pascolavano; anche l'uomo vi si sarebbe trovato a meraviglia.

«In vero se allora l'uomo avesse potuto penetrare nella valle del Po, vi avrebbe trovato instabile dimora per la furia delle correnti intese a preparare la base

(1) XIX (2).

delle alluvioni quaternarie, a spianare i fondi del mare scomparso, a bonificare le paludi ed a formare un primo delta padano.

Ma quello che l'uomo non pare abbia veduto, non facciamoci troppo arditi di voler indurre ora noi con pochissimi dati; bastami di poter affermare che nel pliocene e tanto meno all'aurora del quaternario, il mare non internava alcun fiordo nelle valli alpine».

«Nella lunga epoca postglaciale due importantissimi fenomeni si compievano nella valle padana; e sono:

I° Il terrazzamento delle conoidi e di talune aree delle pianure diluviali, colla costruzione conseguente di altre conoidi meno declivi insinuate nelle incisioni delle precedenti, e colla formazione di un basso piano non terrazzato, o con soli terrazzi alveali, che si combina col prisma di deiezione e coll'apparato di delta del Po:

2° Il progressivo stabilirsi dell'idrografia entro aree di cangiamenti sempre meno ragguardevoli; per conseguenza la sempre più tranquilla abitabilità di questa regione dove prima scorrevano varie ed irrefrenate le correnti per depositare le centinaia di metri di fanghiglie.

Lo Stoppani ha esaminato magistralmente questi fenomeni nel suo Corso (1) e dimostrato anche che lo stabilirsi delle popolazioni neolitiche, dati da quando questo lavorio di prosciugamento e di bonifica era già molto avanzato; le posteriori osservazioni de' miei colleghi e mie hanno confermato le sue idee (2).

---

(1) XVIII (2).

(2) «Al fine del quaternario, pel continuo alluvionamento, tutti i grandi laghi nei quali andavano a sboccare delle forti correnti vennero a diminuire il loro perimetro. Così ad esempio il lago Maggiore già si estendeva a nord sulla pianura di Bellinzona, formata dalle alluvioni del Ticino: il lago di Lugano occupava i piani di Porto Ceresio e di Capolago a sud ed a nord dell'attuale pianura dell'Agno e quella su cui giace Lugano. Il Lago di Como occupava tutto il piano su cui sta Como, nonchè il piano di Cernobio; a nord occuqava tutto il piano di Chiavenna ed il così detto piano di Spagna. Fu l'Adda che colle sue deiezioni venne a stroz-

I laghi morenici assai numerosi si convertirono quasi tutti in torbiere; ma prima furono stanza all'uomo delle palafitte; i bassopiani della Lombardia e dell'Emilia furono lentamente prosciugati e le popolazioni da prima localizzate sui dossi, si accostarono con maggiore fiducia alle correnti». (1)

Movimenti tettonici della Valle Padana nel Cenozoico (2) e nel Neozoico. (3)

Per farci un concetto del come il golfo adriaco-padano si trasformò nella immensa pianura padana col suo delta principale e confluenti alpini ed appenninici, è indispensabile accennare ai diversi movimenti tettonici cui andò soggetta la regione nelle ultime epoche geologiche.

E' ormai universalmente noto che sullo scorcio dell'Èra terziaria, l'attuale Italia settentrionale fosse coperta quasi totalmente dal mare il quale arrivava fino alle prealpi piemontesi tenendo sommersa tutta l'area attualmente occupata dalla valle del Po ad eccezione di qualche isola e specialmente di quella terra ove è sorta Torino.

Come una grande sinclinale, continuazione e braccio dell'Adriatico, dovevasi presentare questa distesa d'acque sicchè, oltre al Piemonte ed alla Lombardia, arrivando

---

zare la parte nord occidentale del lago si da formare a monte il laghetto di Mezzola. Anche il lago d'Iseo era più vasto a nord ove sboccava il fiume Oglio, come pure a sud; così va detto dei minori di Brianza già più larghi di quello che non siano ora, come pure di tutti gli altri bacini lacustri soggetti, in un avvenire più o meno lontano, ad essere interrati». (1)

(1) XIII.

(1) XIX. (2)

(2) Èra terziaria.

(3) Èra quaternaria o quaternario.

alle Alpi ed alle falde degli Appennini, doveva sommergere la Liguria, parte dell'Emilia ed il basso Veneto arrivando fino ad Ancona ed oltre.

Dopo l'ultimo potente sollevamento orogenetico miocenico che modificò cosi profondamente l'orografia delle Prealpi e delle Alpi, nonchè la pianura stessa emersa alle loro falde, movimento che aggiunse altre montagne alle preesistenti, come, ad esempio, i colli che dal Castello Baradello sopra Como si spingono da est ad ovest fin nelle vicinanze di Varese, altri movimenti tettonici seguirono nel pliocene e nellÈra neozoica. Durante il pliocene dunque, sulla immensa area marina che diventò la vasta pianura ora solcata dal Po, o meglio su quella attuale distesa di piani inclinati susseguentisi dal Piemonte all'Adriatico a guisa di gradinate, ove ogni gradino rappresenta una vastissima regione che declina ad un tempo regolarmente verso l'asse del suo fiume principale e verso la linea di spiaggia dell'Adriatico, si accavallavano i marosi flagellandone il litorale cui facevano corona le Alpi e gli Appennini. Dopo il pliocene o meglio all'alba del quaternario, seguì un altro sollevamento pronunciatissimo, ma pressochè uniforme, nella Liguria orientale, e pure nel Piemonte e nella Lombardia contemporaneo ad un abbassamento spiccatissimo nel Veneto.

Tale ingobbamento che, secondo lo Stoppani può calcolarsi in media di 400 metri per gli Apppennini e 250 per le Alpi, «avvenne così tranquillo e regolare, specialmeate nelle Alpi, che le argille plioceniche si trovano ancora approssimativamente disposte in piani orizzontali come furono originariamente deposte in fondo al mare.

Ciò rende molto probabile che esso sollevamento, l'ultimo considerevole, quello che chiude la storia dei sollevamenti alpini, non abbia portato delle modificazioni troppo sensibili alla configurazione e nelle condizioni della regione alpina.

Col ritiro del mare pliocenico per effetto di tale sollevamento, la storia dei mari antichi è quasi finita per l'Italia e credo pel mondo tutto». (1)

Resta a vedersi, fa osservare il Taramelli (2), a proposito di questo bradisismo «se anche le aree che furono sollevate siano poi state in seguito sommerse parzialmente e per ognuna in quale quantità. Questa sommersione parziale delle spiagge, prima sollevate, mi sembrò chiaramente dimostrata dalla conformazione del fondo marino nel Golfo di Genova, che noi canosciamo in grazia del R. Ufficio Idrografico»....

«Questi fiordi sommersi sono una prova che le spiagge ligure abbassatesi dopo il pliocene, si sono innalzate nel quaternario».

Per questo sollevamento che avvenne nel post-glaciale, e che causò conseguentemente l'emersione di una parte del litorale del vecchio e nuovo mondo, l'Italia sortì il miglior vantaggio. Ella deve al sollevamento post-glaciale gran parte delle sue pianure, gli altipiani premorenici, marino-glaciali, le morene stesse formatesi lungo i litorali sotto le acque del mare nonchè tutte quelle colline che fiancheggiano le falde dell'Appennino (argille e falde subappenniniche), l'Adriatico ed il Tirreno. Un tale movimento non fu però generale in alta Italia, sicchè, alcune regioni tanto mediterranee che adriatiche, non solo non ne fruirono ma per contracolpo risentirono una scossa in senso apposto, quindi un abbassamento nella zona meno alta della valle padana, specialmente veneta e dalmatica.

Non si può spiegare diversamente la caratteristica configurazione del litorale istriano e dalmato, come scrive il Ricchieri, (3) «coi suoi canali, i suoi valloni, le sue isole allungate, nè la profondità dei materiali

(1) XVIII (1)
(2) XIX (2)
(3) XVI. (1)

indubbiamente quaternari e fulvio-glaciali sotto il livello marino attuale, constatato coi pozzi a Grado fin oltre i 200 metri ed in Dalmazia a Methovic presso la foce della Narenta a 13 metri sotto il livello marino, nonchè in altre località».

A vieppiù convalidare questo abbassamento vengono in aiuto i pozzi trivellati a Venezia e lungo il lido che a 116 metri non raggiunsero il pliocene e diedero acqua dolce fra torbe e sabbie. Anche le sabbie alpine all'isola di Sansego dimostrano che la pianura padana orientale durante il diluvium glaciale si estendeva a tutto l'attuale golfo adriatico fino al Quarnero.

Una prova decisiva in merito venne fornita dal De-Marchi (1) che ha dimostrato che il fondo dell'Adriatico conserva ancora fresca la struttura di una pianura alluvionale con evidenti impronte dell'idrografia padana estesa al di là dei limiti attuali. Egli ha costruito una carta della isobata rappresentante, (oltre una zona costiera fino all'isobata di circa metri 30, nella quale i depositi fluviali recenti hanno cancellata ogni traccia), una vera topografia fluviale di quello che poteva essere il decorso dei fiumi in quella località durante il post-glaciale coll'evidente prosecuzione dell'alveo principale padano.

Anche in Lombardia deve essersi verificato un abbassamento se i trafori artesiani a Saronno ed a Milano trovarono sempre sabbie e fanghiglie alluvionali rispettivamente a metri 125 e 160. Anzi il plioceue marino nel sottosuolo di Milano venne raggiunto, nella perforazione del pozzo in Viale Bayron al Parco, alla profondità di m. 255 - 257 dal suolo e cioè a m. 134 sotto il livello del mare.

Ciò prova che anche la nostra regione si abbassò per cortracolpo, o non risentì gli effetti del sollevamento post-glaciale.

---

(1) IX (1).

NOTA — «Indipendentemente dagli improvvisi e violenti scuotimenti dovuti ai terremoti, la crosta terrestre va soggetta qua e

L'attuale sistema glaciale dell'Adda.

Il sistema glaciale odierno dell'Adda è molto vasto e complesso e si divide in due grandi circhi elittici o bacini; l'uno che dal lago di Mezzola si spinge a nord fino allo Spluga; l'altro che comprende la Valtellina e che insinuandosi direttamente verso est si piega ancor più ad est per raggiungere quindi a nord-est lo Stelvio.

Questi due grandi attuali recipienti glaciali dell'Adda si suddividono alla lor volta in altri diversi recipienti secondari. A nord la valle del Liro, in cui confluisce la valle Bregaglia col T. Mera; questa valle si spinge fino alla Maloggia che la divide dall'Engadina superiore, tra molti confluenti di nevi perpetue.

Ad est vi è la Valtellina pure con diversi confluenti e cioè: sulla destra la Valle del Masino, del Mallero colla Val di Togno, la Valle Fontana e di Poschiavo, la Val Grosina e la Val Viola; sulla sinistra spicca la Val di Braulio e parte dello Stelvio con quella del Frodolfo e la Val Furva, che riceve alimento da uno dei più grandi gruppi glaciali alpini d'Italia.

Seguono più in basso le valli glaciali di Belviso e di Arigna con quella del Bitto nutrita dai nevai perpetui del Pizzo dei Tre Signori.

---

là ad altri movimenti in generale assai lenti; essi furono detti *bradisismi* e vanno distinti *in positivi*, quando hanno una direzione dall'alto al basso e *negativi* quando si manifestano in senso contrario. Ma non si esclude ch'essi possono essere determinati da pressioni laterali; anzl è piuttosto da ritenere che di solito la verticalità dei movimenti sia più apparente che reale e che i *bradisismi* siano la risultante di azioni che agiscono tangenzialmente rispetto alla superfice terrestre. Nei casi poi di spostamenti della linea di spiaggia, i brasisismi *positivi* e *negativi* corrispondono rispettivamente alle espresioni di *sommersione* (rasgressione) e di *emersione* (regressione) e lo spostamento si può facilmente avvertire riferendosi al livello del mare come a termine di confronto» (1).

(1) XIV. (1)

I grandi ghiacciai e vedrette sparsi in queste valli e convalli sono, si può dire, infiniti; distinguendoli in gruppi da ovest ad est risulterebbero in questo ordine:

1. Gruppo delle vedrette dello Spluga;

2. Gruppo del Monte della Dogana che versa nella Val Bregaglia a destra.

3. Gruppo del Monte Muret; vedrette che finiscono sulla sinistra di Val Bregaglia.

4. Gruppo del Monte Droso; due grandi vedrette, l'una del Monte Droso e l'altra della Cima del Vallon.

5. Gruppo del Masino; composto di parecchie vedrette che convergono nella valle omonima.

6. Gruppo del Malero che è uno dei più importanti cui fanno parte le enormi vedrette del Monte Disgrazia, del Monte Sasso d'Entova, quelle di Scerseen, dei Monti Sasso Moro, Musella e Rosso, del Pizzo Fontana e del Pizzo Scalina.

7. Gruppo della Valle di Poschiavo sotto il Monte Bernina costituito pure di un grande numero di ghiacciai posti a semicerchio e delle vedrette succedentisi dal M. Costa di Sagoreta fino al Passo Bernina.

8. Gruppo della Valle Grosina tutto a vedrette e che, secondo lo Stoppani « è un vero modello di circo glaciale ».

9. Gruppo della Valle Viola.

10. Gruppo della Valle Braulio. « Il circo della Val di Braulio che si dilata verso il giogo dello Stelvio è relativamente piccolo, ma nudrito in compenso dalle enormi vedrette dipendenti dal M. Cristallo e dalla giogaia che lo separa dalla Valle del Zebrù » (1).

11. Gruppo della Valle del Zebrù. Vi convergono le grandi vedrette del Zebrù, del M. Forno e Monte Confinale.

12. Gruppo del Frodolfo. Vedrette del M. Confinale e del M. Forno a nord; girando da est a sud quelle

---

(1) XVIII. (1)

del Cedek e del M. Pasquale; vedrette e ghiacciaio del Forno; vedrette di Chiarena, del Pizzo Tressero, del Corno dei tre Signori, del M. Gavia; da sud a nord ovest spiccano le vedrette del M. Sobretta e dei Monti Sasso Alto, Malò e Gobbetta, che scolano direttamente nell'Adda.

13. Gruppo meridionale dell'Adda: comprende tutte le vedrette poste sulla sinistra della Valtellina tra la Valle di Rezzo e la Valle Rigna. (1).

L'antico sistema glaciale dell'Adda o del Lario.

L'esposizione sia pur succinta del sistema dei ghiacciai attuali della valle dell'Adda o Valtellina, ci dà un'idea, diciamo così, topografica, di che entità fosse la sede da cui avanzarano gli antichi formando il grande ghiacciaio dell'Adda.

Dividiamo in due il grande bacino che generò l'antico mare di ghiaccio assegnando il primo, che comprende tutti i ghiacciai confluenti nella Valle del Mera al nord, ed il secondo che riceve tutti quelli della valle dell'Adda o Valtellina, all'est e teniamo conto di tutti i grandi e piccoli ghiacciai divisi nei gruppi accennati ed attualmente in efficienza; dopo questo breve esame ci convinceremo di quali radici disponesse l'antico ghiacciaio abduano.

Se poi pensiamo che un giorno queste enormi masse di ghiaccio gradatamente ingrossando uscirono dai loro abituali recessi per confluire nelle rispettive valli colmandole e completamente ostruendole per centinaia di metri d'altezza e che dal thalweh vallivo avanzandosi colmarono a nord la Val del Mera o di Chiavenna e quella dell'Adda o della Valtellina ad est,

(1) Riassunto da: XVIII. (1)

potremo farci un'idea con quale imponenza ed invadenza si presentassero ed avanzassero i ghiacciai nel quaternario.

Colmate le due valli del Mera e dell'Adda i due ghiacciai si trovarono a contatto con quel grande numero di montagne che costituisce lo Spluga meridionale e precisamente al piano di Colico ove si allarga il letto dell'Adda sicchè, fusi insieme si gettarono nelle due valli o spaccature che ora ospitano le acque del Lario colmandole completamente ed elevandosi ad una altezza di circa 1000 metri sull'attuale livello espandendosi ed addentrandosi a destra ed a manca in ogni valle. Mentre si dirigeva verso la punta di Bellagio, ove il lago si divide in due rami, questa immane massa di ghiaccio, insinuava a destra un braccio nella valle di Menaggio andando a congiungersi col bacino glaciale del Ceresio (Lago di Lugano), allungandone contemporaneamente un'altra a sinistra nella Valsassina verso le Grigne fra Barzio, Cremeno e Pasturo. Raggiunto alla punta di Bellagio il Monte S. Primo, ove trovò un ostacolo che non potè varcare, il ghiacciaio si divise ancora in due parti; l'una, la destra, occupò l'attuale concavità di sud-ovest che costituisce il lago di Como, l'altra, quella di sud-est, la conca del lago di Lecco, colmandole completamente di una massa di ghiaccio che forse arrivò all'altezza di oltre mille metri.

Il ramo di sud-est occupata l'area ove è sorta Como; spingendosi fra il monte Olimpino ad ovest, ed il Monte Goi ad est, si insinuava nella Val della Brengia da una parte ed in quella della Troggia dall'altra, sicchè, uscito da quella stretta si allargava a ferro di cavallo tra Alzano ed Alzate distendendosi e procedendo verso la pianura oltre Fino Mornasco, Cermenate, Cantù, Carinate ecc.

Il ramo avanzante in direzione di Lecco, stretto fra il Monte S. Primo e le Grigne, insinuò un braccio per la Valle Assina sicchè, gettatosi nella Valle del Lambro, discese invadendo il Piano d'Erba coi laghi

Alserio e Pussiano discendendo poi al piano oltre Carate e Casate Nuovo.

L'altro braccio raggiunta ed invasa la conca in parte ora occupata dall'attuale città di Lecco e dal territorio posto tra S. Martino, Montalbano, il Resegone e l'Albenza si insinuava sopra Ballabio nella Valsassina raggiungendo lo strettoio di Balisio.

Dalla parte opposta e cioè a destra, un'altro tronco si insinuava nella Valle Ritorta fra i Corni di Canzo ed il M. Baro, occupava l'area del Lago di Annone congiundendosi con un ramo discendente per la Valle del Lambro e che come abbiam visto copriva l'area del Lago di Pusiano ed Alserio. Contemporaneamente un altro più grande ramo dirigendosi verso mezzodì, dopo aver invaso la parte sud-est del ramo di Lecco, tra l'Albenza ed i colli briantei sottostanti al M. Baro, si dirigeva verso sud-est seguendo l'attuale corso dell'Adda allargandosi a ventaglio coll'ampliarsi della vallata fino al M. Canto e sui colli di Imbersago sì da invadere gli attuali peneplani fin nelle vicinanze di Verderio e di Merate.

Questo ramo insinuandosi poi fino attorno al colle di Montevecchia si riuniva ad anfiteatro irregolare coi rami della Val Ritorta e della Valle Assina o del Lambro.

Considerato nel complesso, l'immane ghiacciaio lariano, (dal quale facevano capolino qua e là parecchie isole rappresentate da diverse cime che non era riuscito a coprire, fra le quali quelle del Monte Baro, dei Corni di Canzo e d'altre tra il lago di Lecco la Valle Assina e la Valsassina,) doveva costituire un vero mare di ghiaccio, che raggiungeva forse un migliaio di metri d'altezza sopra l'attuale livello del Lario. Anzi qualcuna di queste vette venne totalmente coperta quando il ghiacciaio arrivò al suo massimo sviluppo, cioè come scrisse il Taramelli, quando le Alpi erano del tutto simili ad una terra polare.

Occupato o riempito il territorio di Lecco ed adiacenze, insinuandosi fra le diverse valli della penisola

briantea, il ghiacciaio seguendo l'attuale corso dell'Adda, arrivava a sinistra allo sbocco della morenica valle di S. Martino insinuandosi fino a Pontida, ed a destra raggiungeva Merate formando la sua fronte e la sua porta nei pressi di Robbiate. In complesso il Ghiacciaio Abduano, secondo il Sacco, dalle sue origine nelle Alpi Retiche al suo termine, ebbe uno sviluppo longitudinale di circa 170 Km. La questione del «mare glaciale» invadente la valle padana, scrive lo stesso, (1) «è ormai risolto nel senso che quando le fronti dei ghiacciai giunsero alla regione padana, al principio dell'Era quaternaria, non vi trovarono più il mare ma regioni continentali più o meno paludose o deltoidi».

(*Continua*)

dopo pag 210

NOTA — L'epoca glaciale fu un succedersi di *fasi glaciali* o *glaciazioni*, con climi a carattere oceanico, umidi e freddi e di fasi interglaciali a clima mite asciutto, di carattere continentale e forse anche in qualche momento, più caldo dell'attuale. Gli avvenimenti non si svolsero uniformemente nelle regioni del nord ed in quella mediterranea, dove le glaciazioni e di conseguenza le fasi interglaciali, furono minori di numero.

Nel nord si ebbero da quattro ad undici fasi di glaciazione (ne'la regione alpina si limiterebbero a quattro). Riferendoci al bacino danubiano si notano le glaciazioni di Günz, Mindel, Riss, Würm.

La terza invasione glaciale (Rissiana) che nelle Alpi fu la maggiore, è poco nota sul versante nostro. Qualche frammento di cerchia morenica della terza fase si nota nel sistema glaciale del Garda, (2).

(1) XVIII (bis) (1)

(2) XIV (1)

Una fabbrica Lodigiana di Organi

Ci sembra doveroso non lasciare scorrere il 1936 senza registrare le memorie riguardanti la Casa Anelli, che compie quest'anno il centenario della fondazione.

E' una Ditta organaria non *trasportata*, ma *nata* nel lodigiano.

ANTONIO ANELLI

Il fondatore Antonio Anelli nacque nel 1765 a S. Stefano lodigiano (non *piacentino*) o, come si diceva una volta, « al Corno » dove il cognome degli « Anelli » è tuttora assai frequente. Ebbbe il genio delle arti belle, perchè fu ad un tempo pittore, scultore, costruttore di pianoforti e di organi, il tutto più per iniziativa propria e originalità di creazione che per imitazione. Nel 1836 si trasferì a Codogno e fondò la Casa Anelli, specializzandosi nella costruzione di pianoforti e organi, pur conservando volgarmente il titolo di « el pitürin » come trovo scritto in una carta d'archivio (Parrocchia di Casalpusterlengo) del 1852. Morì a Codogno nel 1883.

GUALTIERO ANELLI

Figlio di lui è Gualtiero che si diede specialmente alla costruzione di organi. Ebbe vita breve. Nato nel 1841, moriva a Codogno nel 1880. A 20 anni restaurò l'organo parrocchiale di Codogno. (1) il che gli meritò un sonetto di D. Davide Palazzina :

---

(1) Costruito da D. Andrea Serazzi nel 1783 e ultimamente restaurato da Natale Balbiani.

« A te che del Serassi un immortale
fatica ritoccare osasti ardito ecc. »

L'anno dopo e cioè nel 1862 si trasferì a Lodi, alla Cascina Bassiana, lasciando a Codogno il padre *Antonio* a tenere in efficienza la fabbrica e la Ditta. A Lodi e precisamente alla Bassiana già fin dal 1855 si era pure trasferito da Bergamo Giuseppe Cavalli, († 1857) del quale abbiamo fatto parola nell'*Archivio* (v. An. 1935 a pag. 186).

A Lodi poco più che ventenne costruì il primo suo organo per la Chiesa di Pianello Val Tidone, ove, nella lunga permanenza, sposava Ersilia Varesi da cui il 17 Luglio 1863 ebbe il suo primo figlio ed erede « Pietro ». Non poteva sperarsi augurio migliore per un artista. L'organo di Pianello fu collaudato da P. Davide da Bergamo, tanto celebre fra noi nei tempi andati, come collaudatore, organista e compositore.

Di ritorno da Pianello col primogenito, pensò di allargare la fabbrica e la clientela associandosi alla Ditta Cavalli. Frutto dell'unione fu, nel 1863, l'organo di Bobbio. La società ebbe corta vita. E non poteva essere altrimenti. L'organaro è un artista, e due artisti non possono comporre in comune. Cavalli era di scuola tradizionale, erede dei Bossi-Urbani; Anelli eclettico e progressista, non legato a tradizione di sorta; come potevano comporre assieme un organo? e si divisero: Gualtiero Anelli tornò a Codogno, ove potè coltivare il suo genio, sempre desideroso di progredire e innovare; due postulati che se non servono a rendere ricchi, servono certo, specialmente se uniti a laboriosità e onestà, a rendere grandi servigî alla vera arte, come fu di Gualtiero. Ebbe la fortuna di aver al fianco il padre coi consigli e gl'incoraggiamenti; costruì così il grande organo della Chiesa di S. Ippolito in Faenza nel 1866, e quello di S. Rocco in Busseto nel 1872. L'amore del nuovo non gl'impedì di trattare degnamente i classici. Restaurò infatti nel 1874 un organo del 1790 di Andrea e Gius. Serassi (l'età d'oro dei Serassi) a Pieve Ottoville,

e, quì sul lodigiano, uno di Luigi Lingiardi a Vittadone, nel 1875, collaudato da D. Luigi Gnecchi, che vi trovò « il ripieno (e così dicasi di tutte le canne metalliche ad anima) di un genere troppo vibrato e brillante » caratteristica dell'epoca della decadenza, alla quale era impossibile che si potesse sottrarre l'Anelli, quando vi soggiacevano ditte secolari di tradizione italiana. Restaurò a Codogno quasi tutti gli organi. A 40 anni nel 1880 moriva a Codogno, logorato più per le fatiche artistiche che per costituzione fisica. Lasciava quattro figli, dei quali Pietro fu l'erede artistico. Fu una fortuna per la Ditta che il vecchio Antonio sopravivesse al figlio Gualtiero; nei tre anni che gli rimasero († 1883) potè avviare il nipotino secondo la tradizione paterna.

PIETRO ANELLI

Nel 1886 Pietro riceve il suo battesimo artistico con l'organo nuovo di S. Maria in Regola di Imola. «E' un lavoro ammirabile tanto per solidità ed esattezza, quanto per omogeneità d'impasto e dolcezza di pieno; benchè di mole non grande, raccoglie in se tutto ciò che può trovarsi in un istrumento perfetto » così si esprimeva un giornale del luogo. Con Pietro Anelli l'organo italiano si sposa al nuovo sistema portato dal Trice in Italia; anzi osiamo dire che alcune innovazioni già fanno capolino nel suo primo organo suddetto. Lasciamo a lui il racconto dell'avvenimento; chè si deve veramente dire avvenimento per gli influssi che ebbe sull'arte organaria italiana. Il M.o Tebaldini nella risposta alla lettera che trascriviamo riconosceva (come musico superstite di quegli anni) che quanto l'Anelli dice in essa « è vero ed esatto ». Ecco adunque il testo de **la lettera**:

« All'Illustre Maestro Comm. Giovanni Tebaldini Loreto.

« Mi permetto; Illustre Maestro, di comunicarLe alcune mie note ed osservazioni relative all'**arte orga-**

naria, perchè la riconosco una vera competenza in materia. Mi vengono suggerite dalla lettura di un saggio storico, intorno al nostro comune e compianto amico Marco Enrico Bossi. (1)

«A pagina 204 si legge, a proposito di **W. G. Trice:**

«*Non era organaro di professione. Invano si cercherebbe il suo nome su una qualunque enciclopedia. Era un semplice intelligente dilettante, appassionato dell'arte organaria, al punto da fondare un proprio stabilimento, affidando ogni problema di meccanica costruzione al Davison e ad altri esperti lavoranti inglesi, perchè era convinto che i progressi enormi dell'organaria inglese avrebbero fatto breccia in Italia, e segnato anche per l'organo italiano l'inizio di un'era nuova.....*».

«Cotesta rievocazione è assolutamente inesatta ed arbitraria; sembra perfino dettata da due cervelli diversi, perchè mentre si dice che il Trice era semplice dilettante, ad annullarlo del tutto si aggiunge che non era nemanco lui a guidare la Fabbrica, ma un certo Davison ed altri esperti lavoranti inglesi. Suppongo che, per arrivare a stampare simili fandonie debba essere intervenuto qualche fabbricante d'allora, se conosce i nomi dei capi fabbrica e di operai, con l'intento di svisare i fatti, e ingannare la storia.

«Ora io sono in grado e in dovere di rimettere le cose al loro posto, per la verità e per la giustizia.

«Posso asserire in primo luogo che il Trice era dotato di tali conoscenze dell'organo da chiesa, che fin dal 1883-84 costruì l'organo per la Chiesa di *Castelnuovo di Verona*, da solo, e ne fa fede una lettera dell'Arciprete Rev. Giuseppe Piazzi, che gli dirigeva dopo otto anni di uso dell'Organo, come un encomio schietto che può meritare solo un gran Maestro d'arte, ed innovatore, poichè non fece un solo organo, col sistema antiquato, farraginoso inglese. Quindi l'asserzione che il

---

(1) « M. E. Bossi » a cura di Paribeni - Orsini - Bontempelli. *Ediz. « Erta » Milano 1934.*

Trice intendeva trapiantare in Italia i sistemi di costruzione inglese, ora si rileva quanto sia erronea. Egli li conosceva benissimo, ma di essi adottò solo il tipo di canne inglesi, fatte di lastre fuse sulla tela, e pure a riguardo delle canne usò quello che c'era di buono nel tipo inglese, come in quello Italiano.

«Il gran merito del Trice è quello di aver concepito ed attuato un nuovo sistema, come prova il Brevetto Italiano del 1882 per un *Somiere a Pistoni*, e di conseguenza di tutto l'annesso meccanismo di costruzione, tanto per la tastiera, quanto per i registri.

«E se questi ritrovati erano utili per gli organi piccoli e medi, si deve al Trice, per primo l'applicazione dell'elettricità nei grandi organi. In seguito tutti hanno copiato, ed imitato.

«Occorsero tre anni, dal 1887 al 1890, per costruire il più grande organo che fino allora si conoscesse in Italia, quello della *Immacolata Concezione in Genova*, a collaudare il quale, furono chiamati da Parigi il Guilmant e da Roma il Capocci.

«E fu opera insigne, maestosa del Trice.

* * *

«Ed ora dirò chi fossero Davison e gli altri inglesi. Il **Davison** non era altro che lavorante specializzato in canne d'organo, artista perfetto nel suo mestiere, niente di diverso sapeva, o voleva sapere. Percy Bright era figlio di un dentista inglese stabilitosi a Genova ed amico di Trice, il quale accolse Percy nella sua fabbrica e gl'insegnò un pò il mestiere per quello che riguardava la *sola intonazione, cd accordatura.*

«A due soli operai, si riduceva dunque, la maestranza..... inglese.

«Ma quel che più importa è che il fattore, che originò la riforma e il radicale cambiamento dell'organo in Italia, risiede nella invenzione del *Somiere a Pistoni* base di tutta la costruzione.

«Qual'era il Somiere che fin allora era in uso presso i Fabbricanti Italiani?. Era il Somiere cosidetto a ventilabrini del *Serassi*, disposto coi canali dell'aria divisi per ogni tasto. Dentro ciascun canale erano disposti tanti ventilabrini quanti erano i registri. Cosicchè, abbassando una nota ed aprendosi il grosso ventilabro di quella nota, si alimentava il canale che doveva far suonare le canne (da 25 a 30) ivi installate.

«Questo vecchio sistema, benchè economico, solidissimo ed ingegnoso, aveva il più grande dei difetti: generava la scordatura.

«La ragione appare evidente, poichè quando si apriva il ventilabro di un tasto e ne entrava l'aria, se nel canale era aperto un solo registro e quindi un solo ventilabrino, suonava una sola canna alimentata abbondantemente dall'aria che manteneva tutta la sua pressione. Se invece abbassando un tasto e il relativo ventilabro, nel canale erano aperti tutti i ventilabrini corrispondenti anche a 25 - 30 canne, l'aria naturalmente scendeva subito di pressione per i 25 - 30 fori aperti alimentanti le canne. Il variare della forza dell'aria, portava squilibrio nell'accordatura.

* * *

«Il Trice, inventando il Somiere a Pistoni, dove la divisione dall'aria avviene, invece, per registro intero (e non per tasto) sia che suonino molte canne, sia che ne suoni una sola, la pressione dell'aria rimane uguale e fissa. Inoltre non dovendosi, per suonare una nota, abbassare un ventilabrone che richiede 80 - 90 grammi di peso, ma una semplice squadretta che aziona i piccoli pistoncini del Somiere Trice, bastano 40-50 grammi per lo stiramento: ed ecco la tastiera leggera e scorrevole, come quella di un Pianoforte.

«Anche il movimento dei registri, consistendo nell'apertura di una valvola, e non più nel muovere una stecca che doveva tenere aperti circa 60 ventilabrini, è resa semplicissima ed agevole.

«Questo sistema ha pure facilitato l'applicazione del movimento elettrico, sia ai tasti, che ai registri.

«Infine, è stata la conoscenza del nuovo Somiere a Pistoni e di quello pneumatico dovuto pure all'ingegno del Trice, che ha fatto nascere gli altri tipi di Somieri, e via via la trasmissione pneumatica fino alla composizione delle consolle separate, nelle quali ogni fabbricante moderno può disporre, in tutte le variate forme, la tavolozza dei registri, per comodità e facilità dell'organista.

«Per tali ed altri meriti il Trice ha diritto al nome di ideatore e creatore dell'organo moderno.

«Altro, che impresario dilettante!

* * *

«Ed ora le ricorderò, illustre maestro Tebaldini, in quali circostanze *si determinò l'inizio della nuova Era per l'Organo da Chiesa in Italia.*

«Eravamo nel 1883 ed avevo 20 anni. Mi trovavo a Faenza a restaurare e collocare organi, coltivando la clientela lasciatami da mio Padre Gualtiero Anelli, che a Faenza, a Lugo e nei dintorni aveva costruiti parecchi organi nelle Chiese, tramandando una reputazione preclara di artista sommo ed amato, come fanno fede i documenti da mè conservati.

«Nella città di Faenza, preti, frati, maestri non parlavano che di organi, organisti e di musica. Era una passione. Un giorno mi informarono che a Genova c'era un fabbricande inglese, certo Trice, che costruiva organi magnifici, servendosi di un sistema speciale. Notizie più precise mi diede l'Ing. Liverani, che si era messo in corrispondenza con l'Avv. Remondini di Genova, protettore e sostenitore del Trice.

«Io ricordo perfettamente, come fosse ieri, che colpito da tali meraviglie pregai l'Ing. Liverani di scrivere d'urgenza a Genova per sapere, se potevo visitare il Signor Trice. Ricevuta risposta affermativa, mi recai colà e fui gentilmente accolto dal Trice, che mi accom-

pagnò a visitare tutta la sua fabbrica, come avrebbe fatto un vecchio amico.

«Furono due, o tre giorni di gioia per me. Davanti a quel modo di lavorare e organizzare, che mi rimase come fotografato nella mente, feci il proposito di imitarlo. L'impressione poi del Somiere a Pistoni mi apparve una trovata geniale, destinata a creare un'epoca, tanto che chiesi senz'altro la cessione dell'uso del Brevetto. Fui così il solo Italiano — me lo disse qualche tempo dopo il Trice — che avessi chiesto lealmente l'uso del Brevetto, mentre molti se ne valsero di straforo.

«Seguendo il nuovo sistema mi accinsi alla costruzione di quell'organo che la rivista di Milano, MUSICA SACRA, volle chiamare «*Un Organo ammodo*».

«Piacque tanto al collega cav. Pacifico Inzoli di Crema, che lo acquistò per possedere un modello.

«Subito dopo costruii l'organo per il *Conte Lurani di Cernusco*, e questo Lei lo deve ricordare, sia perchè c'incontrammo in Casa Lurani, sia perchè proprio Lei, Maestro, dedicò un articolo, sulla GAZZETTA MUSICALE di Milano del 13 Novembre 1887, che fu per me di grande incoraggiamento ed un ambito e caro premio alle mie fatiche.

«Ella ricorderà anche che, all'innaugurazione di tale strumento, intervennero in casa Lurani il dotto Sacerdote Bonuzzi di Verona, il Trice, e tanti altri, e tutti si complimentarono per l'Organo ANELLI, visto e sentito.

«Queste circostanze persuasero il Trice della mia viva passione, e mi invitò a recarmi presso di lui. Ciò che feci trasferendomi a Genova, e diventando presto il suo braccio destro. Aveva tanto lavoro che non avrebbe più potuto sostenere, da se solo.

«Gran parte dei disegni delle parti degli organi della Concezione furono eseguiti da mè, mentre contemporaneamente dovevo guidare e distribuire lavoro agli operai. Il Trice attendeva a perfezionare e a scoprire sempre nuovi espedienti, spinto dalla volontà di costruire uno strumento veramente maestoso. E l'Organo

della Concezione, diviso in tre organi disposti nella Chiesa, e da suonare con le tastiere in coro, distanti 70 metri, costituì per tutti una rivelazione forte e geniale. Aveva creato la nuova Epoca.

«Purtroppo, gli organi di grande mole non vennero richiesti, mentre i banchieri inglesi credevano, che se ne dovesse dotare ogni Duomo d'Italia, per cui occorreva cambiare indirizzo. Fu affidata a me la gestione e la firma di Consigliere Delegato della Società, e Trice, benchè a malincuore, ma convinto della necessità della soluzione, abbandonò la Società. Cosicchè l'ho continuata da solo, costruendo, fra l'altro l'Organo di *S. Marco a Venezia*, di *S. Fedele a Verona* e di una *Chiesa Inglese di Cannes*.

«Eravamo in quel tempo (1894) nella pienezza della riforma degli Organi da Chiesa, per cui si esigevano due tastiere, la pedaliera intera di 30 note, la consolle separata, i pedalini, i pistoncini, le canne fuse, il tutto ben rifinito, e naturalmente la spesa veniva triplicata. E siccome le Chiese non erano nella possibilità di affrontare tale spesa, anche questa volta le commissioni mancarono.

«Bisogna ricordare che se l'organo italiano costava prima circa 600 lire al registro, quel sistema moderno costava (già allora) circa 2000 lire al registro. Oggi, ne costa ancora di più.

«Da questa condizione di cose nacquero i mestieranti, che offrivano organi non a metà prezzo, ma ad un terzo del prezzo base. Mi viene in mente a questo proposito la sentenza dettami dai Francesi alla Fiera di Lione:

«Quando in Italia due sanno fare il medesimo mestiere, muoiono entrambi di fame».

«Per conto mio avevo capito la situazione, e che volendo attendere il consolidamento del sistema e la sparizione dei guastamestieri, occorrevano otto, o dieci anni di perseveranza e di sicure perdite. Prospettai tale stato di fatto ai Banchieri Inglesi, e questi mi diedero carta bianca per una migliore soluzione.

«Fu allora che vendetti la Fabbrica Trice al Cav. Vegezzi-Bossi di Torino, il quale ebbe così il modo d'ingrandirsi.

«Ed io avvilito dal complesso delle circostanze che non mi permettevano di lavorare onestamente, lealmente, ed avendo una famiglia da sostenere, mi decisi di dedicarmi corpo ed anima solo alla fabbricazione dei Pianoforti, anche allo scopo di emancipare l'Italia dall'Estero.

«Ricordo pure che in quell'epoca, essendo buon amico del bravo Fabbricante Balbiani di Milano, vittima anch'egli del dovere e delle misere condizioni dell'organaria, gli consigliai di mandare suo figlio Celestino presso il Cav. Bossi, il quale, non avendo figli maschi, avrebbe potuto valersene per la prosecuzione della fabbrica; tanto più che il giovane Balbiani era appassionato e tenacissimo nel suo lavoro. E non sbagliai, perchè i risultati fruttarono semplicemente una nuova ditta - BOSSI - BALBIANI in Milano.

«Tutte queste circostanze, Lei Maestro, le conosce, perchè frequentava l'ambiente, faceva collaudi, e scriveva relazioni su giornali, insieme al grande scomparso M. E. BOSSI.

* * *

«Ed ora spiegherò la seconda grande inesattezza contenuta a pagina 212 del summenzionato libro. Si legge: DITTA TAMBURINI:

"Questa grande Ditta costruttrice d'organi italiana ha la sua sede a Crema ed è condotta da Giovanni Tamburini (1857), nativo di Bagnocavallo (Romagna). L'attività del Tamburini cominciò nel 1884. In quell'anno il futuro organaro entrò come semplice lavorante nella fabbrica di Pianoforti di Pietro Anelli di Codogno, dove rimase fino al 1887. Fu al servizio dell'Anelli che il Tamburini costruì quell'organo a due manuali (destinato al Conte Lurani di Cernusco) che per essere l'attuazione di alcuni nuovi principi importati dal Trice

(sopratutto per quanto riguardava un nuovo somiere) parve in quel tempo una rivelazione e meritò di essere ricordato ed altamente elogiato nel notevole scritto di M. E. BOSSI "Un Organo modello„ apparso nella "Gazzetta Musicale„ 1887, di cui si dirà più avanti nel trattare di Bossi riformatore polemista e tecnico„.

«Sembra perfino inverosimile, anche invocando la buona fede, che un libro che presume di evocare e documentare la Storia dell'Organaria in Italia, caschi in errori così madornali, inventati e contradditori.

«La Fabbrica Anelli, dal 1836 costruì sempre Organi e Pianoforti, e nel primo tempo quasi esclusivamente organi, servendosi come si è detto, del Brevetto Trice, per seguire i progressi. Nel 1884 venne in Fabbrica per lavorare il Tamburini, e venne appunto perchè si costruivano Organi, e non soltanto Pianoforti, nel qual caso non sarebbe venuto. È chiaro? Se venne come lavorante, come si può permettere che si pubblichi che «fu lui a costruire l'organo a due manuali del Conte Lurani? Il Tamburini si applicò alla parte affidatagli della semplice meccanica, mentre altri operai si applicarono al somiere, canne, tastiere, ecc.

«Se l'autore del libro si fosse scomodato a chiedere al Tamburini stesso le indicazioni necessarie, egli avrebbe narrata la vera storia delle cose. Gli avrebbe detto che, trovandosi nel 1883 a Faenza il Fabbricante Pietro Anelli per lavori d'organi, egli Tamburini gli fece chiedere da un frate, Padre Emilio, se avesse voluto accettarlo nella sua fabbrica, poichè intendeva abbandonare il mestiere delle fisarmoniche, e dedicarsi all'organaria.

«Al buon Padre Emilio, che tanta benevolenza ebbe per mio padre e per me, non potevo dire di no, ed è cosi che il Tamburini, benchè ignaro del mestiere, ebbe la fortuna di entrare nella mia fabbrica, e di conoscere il sistema brevettato Trice, e del nostro sistema.

«La rettifica dei fatti, sarà appresa con soddisfazione anche dal Tamburini, che se ha così ben appreso il mestiere, dovette pure l'insegnamento nell'antica fab-

brica Anelli, che vien tramandata da ben quattro generazioni.

«L'organo, dunque, a due manuali per il Conte Cernusco fu costruito nella mia fabbrica, e per esso, io, personalmente, ho dovuto escogitare nuove disposizioni e nuovi metodi di lavoro.

«Tutti poterono assistere alla mia attività, e fra essi il Tamburini, al quale, come dissi, affidai la sola parte della meccanica.

«Questo organo fu giudicato con elogio dai Maestri Tebaldini, Bossi e Don Lorenzo Perosi, siccome da documenti che pubblicherò in un libro, che consacrerà il primo centenario, della mia Ditta.

«Perdoni, illustre Maestro, se mi sono dilungato nella narrazione, ma l'ho fatto per la verità, per la giustizia e per la vera storia.

«Con ogni considerazione, mi creda di Lei Dev.mo

Pietro Anelli

* * *

Questa lettera ha un valore nazionale, perchè ci rivela non solo l'evoluzione tecnica dell'organo italiano, e l'origine storica delle Ditte organarie che si disputano il primato in Italia, ma tocca una piaga, viva purtroppo tutt'ora. Ottime Ditte, quali Bossi, Vegezzi, Bernasconi, (assorbite dalla Balbiani) e da noi Cavalli e Anelli scomparvero (possiamo dire e documentare) a causa dei guasti-mestieri che, lusingando un falso criterio d'economia (falso perchè usato *solo* quando si tratta d'organi e di chiesa) soppiantarono i veri artisti, rovinando con incoscienza inconcepibile vere opere d'arte e di valore storico. Sarebbe doloroso e umiliante se anche in questo campo venissero gli stranieri ad aprirci gli occhi.... e vennero (v. Bollettino Ceciliano 1936).

Col 1896 cessa la Ditta organaria Anelli, dopo 60 anni di vita gloriosa. Il fondatore Antonio Anelli, però

aveva trasmesso ai figli non solo i germi dell'arte organaria, ma (e forse prima) quelli dell'arte pianistica, rimasti latenti nel battagliare di quella organaria. Questi germi, allo spegnersi della Ditta organaria, presero vigore e ci diedero la gloriosa e oggi certo «Prima» Fabbrica Italiana di Pianoforti, sorta sullo sfondo di una ferrea volontà, di un temperamento artistico e progressista proprio della Ditta Anelli, che nel nome e per la gloria d'Italia celebra quest'anno il suo centenario. *Ad multos annos!*

Lodi, 22 Novembre 1936.

D. Luigi Salamina

L'arte Sanitaria Lodigiana dal '400 al '600

L'arte sanitaria ebbe tra il '400 e il '600 a Lodi una fioritura di cultori non comuni.

Purtroppo, per qualcuno, non possediamo dati bibliografici precisi, ma di parecchi conosciamo la vita e le opere.

L'arte sanitaria, o medica, come era allora detta, non era una professione a sè, ma era unita ad altre manifestazioni scientifiche.

Il medico di quei tempi era anche astronomo, poeta, musico, giurisperito, flebotomo, filosofo, veterinario, botanico; fu anche prode soldato, largo benefattore, convinto penitente.

* * *

L'importanza dell'arte medica a Lodi tra il '400 e il '600 fu dovuta specialmente alla presenza di ben quindici Ospedali (od *ospizii* come si chiamavano) in Città e ben quattordici Ospedali nei paesi limitrofi.

Gli Ospizii di Lodi erano i seguenti:

Ospedale di S. Antonio, in Via Paolo Gorini, anno 1212; - Ospedale di S. Maria dei Tizzoni, angolo Via Cavour e Via Volturno, anno 1296; - Ospedale di S. Maria di Virolo, angolo Via Cavour e S. Francesco, anno 1300; - Ospedale di Santo Spirito della Carità, Piazza Ospedale Maggiore, anno 1302; - Ospedale S. Defendente in Via Lodino, anno 1328; - Ospedale di S. Bassiano e S. Alberto, nelle vicinanze della attuale linea ferroviaria, anno 1337; - Ospedale Santa Croce

a Porta Cremona, anno 1340; - Ospedale S. Giacomo in Via S. Giacomo, anno 1347; - Ospedale S. Elisabetta in Via Paolo Gorini, anno 1404; - Ospedale di Santo Stefano, ove sorge l'Istituto Sordomuti, anno 1478; - Ospedale degli Spagnoli, in Corso Vittorio Emanuele, situato ove si trova la casa Premoli al N. 14 (per ricovero dei soldati affetti da male francese), anno 1500; - Ospedale S. Marta in Via Marsala, anno 1500; - Ospedale Santa Trinità, in Via Fanfulla, anno 1557; - Ospedale S. Sepolcro sulla strada di Crema (ove esiste ancora una cappelletta con una imagine), anno 1250; - Ospedale S. Biagio della Carità (ove esiste il Restello, celebre per le antichità e le prebende), anno 1160.

Di tutti questi Ospedali merita di essere ricordato l'Ospedale di S. Bassiano e S. Alberto, il quale sorgeva ove si trovano le case Danelli e Sordi sul Viale Trento e Trieste. Fu incorporato coi suoi colleghi ospedali poco prima della fine del Sec. XV e diroccato. Lo stabile fu poi rimesso in efficienza nel 1630 ed utilizzato come lazzaretto per ricovero degli appestati.

A ricordo di questo triste avvenimento esisteva una colonna di granito colla croce in ferro, situata sull'angolo destro del giardino di casa Maisetti, in Via S. Colombano, abbattuta nel 1907, e che ora trovasi eretta presso l'Oratorio dei Morti della Barbina.

Per ironia della sorte, il più piccolo degli ospizii ed il più povero, e cioé l'Ospedale di S. Spirito della Carità, diede vita al più grande e propriamente al nostro Ospedale Maggiore.

Col rogito di Bassiano Fellato in data 8 agosto 1302 alcuni frati della Carità comprarono dai colleghi Umiliati di Viboldone un gruppo di decadenti case, situate ove si trovano le attuali cucine dell'Ospedale sino al cancello verso il lato destro di via Agostino Bassi.

Queste case rabberciate alla meglio rappresentano il primo ospizio ed aperto da Frate Facio. Questo *Fratris Facii* da Verona (che era laico) non è stato bene individuato ed identificato, ma doveva essere un uomo forte di carattere e con un'attività veramente dinamica,

perchè risulta fondatore di altri ospizii od ospedali, tra cui quello di Cremona.

Lo scopo di questo ospizio era « visitare gli infermi, i carcerati, a vestire gli ignudi, a nutrire i famelici, ed altre opere di carità ».

Ad organizzare questo ospizio furono chiamati altri frati, i quali presero il nome di *Santo Spirito*, con lo stemma di una colomba col ramoscello di ulivo in bocca. Questo conferma che lo scopo iniziale di questa opera fu strettamente umana, benefica, e cioè a sollievo dei poveri e delle loro miserie.

Questi frati non erano..... frati, ma bensì laici; così pure le monache non erano..... monache, talchè, come accade nelle vicende strettamente umane, lo zelo della carità e della pietà andò, col volger degli anni, dileguandosi, mentre prevalevano altri sentimenti.

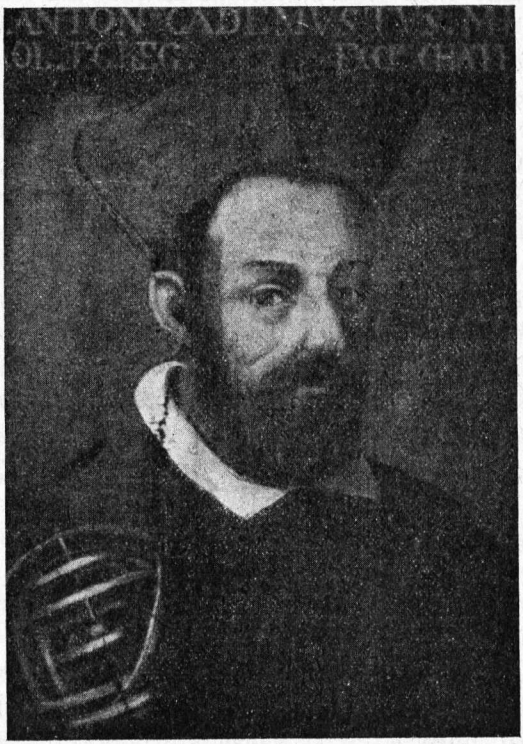
Le cose quindi non procedevano molto regolarmente nell'ospizio; vi erano maligni sussurri in Città, la beneficenza era sciupata, l'istituzione infine stava per cadere. Sorse allora nel 1454 un nucleo di nobili lodigiani, il quale organizzò con altri criteri e direttive l'Ospizio della Carità.

Sotto la direzione del Marchese Carlo Pallavicini, Vescovo di Lodi, ed in unione al nobile Giovanni Forti, ultimo commendatore dell'Ospedale, avvenne la fusione (non senza vivi contrasti, che si trascinarono per molti anni) di tutti gli ospizii, con atto del notaio lod. Brugazzi, ed il 6 gennaio 1459 fu posta la prima pietra dell'attuale ospedale.

(Nel 1459 l'Ospedale constava di una chiesetta, di una corte, di una sala e di quattro stanze (una dedicata a frate Antonio).

Lo scopo della Istituzione era: curare gli ammalati; insegnare la medicina (formare cioè la cultura dei giovani che si davano allo studio della medicina e della ostetricia: si creavano i flebotomi, i cerusi, gli erborari ecc.); istituire i corsi di studi legali per la formazione di notai, di giurispediti e di causidici; elencare e

raccogliere i documenti e gli archivi delle famiglie lodigiane nobili. (Questi documenti ai tempi di Maria Teresa (1770) andarono a formare l'archivio notarile di Lodi. Con questi documenti furono raccolte anche le lapidi portanti le iscrizioni antiche relative ai diversi periodi storici di Lodi e che si trovano poste nel nostro Museo).



Marcus Anton. Cadamustus - 1485.

Il 12 aprile 1468 si incominciò l'esercizio medico al pubblico ed il primo ammalato risulta un Pierino Fontana della Parrocchia di S. Lorenzo. (1)

---

(1) Per non disturbare gli ammalati furono trasportate le campane del torrione, sul lato opposto, della Chiesa di S. Francesco .

Dallo Statuto dell'Ospedale merita di essere notato ancora come questa istituzione aveva uno scopo scolastico: ossia si tenevano lezioni di medicina e di legge. Sul piazzolo dell' Ospedale Maggiore esiste una lapide, così scrive nel 1883 Timolati: *I presidenti dell'Ospedale eressero per pubblica interpretazione delle leggi a comodo degli studi e ad ornamento della Città 31 ott. 1554.* - (*Pubblicae L.L. Interpretationi Studiorum Commodo Civitatis Ornamento - Hosp. Praesidies Erexere Pridie Kal. Novemb. MDLIIII*).

Pare che la vecchia sala del Consiglio dell'Ospedale sia stata l'Aula Magna dei corsi di medicina e di legge.

Fautore di questi corsi fu il cancelliere Dottore Francesco Da Nova, il qualé nel 1556 lasciò parte della sua sostanza per sussidiare ed incoraggiare questa istituzione. La quale poi per mancanza di uditori, oppure di mezzi (dai documenti della Chiesa Incoronata di Paolo Cernuscolo risulta che questa ha imprestato all'Ospedale 500 ducati il 25 agosto 1578) o più precisamente per la concorrenza delle Università vicine, cadde, nel 1770.

Forse fu male per la Città, per l'Ospedale e per la scienza. Oggi giorno la Città di Lodi avrebbe potuto essere sede di alcuni corsi di perfezionamento.

* * *

La storia segna come medico chiaro un *Bocconi Cristofaro* nel 1444, del quale non abbiamo altre notizie. Così pure è quasi senza storia un *Cassetta Gerolamo* del 1450, il quale esercitò medicina a Milano.

Due medici che si ricordano per numerose opere benefiche sono: *Meletta Francesco* e *Cassino Martino.*

Il Meletta risulta un medico molto distinto, ed anche *abbreviatore Apostolico;* pur troppo non conosciamo ove e quando nacque e morì.

Sappiamo però che nel 1466 lasciò all'Ospedale Maggiore un vistoso patrimonio e complessivamente case in Lodi e terreni in Brembio, Secugnago e Mairago.

Il Cassino fu chiamato per la sua abilità "*maestro di arti*". Non conosciamo ove nacque e ove morì; solo sappiamo che nel 1470 lasciò all'Ospedale tre case in Via Cavour e possessi a Caviaga.

Verso la fine del '400 troviamo un *Barni Cristofaro* (discendente dalla famiglia Nobili Barni), il quale fu medico, ma si rese noto come *lettore* (1) presso la Università di Pavia nel 1475 di *Juris Canonici festorum* e nel 1494, sempre nell'Università di Pavia, come *lettore* di *metafisica in festis.*

Si innalza in mezzo a tanti medici un *Cadamosto Marco Antonio*, anno 1485, discendente dalla nobile famiglia dei Cadamosto, il quale oltre professare medicina, studiò l'astrologia, la cosmografia. la matematica. Scrisse molte opere, tra cui un *Compendium in usum Astrolabii*, ma nella quasi totalità andate distrutte. Si firmava modestamente "*M. A. Cadamustus Medicinae doctorem clarissimum*". Fu Vicario generale della Confraternita di S. Sepolcro nel 1503 a Lodi.

Discendente dalla medesima nobile famiglia di Marco Antonio è *Tommaso Cadamosto*, del quale non sappiamo con sicurezza l'anno di nascita (1504?). Non risulta abbia lasciato scritti sulla sua attività scientifica. Sappiamo che fu chiamato a Roma e per molti anni fu medico di Clemente VII° (1534) e di Paolo III° (1549). Per quello che possiamo pensare Tommaso Cadamosto è morto a Roma, ma non sappiamo con esattezza l'anno (1560?).

Dalla nobile famiglia di *Modegnani* (o Modegnano), che fu fondata nel 1295 da un Pietro Modegnani, troviamo un figlio di questi *Danino* (o Dannio o Dannino) che risulterebbe medico con "*scientia molto profondo*"; poscia, dopo due secoli, ancora un *Modegnani Pietro*, il quale esercitò a Lodi nel 1478.

---

(1) *Lector* presso la Università corrisponde all'attuale Professore; sino al 1860 circa i Professori di Università leggevano i loro studi.

Da Balzarino Modegnani e da Dorotea Giudea nacque *Francesco* (1) che fu acclamato medico. Nel 1528 fu iscritto al Collegio dei Medici di Lodi e poi di Pavia. Anzi in questa città nel 1530 venne onorato di una *" pubblica lettura "* *(ad lector sophistoriae)* di medicina nella Università.

La sua abilità doveva essere notevole e perciò uscì dall'ambito della città di Lodi. Il Modegnani fu medico della Regina di Danimarca, della Duchessa di Milano e di Lorena, nel 1576 del Cardinale di Milano S. Carlo Borromeo, dell'Eminentissimo Cardinale Bonifacio Fini, legato pontificio di Bologna ecc.

Fu il Modegnani molto religioso; lasciò assegni alla Chiesa dell' Incoronata.

Morì scapolo il 12 febbraio 1580.

Contemporaneo al Modignani Francesco (e probabilmente uniti per la reciproca stima) fu *Costeo Giovanni* o *Costeo Giovanni Battista* nato a Lodi nel 1528 e morto a Bologna nel 1603. (alcuni autori citano 1602 altri 1604 l'anno di morte, ma l'esatta data è quella da noi riportata, perchè ricavata dal ricordo marmoreo sulla sua tomba a Bologna).

Il Costeo rappresenta il vero scienziato di larga fama. Egli fu filosofo, poeta, brillante scrittore. La sua abilità nello scrivere risulta da poesie che egli dedicò a nobile dame della sua epoca e specialmente alla Contessa Angela Beccaria (della nobile famiglia Beccaria di Pavia), molto probabilmente sua affezionata cliente.

Si dedicò specialmente all'insegnamento della medicina. Fu lettore presso l'Ospedale Maggiore di Lodi, (con un assegno annuo di 60 ducati), quindi passò all'Università di Torino (1572), quando per volontà del Duca Emanuele Filiberto, detto *" Testa di ferro "*, questi fece traslocare l'Università da Mondovì a Torino. In questa

---

(1) Nella pubblicazione « Memorie e Documenti per la storia dell'Università di Pavia degli uomini più illustri » risulta Modegnano Giacomo; crediamo sia un errore di trascrizione.

città fu medico del Duca Emanuele Filiberto, il quale, se dobbiamo credere alla storia, non era un cliente paziente e disciplinato, poichè è noto che beveva e mangiava con poca moderazione, benchè affetto da male di fegato e da renella.

Alla morte del Duca (1580) il Costeo passò alla

Ioannes Costeus - 1528 - 1603.

Università di Bologna dall'anno accademico 1581-1582 sino all'anno accademico 1597-1598.

Dapprima insegnò: *Pratica ordinaria di medicina vespertina;* poi *pratica di medicina "Supra ordinariam„;* poi *teoria straordinaria della medicina.* Si ritirò dall'Università dopo quasi 40 anni di insegnamento nell'anno accademico 1598-1599. Sappiamo che scrisse molte opere scientifiche, che purtroppo andarono disperse e che rimangono i soli titoli (1).

(1) Da nostre ricerche nulla abbiamo trovato nella biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e di Torino.

Ricordiamo: *De morbis puerorum et mulierum. De umani conceptus formationes, motus et partus, tempore; Consilia medicinalia* (dedicato a Giovanni Fernandez Velasco, governatore di Milano).

Crediamo che delle opere di Costeo le seguenti sono di maggiore merito: *Tractatus de universali stirpium natura; commentaria magna in universum opus; medicum Avicennae mesuaequae.*

Presso l'Università di Pavia abbiamo trovato due pubblicazioni di Giovanni Costeo che meritano di essere ricordate; *" De igneis medicinae praesidiis „ libro due venetiis R. Mejetus anno 1593; De facili medicina per seri et lactis usum „ Papiae Bartolus 1604* (pubblicato dopo la sua morte).

Presso la nostra biblioteca esistono due volumi (1) di 996 pagine cadauno, del trattato di medicina di Avicennae dal titolo *" Avicennae opera omnia apud juntas 1595, Tom IIº tradotto da Gherardo „*, scritti finemente in duplice colonna, in un latino un poco angoloso. Ogni capitolo è postillato, analizzato, radrizzato accuratamente dal Costeo.

Questa opera di osservazioni scientifiche, che al giorno d'oggi rappresenta ancora una improba fatica,

---

N. B. — I dominatori della medicina scolastica erano Aristotile e Galeno, mentre Avicinnae fu sempre contrastato. Avicinnae, medico arabo, vissuto verso il 1000 lasciò scritto molte opere, ma come affermano vari autori (Puccinotti) in modo affastellato e confuso. Sfogliando il trattato di Avicinnae rileviamo come molte nozioni sono..... strabiglianti e buffe. Così Avicinnae cura la febbre quartana (?) con la somministrazione di cimici; assicura di avere osservato cagnolini piccolissimi nelle urine di un cane idrofobo, morsicato da un cane rabbioso. Infine Avicennae assicura di essere guarito da una colica facendosi in un giorno otto lavativi carichi di pepe).

(1) Acquistati con molto accorgimento dall'*Avv. Giovanni Baroni*, Direttore della Biblioteca di Lodi.

è dedicata nell'insieme dal Costeo, *ai giovani coetanei lodigiani.*

Il primo *Tomus* porta una prefazione diretta al *Illus. A. C. Amplis S. R. L. Cardinali et Legato Pontificio Ludovico Simonetae* del 1564. Il secondo *Tomus* porta una prefazione richiamando l'abilità e l'alto ingegno di *Francisco Modegnano Laudensi medico optimo.*

Alla morte di Costeo Giovanni la città di Lodi decretò che si innalzasse nella Chiesa di S. Agnese a Bologna un ricordo marmoreo con una iscrizione, ricordando tutte le doti di mente e di cuore dell'illustre scienziato in data 1603. Esiste poi al secondo piano dell'Archiginnasio della R. Università di Bologna una lapide a ricordo.

Dagli scritti di Costeo Giovanni risaltano nobili e retti sentimenti, dimostrando quindi l'animo suo aperto, chiaro, franco. Alla lettura dei suoi commenti al libro di Avicennae si ricava l'impressione sicura di trovarci davanti ad una mente eletta, ad un uomo di larga e profonda cultura.

Oggi poi si rimane ammirati di Costeo Giovanni specialmente per l'amore che ha sempre portato a Lodi sua città natale. Difatti, pur vivendo a Torino, a Bologna, arrivato ai più alti gradi dell'insegnamento Universitario, medico di principi e principesse, in mezzo ad onori e feste, pure sempre segnava i suoi scritti colla firma *Joannes Costeus Laudensis.*

Le tradizioni scientifiche paterne furono continuate da suo figlio *Giovanni Francesco* o *Gian Francesco* (1) nato a Lodi nel 1565 (2) e morto a Pavia nel 1630.

Era uomo di profonda cultura essendo medico, dottore in filosofia ed in legge. Fu *lettore* di medicina a Pavia, a Macerata, a Pisa. Presso l'Università di Pavia svolse la seguente attività:

---

(1) Presso l'Università di Pavia risulta erroneamente sui registri *Costa* al posto di Costeo (errore di trascrizione?).

(2) A 23 anni era già professore.

Lettore medicina teorica straordinaria: 1588
Lettore logicae: 1588-1589
Lettore juris civilis exstraordinario Vespertinae: 1599-1604.

Da alcuni documenti presso la Università di Pavia risulta che nel 1592 si diede agli studi legali, nei quali fu laureato nel 1599, ed ebbe subito l'insegnamento presso l'Università.

Iulius Inzaghi - 1615 - 1693.

Nel 1604 (crediamo nel 1603) si allontanò da Pavia per la morte del padre « reputato lector presso l'Università di Bologna ».

Fra le varie opere scientifiche rimase celebre per parecchio tempo una pubblicazione dal titolo: " *De voluntariis, involuntariis et non voluntariis actibus* „.

Presso la biblioteca dell'Università di Pavia abbiamo trovato uno scritto del Costeo Francesco dal titolo: « Risposta al Sig. Arma da Chianasso (Chivasso?) che il pane fatto col decotto di riso non è malsano - Torino 1579 ».

Un medico che si distinse anche nella letteratura fu *Còmpiano Bassano* nato a Melegnanello di Turano.

Non conosciamo le date di nascita e di morte. Sappiamo che dal 1576 al 1591 pubblicò varie opere scientifiche. Merita d'essere citato un opuscolo del 1576 nel quale il Compiano espone alcune teorie per preservarsi dai morbi pestilenziali. Tale pubblicazione fu scritta a Lodi, ma non sappiamo il motivo chè fu stampata a a Brescia.

Dalla seconda metà del '500 alla seconda metà del '600 la scienza medica lodigiana è in mano alla famiglia *Inzaghi.*

Inizia la serie un *Inzaghi Gerolamo* figlio di Bassiano (1550-1603) che fu medico chirurgo molto distinto e di largo nome.

Nel 1575 è chirurgo degli Opedali di Lodi. Pubblicò un libro " *De peste* „, nel 1576 dedicandolo ai Decurioni di Lodi.

Inzaghi Giulio Cesare (1572-1649) figlio di un altro Giulio pure medico, è medico a 22 anni ed iscritto nel Collegio dei Dottori e medici di Lodi e Professore di chirurgia. Morì quasi ottantenne lasciando una pubblicazione dal titolo: " *Consilia medicinalia* „.

Inzaghi Giulio nipote di Girolamo, figlio di Cristofaro (pure medico?) 1615-1693 è passato alla storia per il più benefico dei medici. Si trovò direttore medico del lazzaretto nel 1640 con 80 letti occupati da appestati. Per 44 anni servì la scienza e la sua larga clientela e mai non volle essere pagato per le sue prestazioni e servì il lazzaretto gratuitamente.

Scrisse un opuscolo " *Plura consiglia de plantis* „.

* * *

Se analizziamo l'opera sanitaria attorno al 1500 a Lodi noi rileviamo come essa merita di essere studiata, indagata. Sonvi in quel periodo alcuni studiosi, come *Costeo Giovanni* e *Modignani Francesco*, i quali hanno esposto sino dal 1500 alcuni principii ed alcune nozioni della scienza sanitaria che servirono di base alle moderne teorie.

Se in avvenire potremo, con più larga messe di notizie, dimostrare tutta la grande importanza di questi fatti, noi saremo lieti di avere contribuito a valorizzare i nostri maggiori uomini lodigiani di scienza del medio-evo.

Per intanto notiamo che da queste nobili tradizioni l'Arte Sanitaria a Lodi ebbe sempre, ed anche in questa ultima epoca, cultori (quali, ad esempio, A. Bassi, Fugazza, Fiorani, Rapetti, Cremonesi, Hoeil, Raimondi, Secondi, Orsi, Tansini ecc. ecc.) degni della stima e della massima considerazione.

BESANA DOTT. ANTONIO

BIBLIOGRAFIA

Antonio Gatto-Mediolani. — Gymnasii Ticinensis Historia et Vindiciae a seculo V° ad finem XV°. 1704.

Memorie e documenti per la storia della Università di Pavia degli uomini più illustri che vi insegnarono. 1878.

Paolo Sangiorgio. — Cenni storici sulle due Università di Pavia e di Milano: Opera Postuma. 1831.

Plinio Fraccaro. — L'Università di Pavia.

Universitatis Ticinensis: cenno storico - monografia.

Elencus privilegiorum et doctorum pubblici Ticinensis studi Ticine, Regie - 1621.

Francesco Puccinotti. — Studi della medicina - volumi 4.

Timolati e *De-Angeli.* — Monografia storica artistica.

Defendente. — Gli Ospedali del Lodigiano - Lodi.

Avicinnae Opera Omnia apud juntas Tom II° traduzione di Gherardo, 1595 con annotazioni di G. Costeo.

Andrea Timolati. — Monografia dell'Ospedale Maggiore. 1883.
Giovanni Agnelli. — Lodi ed il suo territorio. 1917.
Bassiano Martani. — Lodi nelle sue antichità e capi d'arte. 1886.
Gaspare Oldrini. — Storia della cultura Laudense.
Cesare Vignati. — Storia Lodigiana.
Ottone Morena. — Historia rerum laudensis. 1153-1161.
Paolo Camillo Cernuscolo. — Relazioni e diario della S. Incoronata dalle fondazioni 1488 al 1642.
Bassiano Martani. — Lodi nelle sue antichità. 1876.
Archivio Storico per la Città e Comune del Circondario e della Diocesi di Lodi. — X annata 1891 e raccolta.

* * *

Ringrazio sentitamente l'Avv. Comm. Giovanni Baroni, Direttore della Biblioteca di Lodi, il Cav. Uff. Giacomo Avv. Franchi di Pavia, il Prof. Dott. Comm. Albano Sorbelli di Bologna per la loro benevole cooperazione.

A. B.

PS. — L'articolo era già in macchina quando ci siamo accorti dell'esistenza di un Giovanni Francesco Costeo che avrebbe insegnato a Pisa nell'anno 1607 « Jure civile ed anche medicina ». Sarebbe morto nel 1608, come risulta da una lapide esistente nella chiesa di S. Frediano in Pisa e da informazioni richieste e gentilmente avute da Pisa.

La diversità delle date e dei luoghi non concorda con l'omonimia dei due personaggi. Perciò dobbiamo rimandare al prossimo numero la spiegazione di tale diversità.

"BRIONI,,
di S. Colombano al Lambro

Per cortese invito riassumo le risultanze delle ricerche fatte per la identificazione di Brioni di S. Colombano al Lambro. I benevoli lettori dell'Archivio Storico Lodigiano che già si interessarono di quanto fu stampato in proposito nel 1934, potranno così vederne la fase successiva.

* * *

Nel giornale *La Trebbia* di Bobbio n. 1331 del 16 agosto 1935, dopo un accurato esame del Codice Diplomatico del Monastero di Bobbio pubblicato dal Cipolla (Roma, Istituto Storico Italiano, 1918), ho potuto stabilire le seguenti conclusioni:

1. - Nei diplomi bobbiesi Brioni e Broni si differenziano chiaramente — a) Per l'ortografia: Brioni è sempre Brioni; invece Broni è Brauna o Brona. — b) Perchè Brioni è sempre un possesso del Monastero di Bobbio; Brauna non lo è mai.

2. - Gli argomenti di chi vuol identificare Brioni con Broni vergono esaminati, discussi e dimostrati privi di base.

* * *

A complemento e a riprova di quanto è esposto in detto articolo posso aggiungere ancora che ulteriori ricerche anno confermate le risultanze date dal Codice Diplomatico di Bobbio. Infatti in *Broni Illustrato* compilato da un anonimo ed edito a Milano da Boniardi - Pogliani nel 1880 si trovano riportati parecchi testi storici di documenti antichi relativi a Broni tolti dal Muratori, dal Campi, dal Robolini, dal Corio, dal Giulini, dal Sigonio, ecc In quei documenti il nome di *Broni* è scritto *Brona, Bronum, Bronium*, e declinato secondo l'uso latino. Ed è notevole che mai, in quei documenti, la località venga detta *Brioni*. Inoltre non risulta mai, nei detti documenti che in Broni vi fosse proprietà alcuna del Monastero di Bobbio.

Anche il Kehr in « Italia Pontificia » (vol. VI parte II Pedemontium - Liguria Maritima, pag. 238) riferendo docu-

pontifici circa la Chiesa di Broni ne riporta il nome scritto *Bronna.*

Così che le due prove desunte dal Codice Diplomatico di Bobbio, per dimostre che Broni è una località diversa da Brioni, ricevono piena conferma anche dagli altri documenti coevi che riguardano Broni.

* * *

Dopo questo, e pure ammesso che le identificazioni toponomastiche sono difficili, si può oramai concludere che Brioni e Broni sono due località diverse e non identificabili; e che Brioni dei diplomi bobbiesi è precisamente il Brioni di San Colombano al Lambro. Anche perchè, oltre al già esposto, è da ricordare che il Monastero di Bobbio ebbe dei possessi nel lodigiano; e precisamente il Beneficio di Regimberto. Si può dunque domandare: dove poteva esistere tale possesso se non a Brioni lodigiano e banino?

Infatti dato che gli inventari bobbiesi ci parlano di possessi del Monastero di Bobbio nel lodigiano; dato che i diplomi elencano *Brioni* tra le località dei possessi; dato ancora che nel lodigiano ci fu un solo *Brioni* e precisamente quello che ora fa corpo con S. Colombano al Lambro; e dato in fine che non vi sono altre località denominate *Brioni* a contendere con fondamento il possesso del Monastero; sia lecito concludere che possessi bobbiesi nel lodigiano furono quelli di *Brioni di S. Colombano al Lambro*, e che la località Brioni dei diplomi bobbiesi è presisamente il Brioni (o Monte Brione o Mombrione) oggi incorporato a S. Colombano al Lambro.

* * *

Questo è attualmente lo stato della questione. È ben vero che in fatto di storia non è mai detta l'ultima parola, perchè può sempre emergere qualche nuovo documento; ma questa tesi è stata abbastanza approfondita, e reputo che non saranno facili le sorprese.

D. Annibale Maestri.

POSSESSI del MONASTERO di BRUGNATO nel LODIGIANO

È cosa necessaria nelle ricerche storiche tenere contatti con gli studiosi delle regioni che ebbero legami con la nostra terra perchè se ne può sempre avere qualche utile notizia. Ecco appunto qui una breve nota del prof. Ubaldo Formentini di La Spezia comunicata all'avv. comm. G. Baroni con la notizia di possessi del convento di Brugnato nel lodigiano.

Brugnato oggi è una piccola parrocchia posta nel cuore dell'Appennino ligure in provincia di La Spezia. Ma nell'alto Medioevo Brugnato fu un grande monastero dedicato ai Ss. Pietro apostolo, Lorenzo martire e Colombano abate. Il convento risulta esistente nell'epoca longobarda. Benchè fosse indipendente da Bobbio, pare che i frati fossero discepoli di S. Colombano e ne professavano certo la regola almeno nei primi secoli. Il monastero fu protetto e liberalmente favorito dai re longabardi, dai carolingi e dagli imperatori alemanni, come si rileva dai diplomi dell'epoca. Circa il 1130 Brugnato fu eretta in diocesi, e il cenobio divenne episcopio. L'ultimo abate Ildebrando fu nominato vescovo della stessa diocesi da papa Innocenzo II° ed ebbe giurisdizione su circa 42 parrocchie già sotto il monastero. Nel 1821 la diocesi di Brugnato fu unita *aeque principaliter* a quella di Sarzana; e nel 1930 a quella di La Spezia.

Da quanto è esposto nella comunicazione del prof. Formentini si rileva che il monastero di Brugnato ebbe dei beni nel lodigiano, come anche i conventi di Bobbio, di S. Pietro in ciel d'oro di Pavia e altri ancora. Tali possessi di frati colombanini o che professavano la regola di S. Colombano fino al secolo ottavo circa, ci danno le chiave per spiegare la divozione al S. Colombano Abate rimasta per tanto tempo diffusa nella diocesi lodigiana e tuttora in vigore. L'argomento merita una trattazione a parte ampia e documentata, che si potrà fare in seguito.

Allo stato attuale delle risultanze non è possibile precisare il luogo del possesso lodigiano del monastero di Brugnato. L'indicazione della nota, pur preziosa, è troppo generica, e non si saprebbe ove trovar materia di riscontro, tanto più che i documenti dei secoli antecedenti il mille sono assai scarsi. Per intan.o giova prender buona nota dell'indicazione in attesa di poter poi in seguito trovar materia di precisazioni soddisfacenti.

Ecco la comunicazione:

«Col diploma dato in Roma il 7 aprile 1027, ind. 10ª Corrado II° confermò al Vescovo Wido, di Luni, l'abbazia di Brugnato (nella provincia della Spezia) «cum corticellis, titulis sive oratoriis et cellis tam in comitatu lunense, quam januense, nec non mutinense, vel placentino, aut *laudense* aut etiam volaterianense...» (Copia del secolo XIII° inserita nel Codice del Palavicino all'Arch. Capitolare di Sarzana; ed M. G. H. Dipl. IV°, 109, n. 81; Lupo Gentile, il Regesto del Codice Palavicino, in Atti della Soc. Ligure di Storia Patria, vol. XLIV, p. 28-29)».

«Questa è la prima e l'ultima notizia che si ha dei possedimenti dell'Abbazia dei Ss. Pietro, Lorenzo e Colombano di Brugnato, nel lodigiano. I precedenti diplomi di cui si hanno copie: di Enrico I°, di Ottone III°, di Carlo il Grosso, non contengono elenchi specificati di possedimenti; sono perduti i più antichi di Carlo Magno, Desiderio, Astolfo, Rachis, Liutprando ricordati nei diplomi posteriori.

Le tenute lodigiane dovevano risalire all'età più antica nell'Abbazia, forse al periodo della sua fondazione, di cui non abbiamo notizia, ma che deve farsi all'età di Liutprando, giacchè con questo nome incomincia in tutti i diplomi l'elencazione degli antichi privilegi del Monastero.

L'Abbazia di Brugnato può aver avuto qualche rapporto con Bobbio (visto che porta anche il titolo di S. Colombano), ma non fu mai una dipendenza di questo monastero; essa è dall'origine un'abbazia *sui juris* sottoposta direttamente alla S. Sede in virtù di un *privilegium Pregorii papae* (forse Gregorio II°) ricordato in documento dell'età carolingia. La ricerca delle tenute di questa abbazia nel lodigiano è da farsi, quindi, indipendentemente da quella delle tenute molto ampie e note che vi aveva la celebre abbazia bobbiese.

E' assai probabile, per non dire certo, che le proprietà fondiarie dell'abbazia brugnatense nel lodigiano fossero connesse con una chiesa od *oraculum*, il che ho verificato per le sue tenute nel parmense e nel modenese la cui identificazione, in parte, mi è stata possibile Nessun altro indizio diretto o indiretto, all'infuori della notizia contenuta nel diploma di Corrado II°, mi è stato possibile rilevare dai documenti più tardi dell'abbazia o del vescovado che le succede nel 1930; evidentemente l'abbazia perdette i possedimenti *in laudense*, come quelli, del resto, *in mutinense*, in tempo molto antico e certo anteriormente alla sua erezione in vescovado, giacchè negli attti più antichi di questo non se ne fa memoria».

D. A. Maestri.

Per la B. Lucrezia Cadamosto

(1478 - 1545)

Di questa santa vergine Lucrezia, nostra concittadina, derivata dall'antica nobilissima famiglia *Cadamosti* (recte Ca dei *Mosti)* e che tanto avrebbre giovato alla città nostra in momenti difficili e di grave pericolo, il M. R. Dott. D. Giuseppe Amici (1), in seguito a ricerche da lui pazientemente fatte in Biblioteca nostra, in altre ancora e in Archivi diversi, raccolse un buon materiale bibliografico, che quì riportiamo, ordinato cronologicamente, acciocchè la memoria non ne vada perduta, anzi possa giovare per chi poi volesse riprendere in esame l'importante argomento.

1. - *Fra Serafino Razzi* - « *Vita dei Santi e Beati così uomini come donne del S. Ordine dei Frati Predicatori* » pubblicate in Firenze, appresso Bartolomeo Sermartelli nel 1577. Questa opera si trova nella nostra Biblioteca Comunale armario 47 posto 19.

Della B. Lucrezia si dice nella Parte II da pagg. 142 a 150. La breve narrazione si chiude con le seguenti parole: « E queste cose mi furono *in Lodi,* narrate dal Rev. Padre Fra Sigismondo di detta città, vecchio venerabile di anni 66 ». Il che ha un grande volore d'attendibilità sul narrato del Razzi poichè il suo informatore, fra Sigismondo, sarebbe vissuto in Lodi negli ultimi 34 anni di vita della Beata: alla cui morte e funebri egli avrebbe potuto assistere in età di pieno cosciente giudizio: il libro fu stampato soli 32 anni dopo la morte della Beata: quando cioè esistevano ancora molti testimoni a giudicare della verità o meno dei fatti narrati dal pio scrittore P. Razzi.

(1) Nato a S. Angelo Lodigiano, per più anni insegnò Lettere nel Seminario Diocesano ed ora in quello Pontificio di Fano.

2. - *Tomaso Bozio* pubblicò a Roma il suo lavoro: «*De signis Ecclesie Dei*» nel quale, Tom. I, sign. 57 Cap. XXIII, parla della B. Lucrezia.

3. - *Nicola Loghi*: - «*I miracoli del SS. Sacramento*», opera stampata a Venezia nel 1599: della quale, nel trattato III Cap. 37. pagg. 157 e seguenti, è riferito il miracolo Eucaristico da Dio operato a riguardo della vergine Cadamosto.

4. - *Fra Giovanni Michele Piò bolognese*: - «*Della vita degli Huomini illustri di S. Domenico*» Bologna 1607, libro III colonna 457.

Nella Biblioteca Comunale Laudense esiste l'opera del P. Piò, stampata a Bologna nel 1620 per Sebastiano Bonomi. Nell'indice dei nomi si trova: «Lucretia da Lodi», ma non è data la pagina in cui si parla della beata lodigiana; è indicata l'appendice, ma questa non si trova.

Confrontisi pure l'altra opera del P. Piò: «Progenie di S. Domenico in Italia (Bologna 1615) pagg. 406 - 407.

Alessandro Taeggio - Monumenti della Religione Domenicana.

5. - *Defendente Lodi*: «*Commentario della famiglia Cadamosto*» - Manoscritto della Biblioteca Comunale Laudense. (Arm. XXXIV posto 30). Dal foglio 5 al 6 si parla della B. Lucrezia e del ralativo miracolo Eucaristico.

Il Defendente Lodi è altro dei più autorevoli nostri storici: nacque e visse in Lodi dal 1590 al 1659; perciò egli deve avere scritto il suo Commentario in anni non troppo lontani dalla morte della B. Lucrezia.

6. - *Giov. Agostino dei Conti della Lengueglia*: «*Narrazioni panegiriche della vita ed attioni della Beata Lucrezia Cadamosto*»: pubblicata in Milano nel 1640 da Gariboldi.

7. - *P. Domenico Marchese*: «*Sacro diario Domenicano*»: pubblicato in Napoli nel 1679. Nel vol. V sotto la data 11 settembre, data della morte, si parla della B. Lucrezia ecc.

8. - *Filiberto Villani*: «*Federico, ovvero Lodi riedificata*». Poema eroico. Al canto XI - 80 è parola della Cadamosto. Come appare da una nota autografa nel manoscritto del Poema, quale si conserva nella Biblioteca Laudense, esso fu condotto a termine l'anno 1650. Poco di più, dunque, di 100 anni dalla morte della Beata, quando la famiglia era ancora

in grande onore e spandeva intorno la rinomansa dei suoi meriti... degni di poema.

9. - *Sinodo Diocesano III* e *Martirologio Lodigiano.* Nel *Martirologio* sotto la data 21 Agosto, sta scritto: « Laude Beatae Lucretiae Laudensis e Cadamostorum Familia, Tertî Ordinis S. Dominici, cujus corpus in Ecclesia Fratrum Praedicatorum pie custoditur ».

Nel Sinodo III (Mons. Leghizzi - 1619) a pagg. 93-94, elencandosi i Santi e Beati della Chiesa Lodigiana, fra quelli di III Ordine è elencata la « B. Lucretia Cadamosto, III ordinis S. Dominici, cuius corpus asservatur in Ecclesia S. Dominici, Laudae. Ex hinstoria Rev. Pat. Michaelis Piò. De hac etiam Thomas Bozius Eugubinus, libro «de signis Ecclesie Dei» tomo I.o signo 57 et alii ».

10-11 - Gli Storici nostri *Ciseri Sac. Alessandro* (1732) e *Remitale Sac. Antonio* (1741) nelle loro opere: « *Giardino Istorico Lodigiano* pagg. 162 - 164 ». « *Esemplari domestici di Santità* » (pagg. 203 a 206), narrano la vita della B. Lucrezia. Il Remitale poi, in fine al capitolo: « della B. L. Cadamosto... », cita quali fonti del suo racconto, non solo cita gli autori sopraindicati ma anche le più dirette e sicure, ossia: « *Monimenta Familiae Cadamostae* », dei quali deve avere potuto prendere visione.

Il Ciseri si richiama anche a manoscritti del Canonico Medici Giov. Francesco, vissuto in Lodi dal 1576 al 1650.

12. - *Année Domenicaine* - Lione 1900 - ricorda la B. Lucrezia, sotto la data 11 Settembre.

13. - *Il Rosario - Memorie Domenicane.* Pubblicazione mensile illustrata (Anno XXVI - serie II vol. XI. Novembre Dicembre 1909 - pagg. 563 - 569. L'articolista trascrive quasi per intero quanto si legge della Beata nell'opera del P. Piò succit.

14. - *Atti del Io Congresso Eucaristico Diocesano* 2 - 5 Settembre 1920 - Tipog. Biancardi 1920 - pag. 122.

Per il fatto della S. Comunione miracolosamente avvenuta a gloria della Beata Lucrezia Cadamosto, nella sua chiesa parrocchiale di S. Romano, vicina alla sua casa avita, Lodi fu distintamente inscritta nella Carta dell'Italia Eucaristica.

15. - Parecchi sono i richiami, che intorno alla B. Lucrezia si trovano nei volumi dell'*Archivio Storico Lodigiano.*

* * *

Il corpo suo fu sepolto prima nel lato sinistro del coro della Chiesa di S. Domenico, ora Caserma Fanfulla; nel lato destro eravi il corpo del Beato Calimero, bresciano, pure dell'Ordine Domenicano. Qualche anno dopo la morte fu trasferito nella sacristia della stessa Chiesa; nel 1639 ebbe altro trasporto, chè fu messo in arca murata nella cappella gentilizia che la nobile famiglia Torniella Cadamosto aveva in S. Domenico (1). Allora si levarono alcune reliquie, delle quali la famiglia impreziosì il suo Oratorio dedicato a S. Ludovico; attualmente si conservono nella Parrocchiale del SS. Salvatore.

Soppresso, nel 1798, il Convento di S. Domenico, la Chiesa fu chiusa; ma nel 1799 fu riaperta quale sussidiaria della parrocchiale di S. Maria del Sole e poi di nuovo chiusa, sicchè andò presto in grave deteriorarmento. Perciò, nel 1809 il nob. Francesco Provasi Cadamosto curò che le reliquie della Beata sua parente venissero trasferite in Cattedrale, dove furono murate nella parete al fianco sinistro (per chi guarda) dell'Altare della Madonna della Scala. Là tuttora si conservano (2).

Nel 1809 si fece la regolare ricognizione del S. corpo, come risulta da atto della Curia Vescovile.

* * *

Per l'*iconografia*, si hanno due figurazioni abbastanza importanti: rappresentano ambedue il miracolo Eucaristico praecennato. Esse si trovano: una nel coro della Cattedrale di Crema; l'altra, che in origine era nell'oratorio di Ludovico dei Cadamosti (in Via Gaeta), demolito questo fu trasferita nella Parrocchiale del SS. Salvatore dove tuttora si ammira nel Presbiterio.

Con figurazione ideale, la Cadamosto è rappresentata nell'atto che si comunica miracolosamente, nella grande medaglia, che lo Scuri, nel 1838, dipinse in uno spicco della volta del-

(1) Vedansi le Relazioni nella succitata opera del *Cisari* e del *Remitale*.

(2) Come da epigrafe sulla lastra di marmo, con più in alto l'altra epigrafe.

l'Incoronata ; poi ancora nel busto che, nel 1870, il nostro Mosè Bianchi dipinse in un angolo del volto di una delle campate della navata maggiore della Cattedrale nostra.

* * *

La casa dei Cadamosto era all'inizio della via ora detta Legnano, con una facciata barocca ma gustosa ed imponente quale tuttora ammirasi, con grande desiderio che essa venga conservata a ricordo d'una tanto nobile ed illustre famiglia. Essa vi fu ricostruita poco prima del 1639, poichè, da una lapide che era nell'annesso oratorio di S. Ludovico, avente prospetto in via Gaeta, risultava che Ludovico Cadamosto, dopo aver fabbricato la casa in città, vi eresse anche l'oratorio per iscontro ad onore di S. Ludovico suo protettore. In esso pose la parte delle reliquie levate dalla tomba in S. Domenico e la immagine della Beata fece dipingere nel quadro sopra l'altare (unico). Profanato anche quell'oratorio, le sacre Reliquie e i quadri passarono alla Parrocchiale del SS. Salvatore o del Carmine, dove tuttora si conservono.

Recentemente anche un R. Comissario Governativo, venuto da Roma, esprese il voto che, nella riforma del fabbricato ex casa Cadamosto, per i bisogni della Scuola Magistrale, almeno la facciata si conservi quale pregevole opera d'arte.

AMICI e BARONI

RITORNO DI FRANCESCO DE-LEMENE

E' passato molto tempo da quando l'editore Carlo Giuseppe Quinto in Milano bramava di onorare i suoi torchi ristampando le poesie del Sig. Franceso De-Lemene, già ricevute con grande applauso in tutte le città d'Italia. Stampate più volte nello spazio di pochi anni, apparivano sempre nuove mercé le tante e si varie bellezze, e grazie di cui sono ripiene, e sempre meglio si scorgono da chiunque attentamente le mira (1). Allora bastava il nome del Lemene per dar voga a un madrigale, alle cantate, alle ariette, e di esse molte, non contente di girar per le bocche, entravano nelle raccolte sotto quel nome; il Lemene se ne lamentava con il suo editore, confessandogli che una raccolta, stampata pure a Milano, gli aveva fatto orrore e l'aveva mosso a sdegno quando gli arrivò alle mani.

Poi si fece silenzio. Tra il giudizio del Tiraboschi che ritiene incomparabili madrigali e altri somiglianti brevi componimenti, e il giudizio del Baretti che considera il nostro autore falso, ricercato e fanciullesco, la storia letteraria stette di preferenza col secondo, e col Carini, che chiama il Lemene principal colpevole delle pastorellerie e dei belati d'Arcadia; così la storia fece giustizia sommaria, e lo classificò tra gli scrittori della famosa

(1) Dedica dell'Editore, 1692.

Accademia romana aggiungendo al suo nome gli aggettivi: sbiadito, sdolcinato, lezioso e simili.

Con giudizi del genere, si può pensare se doveva nascere in molti studiosi il desiderio di riprendere tra le mani quelle poesie, e per conseguenza si puó immaginare quale sarà la bibliografia lemeniana (1). Tra gli ultimi a parlarne è, nella storia letteraria della collezione vallardiana, il Belloni, che gli riconosce un'ampia e fondata coltura in filosofia, in teologia, in astronomia, nelle arti belle e specialmente nell'architettura; però, come poeta, lo dice privo d'ispirazione, fiacco, amante dei concettuzzi e delle frivolezze, con uno stile snervato, pieno d'affettazione e di false grazie, con immagini spesso ridevolmente sconvenienti; scrittore che in poesia non ha saputo dir niente di suo e di sentito. (2) Quindi non poeta.

Noi lodigiani avevamo il diritto di non esser contenti, senza la pretesa di distinguere quanto di colpa fosse in Francesco De-Lemene, e quanto fosse nei critici per questa non poeticità dichiarata; avevamo almeno il diritto di esser lieti se un bel giorno, proprio di questi anni così densi di discussione sulla natura della poesia, uno studioso serio come il chiarissimo Prof. Carlo Calcaterra, dell'Università Cattolica del S. Cuore, fosse sorto a dimostrare che il poeta lodigiano sentì e disse qualche cosa di suo.

Nel 1920 il Rev.mo Dott. Prof. Don Piero Panzetti, insegnante nel Seminario Vescovile, discusse la sua tesi di laurea sul Lemene poeta, e fu assai lodato da Michele Scherillo.

Anche Giulio Natali (3) parla del lodigiano con giu-

---

(1) A. Belloni (Il Seicento – Vallardi 1930) per la bibliografia rimanda a l'*Arcadia* del Carini, Roma 1891, e ad uno scritto di C. Vignati sull'Archivio Storico Lombardo XX.

(2) Belloni op. cit. pag. 172.

(3) G. Natali — Il Settecento — Vallardi 1936.

dizi in complesso più generosi che quelli del Belloni, assegnandogli alcuni primati, sian pure non tutti ugualmente onorifici: cominciò prima il Lemene a mettere in versi la Somma di S. Tommaso, aprendo la serie di quei letterati che, stanchi delle inezie canore della prima Arcadia, misero la scienza nei versi, cadendo poi nell'Arcadia della scienza: una serie nella quale solo il Parini seppe far opera di poesia. Ancora: il Lemene dà il nome ad una delle tre maniere dominanti dal termine del 500 alla metà del 700 e precisamente alla seconda che pone la poesia in certa gentilezza ammanierata e femminea (1); maniera seguita dallo Zappi, da molti Arcadi, da alcuni Gesuiti, dal Metastasio e chiusa dal Vittorelli.

Altri due primati (marinismo in Arcadia, scambio di metri tra laudi sacre e profane) sono quelli considerati dal Calcaterra in un saggio apprezzatissimo, premesso all'edizione delle poesie di Paolo Rolli (2).

Le «lascivie in versi» si diffondevan tanto nel 600, invadevan tanto le lettere, che gli uomini di Chiesa, specialmente molti religiosi, ne furon turbati e sgomenti: pensarono ai ripari; e come già nella seconda metà del secolo decimosesto si era tentato di sostituire versi di devozione a quelli erotici e lascivi innestando laudi sacre su melodie profane, così si riprese nel decimosettimo. Era una reazione di cattivo gusto, ma ad ogni modo una reazione che ebbe la sua efficacia sulla vita spirituale e sullo svolgimento della melica; meglio riusciva quando diventavan cantori spirituali dei letterati già illustri per la poesia musicale profana.

---

(1) Le altre due portano il nome del Chiabrera e del Bembo. Il N. riferisce qui un giudizio del Tommaseo. Pag. 644.

(2) Poesie di P. R. con un saggio sulla Melica italiana dalla seconda metà del Cinquecento al Rolli e al Metastasio, e note di Carlo Calcaterra — Torino U. T. E. T. 1926.

Il più insegne di questi melici fu nella seconda metà del secolo decimosettimo Francesco De-Lemene.

Chi legge ora «Il Rosario di Maria Vergine» che consta di madrigali e di canzonette, lo considera una stranezza: ma lo si ponga nel suo tempo e risulterà che questa forma melica da lui data alle lodi della Vergine è più consona al gusto d'allora, che non la forma scelta per il «Dio». Egli fu prevalentemente poeta melico in un tempo in cui la poesia musicale aveva assai importanza nella vita spirituale: ed esprimeva la sua ispirazione, ed era poeta del suo tempo congiungendo nel *Rosario* le due forme più tipiche della melica di quell'età, il madrigale e la canzonetta. Non al Chiabrera però si riannoda il Lemene direttamente per i metri agili e rincorrentisi di alcune odi, ma al Marino nei madrigali, e alle migliori meliche secentesche nelle canzonette.

Tra gli artefici arcadici (p. e. Forteguerri, Zappi, Maggi, Del Teglia, Passerini da Spello) nessuno ebbe la pienezza melica del Lemene, che diceva: «il canto adoro».

«Quantunque lezioso e orpellato, egli fu il poeta più musicale della seconda metà del seicento; e fu tale proprio perchè, non irrigiditosi nei giochi meccanici del chiabrerismo, effuse in versi teneri e languidi la sua anima idilliaca con accento caratteristico: l'assaporamento squisito del canto melato. Senza dubbio, molta distanza, sia per bravura letteraria, sia per valore artistico è tra lui e il principe dei poeti del secolo, il Marino; ma nella storia della lirica del secolo XVII egli, tra i poeti minori venuti dopo il Marino, per la liquidità vocale del verso, per la carezzevole morbidezza dei ritmi e per una non mentita tepida voluttà, che non solo pervade le sue meliche profane ma anche le sacre, fu uno dei più significativi. Sì, è vero: egli, poeta tenue in grasse carni, canta spesso in falsetto; è svenevole e sdolcinato, prezioso e lambiccato, sottile e sdilinquito; troppo s'attarda nel trapungere di immagini marinisticamente variegate il

lieve ricamo dei suoi madrigali e delle sue canzonette.... Ma devesi pur riconoscere che nel Seicento morente, tra i pindaristi in trampoli e gli intarsiatori di odi chiabreresche, egli, l'innamorato della musica, ebbe nelle *Ariette* e nelle *Cantate* un'ora sua d'ispirazione melica; piccola cosa, ma sua» (1).

Ed ecco un altro titolo di gloria per lui: «Il vero maestro di Paolo Rolli fu il Lemene».

Il Rolli — il primo vero poeta d'Arcadia avanti che sorgesse l'astro del Metastasio (2) — derivò dal Lemene «quel melodico e nel medesimo tempo arguto e squisito senso italiano della canzone tenera e galante, del canto convivale, che fin dalle prime meliche si rivela in lui.»

A traverso le cantate del Conte lodigiano confluiscono nell'anima del Rolli le più vive ispirazioni della melica secentesca; e una delle più celebri canzonette del Rolli, così diffusa nel Settecento, che il Goethe l'apprese fanciullo dal canto della mamma, fin dai primi versi richiama *l'Usignolo* del Lemene. Anzi non v'è canzonetta del Rolli che, sia per l'argomento, sia per determinati atteggiamenti, non possa essere accostata, se non proprio a meliche del Lemene, ad altri canti musicali del Seicento.

Al nostro Poeta il Calcaterra accenna pure nell'introduzione de «I Lirici del Seicento e dell'Arcadia» confrontando la poesia del *Rosario* di lui con la musica di Alessandro Scarlatti, per dimostrare di quanto la poesia fosse inferiore alla musica, e ricordando l'elogio del Redi nel celebre Ditirambo:

E le cose del ciel più sante e belle
ora scrive a caratteri di stelle.

---

(1) Pag. LXXIII.

(2) Calcaterra: I Lirici del Seicento e dell'Arcadia — Rizzoli e C. Editori, Milano 1936-XIV — Pag. 888 — Collezione dei Classici italiani diretta da Ugo Oietti.

Lo spiega però come una matta iperbole dell'ebrezza di Lieo che, senza volerlo, con quella frase «a caratteri di stelle» ha fatto la piú allegra pittura di chi, affidandosi soltanto al gusto della retorica, vaneggia e delira. Anche in questa recentissima pubblicazione il Lemene è presentato come il poeta più musicale della seconda metà del Seicento, che indica come la voce più viva della melica marinistica sia entrata nell'Arcadia Di lui è riprodotto il piccolo capolavoro secentesco, cioè le *Cantate a voce sola* e le *Ariette* di sulla parte prima delle sue *Poesie diverse* (Pag. 445 - 472). E noi ci sentiamo di ringraziare l'illustre Studioso per aver posto Arezio Galeatico in così scelta compagnia (1), in così elegante edizione. E' una soddisfazione legittima.

«Che farci poss'io?
Pazienza, cor mio,
Siam conci così»

cantava il Lemene; così da allietarci per il bene che tocca a un concittadino, per un suo ritorno qualunque tra noi, anche se si tratta d'un concittadino morto duecentotrentadue anni fa.

Sac. Dott. Carlo Salvaderi.

(1) I lirici scelti dal Seicento e dall'Arcadia sono ventiquattro.

DA LIBRI, RIVISTE e GIORNALI

Briciole di Storia Lodigiana

Panperductum — **Panperduto** e anche **Panperzutho** fu così chiamato quel canale, (precursore dell'altro maggiore, la *Muzza*), che i lodigiani scavarono, secondo l'Agnelli (1), su su nell' alto lodigiano, prendendo acqua prima dall'Adda, per via delle morticcie e sorgive, e poi conducendole da Lodi a Lodivecchio e scaricandole infine nel Lambro, allo scopo di irrigare e sanare tanta parte del territorio lodigiano. Questo canale fu accanitamente avversato dai Milanesi: i quali, quando rimasero vincitori nella lotta, costrinsero i lodigiani a chiuderlo. Parte però, rimaneggiata, fu utilizzata per la roggia che ora chiamasi *Donna*, ricca di acque irrigatrici ».

Ritiene l'Agnelli che tale fosso fu chiamato prima *Panperductum*, a significare che, risanando ed irrigando il territorio, lo rendeva fertile e quindi produttivo di pane: poi fu voltato in *Panperduto* ad esprimere che il suo interramento aveva fatto perdere il lavoro e il denaro speso per l'opera, la fertilità del terreno e quindi la produzione del pane.

La Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte (2) richiama che anche nel Galiaratese esiste un fossato artificiale, iniziato parecchi secoli orsono, che da Tornavento si inoltra sino a Buscate, il quale si chiama « *Il Panperduto* ».

Pare che l'identità del nome stia a significare le stesse non fortunate sorti. Dice infatti la *Rassegna Gallaratese*: « Iniziata, parecchi secoli orsono, quest'opera colossale, che mirava alla presa d'acqua del Ticino per convogliarla verso

---

(1) Agnelli G. — Dizionario Storico Geografico del Lodigiano (1886) voce: « Panperzutho ».

(2) Anno VII N. 23 -- Settembre 1936 pagg. 24-25.

la pianura milanese, a scopo sia di navigazione che d'irrigazione — e che su per giù doveva avere un corso quale ha ora il canale Villoresi — non fu poi terminata ed il suo nome di *Panperduto*, direbbe appunto (come da noi) la delusa speranza e l'inutilità degli sforzi compiuti per condurla ad utile effetto. Non si sa precisamante per quali ragioni» (1) ciò sia avvenuto.

Fu scritto a Gallarate nella speranza che ulteriori indagini e confronti diano qualche altra luce sull'identitità di nome a due fossati così distanti fra loro, ma originati quasi nello stesso antico tempo.

*
* *

La calce delle fornaci di Lodi e il pittore Diotti — Dal « *Bergomum, Rassegna Storico Letteraria della Civica Biblioteca* di Bergamo » (2) apprendiamo che, il pittore prof. Giuseppe Diotti, stato per molti anni il Direttore dell'Accademia di pittura «Carrara» di Bergamo e che tanto operò in pitture a fresco, scrivendo, il 10 Agosto 1820, ad una giovane pittrice di Milano, le diceva che condizione prima ed essenziale per la buona riuscita di un affresco era quella di usare una buona calce e che, fra tante, « *la migliore era quella proveniente dalle fornaci di Lodi* ».

Aggiunge il Diotti: « Essa deve essere bagnata da molto « tempo, almeno da 6 mesi; servirà al muratore. Devesi poi « scegliere il fioretto, ossia la parte più bianca della calce e « anch'esso, bagnato da molto tempo, si serbi per uso delle « tinte. Prima però è necessario macinarlo e poscia stempe« rarlo nell'acqua e colarlo diligentemente in un finissimo se« taccio. Questo fioretto servirà come di biacca e si fram« mischierà ovunque sia necessario ».

Le ricordiamo quelle antiche e rinomate fornaci di calce che si esercivano al di quà e al di là appena dell'Adda. nelle vicinanze del ponte. Vi si cuocevano i ciottoli che si toglievano dall'Adda, con fuoco alimentato da grosse fascine di legna dolce.

Alla bontà della calce giovava, principalmente, la qualità

(1) Pagg. 24 e 25 della succit. Rivista.

(2) Bergomum.....

dei ciottoli e la cottura a legna dolce. L'acqua del fiume influiva a modificare favorevolmente la natura dei ciottoli; la cottura a lunga fiamma di legna dolce, dava così una calce cotta e libera da quelle sfavorevoli combinazioni, alle quali pare che contribuisca la cottura rapida a carbone ed in altro modo.

E' fatto che i dipinti su calci moderne hanno breve durata e che parecchi valenti pittori tornano a prescrivere l'uso della calce cotta a legna per le loro pitture a fresco.

* * *

L'opera del pittore Enrico Scuri a Lodi — La Sig. Dott. Giuseppina Toffetti ha pubblicato nel *Bergomum* (n. 3 1936) un ben documentato studio sulla produzione molteplice del pittore Enrico Scuri che, nato a Bergamo il 26 Aprile 1806 e colà morto nel 1884, molto operò anche in Lodi in dipinti a a fresco e ad olio.

Principali fra essi sono *le otto grandi medaglie della cupola dall'Incoronata.* Questa, che in origine cioè nel 1493, era stata adornata da pitture di Giovanni Della-Chiesa, del cui valore e maniera rimangono saggi bellissimi nelle 4 figure di santi dipinte sull'esterno e l'interno delle due ante dell'organo, nel 1622-23 aveva subita una infelice trasformazione per cui alle pitture del Chiesa si sostituirono parecchie inquadrature e pesanti rosoni in stucco.

Nel 1836 la Congregazione di Carità, amministratrice del sacro Tempio, deliberò di ridurre ancora alla forma classica la rovinata cupola. Allora affidò a Leone Bussi l'eseguire le incorniciature a rilievi nello stile del cinquecento, all'architetto Pestagalli di Milano la riforma del cupolino, ed al prof. Diotti la dipintura delle 8 grandi medaglie corrispondenti agli 8 spicchi della cupola.

« Il Diotti, impegnato in altri lavori e scosso nella salute, proponeva in vece sua l'allievo Enrico Scuri, assumendo egli la direzione dei bozzetti e dell'esecuzione degli affreschi che collaudò separatamente ogni anno con soddisfazione massima della Commissione lodigiana... I lavori furono iniziati nel 1836 e il collaudo finale avvenne il 18 Novembre 1840 »... sicchè presto sarà il centenario del compimento della grande opera che tuttora rifulge nella meravigliosa bellezza delle linee,

della gloriosa espressione, dei colori smaglianti ma sodi ed in una gioiosa armonia di luci. Il Diotti giudicò che tutta l'opera fu degnissima di lode; la D.sa Toffetti giustamente ora vi aggiunge: « L'artista infatti, pur sentendo ancora forte l'influsso dell'accademia specie nei nudi che, anatomicamente perfetti, sono tuttavia un poco statuari, prelude già a quello che sarà lo stile suo che, nei vividi colori e nel movimento, ricerca l'effetto delle mosse; ricerca che, pur nei difficili scorci e nell'eccessivo dinamismo, non smentisce mai le doti del disegnatore impeccabile».

Le pitture, criticate dal Malvezzi, furono lodate e rilodate dal bravo nostro pittore e scritore prof. Cleto Porro, apprezzate assai « dal Diotti: il quale, nel 1841, ne dava la più grande prova eleggendo lo Scuri a supplente nell'insegnamento all'Accademia Carrara, ed al quale poi si dedicò per 43 anni consecutivi». Anzi — aggiunge la Toffetti — le ricche composizioni dell'Incoronata di Lodi avevano portato ad un alto grado la fama di E. Scuri come frescante. Per esse, dopo il 1840, le commissioni di nuovi affreschi giunsero numerose all'artista.

Non risulta dove siano andati a finire i cartoni delle 8 medaglie dell'Incoronata; ma i bozzetti ad olio: « *1. L'incoronazione della Vergine SS.; - 2 I SS. Naborre e Felice; - 3 S. Alberto Quadrelli; - 4 S. Giovanni da Lodi Ves. di Gubbio; - 5 il B.to Iacopo da Lodi; - 6 S. Savina matrona lodigiiana; - 7 S. Bassiano Ves. di Lodi; - 8 la B.ta Lucrezia Cadamosti di Lodi Terziaria Domenicana* » si conservano nel salone della nobile famiglia Galizzi di Bergamo, come risulta dal catalogo compilato nel 1920 dalla figlia della Scuri, la Sig. Selene vedova Galizzi.

In Diocesi nostra si conservano, dello Scuri, questi altri lavori: *A Codogno* — I Sacri Cuori di Gesù e di Maria, eseguiti nel 1851-52, per commissione della Società dei SS. Cuori di Gesù e di Maria.

In Lodi, nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, lo stendardo della Confraternita portante, in una facciata, ha dipinto, ad olio su tela, il *SS. Sacramento adorato* dai *S.S. Lorenzo ed Eugenia* e nell'altra il *trionfo dell'Addolorata.*

I bozzetti di questi due quadri si conservano il primo presso il Rev. Parroco del Carmine di proprietà della Chiesa; l'altro presso la Sig. Coppaloni vedova Mencarelli.

Le otto medaglie dell'Incoronata vennero riprodotte in altrettante tavole litografiche dalla pittrice nostra Sig. Cecilia Bignami, alla quale lo Scuri regalò il ritratto, ad olio, del proprio maestro Giuseppe Diotti.

Siamo grati alla Sig. D.sa Giuseppina Toffetti per la diligente raccolta di memorie intorno alle opere dello Scuri ed a quelle particolarmente che sono un titolo di pregio d'uno dei più fulgidi monumenti dell'arte italiana, il nostro tempio della SS. Incoronata.

* * *

Il pittore Cesare Secchi. — Togliamo dal giornale «*Il Ticino*», 11 Settembre p.p., di Pavia. «La Chiesa di S. Marino si sta rinnovando... All'interno il prof. Secchi, sotto la diretta sorveglianza della Sovrintendenza, ha frescato la tazza dell'abside e la volta sopra il presbiterio: figure maestrali di Cristo Re e dei quattro Evangelisti, della Fede, della Speranza e della Carità ed altre sorridono maestose tutt'intorno, tra cornici d'oro, al grande ovale, in cui sarà frescato S. Marino. Poi tutta la Chiesa avrà la sua decorazione e i suoi affreschi.

«E' un'opera — continua il valoroso foglio — davvero degna, quella che si sta compiendo e che merita tutto l'appoggio dei buoni e degli amanti delle cose belle».

Anche nel territorio Lodigiano, e precisamente nella grande maestosa Chiesa Parrocchiale di Casalpusterlengo, ha egregiamente lavorato il bravo nostro pittore Secchi, dipingendo con molti affreschi le volte della grande tazza centrale, della navata e dei braci di croce. Ne diremo particolarmente in un prossimo numero.

* * *

Lodigiani valorosi nelle campagne di Napoleone in Russia.

L'Eg. Avv. Carlo Gray, sostituto alla Procura dei Re a Milano, Docente libero all'Università di Milano, cultore appassionato della disciplina legali, filosofiche e storiche, ci invia un estratto di notizie che illustrano l'opera militare e valorosa di nostri cittadini nella infelice campagna di Napoleone in Russia.

Dal Bartolomeo Bertolini: «*Il Valore vinto dagli elementi*». Storica narrazione della campagna di Russia degli anni 1812-1813 e dei successivi fatti d'azione fino alla battaglia di Watterlo - (Milano Tip. G. Alberti e C. - 1869) si rileva:

Vol. I *a pag. 214* e s. è riferito un discorso tenuto dal Sig. **Squassi** di Lodi, primo Tenente del 3° Regg.to leggero Italiano, per esprimere la sua fiducia nella riuscita della campagna di Russia messa in dubbio da uu alto sacerdote Russo che ospitava lo Squassi e altri ufficiali.

A pag. 370 si segnalano i prodigi di valore, alla battaglia di Malo-Iaroslowetz, dei capitani **Sommariva** di Lodi e **Raffaglia** di Codogno.

A pag. 452 si espone un episodio di valore del capitano **Donadelli** da Lodi che, con pochi altri, riuscì a liberare un gruppo di italiani circondato dai russi.

A pag. 459 si parla di colonnello **Aurelio Trovati** da Lodi che fece intervenire, in tempo, truppe di riserva italiane in aiuto della 7.a divisione francese.

Vol. II *a pag. 100:* si parla d'un capitano **Vincenzo Borsa** di Codogno che riuscì a liberarsi, durante la ritirata, dai Cosacchi che l'avevano circondato insieme a pochi altri.

A pag. 188 si accenna che a Lodi era il deposito della Cavalleria dell'Armata d'Italia e ivi fu rinviato il **Bertolini** al ritorno dalia Russia, trascorrendovi lieto soggiorno.

A pag. 267, ricordando altri nomi di valorosi che si distinsero nella Campagna di Russia, si enumerano: i fratelli **Pavesi** di Lodi, l'uno capitano nel 3.o Regg.to leggero, l'altro nei dragoni della Guardia Reale; il **Francesco Acerbi** di Lodivecchio Cavaliere della Corona ferrea, uno dei più valorosi ufficiali della Guardia Reale già distintosi nella guerra di Spagna.

Nella rivista «*La Lombardia nel Risorgimento Italiano*» (Giugno 1927) fu scritto che nella Campagna di Russia del 1812 si distinse il nostro concittadino **Giuseppe Bignami** appartenentc ad agiata famiglia di Borghetto Lodigiano.

Non comprendiamo però come mai, avendo fatte fare indagini negli atti di nascita di quella Parrocchia, i risultati siano stati negativi.

Anche questo fatto portiamo a pubblica conoscenza

nel riflesso che alcuno ci possa dare spiegazioni soddisfacenti.

* * *

Alessandro Scannini e Paolo Gorini. — L'Eg. Avv. Giacomo Franchi di Pavia, cultore degli studi storici, rivendicando dall'oblio la memoria del pavese *prof. Alessandro Scannini,* che il 10 Febbraio 1853 veniva impiccato a Milano nella piazza avanti il Castello perchè giudicato reo, a torto, di avere partecipato al moto rivoluzionario del 6 Febbraio 1853 in Milano, opportunamente accenna ai buoni rapporti di maestro a scolaro che esistettero, per tre anni, fra lo Scannini e il Paolo Gorini.

Questi, va considerato come Lodigiano per il lungo tempo di vita, di insegnamento e per l'opera scientifica qui spiegata, ma ebbe i suoi natali in Pavia. Negli anni 1824-1825 gli fu maestro lo Scannini, del cui chiaro persuadente insegnamento il Gorini si è ricordato con piacere e gratitudine nella sua autobiografia.

L'Avv. Franchi illustra, in seguito a diligenti ricerche da lui fatte, anche alla Biblioteca nostra, la vita e l'opera dello Scannini che, tanto mite di animo e dotato di sapere vario, duole, anche più, che la cocciuta errata reazione politica dell'Austria lo abbia ingiustamente condannato a morte. Il bel lavoro del Franchi fu pubblicato nel *Ticinum*, la interessante Rivista illustrativa della città e provincia di Pavia.

* * *

Stazione di praticoltura. — Nel discorso inaugurale letto nell'adunanza solenne del 9 gennaio 1936, XIV, al *Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, il Prof. Ugo Brizi, trattò della *Genetica Vegetale e l'Agricoltura.*

Ricorda che la nuova scienza «La Genetica», così denominata nel 1900, è derivata « dalla riscoperta delle leggi di « Mendel. Esposta la dottrina di Mendel e tutte le applica« zioni di cui essa è suscittibile, passa (il Relatore) ad enu« merare di quale entità e di quale importanza siano i mi« glioramenti e i perfezionamenti ottenuti dalle piante agrarie « seguendo i dettami della genetica. Si sofferma maggior-

« mente sul frumento e illustra i vantaggi così ottenuti, pas-« sando poi alle altre piante coltivate ».

Trattando delle foraggere, ricorda i lavori di selezione in corso presso la Stazione sperimentale di **Praticoltura di Lodi**

Mette poi in particolare evidenza « il grande contributo « che gli studiosi italiani vi hanno arrecato e che si è tra-« sformato in tangibile vantaggio economico, specialmente « con la vittoria del grano... L'agricoltura italiana potrà ba-« stare alle particolari esigenze del paese: questo risultato si « otterrà completo con la fede e la volontà che il Duce ha « inspirato ai rurali d'Italia e colla stretta collaborazione con « la scienza » (1).

Il Prof. Tansini nell'Adunanza del 27 Febbraio pp., ancora al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, ha illustrato la sua proposta (di cui già accennammo in precedente N.ro) di usare il carbone di paglia in sostituzione del cotone, per renderci indipendenti dalle importazioni dall'Estero, svolgendo così una politica antisanzionista. Ha fatto risultare: « 1. Il potere assorbente del carbone di paglia superiore a quello di cotone; 2. Il suo potere biochimico pei tessuti organici così che accelera il processo di guarigione; 3. I suo costo assai piccolo in confronto del cotone: « per es. il costo « di una medicatura in media, col cotone e garza, è di L. 2,60; « col carbone è di L. 0,50. Se si tiene conto di ricuperi il « costo della medicatura col cotone e garza è di L. 1,80: « col carbone coi ricuperi dei pacchetti è di L. 0,12; e se si « applica il carbone senza i sacchetti il costo scende a meno « della metà ».

« Il cotone estratto dalla canapa se potrà avere, ciò che « non è certo, il potere assorbente più del cotone, od almeno « come questo, non potrà mai esercitare un'assieme come un « farmaco ed il suo costo sarà iudubbimente assai supe-« riore » (2).

---

(1) Rendiconti R. Istituto Lombardo Scienze e Lettere. Serie II vol. LXIX fascic. I-IV pagg. 27 a 51.

(2) Rendiconti R. Istituto Lombardo Scienze e Lettere. Serie II vol. LXIX foscic. I - IV pag. 57.

* * *

Padre Giov. Losi. — Di questo intrepido, operoso e santo Missionario che, sebbene vissuto ed ordinato prete nel Seminario di Piacenza (1862) tuttavia onora della propria nascita il paese nostro di Caselle Landi, torna a parlare la *Strenna Piacentina* 1936, iscrivendo il Losi fra i « Missionari Piacentini in Africa » lodando quanto fu fatto per la causa della civiltà Cristiana. Del P. Losi, la *Strenna* riporta, il giudizio del grande Vescovo Mons. Daniele Comboni che per primo imprese la vangelizzazione dell'Africa Centrale: « Se avessi 10 Losi convertirei l'Africa intera! ».

La « *Strenna* » pubblicata a cura dell'Istituto Fascista di Cultura di Piacenza, ha mirato, quest'anno, con una ricca raccolta di notizie, ad illustrare principalmente le persone e le opere dei Piacentini che in Africa spesero fatiche e sangue per la sua esplorazione e civilizzazione diffondendovi il nome e l'influenza d'Italia.

* * *

Il Clero Lodigiano. — La *Rivista di Monza* (Aprile 1936 pag. 3) illustrando le « Memorie autobiografiche del concittadino G. F. Parravicini relative ai fatti del 1848, ricorda l'opera patriottica del Clero di Monza, di Cremona e di *Lodi* che marciarono al campo in battaglioni serrati ».

* * *

L'Opera per la protezione della Maternità e dell'Infanzia. — Anche lontano, l'Ill. Sig. Avv. Gr. Uff. Sileno Fabbri, ci ha ricordati inviando, da Roma, alla nostra Biblioteca Civica, copia della sua recente opera: «*Origini e sviluppi dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia* », della quale Egli, da qualche anno, è Presidente, per diretta chiamata del Duce da Milano a Roma. Gli siamo vivamente grati, tanto più che, per Lodi, il libro ha una notevole importanza e l'opera, per i suoi provvidi vasti effetti, si è meritata anche l'ammirazione straniera.

Non possiamo scendere ad un particolareggiato esame della pubblicazione, poichè il tittolo dice per se quali ne

siano gli scopi e gli ambiti. Basterà ricordare che l'opera sorta il 10 Dicembre 1925, ha compiuto un'anno fa il suo primo decennio, durante il quale si sviluppata tanto per cui — accenniamo solo ad alcuni dei pricipali dati statistici — ha potuto:

Da un minimo di spesa in L. 1470, nel 1926. con un Numero di provvenimenti assistenziali di 2.093, nel 1935 le spese salirono a L. 152.940; le persone assistite sommano in totale a 1.713.978 con un totale di 3.687.230 provvedimenti assistenziali. Davvero un bel passo.

Territorialmente, la maggiore assistenza venne prestata per le popolazioni dell'Italia Settentrionale: la quale da una percentuale del 3.87 su 19.460.852 abitanti, con 754.565 persone assistite nel 1935.

Ancora nel 1935, la Lombardia, in confronto di tutte le altre regioni d'Italia, ha avuto il maggiore numero di gestanti e di assistite dall'Opera in 23.564.

Interessa assai il rilevare che l'assistenza e i provvedimenti dell'opera hanno valso tanto da far diminuire di un terzo o quasi una metà, nei bambini da 0 a 2 anni, la probabilità di morte. Dunque... ausilio valido al crescere della potenza demografica!

Lasciata l'opera nella sua azione generale in Italia, richiamiamo, per la storia nostra, qualche dato relativo alla Sezione di Lodi.

Ricordiamo che nel 1927 l'Onor. Fabbri, allora Presidente dell'Amministrazione Provinciale, venne a Lodi per inaugurare il *Consultorio Ostetrico Pediatrico,* esponendo in eletta riunione gli scopi provvidenziali dell'opera.

Le pricipali risultanze odierne della Sezione di Lodi o *Comitatato di Patronato* di Lodi sone le seguenti:

Molte sono le persone componenti il Comitato presieduto dall'On. *Podestà* e dalla *Segretaria del Fascio Femminile.*

Gli Istituti e le Aziende Cittadine concorrono alle spese per la celebrazione della *Giornata della Madre e del Fanciullo* che annualmente si tiene con molta solennità, con intervento di Autorità e di Rappresentanze.

I provvedimenti per Madri Nubili e Legittime sono numerosi, con l'erogazione di una somma di circa L. 60.000 fra premi di allattamento igienico del bambino, di nuzialità, di assistenza alle Madri ed alle Famiglie numerose.

Sono in corso le pratiche per l'apertura di un *Nido Bambini.*

* * *

Al Santuario della Madonna del Roggione di Pizzighettone. — Dalla monografia, che intorno a questo Santuario, fu scritta dal Rev.mo Sig. Don Angelo Zanoni Arciprete di Pizzighettone, per il III centenario (1630) del Santuario, (1) rilevasi che tra i memorabili miracoli figurati nei quadri votivi del tempio, uno si distingue che vi produce una impressionante scena con la data *1666* e la seguente dicitura: « *Maria Dorotea di Maraschi da Lodi, abitante nell'hosteria vicina alla chiesa della B. V. del Roggione, et essendo un giorno sopra la porta lavorando, fu assalita da due passegieri con arche (archibugi) longe et curte et gli spararno nel stomaco et gli restò il segno di quattro balle nel busto senza offesa della vita - M. G. di questa B. V.* ».

Il quadretto votivo è riprodotto a pag. 33 della monografia.

La famiglia dei Comaschi è ancora rappresentata in Lodi.

A pag. 51 è detto che nel « 1926 *la Ditta Francesco Bracchi di Lodi ha ripulito e rinnovato l'argenteria e la doratura di tutte le lampade, le croci ed i candeglieri in lamine di rame* » del Santuario.

Così, per due diversi fatti, il nome di Lodi nostra è bellamente ricordato in quel tempio Mariano.

* * *

Edizione critica dei primi tre libri «De Edicatione liberorum di Maffeo Vegio» — Ad autorevole conferma a complemento di quanto già pubblicato su questo Archivio (Annata 1934 pag. 252) togliamo dall'autorevole rivista «*Il Mondo Classico*» Anno VI, pag. 76, quanto segue:

«Maphei Vegii Laudensis «De educatione liberorum et eorum claris moribus» libri sex a critical Texto of Boors

---

(1) Zanoni Don Angelo - Il Santuario della B. V. del Roggione - Milano - Casa Arte Cristiana, dono della prof. A. Perotti.

I - III By Sister Maria Walburg Fanning, M. A. The Catholic Universitg of America Studies in Medieval and Renaissance Latin Vol. I - Washington, 1933. 8 XXV - 127 p. p.»

«I cultori di latinità umanistica accoglieranno con interesse l'edizione critica dell'aureo trattato pedagogico in sei libri di Maffeo Vegio lodigiano, di cui le vecchie edizioni, che si contano a una quindicina, danno un testo molto scoretto.

L'Autrice, che lavorò sotto la direzione del Deferrari e del Mac Guire, ha compiuto la collezione critica dei tre primi libri, presentati agli studiosi in questo volume, e promette di dare presto il rimanente dell'opera. La collezione fu condotta su nove manoscritti, tenuto conto inoltre delle *editio princeps* (senza data) e della ediz. De la Bigne (Lione 1677). Il testo è accompagnato da apparato critico e dai riferimenti agli autori citati. Una sobria introduzione contiene la biografia dell'umanista lodigiano; per questo schizzo biografico C. A. si è valsa in parte della vita anonima premessa alla *editio princeps*; ma ha tratto notizie ulteriori dagli scritti del Vegio e particolarmente dagli accenni autobiografici contenuti nel *De educatione*. Viene così illustrando la prima attività dello scrittore, a cui risale una serie di poemi latini giovanili *(Libri XII Aeneidos Spplementum — Convivium Deorum — Astyanax — Velleris aurei libri IV — Ad Philippum Mariam Duem Mediolarensium)*, quasi tutti composti nel tempo che il Vegio passò alla Università di Pavia, prima come studente di legge, poi come professore di arte poetica. Come l'antico Ovidio, così il nostro umanista abbandonava la toga per farsi accolito delle Muse. Discorre poi l'A. delle relazioni del Vegio coi più noti umanisti del tempo, tra cui il Panormitano, il Valle, il Bruni ed il Biondo, e degli ufficii dal Vegio esercitati alla Corte Papale di Eugenio IV, prima a Firenze, poi a Bologna e a Ferrara. Nota l'A. come il *De educ. lib.* fosse frutto di un orientamento nuovo dello scrittore, che il contatto con gli ordini ecclesiastici portò a una intensa e ampia lettura della Bibbia e di testi cristiani, con preferenza per S. Agostino. Ci si presenta, così, nel lodigiano una delle più notevoli figure di umanisti che seppero contemperare con felice equilibrio, la classicità greco-latina con la grande tradizione cristiana. Alla biografia l'A. fa seguire l'elenco completo degli scritti latini e volgari del Vegio che comprende 54 numeri. Nella notizia premessa al *De Educatione Liberorum* l'A. ricerca quale sia stata l'occasione e quali le circostanze

che suggerirono al Vegio di comporre il suo trattato pedagogico, e ricorda in particolare come vi abbia potuto dare impulso la scoperta del testo completo di Quintiliano fatta dal Poggio in un manoscritto di S. Gallo, nel 1416, e la versione del plutarchiano « perì paidoon agooges » pubblicata dal Guarini, nonchè la pubblicazione di varii scritti pedagogici fatta da insigni umanisti contemporanei del nostro. L'A. tenta anche una classificazione dei manoscritti dei *De educ. lib.*, e da l'elenco delle edizioni e delle traduzioni. Lavoro assai encomiabile, che dimostra la feconda attività di questa sezione di studi nella Università Cattolica di Washington e dai suoi vaiorosi dirigenti.

SISTO COLOMBO

Dalla Rivista bimestrale «Il Mondo Classico» Anno VI N. 1-2-3 gennaio - giugno 1936-XIV. Pag. 76.

* * *

Santo Stefano Lodigiano (1) ha l'onore di aver dato i natali **all'Anelli Antonio** il fondatore della Casa Anelli, la casa d'arte per fabbrica di organi e di pianoforti: la quale, dopo le gloriose tappe di Lodi e Codogno, si è stabilita a Cremona e colà celebra, ora, i suoi «*Cento anni*» di vita laboriosa e prospera.

Ora è il nipote Pietro, figlio di Gualtiero (altro glorioso nome lodigiano) figlio di Antonio, che, in un volumetto di 144 pagine e con molte illustrazioni, narra le vicende, or più ed or meno felici, della sua casa; la quale, dal 1836, ha conservate le artistiche tradizioni nel valore dei suoi membri e della sua produzione in organi e pianoforti. (2)

Il Pietro Anelli dal dizionario del Favilli e da quello dello Schmidl (3) riporta intorno al nonno suo, l'Antonio Anelli, le seguenti notizie: «Nato nel 1795 a S. Stefano Lo-

---

(1) Già S. Stefano al Corno.

(2) P. Anelli - Cento anni della Casa Anelli - Cremona «Soc. Editrice Cremona Nuova» 1936.

(3) Opera succit. - Prof. Enrico Favilli: «Il Piccolo Fetis» Dizionario Biografico dei Musicisti dei principali fabbricanti di Istrumenti ecc. - Piacenza - Tarantola 1925. — C. Schmidl - Dizionario Universale Musicisti - Milano - Sonzogno 1927.

digiano, morto nel 1883 a Codogno. Di un'operosità meravigliosa per talento e per passione di artista, costruì organi da chiesa e pianoforti. Nel 1936 si stabiliva con la famiglia a Codogno, dove venne chiamato «el pitturin» essendo pittore abile, scultore di statue e doratore di quadri e candelabri. Ai suoi strumenti (i pianoforti) volle dare l'impronta della sua genialità e ne costruì dei tipi che, divenuti rarissimi oggi, poterono in quell'epoca competere, per solidità e per armonia, con quelli delle più grandi Case. Nè la maestria di Anelli si fermava alla costruzione dei pianoforti: i suoi organi da Chiesa, solidissimi per congegno e sonorità, resistono tuttora al tempo ed è gran pregio di una Chiesa del territorio Lodigiano, e precisamente di S. Stefano al Corno, capolavoro Anelli del 1840. Lavorò fino da vecchio indefessamente, ma rimase povero ».

Lo Schmidl dice che «l'Antonio Anelli toccò la perfezione nella indoratura dei candelabri e di cornici d'ogni genere e che *l'autoritratto*, fattosi a 35 anni, è un insigne opera d'arte. Vi sono Chiese interamente arredate (1) e dipinte dall'Anelli, dall'organo ai quadri e ai candelabri».

«S'introdusse nelle Chiese per scolpire le statue di Santi in legno, dorare cornici e restaurare quadri; ma quando scorgeva le canne di un organo sentiva prepotente attrazione e correva ad esaminare toccare e, ove occorresse, riaccomodare e registrare». Egli sapeva comprendere, scomporre, e ricomporre quei congegni misteriosi da cui uscivano voci d'ogni sorta; così divenne restauratore e costruttore reputato di organi».

Pietro Anelli nel 1896 portò a Cremona la *Fabbrica di Pianoforti*, nei quali introdusse notevoli miglioramenti. A Cremona l'Anelli continua la sua molteplice svariata attività, con riguardo non solo all'arte, ma anche al culto delle memorie storiche. A lui va attribuito il merito di avere, dopo molte ricerche, trovato il ritratto autentico del famoso liutaio Antonio Stradivari. Ottenne anche, dal liutaio e collezionista Cav. Giuseppe Fiorini, che tanti magnifici cimeli stradivariani, da Monaco di Baviera, tornassero a Cremona. Là ora, nel Museo Civico, disposti in apposite

(1) P. Anelli - Opera precitata pagg. 9 e 10.

vetrine, dal valente prof. Don Illemo Camelli, si possono ammirare attrezzi, modelli, misure, manoscritti ed innumerevoli oggetti appartenenti allo Stradivari. (1)

Siamo lieti che tanta gloria d'arte sia originata da un paese del territorio Lodigiano, da *S. Stefano Lodigiano*; il quale ha altre belle pagine di storia propria.

* * *

Rapporto da Lodi sulla Carboneria — Angelo Ottolini, narrando lo svolgimento della «*Carboneria dalle origini ai primi tentativi insurrezionali - 1797 - 1817.* (2) nel capo IV «Origini della Carboneria» così le descrive: «Pietro Dolce, uno dei più attivi arnesi della polizia austriaca, nei suoi rapporti di alta Polizia ritiene che *Carboneria* e *Lega Nera* ricorrano come sinonimi.

Egli ammette costantemente che la Carboneria è una pura emanazione delle Loggie Massoniche inglesi, in rapporto con gli Illuminati della Germania, intese a creare opposizione a Napoleone.

«Nel rapporto, *Lodi 17 Agosto 1816*, accompagnando la costituzione della così detta Congregazione C. A. R. e la nota di molti Vescovi e Capi-Camera, inviava il catechismo della cosidetta *Lega Nera* ossia *Carboneria*, e il nastro tricolore che adoperavano i fratelli appeso al petto nelle loro secrete rivoluzioni». E' naturale - continua l'Ottolini - che i fratelli massoni inglesi e tedeschi tacciano su questo particolare e vogliano far credere che la Carboneria sia sorta e sviluppata in Italia. Ma è innegabile che l'onnipotenza della sterlina inglese abbia influito sullo spirito d'opposizione napoleonica e che lord Bentinck abbia contribuito e a scalzare Murat e a minare il Principe Eugenio, e a dare incremento alla Guelfia, se non a crearla, quando cominciò a dubitare che la Carboneria fosse scoperta. Egli finse di dare appoggio all'indipen-

(1) Opera precitata pagg. 81 - 84.

(2) Ottolini Angelo – La Carboneria dalle origini ai primi tentativi insurrezionali - 1797 - 1817 — Vol. XVI della Collezione Storica del Risorgimento Italiano - Modena - Società Tipografica Modenese - 1936-XIV.

denza italiana, ma giuocò i nostri connazionali e mirò ad accapparare all'Inghilterra tutto il commercio della nostra penisola e a farle acquistare la Sicilia o, se non altro, la Sardegna» (1).

Il Rapporto del Dolce era datato da *Lodi* che allora era capoluogo di Provincia: la quale continuò solo fino al 1859: però è continuata l'onnipotenza della sterlina e la pilitica dell'Inghilterra per l'utile proprio.

* * *

Stella Raimondo, Sabbatini..., Bianchi Giuseppe, lodigiani, compagni di Garibaldi nella ritirata da Roma?

Caduta, nel 1849, la Rep. Romana, il 2 Luglio, Garibaldi usciva da Roma, con alcune migliaia di uomini, col proposito di riprendere la campagna e di tentarvi ancora la sorte. Sfuggì alle ricerche degli eserciti francese, borbonico, spagnuolo ed austriaco; ma a S. Marino dovette sciogliere la Legione ed egli, coi pochi rimasti (250), si diresse a Cesenatico per indi portarsi a Venezia che ancora resisteva.

Le peripizie e le perdite, di quest'ultima dolorosa parte della ritirata garibaldina - e che culmina con la morte di Anita (2) sono descritte e documentate in un pregevole lavoro di Paolo Mastri di Gatteo (3) e poi richiamate in un articolo di Giuseppe Macchi. Il quale, nella *Rivista Gallaratese* (4), ha precisato le persone del *Paolo Bianchi* e del *Casolo Paolo Cesare* che, con altri 162, vennero fatti prigionieri e, con La R. Brick «Oreste», condotti a Pola e poi rilasciati in Lombardia alla fine del Dicembre. Garibaldi, con 3 o 4 bragozzi, potè sfuggire all'inseguimento austriaco ed approdare alla spiaggia di Magnavacca.

Il Comune di Cesenatico ha voluto onorare la garibaldina legione con una lapide. Nella lista degli arrestati in mare dal Brick «Oreste» figurano alcuni lodigiani e cioè certi *Raimondo* e *Stella...* e *Sabbatini.....:* dei quali, per quanto

(1) Opera precitata dell'Ottolini pagg. 35 - 36.

(2) Alla fattoria Guiccioli delle Mandriate.

(3) *Mastri Paolo* - Il passaggio di Garibaldi per Longiano, Savignano, Gatteo, Cesenatico - Savignano - Bertani e Margelloni 1932, pagg. 60.

(4) *Rivista Gallaratese* - Settembre 1936 - XIV.

riceche fatte direttamente a Lodi, a Milano, a Casalpusterlengo e finitimi comuni, non abbiamo potuto rintracciare alcuna memoria.

Ne facciamo cenno nella speranza che qualche lettore possa favorirci alcuna notizia.

Bianchi Giuseppe. - Possiamo però aggiungere che, da nota lasciata, pare, dal compianto Sig. M.o Feliciano Terzi che fu membro attivo della Società « Reduci delle Patrie Battaglie » e ci venne trascritta dagli Eredi del fu Sig. Lucca Tranquillo, Segretario diligente di detta Società, risulta che il lodigiano *Giuseppe Bianchi*, bravo nostro scultore, « fu volontario nel battaglione studenti del 1848, poi tra i difensori di Roma nel 1849, volontario nei Cacciatori delle Alpi nel 1859. Egli fece la campagna del 1866 nel corpo dei Volontari Italiani col grado di sergente e proposto ufficiale per merito di guerra ».

Ancora gli Eredi Lucca fecero pervenire al *Museo Civico* la statuetta in terracotta, ritratto del *Pasquale Sottocorno* che, nelle giornate del 1848, tentò, a Milano, di appiccare il fuoco alla porta del palazzo del Genio. Nel piedestallo della statuetta, l'autore, ossia il Bianchi Giuseppe, incise queste parole : « Pasquale Sottocorno nato a Lodivecchio l'anno 1823... »

La pertinenza del Sottocorno a Lodivecchio non risulta; la nota del Lucca lo dice «*di Basiasco*». (1) La statuetta, prima che al Lucca, apparteneva alla suddetta Società Reduci ed ora si trova nel Museo Civico (Sezione Risorgimento).

Con le surriferite notizie del Bianchi, gli Eredi Lucca fecero pervenire una tavoletta in legno 0,48 x 0,34 pure appartenuta alla Società Reduci. Sulla stessa il pittore nostro Tessera (2), effigiò il Bianchi, con cappello calabrese piumato, in divisa e con fucile imbracciato. Nello sfondo è una marina ed ai piedi la data « Venezia 1849. La sentinella avanzata ».

Riuscì dunque il Bianchi ad andarsene a combattere a Venezia, come progettava Garibaldi nella ritirata da Roma - In quale modo ?

Anche la figura di questo altro valoroso concittadino, e bravo artista, merita di essere tolta dall'oblio e fatta rivi-

(1) Anche le ricerche a Basiasco riuscirono vane.
(2) Pare piuttosto un autoritratto.

vere nella riconoscente memoria nostra, tanto più che le passate dimenticanze furono concausa, forse, della sua povera fine.

Anche il quadro con l'effigie del Bianchi figura ora nel Museo Civico (Sez. Risorgimento).

* * *

Il Senatore Avv. Carlo Scotti. — Dai fogli di Roma (1) con piacere rileviamo *i favorevoli giudizi,* anzi il plauso, che Roma tributa al concittadino nostro Avv. Carlo Scotti Senatore del Regno per l'opera di « *Redenzione* » completa, ossia materiale, morale e religiosa, che egli generosamente va compiendo in Roma stessa, alla tenuta della Buffalotta oltre l'Aniene, ad Ostia ed ora a Formia, con istituzioni da lui signorilmente fondate. In queste, i provvedimenti per la bonifica di terre incolte, per l'allevamento del bambino, per l'assistenza della madre, per l'educazione e l'istruzione del fanciullo povero od abbandonato, vengono curati coi più moderni sistemi.

Così, l'illustre concittadino, oltre che all'impulso del proprio cuore, corrisponde a quel savio suggerimento che fu tracciato da Papa Pio XI, dal quale lo Scotti fu ricevuto in privata udienza: «L'impiegare più copiosi proventi in opere che diano più larga oppurtunità di lavoro e di aiuto alla classe bisognosa, deve ritenersi per opera cospicua della virtù, della magnificenza e in tutto rispondente alle necessità dei tempi ».

Lo Scotti ha voluto la *bonifica* dei terreni provvedendo alla coltivazione della vasta tenuta della Bufalotta; ha curato quella dei corpi con gli Istituti dell' *Infanzia* e della *Maternità* per la salute dei bambini e delle madri; nella « *Villa Redenzione*» a Formia ha particolarmente affermata la attenzione per la salute dei corpi e delle anime in favore di altra parte della popolazione Romana.

---

(1) *Giornale d'Italia* 30 Agosto 1936 - *Il Piccolo* 28 Settembre 1936 e...

* * *

Le Orsoline e la «Compagnia di S. Orsola» nel Lodigiano. — Un grosso volume è stato pubbiicato, recentemente, a Brescia, con studi dei Sigg. L. Undset, G. Gaggia, P. Guerrini, e L. Dentella, ad illustrazione di S. Angela Merici e della Campegnia di S. Orsola da lei fondata tra il 1530 e il 1540 (1).

Riferisce Mons. P. Guerrini il giudizio del P. Tacchi Venturi sull'opera di S. Angela Merici: «Brescia va altera di Angela Merici» - e tuttora ha in grande venerazione ed onora la Santa Concittadina -- «che, con senno virile e fama di santissima vita e coll'Istituto delle Orsoline, contribuisce mirabilmente a diffondere, per tutta l'Italia e fuori, l'educazione del sesso gentile nella pietà e in ogni onesto leggiadro costume» (2).

Aggiunge il Guerrini: «Precisiamo per essere esatti: S. Angela non ha fondato l'istituto delle Orsoline claustrali, fioritura più tardiva del ceppo primitivo, ma soltanto una «Compagnia» di vergini secolari sotto la protezione di S. Orsola e con regole molto semplici di vita domestica e di santificazione personale, chiamando a una stretta collaborazione di armonie sociali le gentildonne dell'aristocrazia e le loro domestiche, estendendo la loro operosità fuori dalla casa a vantaggio della gioventù femminile nelle scuole parrocchiali della Dottrina Cristiana, nelle pratiche di pietà dell'Oratorio, nell'assistenza e nella protezione delle più umili e bisognose figlie del popolo... del suo tempo ed anche di quello futuro (3) fino al nostro e più ancora.

Narra il Guerrini: «Se 12 soltanto furuno le consorelle giovani borghesi e domestiche che S. Angela adunò interno a se, per dare inizio alla Compagnia, e dalle quali venne l'elezione della Merici stessa a prima Madre Generale, subito dopo affidava a 46 signore della più alta aristocrazia bre-

---

(1) S. Angela Merici e la Compagnia di S. Orsola, nel IV Centenario della fondazione - Miscellanea di studi di S. Undset, G. Gaggia, P. Guerrini e L. Dentella - pag. XV - 532 - Editrice Aurora di Brescia - L. 40.

(2) Opera succit. pag. 107.

(3) Opera succit. pag. - 107.

sciana - chiamate Madri et Governatrici - le quali non disdegnarono di associarsi ad una povera donna del popolo - il compito di fare del bene alle più umili e povere figlie del popolo ».

Orbene fra tali nobili donne, Madri e Governatrici, il 36 posto è tenuto da « *Madonna Violante di Lodi* » (1).

Chi era questa nobile donna di Lodi? Una signora lodigiana andata sposa a un cittadino di Brescia?

Il Guerrini non lo dice; ma speriamo di riuscire a saperlo.

Se Lodi ebbe l'onore, in antico, di avere dato alla *Compagnia* della Merici, una delle prime Madri, un «non piccolo numero » o contributo ha dato alla stessa Compagnia, nella sua « rinascita a diffusione nei tempi moderni ».

Così la narra, il Guerrini usufruendo anche, con suo cortese richiamo, delle notizie statistiche da noi raccolte:

« A Lodi la *Compagnia* si può considerare quasi una figliazione di quella fiorentissima di Chiari, essendovi stata fondata dal Vescovo Mons. G. B. Rota e dalle sue ottime sorelle ascritte alla vecchia sezione Clarense e amicissime delle due sorelle Girelli (di Brescia). Una lettera 4 Giugno 1891 della Superiora Rachele Rovida invitava le Girelli a Lodi per assistere alla terza restituzione che si sarebbe compiuta l'11 Giugno, fissato per la festa di S. Angela. La Rovida chiamava le Girelli, col titolo di « nostre Generali » e le coartava al viaggio per fare una improvvisata molto gradita a Monsignore di Lodi, che tanto apprezzava e amava la Compagnia ».

« Dalla Città, l'organizzazione si estese alla Diocesi, e, nel 1894, Filomena Marchesi istituiva la Sezione di Caselle Landi dove teneva un laboratorio di quasi 100 fanciulle.

A Lodi, la Compagnia venne fondata nell'Ottobre dal Vescovo Rota; fu nominata Superiora la Sig. Rachele Rovida e direttore spirituale il Rev. D. Domenico Abbà: al quale poi succesero i RR. D. Andrea Passerini, D. Cristoforo Madonini, D. Giovanni Martani e, nel 1912, l'attuale D. Giuseppe Penti. Nel 1896 fu eletta a Superiora la Sig. Diamante Gola.

La *Compagnia* si diffuse, dal 1891 al 1932, nelle seguenti Parrocchie della Diocesi: S. Angelo Lodigiano, Caselle Landi, Casalpusterlengo, Graffignana, Ossago, S. Martino Strada, S. Fiorano, Bargano, Codogno, Paullo, Cavenago, Maleo, Dovera, Lodivecchio, S. Stefano, Castiglione d'Adda, Cre-

(1) Op. succit. pag. 128.

spiatica, Massalengo, Cornogiovine, Livraga, Brembio, Ospedaletto, Meleti, S. Martino del Pizzolano, Borghetto Lodigiano, S. Colombano, Villavesco, Guardamiglio, Cavacurta, Somaglia, Zorlesco, Quartiano, Camairago, Cassino d'Alberi, Postino, con uu totale di 430 ascritte... non piccolo numero » giudica giustamente Monsig. Guerrini. (1)

Per essere precisi anche noi, e per non ingenerare equivoci d'attribuzione, dobbiamo aggiungere che gli Istituti o Case delle Orsoline che una volta esistettero in Lodi (chiesa di S. Trinità), in Brembio, Borghetto, S. Angelo, Codogno, Casalpusterlengo, e che furono soppresse nel 1798, come ben dice Monsig. Guerrini, non devono confondersi con la Compagnia derivata dalla fondazione di S. Angela Merici, trattandosi di istituzioni ben diverse fra loro per origine e statuti.

* * *

L'Abbazia di Cerreto e la Roggia Alchina. — L'Ing. Giovanni Vialli di Cremona, in un chiaro suo studio: «Notizie Storiche e Tecniche sui Comprensori serviti dalla Roggia Alchina» nel Cremasco, ossia in sponda sinistra dell'Adda, largamente accenna all'«opera di trasformazione fondiaria del territorio compreso fra il Serio e l'Adda, a sud-ovest di Crema, compiuta dai Monaci di Cerreto, Benedettini prima e poi Cisterciensi, iniziata fra il mille e il mille e cento» e che «determinò, attraverso i secoli, una fra le più vaste e profonde trasformazioni agrarie della Lombardia».

« La roggia Cremasca, o Comuna, fu chiamata Roggia Badessa poichè costruita, per concessione di Filippo Maria Visconti, dall'Abate del Monastero di Cereto, Ambrosio di Lampugnano ».

Calcolò il nostro M. G. Agnelli che i possedimenti dell'Abbazia di Cereto ascendessero a circa 60.000 Pertiche; delle quali Pertiche 28.000 circa nel territorio Cremasco, (e cioè a Casaletto Ceredano, a Chieve e Rubbiano) erano quasi tutte irrigate dalla Roggia Alchina Asta Inferiore e dal Bocchello dell'Archinetto. Esse passarono sotto la dominazione dello Stato Veneto, quando, nel 1454, in seguito alla pace di Lodi fra lo Stato di Milano e la Repubblica Veneta, la città di Crema (con parte del suo territorio), fu ceduta alla Repubblica.

Riguardo all'origine della Roggia Alchina il Vialli scrive: « Può ritenersi, come titolo originario degli usi irrigui, l'atto

(1) Op. succit. pagg. 422 e seguenti.

8 Giugno 1390, col quale la Comunità di Mozzanica concesse ai fratelli Alchini once 20 di roggia Molina coll'*jus possibilitatem* di derivazione (per altra acqua) dalla Frascata ».

« Per la difficoltà di esazione delle rendite dei beni passati sotto la giurisdizione Veneta, i Monaci li cedettero, in enfitensi, nel 1587, al nobile veneziano Nicolò Dolfin, Podestà di Crema ». Alle ragioni di Casa Dolfini, di recente, è succeduta altra Ditta.

Siamo grati, pure noi, al Sig. Ing. Vialli per il pregevole studio da lui compiuto.

* * *

Itinerari ed Ospizi per Pellegrini in Lodi e nel Lodigiano. — In due recenti pubblicazioni: « *I pellegrinaggi al S. Sepolcro nel Medioevo* » e « *Itinerari ed ospizi dei pellegrini nell'alta Italia* », le quali si completano a vicenda, il Dott. G. Bascapè espone le cause, i tempi ed i modi nei quali individui, comitive, eserciti e compagnie religiose compirono, nel Medio Evo, la visita dei Luoghi Santi di Palestina o di Roma.

Nella prima delle suddette pubblicazioni osserva, giustamente, che se sorse glorioso e durò un secolo il regno di Gerusalemme fondato da Goffredo Buglione, se molto operarono gli Ordini Religiosi Militari, Templari, di S. Giovanni, di Malta e di Rodi, più di tutti ha durato e dura la Custodia di Terra Santa fondata dalla missione di S. Francesco e dei suoi frati.

Alla conquista a mano armata di Gerusalemme concorsero generosamente gli antichi nostri Padri: i quali per ciò si meritarono da Goffredo di Buglione, lo stemma cittadino della croce rossa in campo d'oro.

Lodi va segnato però anche per le vie che i pellegrini percorrevano nel suo territorio e per i numerosi ospizi che, lungo le stesse, davano ricovero e sostentamento ai pellegrini.

* * *

Narra il Bascapè: « L'Ordine dei Templari iniziò la sua attività in Lombardia nella prima metà del sec. XII; ma il più importante fra tutti gli Ordini Ospitalieri, nel Medioevo, fn quello di S. Giovanni Gerosolimitano che si diffuse agli

inizi del 1100 » e si stabilì anche in Lodi, come accenneremo più sotto.

« I pellegrini diretti a Gerusalemme, chiamati *Palmieri*, ed a Roma, chiamati *Romei*, solevano seguire alcuni itinerari tradizionali...; era generalmente in Lombardia che essi si dividevano a seconda della rispettiva loro meta, Gerusalemme o Roma.

I « *Palmieri* » seguivano la grande arteria romana che per Milano, Piacenza, Parma, Bologna raggiungeva, a Rimini, l'Adriatico, per imbarcarsi poi ad Ancona o, più spesso, a Brindisi; oppure per Milano, Brescia e Verona raggiungevano Venezia, dove si imbarcavano per l'Oriente.

I « *Romei* », il cui viaggio durava circa 6 settimane, seguivano la strada Milano, Lodi, Piacenza; oppure Pavia, Lodi, Piacenza; oppure anche Pavia, Torre Bianca, Belgioioso, Ospedaletto Lodigiano, Piacenza. Generalmente però essi, usciti da Milano, facevano sosta a S. Giuliano, a Melegnano, a Tavazzano dove era un vero ospedaletto di San Giovanni Battista (1) ed infine a Lodivecchio ».

« Fondata Lodi Nuova, il percorso fu rivolto alla nuova città dove anche si trasferirono, da Lodivecchio, o sorsero altri Ospizi per i pellegrini ».

« Tra i più notevoli ricordasi l'ospedale e la chiesa del S. Sepolcro sulla strada per Crema oltre l'Adda (1223); una « domus hospitalis », detta S. Giovanni in Boldone, era sulla strada per S. Colombano. In città esistevano la chiesa e la commenda di S. Giovanni piccolo (a metà, ultimamente, del corso, ora, Vittorio Emanuele e, prima, fuori di P. Regale presso il Palazzetto), di S. Stefano (quasi di fronte alla chiesina della Pace) e di SS. Trinità (vicino a S. Maria Maddalena). Queste istituzioni ed altre analoghe attestano quanto la città dovesse essere frequentata dalle correnti dei pellegrini ».

Da Lodi a Piacenza, sia seguendo la via diretta Lodi, Casalpusterlengo, Codogno, Piacenza; sia l'altra Lodi, Borghetto, S. Colombano, sorgevano diversi ospizi e cioè: *S. Michele*, tra Brembio e Borghetto, presso la stazione Ro-

(1) Nel 1467, in effetto del provvedimento del Vescovo nostro, Mons. Pallavicino, fu concentrato, con altri parecchi del Lodigiano, nell'Ospedale Maggiore di Lodi.

mana, « *Ad tres tabernas* » e che per ciò era detto « *S. Michele Atastaverno* » (1), *S. Tommaso* a Codogno, *S. Giovanni in Strada* e *S. Giovanni in Vita*, a Borghetto, ad Ospedaletto ed a S. Colombano dove era un Ospedale di S. Giovanni extra Burgum, detto « Hospitium Magnum » in atti del sec. XIV: nel 1457 fu pure concentrato nell'Ospedale Maggiore di Lodi. Un Ospizio dei Pellegrini era pure a Camairago.

I sopravissuti al concentramento del vescovo Pallavicino, furono poi soppressi sul finire del secolo XVIII, come accenniamo avanti parlando delle « Soppressioni Austriache ».

Il Dott. Bascapè, Cavaliere dell'Ordine di Malta, ha fatto bene a ricordare l'opera che la Pia e Militare Istituzione si svolse non poco anche in Lodi e nel Lodigiano.

*
* *

Lavagna di Comazzo, Il Conte Maggi di Gradella e Suor Rosalia di Vailate. — Il Rev. D.r Don Vittorio Tanzi Montebello, dopo aver narrata egregiamente la storia della propria parrocchia arcipretura e comune di Vailate (2), ci ha donato un altro bel volume in cui rinverdisce la memoria, le virtù, l'opera ed i meriti di « Suor Rosalia, serva di Dio » religiosa servita, al secolo Giulia Grossi, nata a Crema l'anno 1677 e morta in Vailate il 17 Marzo 1748 nel Monastero di S. Maria delle Grazie dell'ordine dei Serviti, dove costantemente visse (e governò anche per più anni) dal giorno del suo ingresso, 1692 (3).

Narra il D. Tanzi che il Monastero delle Servite o Mantellate di Suor Rosalia era dentro le mura, e contiguo a parte delle stesse, del fortilizio di Vailate che allora era tutto cinto di muro rafforzato al di dentro da terrazzi, al di fuori da un ampio fossato, munito di otto bassi torrioni e di un presidio di soldati. Sorse all'inizio del sec. XVI; fino al 1604 fu amministrato dai PP. Serviti di Pandino, e nel 1569-1576 aveva ingrossato un po' il magro suo patrimonio mediante la dote del conventino di Lavagna di Comazzo (nel Lodigiano)

(1) In merito a questo Ospedale ad « Tres Tabernas » richiamo quanto scrissi già in questo *Archivio*.

(2) Vedasi recensione fattane in questo *Archivio*.

(3) Tanzi Montebello D. Vittorio « Suor Rosalia Serva di Dio » Crema - Casa Ed. Buona Stampa, 1936.

per avere accolta, con il consenso di Monsig. Scarampo, vescovo di Lodi, una monaca, unica superstite di quella spenta comunità religiosa. Successivamente, fra terreni e case in Vailate, Agnadello, Arzago e Lavagna, riuscì ad avere una rendita lorda di mil. lire 4254, che punto bastava ai bisogni delle 54 suore, delle novizie, degli uomini di lavoro, delle altre spese generali e che, nel 1720, sommarono in complesso a L. 6673.

Da ciò una condizione di miseria e di... penitenza che fu sostenuta con fiducia nell'aiuto della Provvidenza. La quale si manifestò generosa, ed impensata, al momento, con i soccorsi ripetuti e generosi, vita sua durante, del Conte Gerolamo Maggi, nobile bresciano, abitante in Gradella, del quale feudo la famiglia Maggi era investita.

Il Monastero, soppresso nel 1786 per le leggi Giuseppine, dopo una serie di rovinose vicende e di dispersioni, con verbale 1849 del Tribunale di Lodi, fu aggiudicato al Signor G. B. Gavazzi e poi passò in proprietà del Sig. Felice Ferri; il vetusto fabbricato, dal popolo, viene ancora detto: «Il Convento».

Le ossa della » Serva di Dio Suor Rosalia Grossi », sagacemente ritrovate dal D. Tanzi (1935), « per desiderio dell'autorità Podestarile, riposano ora in un loculo frontale della cappella « Fidei et Patriae » modesto famedio della borgata ». Sul loculo suo fu apposta una chiara e compendiosa iscrizione (1.)

(1) Pag. 262 dell'opera del D. Tanzi.

SPIGOLATURE ARCHIVIALI

Alunni sospetti di cent'anni fa

Fra gli atti del fascicolo delle riservate, sul quale questi giorni — frugando nell'interessante archivio del nostro Liceo-Ginnasio — posi per puro caso le mani, mi venne dato di trovare alcune carte di non trascurabile valore storico politico: denuncie precise di carattere politico contro alcuni alunni del patrio Liceo Ginnasio o Istituto Filosofico, come nel secolo scorso si chiamava il nostro « Verri ».

I cinque atti, che sono quasi tutti dello stesso tenore — tanto nella richiesta come nella risposta — risalgono, il primo al 1830, gli altri al 1831, gli anni dei moti rivoluzionari a Modena, Parma e nello Stato Pontificio. Il primo è del mese di dicembre, gli altri del mese di maggio e precisamente il secondo e terzo del 13 maggio, il quarto e quinto del 19 dello stesso mese, quindi di tre mesi posteriori all'insurrezione del 4 febbraio a Modena e a Bologna, del 10 febbraio a Parma e di due mesi posteriori al ritorno delle truppe austriache a Parma il 25 febbraio e a Bologna il 21 marzo.

Questo rapporto cronologico di date fra i cinque atti e i moti dell'Italia centrale nonchè due frasi che si leggono in quasi tutte le richieste alla Direzione dell'Istituto filosofico non lasciano alcun dubbio circa il carattere politico delle informazioni che si chiedono dalla Delegazione Provinciale di Lodi al Sacerdote

Luigi Guanzati, l'allora vice-direttore del nostro Liceo Ginnasio: si vogliono precise informazioni per corrispondere a « superiori interpellanze » (leggi I. R. Governo di Milano) e la Direzione deve riferire anche sulla condotta « morale » dei cinque alunni sospetti; credo di non errare, leggendo in quel « morale », in apparenza alquanto innocuo, l'aggettivo più pericoloso « politico ».

Come già ricordato, le cinque note con tanto di « riservata » e di « P. S. » (protocollo segreto) sono dirette dall' I. R. Delegazione provinciale di Lodi alla Direzione dell'Istituto filosofico, la quale risponde, pure in via riservata, a firma del vice-direttore Guanzati. Questi, preoccupato delle eventuali conseguenze, che potrebbero essere provocate da un'incauta risposta, dà degli alunni presi di mira le migliori informazioni. Ecco i cinqne atti, a tergo dei quali il sacerdote Guanzati annota di sua mano: Si dia evasione alla fatta richiesta, indi si passi al protocollo segreto.

N. 335 P. S. *Lodi 13 Dicembre 1830*

Alla Direzione dell'Istituto Filosofico

in Lodi

Mi occorre di conoscere colla maggior sollecitudine quale sia la condotta, che tiene sotto ogni rapporto il giovine Domenico Mandati di Crema, studente del primo anno presso quest'Istituto Filosofico, e quale sia la di lui applicazione agli Studi.

Il Consigliere I. R. Delegato provinciale
GUENIERI

N. 57 Riservata

Alla I. R. Delegazione Provinciale

in Lodi

Per informare codesta I. R. Delegazione di quanto vien richiesto a questa Direzione con ossequioso foglio 13 andante N. 335 intorno alla condotta tenuta sotto ogni rapporto dal giovine Domenico Mandati di Crema studente del primo anno presso questo Istituto filosofico si sono interrogati in proposito i singoli Profes-

sori, e tutti concordemente hanno dichiarato nulla aver essi da riprendere nella condotta del suddetto giovine, il quale fino ad ora ha atteso agli studi con molta applicazione, e con profitto siccome ha fatto conoscere negli esami collegiali, ai quali da ciaschedun Professore è stato sottoposto nella propria facoltà; e rapporto alla di lui condotta morale entro il Locale del Liceo l'hanno trovata irreprensibile.

Tanto si comunica a codesta I. R. Delegazione ad evasione della fatta richiesta.

Dalla Direzione del Liceo Comunale.
Lodi il 13 Xbre 1830.

Il Vice Direttore
LUIGI GUANZATI

N. 205 P. S.

Alla Direzione dell'Istituto Filosofico - Lodi

Occorre alla Delegazione di conoscere qual sia la condotta tanto sotto i rapporti Scolastici, che morali e religiosi dello Studente Antonio Marzoli del secondo corso Filosofico presso codesto Stabilimento. Si attende dall'imparzialità della Direzione un riservato e sollecito riscontro onde corrispondere a superiore interpellazione.

Il Consigliere I. R. Delegato provinciale
GUENIERI

Dall'I. R. Delegazione provinciale
Lodi 13 maggio 1831.

N. 26

All'I. R. Delegazione Provinciale

in Lodi

In riscontro all'interpellazione fatta da codesta I. R. Delegazione con ven. Foglio 13 corr. N. 205 P. S. circa la condotta religiosa, morale e scolastica di Antonio Marzoli studente del secondo corso filocofico presso questi Stabilimenti, questa Direzione si compiace di poterle significare dietro le avute informazioni in proposito dai singoli Professori, che il suddetto Marzoli tiene una condotta irreprensibile tanto sotto i rapporti religiosi e morali, che scolastici.

Tanto si comunica a codesta I. R. Delegazione ad evasione della fatta interpellazione.

Dalla Direzione del Liceo Comunale.

Lodi, il 17 Maggio 1831.

Il Vice Direttore
LUIGI GUANZATI

N. 204 P. S.

Alla Direzione dell'Istituto Filosofico - Lodi

Per corrispondere alle Superiori interpellazioni occorre alla Delegazione di conoscere quale sia la condotta religiosa morale e scolastica degli Studenti del primo anno presso codesto Istituto, Giulio e Fortunato Griffini figli del D.r Giuseppe.

Si attenderà colla possibile sollecitudine un riservato riscontro.

Il Consigliere I. R. Delegato provinciale
GUENIERI

Dall'I. R. Delegazione provinciale
Lodi 13 maggio 1831.

N. 25

All'I. R. Delegazione Provinciale

in Lodi

Per corrispondere all'interpellazione fatta da codesta I. R. Delegazione con ossequioso foglio 13 corr. N. 204 P. S. circa la condotta religiosa morale e scolastica degli studenti del primo anno presso questo Istituto, Giulio e Fortunato Griffini figli del S. D.r Giuseppe, questa Direzione dietro le prese informazioni in proposito dai singoli Professori riscontra qualmente la condotta religiosa e morale dei due suaccennati studenti è irreprensibile, ed inoltre attendono agli studi con molta applicazione, e con profitto.

Tanto si comunica a codesta I. R. Delegazione ad evasione della fatta richiesta.

Dalla Direzione del Liceo Comunale.

Lodi il 17 Maggio 1831.

Il Vice Direttore
LUIGI GUANZATI

N. 223 P. S.

Alla Direzione dell'Istituto Filosofico - Lodi

Occorre alla Delegazione di conoscere quale sia la condotta

scolastica, morale e religiosa dello Studente Giuseppe Stella addetto a codesto Stabilimento.

Il Consigliere I. R. Delegato provinciale
GUENIERI

Dall'I. R. Delegazione provinciale
Lodi 19 maggio 1831

N. 17

All'I. R. Delegazione Provinciale

in Lodi

Dalle informazioni prese dai rispettivi Professori questa Direzione si trova in istato di poter riferire, che la condotta religiosa, morale e scolastica dello studente Giuseppe Stella è senza eccezione assai commendevole.

Tanto si partecipa a codesta I. R. Delegazione in riscontro alla fatta richiesta con ossequioso foglio del 19 corr. N. 223 P. S.

Dalla Direzione del Liceo Comunale

Lodi il 25 Maggio 1831.

Il Vice Direttore
LUIGI GUANZATI

N. 224 P. S.

Alla Direzione dell'Istituto Filosofico - Lodi

Anche a riguardo dello Studente Serafino Bonomi si richiedono precise informazioni relativamente alla di lui condotta religiosa, morale e scolastica, onde corrispondere adeguatamente agli ordini Superiori.

Il Consigliere I. R. Delegato provinciale
GUENIERI

Dall'I. R. Delegazione provinciale.
Lodi, 19 Maggio 1831.

N. 18.

All'I. R. Delegazione Provinciale

in Lodi

In riscontro alla fatta richiesta da codesta I. R. Delegazione con ossequioso Foglio del 19 corr. N. 224 P. S. la Direzione di questo Istituto Filosofico dietro le informazioni avute dai rispettivi

Professori si compiace di poterLe notificare, che la condotta religiosa, morale e scolastica dello studente Serafino Bonomi è assolutamente irreprensibile.

Lodi il Maggio 1831.
(Perchè manca l'indicazione del giorno ?)

Il Vice Direttore
LUIGI GUANZATI

Ottone Lennovari.

Accoglienze e festeggiamenti in Lodi

nell'occasione del passaggio di

MARIA ANNA D'AUSTRIA

REGINA DI SPAGNA

MARIA ANNA D'AUSTRIA o Marianna d'Austria era figlia di Ferdinando III° imperatore di Germania 1637 - 1657. Sposò nel 1649 Filippo IV° Re di Spagna, il quale sedette sul trono dal 1621 al 1665. Questi era appena sedicenne quando succedette al padre suo Filippo III° e affidò completamente le redini del vasto stato al suo favorito Conte Duca Guzman Olivares.

E' questi il famoso Conte Duca dei «Promessi Sposi» del Manzoni, il quale descrive, in vari punti del romanzo e particolarmente nel capitolo quinto e ventisettesimo, la guerra per la successione agli stati del duca di Mantova, Vincenzo Gonzaga, decesso nel 1627.

Pretendenti alla successione erano Carlo Gonzaga, residente in Francia e divenuto duca di Nevers, i cui diritti erano sostenuti dal re di Francia Luigi XIII, e dal suo ministro duca di Richelieu; mentre don Ferrante Gonzaga principe di Guastalla, altro pretendente, era sostenuto dalla Casa regnante di Spagna e dal suo alleato Carlo Emanuele I°, duca di Savoia.

La Spagna fu sconfitta e venne riconosciuto duca di Mantova il candidato francese.

Maria Anna, principessa d'Austria, passò da Lodi il venerdì 28 maggio 1649, e quivi alloggiò. Era partita da Vienna, discesa in Italia per la strada del Brennero

e per Trento, Brescia, Lodi e Milano, incamminavasi alla volta di Spagna dove doveva recarsi per la celebrazione delle proprie nozze con quel monarca Filippo IV°, diretto pronipote di Carlo V° imperatore.

La città di Lodi, che faceva parte del ducato di Milano, soggetto alla denominazione spagnola, fece all'augusta Fidanzata sontuose accoglienze che trovai descritte minutamente in una Memoria conservata nel vecchio Archivio Municipale di Lodi e che quì trascrivo nell'intento di far cosa gradita ai concittadini lettori di questa rivista ed amanti delle patrie ricordanze.

RELAZIONE

di ciò che la Città di Lodi ha risoluto, et essequito per compire con le sue obbligazioni nell'arrivo, passaggio, et alloggio della Maestà della Serenis. Reina MARIA ANNA sua signora

«Tosto, che la Città di Lodi restò certificata, che la Reina Nostra Signora **MARIA ANNA** d'Austria era por portarsi per la via di Trento e Brescia alla città di Milano, per indi poscia trasferirsi in Spagna alla consumazione delle Nozze Reali, col Re Filippo Quarto Nostro Signore, che Dio guardi, convocato il Consiglio Generale de' Decurioni d'essa Città, che fu il 24 Novembre dell'anno caduto 1648, stabilì in quel primo congresso l'elettione di quattro Ambasciatori, che fossero a nome publico a prestare i dovuti ossequij di riverenza, e vassallaggio alla Maestà Sua. Furono gli Eletti due togati, e due di spada, e cappa; i due primi furono i Dottori Collegiati Gio - Battista Codazzo, e Gia-

cinto Vignati, gli altri Gio - Matteo Sommariva e Horatio Modegnano.

Scorsero fra tanto alcuni mesi, e nel mentre andava la medema Città ansiosamente procurando gli avisi sicuri, se doveva restare honorata del passaggio della Maestà Sua per prevenire in tempo quanto le veniva suggerito dalle leggi del suo dovere; e sempre ne ricavò, che la strada destinata per la Maestà Sua era a dirittura da Brescia a Milano per quella di Caravaggio; quando doppo all'improvviso, à nove maggio dell'anno corrente con l'arrivo de' Signori Appossentatori Reali (1) giunti a prevenire le disposizioni dell'alloggio della Maestà Sua, e della Maestà d'Ongaria, e Boemia suo Fratello, e Sue Reali Famiglie, s'intese l'essersi stabilito, che Sua Maestà avrebbe fatta la strada per questa Città e in essa alloggiata una notte; onde destinata per l'alloggio delle Maestà loro la casa del Marchese Lodovico Vistarini ove alloggiò la Serenis. Reina Margherita Nostra Signora che è in Cielo, (2) e dessegnasse opportunamente le altre per l'alloggio de' Grandi, e di tutti delle Corti Reali, si diede ordine, che si chiamasse il Consiglio Generale per apprestare nella brevità del termine le disposizioni opportune, acciò la città compisse così le sue obbligazioni.

Nel mentre sopravenne all'undici S. E. il Sig. Duca di Maqueda Cameriero Maggiore di Sua Maestà, che fu riveritto a nome pubblico, e assicurata l'E. S. dell'ottima disposizione della Città in compire con l'obbligazione di fedelissimi sudditi. Gradì S. E. il complimento honorando i publici rappresentanti, con dimostrazione

---

(1) Evidentemente erano funzionari aventi incarico di precedere le Corti e di predisporre gli alloggi ed i ricevimenti.

(2) Margherita d'Austria, Regina di Spagna, moglie di Filippo III° Re di Spagna e madre di Filippo IV°. Essa pure fu alloggiata nel Palazzo Barni, allora della Famiglia Vistarini. La relazione sulla sua entrata in Lodi, avvenuta il 28 novembre 1598, si legge in quest'Archivio, Anno V, alle pagine 40 e 53.

di particolar cortesia, e restando servita di ricordare, che fra l'altre preventioni fosse la Città abondantissimamente provista d'ogni sorta di vettovaglie, che potesse supplir al bisogno del concorso della gran gente, che veniva con la Maestà Sua.

Si convocò il Consiglio il quindeci del sodetto mese e vedute le memorie di ciò che s'era osservato nella venuta della Sereniss. Reina Margherita, rissolvè di far violenza alla necessità medesima, e che non ostanti le pressure e calamità in che si ritrovava ridotta dal continovato peso d'aggravi militari, e frescamente negli ultimi disturbi dell'assedio di Cremona, e eccessivo presentaneo alloggiamento, e dall'angustia della brevità del tempo, fossero puntualmente fatte le preventioni necessarie per riverire la Maestà Sua, con gli ossequij e dimostrazioni di riverenza cò li quali fu servita la Maestà della Sereniss. Reina Margherita, e per quest'effetto eletti distintamente alcuni de' Signori Decurioni, che attendessero con l'opportuna diligenza, acciò venissero adempite le infrascritte rissoluzioni.

Che la Porta della Città verso Adda, per la quale prima s'intese che doveva entrare la Maestà Sua, fosse adornata con pitture e inscrizioni, e nella Città eretti tre archi riguardevoli ornati parimente di pitture, e inscrizioni.

Che si preparasse un baldachino di tela d'argento con frangie e ornamenti d'oro da esser portato da otto de' Signori Giureconsulti Collegiati da elegersi dal medemo Collegio.

Che vintiquatro Decurioni di spada, e cappa decentemente vestiti di seta dovessero alestirsi per servir la Maestà Sua alla detta Porta d'Adda, nel qual luogo si riceverebbe, e accompagnerebbe fin' al Palazzo destinato al suo alloggiamento.

Che si preparassero altre tante forme di formaggio, quante furono provedute per la Sereniss. Reina Margherita, confidando che la Maestà Sua si sarebbe servita d'honorare la devozione de' suoi fedelissimi vassali

aggradendo li tributi del suo ossequio in questa frutta del Paese, come si servì d'aggradirli la Maestà sodetta.

Che inoltre il Ponte del fiume fosse fatto assicurar, e sbarrare per maggiore commodità, e oviar a pericoli.

Che stasse preparata conveniente quantità di torcie con persone decentemente vestite per servire al bisogno caso Sua Maestà giungesse di notte, non ostante li lumi, che dovevano esser universalmente in tutta la Città.

Che restasse con abundanza diviziosa provista la Città tutta d'ogni sorta di vituaglie, e regali, tanto per servito del numero grande di persone, ch'andassero seguendo la Corte, quanto per la Soldatesca d'Infanteria, e Cavalleria, che doveva venir servendo Sua Maestà, e supplisse al concorso innumerabile de' Forastieri, che si prevedeva in quest'occasione.

Sopra quest'ordini de' quali a tempo opportuno si diede parte Sua Eccellenza il signor Duca di Maqueda Cameriero maggiore di Sua Maestà, e Sua Eccell. il signor Marchese di Caracena Governatore, e Capitano Generale in questo Stato, e che dall'Eccell. loro furono approvati, si attese con generosa risoluzione da ciascheduno de' Signori Eletti a far porre in esecuzione quanto in essi andava disposto, e non ostante il disturbo dell'aria imperversata, che con impetuose e incessanti pioggie teneva impedite l'opere de' Pittori e altri Maestri, in modo che restò per qualche parte imperfetto il dissegno dall'apparato, aggiunto il dubbio della strada, la quale fosse per tener Sua Maestà, se di Crema, o di Castelleone, partendo da Soncino, onde si variava l'ingresso, o per detta Porta d'Adda, o per Porta Cremonese. Dubbio, che causò si trasportessero gli archi, e altri lavori da una strada all'altra, nel che fu bisogno di diligenza straordinaria. Alla fine accertato, che l'ingresso dovesse esser per la Porta d'Adda a 28 del corrente furono la Porta e gli archi ornati come siegue.

E prima havendo la diligenza, e buoni ordini de' Signori Giudici delle strade proveduto, che le vie tanto della Città quanto del Territorio fossero ben spianate, e munde, e il Ponte armato di forti sbarre, vestito

d'ambi i lati di verdeggianti rami, la Porta sodetta, che dal fiume porge l'ingresso nella Città al primo incontro coronata in fronte d'una grand'arma Reale con trofei, e ornamenti convenienti era fregiata dal seguente Elogio

Excipe triumphali alveo limpidissime fluviorum Abdua
Regis Monarchae coniugem viraginem
Pontis Regali surcina iure superbias
Mariae Annae gerulum elementum
Pande Reginae Regiam Augustae Augustam
Qui nuper hostibus ostia clauseras, Victor amnis
Sub invicto duce
Magno istro certare iam poteris
Uterque felix
Ille quod alverit: Tu quod allueris Reginam
Claro lapsuum silentio loquax cane
Sistite sospites hospites
Hae Maria Anna Austriaca trassiit

L'Atrio, che vien formato da questa Porta esteriore, e dell'altra poco più a dentro terminante l'ingresso della Città era diligentemente di sopra ricoperto, o nell'intorno vestito di honorevoli arazzi, dovendosi in tal luogo solennemente riccvere la Maestà Sua sott'al Baldachino.

Dentro della Città sopra l'eminente del colle, ove fa ingresso la Contrada, che chiamano grande, era il primo arco alzato alla Maestà dell'invitissimo Imperatore Ferdinando Terzo padre della Reina Sposa, e portava in fronte quest' Elogio.

Ferdinandi Tertii Imperatoris
Augusti Pii Maximi
Felicis Fortis Invicti
Gestis fama
Gloriosissimi
Magnae Mariae Annae Parentis
Gloriae immortali
Imperiali munificentia olim erecta
Nunc felicissimis nuptiis instaurata
Civitas Laudensis obsequentissima
Posuit

Apriva l'entrata nella piazza maggiore il secondo arco dedicato a gli honori del Serenissimo Re d'Ongaria Fratello della Maestà della Reina Sposa, dalla fecondità della quale promettendosi la fedeltà di questa Città le sue felicitadi andava l'arco animato dalle seguenti inscrittioni.

In Ungarico Rege, Reginae sororis filios heroas
Reges vestros futuros suspicite ingentes animae
Illustres lucidissimi sanguinis propagines
Quos coelum terrae, terra coelo regendo parit
Oris honos, vultus gratia, frontis maiestas
Corporis vigor elegans austriacum exprimunt
Ex uno discite omnes

Il rovescio di quest'arco, che faceva prospettiva nella Piazza maggiore, e mirava di confronto il terzo collocato nell'uscita della medema s'animò con gli encomi, e gratie di Sua Maestà come segue.

Serenissima Mariae Annae austriacae
Hispaniarum Reginae
Nomine, virtute, venustate, genere, connubio
Heroinarum maximae
Cui
Genialem thalamum primum petenti
Amores pyrricum saltant
Gratiae palestricam formant
Fama hymeneum canit
Pronuba assidet gloria
Virtutum corona praefert tedas
Musarum chorus modos facit
Laudensis civitas
In laetitiae lacrimas effusa
Occurit
Connubi alique excitato arcu
Augustae sobolis
Faecunditate ominatur

Corrispondeva a questo il terz'arco, il quale faceva fronte in parte al sudeto, e in parte alla facciata della Chiesa Cattedrale e era riguardevole all'ampiezza della Piazza della Città, e apriva l'ingresso alla strada, che

dicono Regale, non molta discosta dal Palazzo dell'alloggio di Sua Maestà consecrato alla Maestà del Re nostro Signore Dio lo guardi, conteneva gli ossequi della fedeltà de sudditi fedelissimi in questi sensi.

Philippo Quarto
Regum Regi Maximo
Semper augusto, invicto, optimo
Fama nominis immortali
Futurae prolis auspice gloria
Fortunatissimas nuptias
Aspirantibus gratiarum amicis Austris
Felicitate pronuba
Totus orbis gratulatur
Utriusque poli festos plausus
Deditissimi cives laudenses
Fidentibus votis, fidissimis animis
Prosequuntur

Giunse poco doppo l'ordine di S. E. il signor Marchese di Caracena che gli Ambasciatori della Città partissero per trovarsi, il ventitrè del corrente nella Città di Brescia per ivi conferire con Sua Maestà. Al qual ordine subito partirono per la loro carica gli sodetti Ambasciatori eletti dalla Città con nobile comitiva, e con decente equipaggio, restando per indispositione iscusato da ciò il detto Dottore Gio Battista Codazzo quale in cambio di questa funtione era stato eletto dal Consiglio Generale a compiere con la Maestà Sua, e con la Maestà del Re Fratello in questa Città dopo giunta la Maestà Sua, e ciò con gli dodeci del Consiglio ordinario di detta Città fra quali anch'esso era connumerato, essendo stato incaricato a lui di parlare a nome comune.

Prima di partire hebbero ordine gli sodetti Ambasciatori di compire anche con la Serenissima Maestà del Re d'Ongaria, come seguì in Brescia nel giorno, che si diede l'audienza a tutte le Città dello Stato che fu il 25 maggio. Parlò il sodetto Dottore Giacinto Vignati.

Il 24 detto, arrivò poscia da Milano S. E. il signor Marchese di Caracena con la maggior parte delli Uffi-

ciali supremi di toga, e guerra, e molto numero di titolati, e Cavaglieri per ricevere la Maestà Sua.

Fra quali apparecchi Mons. Pietro Vidoni Vescovo di questa Città prevenne con gli ordini opportuni tutto il Clero Secolare, e con la solennità dell'apparati tutta la Chiesa Cattedrale per essebire alla Maestà Sua gli onori, e ossequij prescritti nelle ceremonie del Pontificale.

Disposte in queste maniere tutte le cose, la mattina del Venere vinti otto di Maggio, giorno del ingresso di Sua Maestà, cominciò a comparire poco prima dell'hora del pranzo il bagaglio della Corte Reale con diversi Cocchi di Cavaglieri, e Dame, e altra varietà di persone, e cariaggi di servitio in numero grandissimo che durò lo spatio di molte hore andando tutti a loro alloggiamenti, che già si trovavano disposti con l'ordine conveniente, che non ostante il gran numero e piciolezza della Città sodisfece senza disturbo al discanso di tutti.

Stavano fratanto attendendo il Podestà, e Decurioni della Città eletti come sopra e li Dottori di Collegio in luogo appartato vicino alla Porta d'Adda ornato con arazzi e altri addobbi, e Monsig. Vescovo nella Chiesa di San Rocco fuori della Porta in habito Pontificale col Capitolo parato con ricchissimi Piviali di broccato d'oro con tutto il Clero secolare la venuta delle Maestà Sue.

Quando, circa le ore vinti una di quel giorno, cominciò a comparire a vista della Città la Comitiva, che veniva servendo Sua Maestà, e precedevano la Compagnia d'Archibuggieri di S. E. il signor Marchese di Caracena, poscia seguiva il cocchio dell'Eccell. Sua nel quale veniva Sua Eccell. il signor Duca di Maqueda Cameriero Maggiore di S. M., e Sua Eccell. il signor Duca di Terranova Cavalerizzo Maggiore di S. M. a quali seguivano gli Officiali e personaggi di sopra mentovati.

Succedeva in ordine la Maestà del Re d'Ongaria seguito dal signor Conte d'Hospurgh, e da molti Baroni e Cavaglieri di Sua famiglia.

Finalmente in letica di veluto verde guernita a fiori d'oro compariva Sua Maestà Nostra Signora, e giunta all'incontro della detta Chiesa di S. Rocco, che è quasi congiunta alla Porta della Città, fu la Maestà Sua calata di letica e sopra un gran strato velutato spiegato nell'atrio di detta Chiesa, e due cossini di veluto cremesino fregiati d'oro piegò le ginocchia, e con atto di gran divotione, e humiltà bacciò la Croce, che conforme al rito del Pontificale gli fu presentata da Monsignor Vescovo, (1) quale invitò la Maestà Sua ad honorare la sua Catedrale, che fu aggradito da Sua Maestà, la quale rientrata in letica diede novo segno di pietà, e religione facendo intendere al medemo Monsignor Mascaregnas Vescovo di Leijra Elemosiniere, e Cappellano Maggiore di Sua Maestà quale era stato assistente a tutta la ceremonia, e venne sempre servendo la Maestà Sua, che passasse avanti a la Chiesa Catedrale, non intendendo d'esser accompagnata processionalmente dal medemo a piedi mentre la Maestà Sua era in letica.

In quel luogo medesimo S. E. il Marchese di Caracena, riverita Sua Maestà, e doppo la funtione infrascritta del presentarsi le chiavi della Città a S. Maestà, si pose in carrozza, e con la comitiva d'Officiali, e Cavaglieri sì portò alla Porta della Chiesa Catedrale per attendere d'ivi servire la Maestà Sua.

Doppo si presentò alla Maestà Sua il Dottore Gio. Matteo Paravicino del Collegio di Como, Podestà della Città, e in bacile d'argento sostenuto da Portieri d'essa Città presentò alla Maestà Sua le chiavi dorate della medema Città accompagnando quest'ossequio con humilissimo complimento, quali accetate dalla Maestà Sua con maniera molto cortese e date a S. E. il signor Duca di Maqueda furono da quello di nuovo riposte nel medemo bacile, e restituite al medemo Podestà. Restorno servendo Sua Maestà a piedi da' lati della

(1) Era Monsignor Pietro Vidoni che resse la Diocesi di Lodi dal 1644 al 1662.

letica della parte destra il signor Duca di Maqueda e dall'altra il signor Duca di Terranova, la quale cominciò ad entrare nella Città servita in due ale da' sodetti vintiquatro Decurioni eletti, tutti honorevolmente vestiti con habito uniforme nero di seta alla Spagnuola con bastoni dorati in mano, e entrò a letica scoperta nella maniera ch'entrò la Sereniss. Reina Margherita sott'il baldachino di tela bianca d'argento, che l'attendeva nell'atrio della Porta, e portato da otto Dottori del Collegio de' leggisti soli, non gia da' Medici, come per errore si lege in altra scrittura stampata intorno all'entrata di S. M. in questo Stato, che tutti, come altri ancora del loro Collegio, che dovevano sottentrare per sollievo degli attempati a questa funtione erano vestiti co' Toga, e sottana di tabì nero con collana al collo, e nella medema letica veniva la Marchesa Flores d'Avila Cameriera maggiore di Sua Maestà.

Precedeva la Maestà del Re d'Ongaria in letica servita come sopra, e doppo la Compagnia de' Carabini della guardia di S. E. il signor Marchese di Caracena vestita con casache rosse tutte guarnite di lavoro d'argento, e poscia succedeva la Maestà di N. Sig. col detto accompagnamento acclamato per tutte le parti della Città con lietissimi voti.

Seguivano il baldachino alcune carozze della Corte di S. M. con le Dame della Maestà Sua, e altri di sua Real Famiglia, e seguivano anche l'altra Compagnia delle lanze di detta Eccell. con molt'altre de' Generali, e Officiali Supremi di guerra.

E con quest'ordine arrivati nella Piazza maggiore della Città nella quale stavano squadronate le sei Compagnie della Mìlizia Urbana della Guardia della Città, e giunti incontro della porta della Catedrale si fermò detta Compagnia squadronata vicino al Corpo di Guardia maggiore e poscia ove prima era smontato il signor Marchese di Caracena smontò parimenti la Maestà d'Ongaria e ivi aspettarono l'arivo di S. M. che levata di letica e giunta alla porta della Chiesa fu da Monsig. Vescovo in habito Pontificale assistito da tutto il Clero

come sopra ricevuta, e aspersa insieme con la Maestà del Re Fratello d'acqua benedetta, e servite all'altar maggiore, ove ambe le Maestà genuflesse sopra due Falditorij con cossini di veluto verde fregiati d'oro, fra armoniosi concenti di musica, fatta breve orazione al Signore furono benedette conforme al Rito del Ceremoniale dal medemo Monsig. quale nell'atto del partire con nova mostra di cristiana pietà restarono servite d'honorare col benigno cenno di Real saluto.

Partirono le due Maestà con l'ordine primiero, e Monsig. Vescovo spogliati gli habiti Pontificali, e il Capitolo i Piviali fu a servire Sua Maestá fin' al Palazzo di Sua habitatione.

Mentre si faceva l'ingresso rissonò l'aria d'una salva reiterata di tre tirri per ciascun pezzo, di molti mortari e canoni a suo tempo disposti nel contorno delle mura della Città, e del Castello, e la sera restò illuminata tutta la Città con fuochi, e lumi in ciascuna finestra, e sopra le Torri, e Campanili con lietissima dimostratione della devotione de' Cittadini tutti, e in particolare la Loggia del Palazzo ornata di molti fuochi artificiati, e altri infiniti luminari che apportavano giocondissima vista.

La mattina del giorno seguente furono ammessi all' audienza di S. M. i Dodici Decurioni del Consiglio Ordinario a nome de' quali parlò il sodetto Dottor Gio - Battista Codazzo, rappresentando a Sua Maestà l'indicibile contento, che sentivano del suo felicissimo arrivo, e delle Sue Augustissime Nozze, delle quali si assicuravano dover rissultare la comune tranquilità, e riposo, e con altri reverentissimi sensi, e umilissimi concetti sodisfece alle dovute incombenze della loro divotione supplicando infine con ossequiose humiltà la Maestà Sua della sua Real protettione appresso la Maestà del Re loro Sig. poscia ricevuta benignissima risposta d'aggradimento furono ammessi tutti all' honore di baciarle la Real mano.

E poco doppo la Maestà Sua accrebbe gli honori alla Città servendosi d'agradire per homaggio di devotione, e fedeltà alcuna quantità di frutta solita del Paese.

Restò con questo cumulo di gratie la Città molto consolata se bene in parte scontenta perchè havendo gli sodetti Decurioni doppo l'audienza di Sua Maestà suplicato per quella della Maestà d'Ongaria si trovò, che quella era passata al seguito della Reina nostra Sig. per occasione del pranso, doppo del quale la partenza d'ambe due le Maestà, che seguì circa le hore dieciotto alla volta di Melegnano non permesse, che se gli potessero prestare gli dovuti ossequij. e nella partenza furono acclamate dall'infinità del popolo concorsovi con incessanti voci di giubilo espressive dell'affetto col quale andavano augurando alle Maestà loro il cumulo d'ogni felicità maggiori ».

FOGLIO MANOSCRITTO ANNESSO

« L'anno 1649 per la venuta in Lodi della Regina M. Anna furono eletti gli infrascritti Sig.ri per le cause infras.te cioè

Per far fare la sbara al Ponte d'Adda

il sig. dott. Antonio De Lemene et
il sig. Cristoforo Benvenutti, Prefetti di d.o Ponte.

Per far fare li 3 archi con pitture p. anco per la P.ta d'Adda

il sig. dott. Gio Paolo Barni
il sig. dott. Geremia Sommariva
il sig. dott. Xforo Merati et
il sig. Gio Stefano Seghizzi

Per far fare un baldachino di tabì d'argento con franza d'argento, arme et altro

il sig. Gio - Paolo Barni et
il sig. Ippolito Azzati.

Il sod.to Baldachino fu detto doversi portare da otto sig.ri Dottori di Collegio di questa Città da esser eletti p. detto Collegio.

Per compire con la sod.a Ser.ma Regina, et Ser.mo Re d'Ongaria suo fratello ch'era seco fu dato il carico alli Sig.ri dodici Decurioni di numero e fu eletto a parlare il Sig. Dr. Gio - Battista Codazzo di numero.

Fu ordinato doversi accompagnare d.a Ser.ma Regina dalla Porta d'Adda, sino al Palazzo ove doveva alloggiare, da 20 SS.ri Decurioni di Spada, e Cappa, vestiti con habiti di setta, e furono nominati li seguenti, cioè li SS.ri

Cesare Muzzano - conte Bassano Vistarini - Bassano Baggio - Dr. Fran.co Maria Bonelli - Cap.o Ugo Villani - Cap.o Christoforo Benvenutti - Marchese Carlo Ottaviano Cagnola - Fran.co Villano - Fran.co Maineri - Celso Modegnano - Gio - Pietro Vecchi - Gio - Antonio Boldone - Antonio Berinzago - Ant.o Maria Barattiero - Giulio Cesare Vistarino - Bartolomeo Gandino - Camillo Pontirolli - Fran.co Maria Cadamosti - Giulio Bononi - Giulio Cesare Bracchi

a quali SS.ri fu subito mandato l'aviso acciò si preparassero con detti habiti a tempo, et ciascuno havesse un bastone in mano adorato.

Per proveder le Torze di cera p. accompagnare detta Ser.ma Regina, fu eletto il sig. Cap.o Ugo Villani Sindico, et dette Torze dovessero esser 24, corrispondenti al numero delle persone per portarle.

Per comprar 24 forme di formaggio da far il donativo alla detta Ser.ma Regina furono eletti

il sig. Cap.o Bassano Baggio et
il sig. Cap.o Ugo Villani.

Che oltre li due Portieri della Città, se ne vestissero altri due a spese della medesima, restando a ciò eletti li SS.ri vecchi di numero ».

Lodi, Dicembre 1936.

GIUSEPPE AGNELLI

Dalle carte inedite del Sac. Andrea Timolati

Fra le tante carte scritte, studi, memorie od appunti, donate alla Biblioteca dagli Eredi del compianto Sac. Andrea Timolati (1), - il quale fu il benemerito fondatore di questo Archivio Storico (1882) e che per anni tenne la carica di Bibliotecario della Comunale, - molte sono quelle che portano notizie, indici di date, di persone e di fatti che il Timolati, studiosissimo e sagace, raccolse dallo spoglio di Libri e di Manoscritti della Biblioteca ed anche dell'Archivio dall'Ospedale Maggiore.

E' coordinando tali memorie ed appunti inediti (2) che si è potuto avere il materia le per queste due pubblicazioni:

I. - Lo Stato della Chiesa Lodigiana sul finire del sec. XVIII
II. - Annali di Storia Lodigiana dal 1050 al 1867.

Speriamo di potere così recare un buon contributo alla maggiore conoscenza della storia nostra locale.

* * *

I. - Lo Stato della Chiesa Lodigiana in Città e Diocesi sul finire del secolo XVIII

Cronologicamente, le notizie vanno raggruppate sotto i seguenti sette capitoli:

I. — Chiese esistenti nel 1770.

---

(1) Morto il 20 Gennaio 1893 - vedasi in questo Archivio annata 1893 pag. 145.

(2) Manoscritti in Biblioteca Laudense - Armario XXXIV - fila A - posti 4 e 9.

II. — Le soppressioni Austriache (I., II., III), dal 1772 al 1779.

III. — Profanazione di Chiese.

IV. — Risultato degli appuntamenti fra Monsig. Vescovo e il Governo per la sistemazione Parrocchiale della Città dei e Chiosi di Lodi, 1789.

V. — Soppressioni del Governo Cisalpino nel Dipartimento dell'Adda.

VI. — Diario della Chiesa di S. Francesco.

VII. — Memorie dal 1766 al 1799.

I. - Chiese esistenti in Lodi nel 1770 prima delle soppressioni.

Cattedrale. — S. Maria della Pace - S. Stefano Protomartire all'Ospedale de' Pellegrini (1) - Ss. Giuliano ed Egidio (2) - S. Antonio di Padova pei Conventuali - S. Agnese per gli Agostiniani già sotto la parrocchia di S. Agnese.

S. Lorenzo Collegiata e Prepositura con cura d'anime - S. Giovanni Battista dei Cavalieri di Malta (3) - Assunzione di M. V. al Castello.

Ss. Salvatore. (4) — S. Croce pei Disciplini (5) - S. Giuseppe per le Orfane - S. Matteo per l'O. Magg. - S. Antonio Abate pei Terziari (6) - S. Romano per i Canonici Regolari Lateranensi (7) - S. Chiara Vecchia per le Monache Francescane conventuali - Regina dei dolori per la Casa di Provvidenza - S. Andrea per gli Orfani diretti dai PP. Somaschi (8) - Ss. Annunciata pei Carmelitani Calzi (9) - S. M. delle Grazie pei PP. Minimi o Paolotti.

---

(1) Di fronte alla chiesina della Pace.
(2) Angolo di Via Volturo e Fissiraga - Casa Ing. Piontelli.
(3) A metà del Corso Vittorio Emanuele.
(4) In Via Agostino Bassi presso la Farmacia dell'Ospedale.
(5 e 6) Via Gorini, nell'ora Istituto Scaglioni.
(7) In Via Legnano - Casa Colombo e Pensionato Vescovile.
(8) Via A. Bassi, ora Padiglione Chirurgico.
(9) Ora Chiesa del Carmine o S. Salvatore.

S. Michele. (1) — S. Tommaso pel Seminario - S. Pietro per le Savine vergini (2) - S. Damiano per le Monache Benedettine (3).

Ss. Vito e Aliceto. (4) — S. Paolo (5) - S. Modesto - Ss. Trinità, collegio delle Orsoline (6) - S. Filippo Neri per la congregazione dell'Oratorio - S. Domenico per i PP. Predicatori - S. Margherita per le Cappuccine (7).

Ss. Naborre e Felice. (8) — B. V. Coronata - Ss. Gervasio e Protasio - S. Vincenzo per le Monache Benedettine e *S.* Giovanni Battista, Item (9).

S. Geminiano. (10) — S. Cristoforo pei PP. Olivetani - S. M. degli Angeli pei Somaschi - S. Marco pei Carmelitani Scalzi (11) - S. M. del Sole pei Disciplini.

S. Maria Maddalena. — Ss. Trinità pei Disciplini, S. Defendente pei Disciplini (12).

S. Giacomo Magg. — S. Rocco fuori di Porta d'Adda.

---

(1) In angolo di Via XX Settembre e Marsala, ora casa Spinelli.

(2) La Chiesa di S. Pietro corrisponderebbe alla Casa Bocconi in Via XX Settembre e fu detta dei Gesuiti; la chiesina della Congregazione di S. Savina era nella Pate inferiore a Nord, nell'ortaglia dei PP. Barnabiti.

(3) In angolo di Via XX Settembre su parte delle Case Dossena e Baroni.

(4) Angolo di Via Fanfulla con Via Solferino di fronte all'Oratorio di S. Paolo.

(5) In angolo di Via Fanfulla con Via Solferino di fronte a S. Vito.

(6) SS. Trinità era al fondo di Via Quartieri; un monastero delle Orsoline era a metà di Via Calisto Piazza sul lato di ponente.

(7) A metà del Corso Adda, al civico N. 7.

(8) Fra Via Magenta e Corso Regina Margherita dove una volta furono i bagni.

(9) Presso il Teatro Verdi la prima e l'altra sulla sede ora del pubblico macello.

(10) In Via S. Maria del Sole sull'altro lato di fronte alla Chiesa dell'Angelo.

(11) In Via Magenta presso l'ex Caserma dei Carabinieri.

(12) A metà, a sinistra salendo, di Via Lodino.

S. Biagio. (1) — S. Ludovico (2) - S. Marta pei Discipl. (3) - S. Chiara Nuova per Francescane Osservanti (4) - S. Leonardo per le Vergini stabilite.

S. Nicolò. (5) — S. Martino chiesa benefiziaria (6) - S. Francesco pei Minori Osservanti - Oratorio dei Morti per l'Ospedale Maggiore - S. Giovanni di Dio per l'Istituto Fissiraga - S. Giovanni alle Vigne per Barnabiti - S. Benedetto per Monache (7).

Sobborghi. — S. Rocco - Borgo Adda - S. Rocco nel sobborgo di Porta Castello - Oratorio dei Morti - S. M. della Stella nei sobborghi di Porta Cremonese.

II. - Le Soppressioni Austriache

La prima soppressione.

1772 - 5 Febbraio — Convento dei PP. Carmelitani Calzi unito alla Chiesa dell'Annunziata. (8)

Convento dei Servi di Maria alla Fontana, assegnata residenza del Coadiutore di S. Giacomo che prima abitava in Riolo. I Frati passarono ad altro Convento.

Convento dei Servi di S. Maria in Turano con chiesa dedicata a S. Lorenzo Protomartire, venduta e distrutta. I religiosi passarono ad altro Convento.

1772 - 13 Febbraio — Convento del Terze Ordine di S. Francesco in S. Colombano.

Canonica di S. Romano in Lodi con 4 canonici e 1 laico oblato (9).

---

(1) In angolo di Via Legnano e Corso Roma.
(2) In Via Gaeta, ora Istituto Magistrale.
(3) Via Marsala, ora casa Nicolini.
(4) Ora Chiesa delle Orfane.
(5) Dove è ora la lavanderia dell'Ospedale Maggiore.
(6) In Via S. Francesco, ora casa Zanoncelli Migliarini.
(7) In Via S. Francesco, ora R. Liceo.
(8) Ora Chiesa SS. Salvatore o Carmine.
(9) In Via Legnano: casa Colombo e Pensionato Vescovile.

1772 - 18 Ottobre — Monastero dei PP. Gerolimini in Brembio. La chiesa divenne parrocchia.

1774 — Ospitale dei Pellegrini in S. Stefano. Ospitale dei Pellegrini nella Trinità.

1775 - 9 Dicembre — Scuola di S. Defendente (1) - Scuola dei Ss. Marta e Rocco. (2)

1775 - 10 Dicembre — Scuola del Suffragio - S. Agnese dei PP. Agostiniani.

1775 - 11 Dicembre — Scuola della B. V. della Cinfura in S. Agnese sudetta.

Suffragio nella Chiesa dei PP. Minimi. (3)

1775 - 12 Dicembre — Suffragio nella Chiesa di S. Francesco dei PP. Minori Osservanti.

Suffragio nella Chiesa di S. Marco dei PP. Carmelitani Scalzi. (4)

1775 - 13 Dicembre — Suffragio di S. Giuseppe nella Chiesa di S. Giovanni alle Vigne.

Suffragio nella Chiesa dei PP. Minori Conventuali di S. Antonio di Padova.

Suffragio nella Chiesa di S. Croce. (5)

1775 - 14 Dicembre — Confraternita della Ss. Trinità.

1775 - 15 Dicembre — Scuola della Concezione della V. M. in S. Lorenzo aggregata all'altare del Ss. Sacramento con cessazioni di capitali fatto al R. fisco.

1775 - 18 Dicembre — Scuola della Concezione di M. V. in S Francesco.

1775 - 25 Dicembre — Cessione dell'Oratorio di S. Paolo e case del Cappellano per le scuole, fatta dai Deputati: trasportata la scuola e l'altare nell'Incoranata (6) fu perciò sopesa la soppressione.

---

(1) A metà di via Lodino, a sinistra salendo.

(2) In via Marsala, ora casa Nicolini.

(3) Ossia delle Grazie.

(4) Era in via Magenta, presso ex caserma R. Carabinieri.

(5) Via Gorini, ora Istituto Scaglioni.

(6) Perciò all'altare primo verso la sacrestia trovasi il bel quadro del C. Piazza, rappresentante la Conversione di S. Paolo.

1775 - 18 Dicembre — In Codogno la Confraternita del Carmine eretta nella Chiesa de' Morti, sotto il titolo dei Ss. Sebastiano e Gregorio -- Confraternita del Riscatto nella Chiesa del Cristo - Confraternita della Morte nella Chiesa di S. Bernardino -- Confraternita di S. Rocco nella Chiesa omonima.

In S. Angelo -- Confraternita di S. Marta con abito di color bianco.

1776 - 27 Gennaio — In Codogno - Soppresso e profanato l'Oratorio di S. Tommaso che serviva una volta per l'Ospedale dei Pellegrini.

La seconda soppressione.

1779 - . . . . . — Collegio delle Savine o Vergini Mantellate in Lodi. (1)

1781 - 16 Aprile — Confraternita della Morte in Lodivecchio con abito di color nero.

1782 - 26 Marzo — Monastero delle Clarisse in S. Chiara vecchia.

Monastero delle Clarisse in S. Chiara nuova. (2)

Monastero delle Cappuccine in S. Margherita.

Monastero delle Cappuccine in S. Angelo al Lambro.

1782 - 22 Luglio — Monastero delle Ss. Clara ed Orsola delle Clarisse in Codogno.

Monastero dei Ss. Francesco e Chiara in Castione per Cappuccine.

1782 - 31 Luglio — Convento dei PP. del Terz'Ordine (1) in S. Antonio di Padova in Lodi.

1785 - 22 Giugno — Monastero dei Ss. Cosma e Damiano delle Benedettine. (3)

Monastero di S. Vincenzo delle Benedett. in Lodi. (4)

---

(1) Per dispaccio 18 Aprile.
(2) Ora Orfanotrofio Femminile.
(3) In Via XX S9ttembre, ora case Dossena e Baroni.
(4) Presso il Teatro Verdi.

1786 - 22 Aprile — Monastero di S. Giovanni Battista delle Benedettine. (1)

Monastero di S. Benedetto per le Benedettine. (2)

1786 - 9 Maggio — Confraternita della Misericordia in S. M. del Sole.

1786 - 10 Maggio — Confraternità dei Disciplini in S. Croce.

Scuola della B. V. del Carmine.

1786 - 11 Maggio — Scuola della Pia Lega in San Giacomo in Lodi.

Scuola della B. V. Addolorata in S. Giacomo in Lodi

Scuola di S. Anna in S. Giacomo in Lodi.

Cappella della B. V. della Stella fuori di Porta Cremonese.

1786 - 10 Maggio — In Codogno: Confraternita della Ss. Trinità - Confraternita di S. M. della Neve e Consorzio del Rosario.

1786 - 14 Maggio — Suffragio nella Chiesa della B. V. Incoronata.

1786 - 15 Maggio — Scuola del Ss. Rosario in S. Domenico.

1786 - 16 Maggio — Scuola della B. V. della Pace.

1786 - 18 Maggio — Scuola di S. Paolo Apostolo (passivo L. 1435, attivo 3120 - Resid. 1685). (3)

Seminario in Codogno.

1786 - 19 Maggio — Scuola della B. V. della Concezione in S. Geminiano in Lodi. (4)

1886 - 20 Maggio — Scuola della Concezione ed altra della Passione in S. Maria Maddalena.

Consorzio del Clero, per lettera venuta il giorno 14 Maggio.

1786 - 23 Maggio — Scuola di S. Rocco fuori Porta d'Adda.

---

(1) Dove è ora il P. Macello.

(2) Ora R. Liceo.

(3) In via Fanfulla in angolo con via Solferino.

(4) In angolo di via S. M. del Sole con via Battaggio.

1786 - 24 Maggio — Scuola della Natività della B. V. in S. Michele. (1)

1786 - 25 Maggio — Scuola di S. Antonio di Padova in S. Antonio.

1786 - 18 Luglio — Seminario in Lodi, con lettera del Conte Wilzeck 13 giugno e preso il possesso il 12 dal subeconomo Canon. G. B. Canzi. Il Seminario Normale in Pavia fu aperto il 1 Novembre 1786.

1786 - 14 Agosto — Scuola di S. Bassiano nella Cattedrale.

Scuola della B. V. Sotto la Scala nella Cattadrale.

Scuola della Ss. Pietà in Cattedrale.

Scuola di S. Bovo in Cattedrale.

1786 - 17 Agosto — Scuola del Ss. Crocifisso in S. Maria Maddalena.

1786 - 18 Agosto — Suffragio dei RR. Sacerdoti in S. Geminiano. (suddetto)

1786 - 19 Agosto — Suffragio dei servitori ed operai in S. Michele. (suddetto)

1786 - 20 Agosto — Suffragio dei servitori nell'Ospedale Maggiore.

1786 - 19 Dicembre — Casa della Provvidenza.

1888 - Febbraio — In Codogno - Consorzio, ossia Amministrazione del Rosario.

1789 - Gennaio — In Codogno - Orfanotrofio delle fanciulle.

1790 - 1 Marzo — Orfanotrofio dei fanciulli, seguito poscia il trasporto di n. 5 orfanelli e n. 15 in quello di Pavia, ossia alla Casa dei Derelitti. Il trasloco degli Orfani da Lodi a Pavia è stato eseguito in vigore di Decrato Governativo dal giorno 20 Febbraio e successiva Lettera della R. Intendenza Politica del 1 Marzo 1790

1790 - 15 Marzo — Seguì il trasporto degli Orfanelli da Lodi a Pavia accompagnati dal P. Salmoiraghi Rettore dell'Orfanotrofio: in n. 5 stati aggregati ai De-

---

(1) Via XX Settembre, ora casa Spinelli.

relitti in Pavia per non esservi luogo negli Orfani, e gli altri tre sono rimasti perchè poco mancava a compire l'anno normale. Note del Padre Bricchi filippino, esistenti ms. nella Curia Vescovile.

La terza soppressione.

Monastero delle Religiose dell'Ordine di S. Benedetto in Lodi unite alla chiesa dedicata ai Ss. Cosma e Damiano: venne soppresso per R. Dispaccio del 18 giugno 1788, intimato il 22 Giugno, eseguito il Luglio dell'istesso anno. Vedi Archivio Storico Lodigiano Anno IV N. 8.

III. - Profanazione di Chiese.

1772 - 6 Luglio — S. Romano Martire dei Canonici Lateranensi, per Rozzoni. I Canonici furono assegnati al altre canoniche.

1775 - 16 Dicembre — SS. Marta e Rocco. S. Paolo 23 Dicembre, per Rozzoni.

1776 - 10 Maggio — S. Stefano dei Pellegrini dal Cancelliere Vesc. Brasaschi - Vedi Molossi p. II pag. 21

1781 - 11 Agosto — S. Pietro delle Vergini Savine mantellate.

1782 - 6 Dicembre — S. Margherita delle Cappuccine.

1783 - 28 Aprile — S. Defendente dei Disciplini. (1)

1783 - 20 Novembre — S. Antonio Abate, per Marchi.

1783 — S. Salvatore dopo essere passa e servita per

---

(1) Profanata la Chiesa il 28 Aprile 1783. La notte del 26 Aprile, sabato in albis, alle 2 pom. si trasportò la cassa del corpo di S. Bonifazio Martire alla Cattedrale e riposto sull'altarè maggiore sotterraneo dai Scolari in cappa di S. Croce e Clero. La Santa Sindone e la Statua di S. Defendente pure fu assegnata alla Cattedrale. Memorie ms. del P. Bricchi.

la Chiesa dell'Ospedale (1) alla sera dell'11 Novembre (2).

1785 - 8 Luglio — SS. Cosimo e Damiano delle monache. (Benedettine suddette)

1785 - 28 Novembre — S. Vincenzo delle Benedettine.

1685 - 16 Dicembre — S. Martino, Chiesa porzionaria: per memoriale avuto dall'unica figlia di detto Vincenzo Tresseni le fu concessa la rendita della Rettoria già goduta dal canonico Cesare Tresseni.

1786 - 26 Giugno — S. Giovanni Battista delle Benedettine.

1786 - 7 Luglio — S. Benedetto delle Monache omonime.

1786 - 11 Luglio — S. Croce dei Disciplini.

1786 — Regina dei dolori per le Ritirate della Casa di Provvidenza.

1789 - 21 Aprile — S. Mauro. Scuole Femminili.

1789 - 15 Giugno — SS. Trinità dei Disciplini Trinitari.

1789 - 3 Luglio — S. Giuliano porzionario.
» - 6 » — SS. Gervasio e Protasio.
» - 13 » — SS. Vito e Modesto.
» - 15 » — S. Nicolò parrocchiale.
» - 28 » — S. Germiniano parrocchiale.
» - 31 » — S. Michele parrocchiale.
» - 1 Agosto — S. Biagio parrocchiale.

---

(1) In Via A. Bassi, presso lafarmacia dell'Ospenale.

(3) A detta del Sig. Don Giovanni Misani nipote del Prevosto di S. Salvatore, il 5 Febbraio 1772 furono consegnate la Chiesa ed il Monastero al Prevosto ed il 9 Febbraio, in giorno di domenica, fece per la prima volta funzione in detta Chiesa, sebbene poi fossero quivi sospese le funzioni parrocchiali e proseguite nell'antica Chiesa di S. Salvatore per dar luogo alle riparazioni e abbellimenti di detta Chiesa e della casa Parrocchiale.

Memorie ms. del Bricchi.

IV. - Risultato degli appuntamenti seguiti tra Mons. Vescovo di Lodi ed il Consiglio Governativo sulla sistemazione parrocchiale della Città e Chiosi di Lodi - 1789.

§ I° Delle Chiese in Città

Saranvi le infrascritte chiese parrocchiali e le altre dei loro distretti rispettivi come segue:

1° — Chiesa Cattedrale ed in insieme Parrocchia Maggiore - S. Filippo Neri dei Preti dell'Oratorio per sussidiaria - Ss. Incoronata per sussidiaria - S. Tommaso per gli Ordinandi - S. Giovanni alle Vigne (1) - S. Antonio da Padova (2) - Oratorio della Pace a servizio del Pretore e dei Carcerati.

2° — Chiesa Collegiata e Parrocchiale di S. Lorenzo - S. Agnese per sussidiaria - Oratorio S. Giov. Battista della Religione di Malta.

3° — Chiesa parrocchiale di S. M. Maddalena - S. Giacomo per sussidiaria.

4° — Ss. Salvatore, chiesa parrocchiale - S. Francesco per sussidiaria - S. Maria delle Grazie per sussidiaria - S. Chiara e S. Gerolamo dei Somaschi - S. Leonardo per le Vergini - Santo Spirito per l'Ospedale Maggiore - S. Giovanni di Dio per l'Ospedale Fissiraga - S. Chiara Nuova per le Orfane.

5° — S. Maria del Sole, chiesa parrocchiale - San Cristoforo per sussidiaria (per nuovo decreto assegnato invece S. Marco) - S. Domenico - S. Marco -- Ss. Trinità per le Orsole - S. Maria degli Angeli per gli Orfani -- S. Gervaso per la dottrina dei Poveri e dei Facchini (per nuovo decreto cessa S. Gervaso e resta S. Naborre per i facchini e poveri).

---

(1) Ora Palestra Comunale.
(2) Ora Teatro Gaffurio.

Non sono ritenute le seguenti: S. Michele, S. Biagio, S. Nicolò, S. Vito, S. Naborre, S. Germiniano, S. Giuliano, S. Mauro, Ss. Trinità.

§ II° Ne' Chiosi.

S. Maria della Clemenza, chiesa parrocchiale. Oratorii: dell'Olmo, Mairana, Gatta, Inseppina, Maldotta, Quaresmina.

S. Maria della Fontana, chiesa parrocchiale. Oratorii: S. Rocco in Borgo Adda, (assegnata poi per sussidiaria), Contarico, Tre Cascine, Dordona, Vigadore, Rodina, Riolo; se ne approvano tre.

S. Gualtero, chiesa parrocchiale fuori di P. Nuova. S. Giovanni Battista dei Cappuccini per sussidiaria, Oratorii: Torretta per decreto 10 gennaio 1789, S. Grato, Zelasche, Bracca, Paderno, Bottedo, e n. 2 Oratorii approvati nel marzo 1788.

S. Fereolo, chiesa parrocchiale fuori di Porta Regale. S. Giovanni Battista de' Cappuccini è parimenti sussidiaria. Oratorii: Campolungo, Albarola, Baroncina, Torre de' Dardanoni, Castel dei Roldi, Morti di Porta Castello. N. 3 in tutto, non si è ritenuto S. Eugenia.

§ III° Clero della Città.

Prevosto Parroco, dignità e Canonici N. 20, Cappellani corali N. 20, quattro dei quali dovranno poi celebrare messa nella chiesa dell'Incoronata.

S. Lorenzo — Preposto Parroco e Canonici N. 9, Cappellani corali N. 4. Ivi non si sa ancora il numero del clero.

S. M. Maddalena — Parroco, Coadiutore al Parroco, Coadiutore residente a S. Giacomo, Cappellani sussidiari 4, in tutto N. 7 per decreto 10 Gennaio 1789.

Ss. Salvatore — Parroco, 2 Coadiutori, 4 Cappellani sussidiari, in tutto N. 7.

S. M. del Sole — Parroco, 2 Coadiutori, 4 Cappellani sussidiari, in tutto N. 7.

Corte — Curia Vescovile, Casa degli Ordinandi N. 12.

Nei Chiosi.

S. M. della Clemenza — Parroco, Coadiutore col Parroco, Coadiutore all'Olmo. N. 3.

S. M. della Fontana — Parroco, Coadiutore col Parroco, Coadiutore a S. Rocco in Borgo.

S. Gualtero — Parroco, Coadiutore col Parroco, Coadiutore a S. Rocco.

S. Fereolo — Parroco, Coadiutore col Parroco e Cappellano sussidiario.

SS. Congrue.

Per la Cattedrale non si è fissata per ora alcuna congrua. Si sono intanto assegnate L. 400 al Parroco Prevosto, L. 300 per i due canonici coadiutori.

S. Lorenzo — Provisionalmente si compisce la congrua di L. 1200 al canonico parroco, si assegnano lire 700 ad un coadiutore oltre la casa, L. 200 ad un cappellano sussidiario. In appresso sistemandosi e riducendosi il Capitolo al N. di 9 coll'essere Parroco il Prevosto, la congrua d'ogni canonico sarà di L. 700 oltre l'abitazione gratuita, con altre L. 150 ad ognuno dei due canonici vicari e L. 650 ai cappellani compresa la messa quotidiana.

S. M. Maddalena — Alli 2 coadiutori, oltre l'abitazione e l'assegno come sopra, ai 4 cappellani sussidiari L. 200.

Ss. Salvatore — Si compisce la congrua del parroco, ai 2 coadiutori e 4 cappellani come sopra.

S. M. del Sole — Nuova congrua al parroco, ai 2 coadiutori e 4 cappellani l'assegno come sopra.

Avvertenza.

Dalla Cassa di Religione si corrisponderanno per ora L. 200, non a tutti i 12 cappellani ma a solo 9 d'essi a riflesso che 3 di parrochi, i quali cessano per motivo del sistema, suppliranno frattanto all'ufficio sussidiario senz'altra mercede che della loro congrua. I

Parrochi che cessano, rilasciando le loro rispettive prebende conseguiranno le annue L. 1200, oltre l'abitazione.

S. M. della Clemenza — La congrua del parroco si compisce dal monastero di Villanova e lo stesso monastero supplisce alla congrua di 2 coadiutori e loro abitazione.

S. M. della Fontana — La congrua del parroco e dei 2 coadiutori verrà somministrata dalla Cassa di Religione, come da decreto 10 Maggio 1789.

S. Gualtiero — Cassa di Religione compisce pure la congrua del parroco ed assegna la congrua di 2 coadiutori non che l'abitazione a quello di residenza a S. Gualtiero.

S. Fereolo — E' ancora indeciso se l'Abate Commendatore, oppure la Cassa di Religione, debba corrispondere il supplemento al parroco e l'assegno colla casa al coadiutore, come pure l'assegno al cappellano sussidiario. Provisionalmente però supplisce a tutto la Cassa di Religione.

Avvertenza.

Provisionalmente finchè non segua la sistemaziane delle parrocchie in diocesi, si corrisponderanno dalla Cassa L. 120 al Parroco di Cornegliano e L. 40 al Parroco di Montanaso annualmente in corrispondenza delle perdite loro cagionata dai distacchi di varii cascinaggi.

§ IV° Le Messe.

Monsign. Vescovo, nella specifica, ha chiesto che stabilmente ed annualmente sia provveduto ogni parroco di messe 200, ogni canonico 330, ogni coadiutore 340, siano forniti di messa quotidiana i cappellani, li 12 fissati per la Curia, Corte Vescovile e Casa degli Ordinandi.

Elenco dei parrochi, coadiutori e cappellani fissati in seguito, come in fatto.

Cattedrale — Prevosto parroco: Giuseppe Boccardi; canonico vicario Bassiano Brocchieri; coadiutore interinale: Giuseppe Altrocchi con L. 300.

S. Lorenzo — Canonico parroco Francesco Timolati; coadiutore Bartolomeo Milani; cappellano: Vincenzo Olcelli.

Ss. Salvatore — Prevosto: Bernardo Ciceri, coadiurori: Giuseppe Bontempi, Carlo Marzani; cappellani: Giuseppe Olivetti par. di S. Nicolò, Antonio Salmojraghi, Francesco Grossi e Ginibaldo Calderino.

S. M. del Sole — Prevosto: alias di S. Geminiano: Bartolomeo Terzaghi; coadiutori: Filippo Cairo, G. B. Mussida; cappellani: Pietro Pietraccini alias di S. Nicolò, Carlo Oppizi, Angelo Casati, Michele Latini.

S. M. Maddalena — Prevosto: Felice Berlucchi; coadiutori: Giuseppe Maranesi, Girolamo Rancati; cappellani: Benedetto Mattia alias di S. Giacomo, Domenico Bussola, Antonio Pozzoli, Paolo Zoncada.

S. M. della Clemenza — Vicario: Andrea Barone; coadiutori: Omobono Lisandrino, Benone Ratti.

S. Gualtiero — Arciprete: Filippo Moretti; coadiutori: Clemente Semenza, Alessandro Manzi.

S. Fereolo — Vicario perpetuo: Giovanni Nazzarri; coadiutore: Antonio Bressani; cappellano: Paolo Premoli.

S. Maria della Fontana — Arciprete: Dionigi Zanicotti; coadiutori: Mauro Mojoli, Giuseppe Schenini.

V. - Soppressioni fatte dal Governo Cisalpino nel dipartimento dell'Adda. Anni 1796-98

1796 - 2 Giugno — Felice De-Lemene, Tesoriere di Lodi, fa una nota dei danari asportati dai Francesi dal Monte di Pietà.

1296 - 14 Giugno — Tutte le Chiese della Città e diocesi dovettero consegnare alla Municipalità, rappresentata dai cittadini Mauirizio Ghisalberti e Giuseppe Orcesi, tutti gli argenti della Cattedrale e delle Scuole Religiose. E fra gli altri oggetti: l'argento dell'Altare di S. Bassiano con candellieri del peso d'oncie 1565

denari 12, valutato per mil. L. 10585.8.5, quello dell'Altare della B. V. sotto la scala di oncie 484 per L. 2860,2, tutti gli altri argenti della Cattedrale colla Sagrestia Capitolare d'oncie 2786, per L. 20222,16. Più tardi dal cittadino Gaetano Minonzio milanese vengono levati dalla Sagrestia Capitolare altri argenti per oncie 178.

1798 - 31 Maggio — Si sigillano tutte le librerie de' Regolari, sia della Città che della Diocesi, come altresì quella di S. Filippo fatta pubblica e quella del Seminario. S. Tommaso del Seminario Vescovile è convertito in quartiere di Cavalleria colla Chiesa.

Riaperta la Chiesa nel Novembre 1799.

1798 - 21 Giugno — Si sigillano le casse di S. Filippo, S. Domenico, S. Cristoforo, Sant'Agnese e S. Antonio di Padova.

1798 - 23 Giugno — S. Cristoforo degli Olivetani, che già, nel 1796, dovettero i monaci ritirarsi in case private: ceduto il Monastero, fu fatto Ospitale militare e la Chiesa per Circolo Costituzionale, poi magazzino di fieno.

S. Chiara Collegio dei PP. Somaschi (1) che nel 6 agosto 1798 passarono in S. Agnese. Chiesa e Collegio convertiti in Ospitale militare.

S. Domenico dei PP. Predicatori. Nel fine del 1799 riaperta la Chiesa e fatta sussidiaria a S. M. del Sole.

S. Agnese dei PP. Agostiniani della Congregazione di Lombardia, sostenuta la Chiesa qual sussidiaria di S. Lorenzo.

S. Antonio di Padova dei PP. Conventuali di S. Francesco. Nel 1798 riaperta la Chiesa e fatta sussidiaria della Cattedrale. (2)

1798 - 2 Luglio — Soppressione dei Capitoli della

---

(1) Lo fu per breve tempo.

(2) Ora Teatro Gaffurio.

Cattedrale e della Collegiata di S. Lorenzo e dei Cappellani della SS. Incoronata.

1798 - 6 Luglio — Soppressione delle due Collegiate di Maleo e di Codogno.

1798 - 7 Luglio — Soppressione della Comunanza di S. Biagio.

1798 - 26 Luglio — Soppressione del Seminario dei Chierici di Lodi.

1798 - 19 Agosto — Destituito Monsignor Vescovo della Beretta.

1798 16 Novembre — Soppressione dei beni della Mensa Vescovile.

1798 - 26 Luglio — La Chiesa di S. Antonio di Padova viene spogliata.

Convento di Cavacurta dei PP. Serviti.

S. Giorgio in Codogno dei PP. Serviti.

S. Pietro in Cereto dei PP. Cistercensi.

S. Pietro ad Ospitaletto dei PP. Gerolimini.

S. Michele in Villanova dei PP. Olivetani.

S. Michele in S. Angelo dei PP. Agostiniani.

S. Giovanni in Caravaggio dei PP. Cistercensi.

Convento dei Minori ossservanti Riformati in Caravaggio.

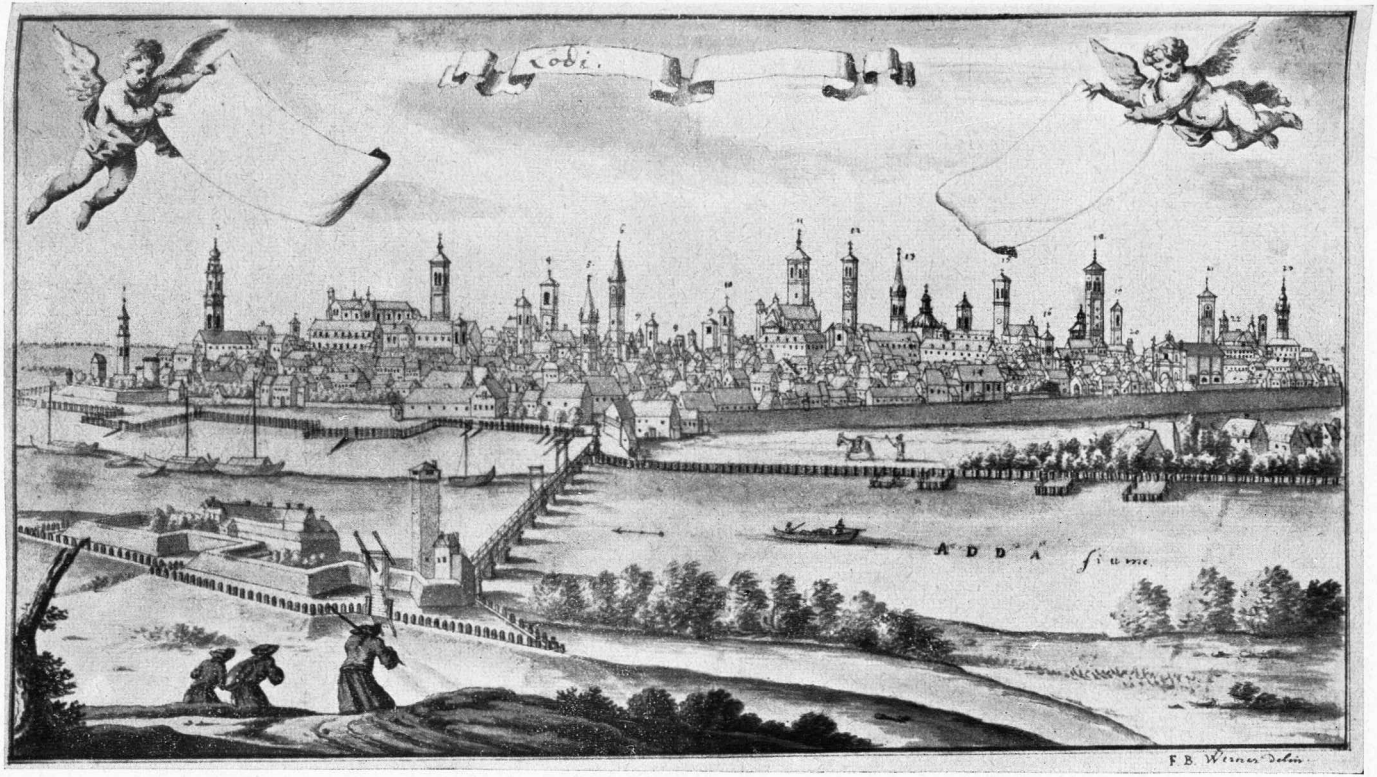
Convento dei PP. Cappuccini e Somaschi in Rivolta d'Adda.

VI. - Diario della Chiesa di S. Francesco

1747 — E' stato rifatto il volto della Cappella della B. V. di Caravaggio, e riaggiustata. - Robba ms. della Laudense. Armario XXIV N. 21 pag. 49.

1753 — Si è fatto fare vicino alla Chiesa, verso S. Nicolò, il sito per riporre le banche della Chiesa, essendosi così levato un cantone che vi era nella detta Chiesa da quella parte. Item pag. 59.

1755 — Si è messo in opera, col mese di Dicembre, il cornicione di legno dipinto come marmo rizzato nella



« *Vecchio disegno, molto fine, a penna, del tempo intorno al 1720, dell'artista silesio I. B. Werner: il quale, in viaggio in Italia, disegnò dal vero un numero di vedute di città, che poi servirono come originali ai rami incisi intorno al 1720, edizione di Leopold ad Augusta. Il foglio presente — che si conserva nella Biblioteca Laudense — è il 1, originali per il rame* ».

navata di mezzo. Item pag. 67. Venne tutto levato nel restauro intrapreso dai PP. Barnabiti nel 1840-46.

1757 — Sono stati fatti i capitelli di legno ad ogni colonna colla cornice e profilo indorato, con tappezzerie. La Scuola della B. V. della Concezione fece erigere la statua della B. V. e rifatto l'argenterio dello stesso altare, colla vendita del vecchio. Item pag. 77 - 78.

Pocalodi Maddalena legò Messe a S. Francesco - Robba XXIV. Vol. 20 N. 113, 203, 204, 205, 330.

Mussani Giovanni Antonio lasciò L. 4000 per Messe quotidiane all'Altare della Concezione di M. V. - Cisari pag. 201 - Robba, ms. legati N. 490 - 492.

Altre memorie nel Vol. XII del Sac. A. Robba, ms. Armario XXIV pag. 19. Appendice.

Sopra la Cappella della concezione leggensi le seguenti parole: Nobilium Scholarum Pietas deaurabat MDCCLV - Robba Vol. 14 pag. 33.

1764 - 18 Dicembre — Venne sepolto in S. Francesco il Nobile Giuseppe Vignati - Robba. Item pag. 90.

1765 - 18 Marzo — Morì, in età d'anni 91, il Conte Giuseppe Scala: fu sepolto in S. Francesco. Vedi A. Robba - Vol. 14 dei ms. pag. 128. (Morto sotto la parrocchia di S. Michele).

VII. - Memorie del 1796 e dal 1798 al 1799

1796 - 19 Luglio — Festa rapublicana per l'inaugurasione dell'albero della Libertà.

1798 - 28 Luglio — Soppressione del Seminario Vescovile.

Il prete Lattuada ha dovuto montare di guardia perchè non aveva giammai pagate le sue mesate, nè le voleva pagare. Si teme che abbia a succedere d'altri uguali soggetti.

Dalla Municipalità, è stato diretto ai parroci l'avviso di astenersi d'ora in avanti da ogni pubblicazione al popolo delle leggi o proclami.

30 Luglio — Quartiere generale dei Francesi in Cremona.

Mons. Berrtta delega a suo Pro-Vicario Generale, nel tempo della sua permanenza in Bulciago, Don Giovanni Domenico Bignami Vicario perpetuo di Lodivecchio e Vicario Foraneo, eccetto che per i certificati od Istituzioni a Parrocchie.

19 Agosto — Sequestro dell'Archivio e della Curia, intimato dal Commissario Pavesi, coll'intervento del Dott. Notaio Ermenegildo Villa.

26 Agosto — Chiusa la Chiesa di S. Tommaso del Seminario.

15 Settembre — Curioso furto compiuto nel palazzo Vescovile.

Il Chierico Angelo Cagnola compie il 23° anno e celebra la prima Messa.

13 Settembre — Il Prof. Tobia Moro è assolto dall'imputazione e destituito dall'insegnare Storia Ecclesiastica.

22 Ottobre — Si riapre la Chiesa dell' Incoronata, senza spesa a carico della Nazione, e si ordina di chiudere quella di S. Antonio di Padova. Il Prevosto della Cattedrale trasferì la dottrina degli uomini in Duomo servendosi della tenda di mezzo per separare i sessi.

17 Novembre Sabato, 1 pomerid. — Il Commissario Pavesi, l'Agente Vitali col Notaio Crocciolani e testimoni eseguirono l'avocazione dei beni della Mensa alla Nazione a termini dell'emanato 30 Termidoro. Eguale si è fatto il 19 per la Mensa Vescovile di Crema.

26 Novembre — Si riapre la Curia dietro appuntamento della Municipalità col Procuratore Bignami.

1 Dicembre — Da sei giorni si requisisce il fieno: esso tiene occupata la pesa della piazza. Così pure si fa la requisizione del tritello e della crusca. Quella del frumento ha già avuto luogo.

8 Dicembre — Il Calendario per il prezzo di soldi otto. Non si distribuì più gratis ai Canonici attesa la cresciuta carezza della carta.

Ordine del Generale Beaumonte che tutta la Cavalleria di Lodi parta per il campo. Sebbene giorno festivo si lavorò alla costruzione dei fortini al di là del Revellino. Mancano soldati per guardarli.

9 Dicembre — Requisizione di 170 carri ed altri 300 per il Cremonese. Requisizione di tine da spedirsi a Pizzighettone e quindi sequestrate al condottiere Belloni tutte le sue.

15 Dicembre — Il cortile del Vescovado pieno di carri militari Francesi: i quali da Milano si recano a Piacenza. Un'arsenale di dogana sarebbe men gremito: 300 Piemontesi di fanteria in Lodi e N. 60 di cavalleria, tutti senz'arme, eccettuati gli ufficiali.

30 Dicembre — Nuova sospensione per gli uffici di Curia Vescovile.

1799 - 5 Gennaio -- Le ultime requisizioni avutesi in gran quantità furono di cordoni e candele ed ora si dubita anche dei lardi. Sono state vedute a trasportarsi dal Cremonese a Pizzighettone parecchie centinaia di caponere. Questo è un corriere di requisizione sul pollame. Buon per codeste amene ville che ne sono assai lontane, onde non essere costrette a far quaresima in carnevale.

12 Gennaio — Si è riaperta la Chiesa di S. Biagio per passi del prevosto Pagani: vi si sono celebrate molte Messe, in specie quella di Mons. Arcivescovo di Gorizia. Si è fatta, per tutto il giorno, l'esposizione del Ss. Sacramento e non mancavano devoti al ringraziamento. Il giorno seguente vi celebrò Mons. Resta invitatovi dal Pagani che lo fece assistere da altro sacerdote perchè corto di vista.

12 Marzo — I parroci della città sono stati chiamati alla Municipalità ed è stato loro inibita la formazione dello stato delle anime perchè, col loro Ufficio, non debbono operare se non in Chiesa.

A questo obbedirono di buona voglia, poichè il formarlo in quel tempo li rendeva odiosi ai parrocchiani. L'Arcivescovo di Gorizia, in assenza del Vescovo Beretta, si assume di conservare solamente l'olio Santo.

17 Aprile — L'Amministrazione Centrale dell'Alto Po risiede in Vescovado nelle stanze contigue alla Cappella grande e tale Cappella serve d'anticamera.

15 Aprile — Alla sera quartiere generale dell'armata Francese: il 17 si portò a Caravaggio.

13 Aprile — La Chiesa di S. Giacomo e quella di S. Rocco colla casa parrocchiale si destinarono ad alloggi militari come tutto il Borgo, mentre già quasi tutti quegli abitanti si erano traslocati. Così continuano, mentre fuori di Port'Adda al Rivellino e in avanti non vi è che artiglieria e truppa.

16 Aprile. Alle 2 antimeridiane mercoledì — Furono, d'ordine militare, arrestati i canonici Ceresoli, Altrocchi e Poli ed i sacerdoti Defendente Palizzari, Giovanni Beonio, Vincenzo Alloni. L'ex servita Ceresoli ed i secolari Francesco Provasi. Giovanni Finetti scrittore, Carlo Pelizzari, Galimberti ossia Caragnino sarto, lo spedizionere Stabilini, Ferrabini padre, Benelli Defendente, Morandini Enrico, Dott. Giambattista Galuzzi. Tradotti dal Comandante dalle cui sale fuggì il Morandini. A giorno fatto tutti gli altri vennero tradotti alle carceri pretorie. Si erano perquisiti il Dott. Gaetano Fornari e il maestro Normale Morelli, ma si sottrassero colla fuga. Sulla nota dei soggetti da detenersi vuolsi che vi fossero anche il padre priore Giani, Giuseppe Farandi e l'ora defunto canonico Bassano Germani. Si arguisce che la nota fosse stata formata nell'inverno del 1797, rimasta sospesa ed ora eseguita. Il Pretore usa ai detenuti ogni politezza e son divisi in tre stanze che si comunicano. Nel primo giorno fu a tutti concesso di visitarli ed il concorso fu eccessivo, ma nel secondo il Comandante ne fece divieto e senza un ordine suo in iscritto, difficile a concedersi, non si può loro parlare. Nulla loro manca di vitto e procurano di sollevarsi l'animo colla vincendevole compagnia. Si fa sperare che presto abbiano a rimettersi in libertà, volendosi che la detenzione non sia per verun titolo criminoso, ma per sola massima politica, che fu anche estesa ad altre città.

Il Pontefice Pio VI giunse sino a Fombio nei dì passati ed erasi preparato il pranzo a Codogno. Dovette allora sospendersi il viaggio perchè sveniva per mancanza di forze. Al 19 sentivasi che era passato per Stradella e che si conduceva in Avignone. Continua di buon aspetto e coraggioso, ma in somma debolezza.

18 Aprile — Anche il padre priore Salamanca con Agostino procuratore furono dai campagnoli fermati a S. Angelo e tradotti a Milano, dicesi per conto della passata amministrazione del Convento di Pavia.

* * *

Nota — *Per notizie di altri fatti avvenuti in Lodi nel 1799, vedasi quanto fu già pubblicato in questo* Archivio *a pag. 179 annata 1891.*

II - ANNALI DI STORIA LODIGIANA
DAL 1050 AL 1867

Ancora fra i manoscritti inediti del prof. D. Andrea Timolati, abbiamo trovato un registro nel quale, anno per anno, dal 1050 al 1867 sono, sommariamente, ricordate le principali vicende civili, sociali, religiose, politiche militari di Lodi e del Lodigiano. Una scorsa allo scritto ci fece pensare che abbia a tornare gradita ed utile a tutti la sua pubblicazione: la quale si imprende, in questo numero dell'Archivio, con il proposito e la speranza che, continuando la vita nostra, si possa poi tutto riunire in un solo volume il lavoro, frutto del sapere, della fatica e della costanza del distinto concittadino, studioso illustratore di cose nostre.

Sarà controsegnato da un asterisco il richiamo di notizie che, specialmente per gli anni del secolo XIX, potremo aggiungere a quelle scritte dal D. Andrea Timolati. Speriamo anche di potere continuare da noi la serie delle annuali vicende dal 1867 sino a questi ultimi anni.

Così saranno radunati tanti elementi per la storia nostra, i quali oggi sono sparsi in diverse parti.

* * *

1050 — Rolinda ed Ilderando Conti di Palazzo donano alla Mensa Vescovile di Lodi i castelli di S. Vito e di Castione con tutte le loro atinenze. Lanfranco figlio di Ilderando abitava «in loco Castelioni in comitatu Laudense infra castro de ipso loco in casa propria». Da una pergamena di quest'anno. C. V.

1051 — Adelberto Conte di Brembio donò alla Mensa Vescovile alcuni beni, per il quale benefizio e per quelli dell'anno antecedente si potè restaurare il palazzo, gli addobbi, gli arredi propri del Vescovado già perduti o guasti dalle precedenti guerre e dalle devastazioni subite nella guerra contro l'Arcivescovo Eriberto ed i Milanesi. Serilla era sua moglie (Zaccaria).

1052 — Si scorge la continuità delle tradizioni romane nel risorgimento dei Comuni italiani.

All'inizio di questo secolo, al risvegliarsi delle italiche libertà, vediamo accorrere al nostro Vescovo una moltitudine di aldi e di coloni chiedenti di poter dissodare le terre in «comitatu laudense, in locos et fundos... et altre poste in locos et fundos Galgagnani et Turani, e forse devesi a quell'anno la loro *produzione.*

1053 — Le diete del Regno d'Italia sono dominate da uomini ecclesiastici, fra i quali il Patriarca di Aquileia, gli Arcivescovi di Milano e di Ravenna, i Vescovi di Piacenza e di Lodi sono considerati come i più potenti e principali.

1054 — Succede nell'Impero Germanico Enrico III che, troppo giovane d'età, lasciò libero il freno ai feudatari di far man bassa sul basso clero e sui popoli.

1055 — Mons. Obizzoni di Acqui, eletto Vescovo di Lodi, promulgò editto contro i sacerdoti Nicolaiti e Simoniaci. Pare che il Vescovo esercitasse i diritti comitali, per cui aveva sulla città un grandissimo ingerimento.

Dall'enumerazione delle Plebanie e delle Chiese risulta indubbia e precisa la estensione dell'antico Episcopato e Comitato Laudense: il quale era tracciato sui limiti giurisdizionali dell'antico Municipio Laudense dell'epoca romana ed abbracciava tutto il terreno dall'isola Fulcheria al Lambro e al Po.

1056 — Gli incominciamenti repubblicani di Milano parvero prendere partenza da quest'anno, quando avvenne la morte di Enrico III: il Giulini, libro 23, dice: «Non

comparisce mai più dopo quest'anno l'epoca reale e imperiale nelle carte milanesi» (Gregorovius: Tomo IV).

Le immunità Vescovili contribuiscono a sviluppare l'autonomia dei nostri Comuni nella loro prima forma di reggimento: per esse le città si resero indipendenti dal feudalismo.

1057 — In alcuni luoghi i Vescovi, ottenute le attribuzioni del Conte, si mostrarono meno tenaci nei loro diritti che non le famiglie feudali. Fu quindi all'ombra delle Signorie Vescovili che si formò o meglio si trasformò la popolazione italiana; in altri invece dovette combattere i Vescovi non altrimenti che i Conti ed i Marchesi; unita in un intento comune riuscì a raggiungere l'indipendenza.

1059 — Tornate inutili le pratiche di S. Pier Damiani per conciliare i partiti religiosi in Lombardia, Nicolò II celebrò il concilio di Roma, a cui, con l'aiuto dei buoni cattolici, costrinse ad intervenire i caparbi Vescovi di Lombardia cioè quelli di Milano, Torino, Asti e di Lodi, Obizzone, ai quali ordinò, sotto rigorose pene, che allontanassero dal ministero dell'altare i diaconi ed i sacerdoti concubinari e privassero di tutti i benefici i Simoniaci (Giulini).

I milanesi, confederati coi lodigiani, mossero una parte del loro esercito contro i Pavesi, chè le città d'Italia reggevansi allora a repubblica; ma furono vinti nella sanguinosa battaglia di Campomorto per la quale fu posta fine alla guerra.

Colla caduta dell'impero romano era cessato il catasto e le imposte subentratevi nel medio evo, personali o sui frutti (le quali corrispondevano naturalmente alle ingiuste condizioni politiche), non erano eque nè tali da provvedere ai bisogni dell'erario.

Come in altri comuni, così avvenne in Lodi dove le gravezze tornarono più vantaggiose ai grandi che alle pubbliche finanze. (Giulini, Verri Vol. I, 261).

1060 — Venne a Lodi il Legato Cardinale Pietro

Datriano, Vescovo Ostiente, con Anselmo milanese Vescovo di Lucca, ricevuto da Obizzone; convocò il clero nella Cattedrale e poi scrisse «Crediderunt me vituli multi et auri pingues obsederunt me». Indi partì da Lodi molto consolato e accompagnato da Monsignore.

Inverno rigido (Annuario scientifico 1879 pag. 279)

1061 — Isto tempore erat quaedam civitas inter Triviglium et Cremam, quae dicta fuit Parasus, cuius cives cum Papiensibus contra Mediolanum pugnaverunt: propter quod Mediolanenses cum exercitu forti ipsam obsidientes destruxerunt (Chronica Galvani Flammae, cap. 149 in Muratori). Pisani Ms. Vol. V E. fascicolo 14.

I lodigiani alleati coi milanesi contro Pavia (ved. Robolini Giuseppe: Notizie Storiche di Pavia. - Pisani V. fascicolo 12.

1062 — Lupi - Codix diplomaticus - libro III - Pisani V 22.

1063 — Prete Lanfranco da Comazzo donò a Mons. Obizzone Vescovo di Lodi tutta la sua porzione che tenea nel luogo e territorio di S. Vito e Senedogo nel contado di Lodi, consistente in case, prati, vigne, pascoli, selve, ghiare, regioni d'acqua, acquedotti, molendini e pescagioni di quà dell'Adda, rogato da Alembardo Notajo Palatino - (Lodi - Defendente). Da ciò la gran giurisdizione che tennero sempre i Vescovi di Lodi nel fèudo e beni di Castione.

1064 — Muore Ambrogio Arluno Vescovo di Lodi, già canonico metropolitano di Milano e consacrato da Eriberto di Milano; fu causa poi delle terribili discordie tra milanesi e lodigiani.

Sciolto il Concilio di Mantova, Mons. Obizzoni accompagnò Alessandro II a Lucca.

1065 — Inverno rigido - Cavitello: Annali di Cremona foglio 32 a tergo.

Afflita la Chiesa lodigiana dai casi acerbissimi per la lotta dei vari partiti, cominciò ad alzare il capo ed a scorgere qualche barlume di futura salvezza. Ne re-

stano prove nei documenti che il Vescovo d'allora in poi potesse difendere la sua dignità; non solo fu dotato delle decime di tutti i frutti che nascessero nella diocesi, ma fu altresì munito di vari privilegi pontifici ed imperiali per ampliare i suoi ornamenti e comodi.

Ecco così il Vescovo principe della città nostra, privilegiato dai Pontefici e dagli Imperatori e che per difendere la sua dignità ha la percezione delle decime di tutta la diocesi, la quale si identifica con la provincia.

Era una decima feudale, percepita a scopo politico e come premio di sua opposizione ai nemici del trono e dell'altare, siccome ben lo dicono i privilegi pontifici ed imperiali.

1065 — Istrumento di prete Lanfranco di Comazzo (vedi Zaccaria: Series Episcoporum Laudensium pag. 148 - Pisani materiali Ms. Vol. VI fascicolo 18).

IX Kal Martii: Donatio facta per Lanfranchum. (vedi memoria del Porro Arciprete).

1067 — Obizzone di Acqui entra nella Sede Vescovile lodigiana, alla quale fu eletto, secondo gli antichi privilegi, dal clero e dalla città, senza alcuna molestia da parte dei milanesi, perchè Corrado imperatore dichiarò che nè Eriberto, nè i milanesi, avevano alcun privilegio per dare il Vescovo ai Lodigiani. Da questa dichiarazione, offesi i milanesi, nacquero crudelissime guerre tra loro e l'imperatore.

1071 — Le corti episcopali, mercè le tradizioni romane e la serbata coltura, diedero esempio di una regolare amministrazione della giustizia; donde la primazia che esse meritamente acquistarono.

1074 — Gregorio VII, con Breve, invita al Concilio romano il Vescovo di Lodi ed altri (Vedi Mario Lupo: Codex Diplomaticus Bergomensis - Lib. IV).

1075 — Gregorio VII, in sua lettera, 3 marzo in forma di Breve, scrive a Lodivecchio esortando i lodigiani ad assistere amorevolmente il loro Pastore Obizzone che molto viene lodato come difensore contro

le eresie dei Nicolaiti e dei Simoniaci di quel tempo e comanda che nessuna di queste sette presuma di celebrare snpra l'altare di S. Bassiano.

1076 — Muore Obizzone Vescovo di Lodi, tanto lodato da Gregorio VII e dall'Ughelli nell'Italia Sacra.

Inverno rigido, tanto che gelò anche il Po (Annuario scientifico 1879 parte I pag. 279. Memorie Ms. in casa Beonio).

1077 — Mon. Fredenzone viene eletto Vescovo di Lodi ed assiste al concilio di Tivoli convocato da Gregorio VII per la causa di Enrico. Dopo la sottomissione dell'imperatore a Canossa, i prodi Lombardi che, erano ancora in armi, si distolsero da Enrico IV.

1078 — Alberico e sua moglie Erlinda eressero il tempio e il Monastero di Cerreto dedicato a S. Maria, agli Apostoli Pietro e Paolo e a S. Nicolò ad uso dei Monaci neri o Benedettini Cluniacensi.

1079 — Benno di Cassino figlio del Conte Alberico e di Erlinda confermò ai Monaci di Cerreto le donazioni dei suoi genitori per fabbricare una Chiesa ad onore dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo e di S. Nicolò ed ivi congiunto un convento dei Benedettini.

Inverno rigido come sopra.

1080 — Concilio Laterano convocato da Gregorio VII, al quale intervenne Fredenzone di Lodi, dove scomunicossi Enrico ed i suoi Vescovi partigiani.

1082 — Diploma di Lucio Papa per la riparazione della Chiesa di S. Pietro in Lodivecchio - Vedi Def. Lodi: Storia dei Conventi pag. 30.

Ardericus de Sala potestas mediolanensis

Gelato il Po. Memorie Ms. casa Beonio.

1083 — Inverno rigido come sopra.

1085 — Enrico IV concesse ai milanesi le terre di Pandinum, Agnianellum, Vairate e Ripalta Sica (Rivolta) che rimasero nella provincia di Milano sino alla metà del secolo XVIII. C. V.

1089 — Cominciò a spargersi la peste del fuoco sacro: per guarire dal male si ricorreva all'intercessione di S. Antonio Abate, il cui corpo da Costantinopoli era stato trasportato a Vienna del Delfinato nel 1050. Da allora ebbe principio l'ordine dei frati Antoniani che istituirono Ospedali in parecchie città e professarono la regola di S. Agostino (note al Giulini).

Diede origine all'ospedale di Tarenzano sotto Melegnanello. (Vedi cronache di Sigilberto. - Lodi Defend: Storia degli Ospedali. Ms. della Laudense pag. 184).

1091 — Rinaldo di nazione Tedesca venne eletto Vescovo di Lodi da Enrico IV, non si conosce la sua famiglia e viene dagli stessi romani tenuto per intruso. Infatti difese sempre le parti dell'antipapa Clemente III.

1092 — Privilegi di Eurico III e donazione alla mensa Vescovile - Porro.

Rinaldo consacrò a Milano per Arcivescovo Arnolfo capitano di Porta Orientale di parte ghibellina. Poi Rinaldo si portò da Enrico IV che lo creò Principe dell'Impero. Fu poi nominato da Urbano II - Vedi Zaccaria - Series Episcop. Laud.

Le città di Milano, Lodi, Cremona e Piacenza, quali repubbliche indipendenti, si collegano per 20 anni contro gli Imperatori della Germania. Rosa Gabriele: I feudi ed i comuni Lombardi, pag. 132.

1093 — La contessa Matilde e duca Guelfo suo marito giunsero a staccare dal partito di Enrico IV di Germania le città di Milano, Cremona, Lodi, Piacenza: le quali strinsero insieme una forte lega per venti anni contro l'imperatore riconoscendo invece Corrado suo figlio ribelle. (Gregorovius IV; Giulini, Memorie e Affò: Storia di Parma.

Queste città presero qualche forma di Repubblica ossia di città libera, governata da Consoli, Duumviri, Seviri, Decenviri o Giunte Comunali, e non più dai ministri imperiali. Sebbene queste città cominciassero a

reggersi coi propri uffiziali, pure ricoscevano la sovrana autorità di chi era Re d'Italia. (Muratori I - 6).

1094 — Busnate Petrobello nobile lodigiano fece fabbricare una chiesa ad onore di S. Giovanni detto di Bojano. Suo figlio Gregorio, nell'anno 1107, la dotò di pertiche 930 circa con patto che questa si domandasse S. M. di Pizzighettone e S. Giovanni di Boiano - Ciseri: Giardino Istorico, pag. 17.

1095 — Urbano II pare sia passato da Lodi per andare (Giulini: Memorie) al Concilio di Chiaramonte in Francia, accompagnato dall'Arcivescovo.

Nel Concilio di Piacenza non intervenne Rinaldo di Lodi perchè fautore di Enrico IV contro Corrado suo figlio.

Dopo il Concilio di Chiaramonte in Francia, il nostro Comune cominciò ad usare per stemma la croce rossa in campo giallo. Alcuni lodigiani si recarono alla II Crociata sotto Goffredo di Buglione (Vedi Manfredi e Porro alla pag. 247 ms).

1096 — Il popolo aveva ravvivate le tradizioni romane e tenea le assemblee popolari, avendo ripreso a nominarsi i Consoli, che senza intervento di Vescovo, infeudavano le terre. (Cavitello: Annali Cremona foglio 37).

« Eodem anno quum Ugo frater Filippi regis Francorum et Raimundus comes in exercitu e Gallia Mediolanum venisset, Laudem et deinde Cremonam venit pergens Hyerosolimam, unde etcc.»

1097 — L'imperatore Enrico IV, « pene omni regia dignitate privatus», fu costretto ad abbandonare l'Italia e ritornarsene in Germania.

Tale risoluzione riempì di gioia il nostro Regno e singolarmente i più affezionati alla chiesa romana, come erano i cittadini delle quattro alleate città: Milano. Cremona, Lodi e Piacenza. (Giulini: Memorie)

1098 — I Marchesi di Toscana, e in conseguenza la famosa Contessa Matilde, avevano giurisdizioni sopra Crema e l'isola Fulcheria, di cui nel 1098 si fa cessione

alla chiesa di Cremona; ma i cremaschi vi si rifiutarono con le armi (C. C.)

1099 — I cittadini di Lodi si formarono lo stemma colla croce rossa in campo d'oro per la vittoria della conquista di Gerusalemme sotto la condotta di Goffredo Buglione (Sigonio).

L'origine prima dei consoli e della città e delle terre è dal Giulini assegnata verso quest'anno, ma non parla che di quelli di Milano, mentre nel 963 vi furono già a Ravenna, a Biandrate nel 1093, ad Asti nel 1098 (Archivio Storico Lombardo - 1877 - 31 marzo pag. 181).

1100 — Urbano II fece ringraziare Iddio della vittoria ottenuta dai Crociati su Gerusalemme e poco dopo morì.

S'incomincia a Milano a comparire i consoli, ma il Giulini e l' Hegel credono che la loro origine sia più antica (Archivio Storico Lombardo vol. IV - 1876 - pag. 585).

Romolo Bonone va ambasciatore di Lodivecchio all' Imperatore per impetrare la sua protezione (Molossi: Arbores Familiarum Laudensium).

1101 — Pietro Bonone Dottor insignis (Molossi: Arbor. Fam. Laud.)

1103 — Rinaldo Vescovo ghibellino morì in Lodi.

Arderigo Vignati Vescovo di Lodi, memoratur a Landulpho de S. Paulo in Historia Mediolanensi: Zaccaria Series Episc. Laudensium, pag. 163).

1104 — Arderico Vignati prende possesso della chiesa lodigiana già distratta dall'ubbidienza del Sommo Pontefice dai due Vescovi predecessori illegittimi. Intervenne al Concilio Romano.

Arderico della Taverna milanese concede un'investitura al monastero di S. Vito nel Lodigiano - 24 aprile (Giulini: Memorie).

S. Giovanni di Gubbio Lodigiano, detto il Grammatico, viveva in questo tempo. (Vedi Jacobilli e Villanova: Storia di Lodi).

1105 — Arderico Vignati Vescovo di Lodi, fatto Vicario Generale di Milano dall'Arcivescovo intruso Grisolao: sta per la maggior parte dell'anno ivi.

1106 — Morte di S. Giovanni da Lodi Vescovo di Gubbio in età di 80 anni, allievo di S. Pier Damiani: visse un anno solo quale vescovo sotto Papa Pasquale II e l'imperatore Enrico IV (Cronaca Eugubina - documento nel Zaccaria - Novelle Veneziane 1749 pag. 277 - Novelle Fiorentine 1749 cap. 290). Il P. Sarti camaldolese scrisse la vita di S. Giovanni da Lodi (Jesi 1748).

Pasquale II Papa, conferma i privilegi già concessi dai suoi antecessori ai monaci cassinesi di S. Stefano al Corno (Zaccaria, pag. 161).

Lodi ebbe il proprio Statuto qual Comune indipendente colla creazione di 3 Consigli: uno Generale, uno Ordinario o speciale, terzo della Credenza detto il Patrimonio, l'ordine di dare il suffragio colle pallottole bianche e nere: Consoli, Podestà, Magistrati ordinari e straordinari, Consoli di Giustizia, Appello.

1107 — I Lodigiani, Cremonesi e Pavesi collegati a danno dei Milanesi incendiarono il 23 agosto un sobborgo di Tortona. Nell'istesso anno Arderico Vescovo di Lodi divenne sospetto ad una gran parte del suo clero e del popolo, che temeva avesse egli parteggiato per l'Arcivescovo Grossolano nel Concilio Romano; ed una tale diffidenza si accrebbe a tal segno che il Vescovo e Gariano suo fratello si tenevano per fautori di quei militi lodigiani a cagione dei quali fu poi distrutta la loro comune patria. (Muratori Tomo 6° - Giulini III: Memorie). La guerra durò 4 anni.

1108 — Il Vescovo Arderico fonda l'ospedale di S. Sepolcro per uso dei Pellegrini di Gerusalemme, per opera di Ghisalberto Cimarchi nobile Lodigiano unendolo alla Collegiata di S. Lorenzo di Lodivecchio.

1109 — Lupi: Codex Diplomatims Bergomensis (Libro III - Pisani V 22).

I Bresciani e Milanesi s'impadronirono di Lodi.

(Vedi Muratori - Annali d'Italia - Tomo 6°: Campi: Historia di Cremona - libro I).

Vedi Ms di Paolo E. Zani -- Pisani Mns. Vol. 6° Fasc. 5°.

Fino all'ordinamento beneficiario, il Vescovo rappresentò la proprietà ecclesiastica destinata al culto ed al clero: quello dei Luoghi Pii aveva già un'esistenza a sè, quantunque per le leggi imperiali e pel diritto canonico fosse posta sotto la sorveglianza episcopale. La divisione dei beni ecclesiastici in dotazione delle *fabbriche* onde poi l'amministrazione si disse *fabbriceria* a dotazione del clero, che si ripartì nei benefizi, divisione che venne in atto ad esempio dello spartimento della proprietà feudale: doveva naturalmente far nascere anche in seno alla chiesa l'idea di omaggio e di una vera manifestazione mediante alcuni tributi pagati al Vescovo sotto forma di prelevazione fatta sui redditi ecclesiastici.

I Milanesi seguitarono a far guerra a Lodi, a cui vennero in aiuto i Pavesi e i Cremonesi. Landolfo il Juniore aggiunge che in quest'anno Grossolano Arciv. di Milano, male accolto dai Milanesi, si ritirò prima ad Arona poi viaggiò in Terra Santa, lasciando a suo vicario Arderico Vignati Vescovo di Lodi (Muratori t. 6°).

1110 — Arderico Vescovo di Lodi è fatto vicario di Milano in sostituzione di Grosolano Arciv. di Milano che partì per Gerusalemme. Alla discesa di Enrico V, si spaventarono i Lombardi e i loro Consoli mandarono al re, offrendogli tributi, soltanto Milano mancò: se non vi fosse stata inimicizia con essa, avrebbero trovato l'appoggio di loro comune libertà. (Gregorovius: Storia di Roma - tomo IV pag. 380).

1111 — Sulla distruzione: Landolfo Junior cap. 18 Muratori tomo I p. 2 pag. 235. Tristano Calco: Historiae patriae libr. 7 p. 146. Verri: libr. 1 cap. 6°.

La città fu quasi totalmente distrutta dai Milanesi (Muratori - Tomo 6°)

Molti Lodigiani si rifuggiarono a Castiraga da Reg-

gio (Castienatum, Castiragum: Ces. Vign.) Il giorno 24 maggio, il 5 aprile, altri il 1.o luglio. Il Mar. Gerondo aveva già il suo posto alla costa del Monte Eghezzone, dove di presente è la chiesa di S. Nicolò colle vicine torri di S. Francesco, al cantone dell'ospedale, sull'angolo della Maddalena, altro a Montanisco, a Pandino.

1112 — Avendo il clero di Milano deposto l'Arcivescovo Grossolano e datogli per successore Giordano da Clivio, il popolo di Milano mormorò ed aggiunge Landolfo, il Juniore, che vi fu ancora delle contese e battaglie, nelle quali ebbero parte Azzone Vescovo di Acqui ed Arderico Vescovo di Lodi (Muratori - t. 6°).

Iulii. Investitura facta per Albertum quondam Othonis in Petrum de Blanco de omni beneficio et jure decimandi in territoriis Galgagnani ed in calce adest subinvestitura. (Porro: Acta Epis. Laud. - ms.)

1114 — Fondazione del Convento di S. Fabriano in Dovera. (Vedi Lupi: Codex diplomatius Bergomensis libro V e Pisani: Materiali ms. Vol. V fasc. 22).

1115 — Prima memoria del monastero femminile di Dovera unitamente a quello di Farinata sul Bergamasco e questo sotto quello dipendente. (Vedi Def. Lodi: Storia dei Conventi. ms. nella Laudense).

1116 — P. Emilio Zane ms.; Pisani ms. Vol. 6° L. fasc. 5°.

Nel Dicembre gran freddo, pel quale sul Po agghiacciato passavano le carra cariche senza pericolo: perivano gli animali non solo, ma gli uomini ancora. (Pisani: Chronicum Cremonese - Muratori tomo 7° - Poggiali: memorie storiche di Piacenza tomo 4°.

Il castello di Monte Oldrato o Somaglia fu ristaurato.

Inverno rigido come nel 1116.

1117 — Terremoto per tutta l'Italia, risentito forte anche in Lodi (Porro ms. 254).

Arderico Vescovo di Lodi, il 4 luglio, proclama, in faccia all'Arengo pubblico di Milano, che le usurpazioni,

allienazioni e investiture fatte dai suoi predecessori Obizzone, Fredenzone e Rainaldo fossero nulle e di nessun valore perchè non erano state utili alla Chiesa ma dannose. (Cavitello: Annali di Cremona, foglio 39).

Per la qual cosa l'Arciv. Giordano ed i Consoli Milanesi confermarono pienamente la sentenza già data dai Lodigiani in communi ejus Arengo. Da ciò risulta che allora i Lodigiani erano affatto sudditi ai Milanesi poichè non potevano alcuna cosa decidere da sè, dopo la loro disgrazia del 1111, ma dovevano ricorrere al Consiglio Generale di Milano: anzi, senza il consenso di esso, non potevano manco far valere le loro pubbliche sentenze fatte quando erano ancora liberi. (Giulini: Memorie. Istrumento nei ms. del Pisani, vol. XIV fasc. 17).

Giordano, Arcivescovo di Milano annulla gli atti di tre Vescovi di Lodi. (Vedi Zaccaria: Series Epis Laud).

1118 — Gran terremoto narrato dal Sigonio, libro X, con tuoni spaventosi, folgori e tempeste che, per esser fuori di stagione, produssero grandi timori.

1119 — Concilio Provinciale di Milano, al quale intervenne Arderico Vescovo di Lodi con altri sette suffraganei, ove si sottoscrisse ad una carta di rinuncia fatta dai Cappellani ai Decumani di Milano di varii benefizi, o come allora chiamavansi obbedienze. (Giulini Tomo 5° libro 32).

Fondazione del Monastero di Cerreto fatta da Alberto Oldrado milanese. (Vedi Pisani ms. Vol. 6° fasc. 9).

Septembris P. Donatio facta per Albertum de Summarico mediolanensis favore Arderici episcopi de omnibus bonis et juribus jacentibus in territorio et feudo Galgagnani. (Porro: acta Episcop Laud. - Vedi Cavitello, in errore circa l'anno, a fol. 39).

1120 — Olrico Arcivescovo di Milano definisce una questione favorevole al Vescovo di Lodi sull'abbazia di Savignano contro il Vescovo di Tortona. 5 dicembre (Vedi Porro Acta Episc. Laud.)

Breve di Papa Calisto II. (Vedi Lupo: Codex di-

plom. Bergomensis. libro V: Pisani ms. Vol. 5° fasc. 22 21 aprile).

1123 — Il Vescovo Arderico assiste al Concilio Laterano convocato da Calisto II per le vertenze coll'imperatore Enrico V.

9 Novembre. Livellum perpetuum factum per dulcem infantulam filiam Othonis de loco Turmi de decimis et molendinis in territorio Galgagnani favore So. Balbi. (Porro: Acta Episc. Laud.)

1124 — Il Vescovo Arderico di Lodi sottoscrive, a Milano, ad un atto col quale si dichiara che tutte le obblazioni fatte alla Chiesa di Sant'Ambrogio di Milano appartenessero ai canonici della medesima Basilica. (Giulini: Memorie libro 33).

1125 — Arderico Vescovo di Lodi reclama presso il gran Consiglio di Milano che il Vescovo di Tortona gli restituisca i due Monasterii di Precipiano e di Savilione o Saviniano che dagli antichi imperatori erano stati ceduti al suo vescovato. La sentenza fu totalmente favorevole ad Arderico, colla clausola singolare che l'Arcivescovo avesse sul Vescovo di Tortona il solo diritto ecclesiastico come metropolitano, ma su quello di Lodi anche il temporale come capo della repubblica milanese.

1126 — Gran freddo, gelato il Po come nel 1116. (Ms. Casa Beonio).

Il Vescovo Arderico Vignati fa valere il suo diritto in villanis de Casteiono ad faciendam facere castellanziam ejusdem castri videlicet de fossato, de spiratis, de ponte, de bertresca, de urata, de tulimine, de portinatico et de casis fatiendis ibi intus castrum et de alis causis, que sunt utiles ad cavendum ipsum castrum.

I Vescovi eleggevano il Podestà a reggere il paese.

I lodiani nella valle di Lugano. (Pisani volume VI, ultime pagine).

1127 — Da un antico documento risulta che il Vescovo Arderico Vignati fosse padrone della Corte di Codogno (Codonio).

(Octobris) Permutatio quorundam bonorum sitorum in loco Cottonei inter episcupum et Arialdum de Goldaniga cum mentione livelli. (Porro: Acta Episc. Laud.)

Morte del Vescovo Arderico Vignati. (Zaccaria: Series Ep. Laud. pag. 160).

1128 — Morto il Vescovo Arderico gli succede Allone.

Maffeo Bossi, governatore di Lodi e Vicario Genenerale in Lombardia per Lotario III imperatore. (Morigia, Crescensio, teatro Araldico VIII 53).

1129 — Di Allone Lodigiano, successo nel Vescovado ad Arderico, non si ha alcuna memoria... Visse ai tempi dello scomunicato Anselmo di Milano e fu confermato da Onorio II.

1130 — Venne eletto Vescovo di Lodi Vido o Vidone o Guidone già canonico della Cattedrale ; non si conosce la sua famiglia. (Zaccaria: Series Episc. Laud. pag. 164).

Fondazione del Convento di Cerreto. (Zaccaria, come sopra).

1132 — Lotario tiene una dieta a Roncaglia.

Inverno rigido - Annuario Scientifico: I parte 1879 - pag. 279.

1133 — Concilio di Pisa, al quale intervenne Mons. Vidone di Lodi, Innocenzo II Papa e S. Bernardo.

Carbone dell'Acqua, Oldrado Tresseno furono mandati dai lodigiani a Mantova per concertare la lega di Lombardia. (Villanova pag. 88).

Il Po congelossi da Cremona al mare. Il vino gelava nelle cantine. (Secolo 30 - 31 ottobre 1879).

Erezione di Pizzighettone (Cavitello: Campi. - Pisani V 19).

1134 — Gelato il Po. (Ms. in casa Beonio).

1135 — Il Vescovo Giovanni Guido di Lodi, con altri Vescovi suffraganei (a Milano) decide la causa tra la veneranda Chiesa di S. Giovanni di Monza ed il Reverendo Monistero di S. Pietro di Crenella di Brianza. (Giulini: Memorie).

Questa sentenza venne in gran parte annullata dall'imperatore, nell'anno seguente, confermando invece tutte le pretensioni del clero di Monza, assistendo a quella varii principi ecclesiastici e secolari, fra cui il Vescovo di Lodi.

1136 — Il Vescovo di Lodi si trova presente a Monza quando l'imperatore Lotario accordò al clero di S. Giovanni Battista una piena esenzione da ogni aggravio sui loro beni e la sua particolare protezione. (Giulini: III Memorie). Da una carta rilevasi un contratto stabilito fra Caracosa moglie di Jacopo Madio con frate Giovanni Viassali ministro della casa degli Umiliati di Roncario nel lodigiano, la quale poi fu unita alla casa di Viboldone (Affò: Storia di Parma) dieta di Roncaglia Ms. Vidoni presente.

Gelò il Danubio. Secolo 30 - 10 - 79.

1137 — Le Abbazie di S. Stefano al Corno, di S. Vito e di Cerreto, in possesso dei Benedettini Cassinesi, passarono ai Cistercensi in pena d'essere stati quelli partigiani dell'antipapa Anacleto, da Innocenzo II (Manfredi - Bolla 19 - 8 1139 - (Ughelli).

L'imperatore Lotario, rimessi nella grazia i milanesi, onora distintamente Mafeo Bosso e gli concede qualche giurisdizione sopra i lodigiani. (Giulini, III).

1138 — Innocenzo II concede all'abate Brunone di Chiaravalle la disciplina e le sostanze di S. Pietro di Cerreto nel lodigiano e che il suddetto Monastero debba pagare in avvenire alla S. Sede, in segno di subordinazione, annualmente 12 denari di moneta milanese, e che dei poderi che l'abate Brunone ed i suoi monaci coltivavano colle proprie mani, nessuno potesse esigere le decime o le primizie. Essi furono benemeriti per il dissodamento delle terre.

1139 — Giovanni lodigiano entrò nella Chiesa lodigiana, fu fortissimo difensore delle ragioni ecclesiastiche, risiedeva nella Basilica di S. M. in Borgo Carea. Bolla di Innocenzo II, 18 Novembre: dichiara molto decaduto

per disciplina e sostanza il Monistero di Cerreto sul lodigiano ed essendo detto Monistero di S. Pietro immediatamente dipendente dalla S. Sede, egli perciò prendendone la debita cura, lo subordinava per sempre all'abate Brunoue di Chiaravalle od altrimenti di S. Maria di Bagnolo ed a' suoi successori affinchè egli, e per se stesso e coll'opera dei suoi fratelli, riformandovi l'onestà dei costumi e la religione, rendesse a quel chiostro il primiero spendore, ed esso poi soggiacesse perpetuamente, e nello spirituale e nel temporale, al Monastero di Chiaravalle. (Giulini V libro 36 - Vedi Zaccaria: Series Episcop. Laud. pag. 165 con documento del 1140 in Gennaio Milano - item.

Cremonenses una cum Parmensibus, obsessa Crema 5 Junii, cum Mediolanensibus in ejus auxilium profectis, apud Ripaltam ejus agri conflixerunt et succumbuerunt ex eis multis captivatis et mox pacem fecerunt (Cavitello).

1140 — Roboaldo Arcivescovo di Milano diede una sentenza sopra le Abbazie di Saviniavo e Precipiano contro Pietro Vescovo di Tortona a favore del Vescovo di Lodi, la quale fu segnata da S. Galdino allora Cancelliere della Curia Arcivescovile. Ms.

Arderico e Genserico fratelli, di Currigo, tentarono sottrarre alla mensa Vescovile di Lodi il possesso di Castiglione. (Zani e Pisani).

1142 Settembre — Giovanni Vescovo di Lodi investe Uberto dei Casetti dei beni della sua mensa. (Vedi Zaccaria: Series Episcop. Laud).

Morte del Vescovo Giovanni. (Vedi Zaccaria: Series Ep. Laud pag. 168).

Da antichi documenti risulta che il Vescovo Giovanni fosse padrone della corte di Codogno. (C. V.)

Guidone di Cazziga Console. (Zaccaria pag. 97).

Guido Quinte Console. (Zaccaria).

Gariardo M... Console. (item).

Sacco Amizzone Console. (Zaccaria: Series pag. 173).

(Continua)

Il Catalogo dell'Archivio Storico Municipale della Città di Lodi

Il *Rag. Giuseppe Agnelli*, altro dei figli del compianto nostro Predecessore nell'ufficio di Direttore di questo *Archivio Storico*, come il padre, si è dato, da qualche anno, attivamente agli studi storici, attrattovi anche dalla già sua professione di Archivista di una delle più importanti Istituzioni Cittadine, l'Ospedale Maggiore. Dopo la compilazione dei due interessanti suoi studi: *La Battagtia al Ponte di Lodi e la Settimana Lodigiana di Napoleone Bonaparte* (8 - 15 Maggio 1796), pubblicato nel 1934: - *Il Nome e la Memoria di Lodi nel Mondo* - uscita da poco, ha ora finito quello relativo all'elencazione e rubricazione alfabetica di tutte le pratiche del Comune di Lodi dal secolo XI al secolo XIX; le quali sono raccolte in N. 581 grosse cartelle esistenti nell'Archivio Comunale.

Ogni cartella, o gruppo di cartelle, indicate da una denominazione generica di *materia*, contiene più fascicoli corrispondenti a singole pratiche od oggetti.

Il bel volume (dattilografato) consta, complessivamente, di N. 433 pagine, delle quali le ultime 47 contengono un copioso *indice alfabetico* relativo agli oggetti contenuti in ogni singolo fascicolo.

Tale *indice* giova moltissimo alla facile e pronta ricerca

dell'oggetto intorno al quale si vuole avere notizia e risposta nella consultazione dell'Archivio Comunale, fonte prima, ampia e sicura della storia cittadina, civile, politica, militare, religiosa, sociale, artistica.

* * *

La compilazione di questo *Catalogo* è frutto di un lavoro diligente, durato più anni, poichè vennero fatte le annotazioni relative alle carte esaminate, circa 2000, e molte cartelle vi ebbero la loro ordinata composizione e numerazione: anche ai singoli fascicoli fu dato il proprio titolo a norma del loro contenuto.

E' un lavoro di notevole mole ed importanza perchè, oltre a dare notizia precisa ed ordinata di quanto, per la storia cittadina, si contiene e si può trovare, all'occorrenza, a difesa di diritti, ed a profitto degli studiosi, valorizza. nel grande suo merito, l'*Archivio Comunale*. Lo mette cioè in grado di poter giovare al Comune stesso, ossia agli amministratori che si succedono nel governo della pubblica cosa, ai privati cittadini bisognosi di notizie su fatti e cose di loro pertinenza, a quanti altri, oggi divenuti schiera, vanno cercando negli Archivi dei Comuni elementi nuovi per gli studi delle storie locali e di quella generale.

Per il fatto delle frequenti interferenze storiche fra luoghi e famiglie, vicini ed anche lontani, dagli Archivi dei Comuni e delle antiche Case, molto materiale si può cavare ancora per la migliore conoscenza della storia generale.

Saranno magari umili pietre, ma tutte insieme, contribuiranno a formare il grande edificio.

* * *

A dare un'idea della mole del lavoro compiuto e della ampiezza dei tempi indagati, diamo qui il Sommario delle *Materie* ed il corrispondente numero di cartelle esaminate.

1.	-	Archivio	Prenapoleonico	Cartelle 100
2.	-	»	Napoleonico	» 111
3.	-	»	Storico	» 23
4-5	-	»	Risorgimento, dal 1815 al 1859 e in avanti	» 164
6.	-	»	Guardia Nazionale	» 6
7.	-	»	Esposizioni di Lodi	» 12
8.	-	»	Chiosi di Porta Cremonese	» 30
9.	-	»	» » » Regale	» 38
10.	-	»	» » » Adda	» 32
11.	-	»	del Comune di Bottedo	» 20
12.	-	»	» » » Vigadore	» 25
13.	-	»	di Chiosi uniti	» 20
			Un totale quindi di Cartelle	N. 581

Interesserà di conoscere quali siano le *materie* che compongono ciascuno dei tre periodi più antichi: *Storico - Prenapoleonico - Napoleonico.*

1. — Le 23 cartelle del periodo *Storico,* formate con lo spoglio di maggior numero di cartelle anteriormente ai tempi dell'Amministrazione della quale faceva parte l'Avv. Francesco Cagnola, - studioso della Storia e che fu Deputato per il Collegio di Lodi e poi Senatore del Regno, - contengono gli atti dal secolo XII al XVII e sono controsegnate dalle seguenti indicazioni per materia:

Stampe e Gride - Amministrazione - Culto - Giustizia - Beneficenza - Pubblica Istruzione - Sanità - Ospedale Maggiore e Fissiraga - Canale Muzza - Acque e Strade - Tasse - Miscellanea.

2. — Le 100 cartelle del periodo *Prenapoleonico* contengono fascicoli relativi alle seguenti materie:

Editti - Amministrazione del Pubblico - Confini e Acque - Argini e Dugali - Strade - Impieghi - Pensioni - Commis-

sione Ecclesiastica - Interinazione dei Dispacci - Polizia - Censo - Arti e Manifatture - Cassa Camerale - Camera Mercantile - Vettovaglie - Sanità - Zecca - Sussidio di Guerra - Fazioni Militari.

3. — Le 111 Cartelle del periodo *Napoleonico* contengono più fascicoli per ciascuna cartella riguardanti le seguenti materie:

Guerra - Fazioni Militari - Pubblicazione degli Stampi, Editti, Avvisi - Amministrazione del Pubblico - Guardia Nazionale - Consiglio Generale - Impieghi - Polizia - Magistrature - Pensioni - Esenzioni - Istruzione Pubblica - Commissione Ecclesiastica - Istituti di Pietà ed Umanità - Luoghi Pii - Corpi Religiosi - Finanza - Tasse - Contribuzioni - Sanità - Censo - Commercio - Vettovaglie - Strade - Acque.

Il catalogo dell'Archivio Comunale potrà avere un complemento nei *Libri* delle Provvisioni, dei *Diversorum* e nei relativi Indici o Repertori, molto ben fatti, che si conservano tuttora in Biblioteca e vanno dal 1519 al 1771.

Per la storia poi di tutto il *Territorio Lodigiano*, potrà servire tanto quel cumulo di carte che il sottoscritto ha salvato, anni sono, dalla via del macero e della dispersione.

A conclusione di questo accenno al nuovo lavoro del paziente e sagace *Raccoglitore*, esprimo questi tre desideri:

1. — Che il Catalogo possa incontrare anche il favorevole voto dei competenti scientifici Corpi superiori ai quali verrà presentato per un giudizio relativo al suo valore e merito.

2. — Che possa un giorno determinare il Comune od altri Enti Cittadini – come avvenne in altre città e citiamo ad esempio Milano e Vigevano – ad accordarsi per la sua pubblicazione, con beneficio del Comune stesso, dei Cittadini e degli Studiosi di storia.

3. Che l'importante Archivio, spogliato delle molte cartelle che nulla contengono di notevole, venga raccolto ed or-

dinato in apposito locale, vicino alla Biblioteca Comunale, presso la quale trovansi altre Raccolte del genere, compresa quella della cessata Camera di Commercio; creandosi così anche nella città nostra, come vedesi oggidì in altre, *l'Archivio Storico Comunale.*

Ho detto liberamente il pensiero nell'interesse della Città nostra, per la conservazione ed il culto, delle memorie nostre.

Lodi, 30 Ottobre 1936 - XV

A. G. BARONI

BIBLIOGRAFIA LODIGIANA

LUISA FIORINI — **Cicerone: Oratio ad Quirites pro lege Manilia.** *(Roma, Introduzione e note. Ausonia).*

E' una guida agevole e sicura per chi voglia penetrare nell'arte sovrana del più grande oratore di Roma, mentre dimostra nella giovane A. una salda preparazione e un accorto ed efficace metodo didattico.

Nessuno sfoggio di erudizione; e, ne sieno grazie all'A., nessuno sbandieramento di astrusi termini sintattici, retorici, stilistici, pescati faticosamente nelle latebre della scolastica, e fatti apposta per ingombrare, deviare, tediare le giovani menti.

L'A. ha dimostrato con l'esempio che si può commentare un testo classico senza cadere nella pedanteria; e che anche un commento può e deve riuscire un'opera d'arte, specialmente se dedicato alla gioventù italiana per la quale la genialità è condimento indispensabile al profitto negli studi.

Ben vengano aduuque questi lavori, solo in apparenza modesti, di divulgazione delle grandi opere classiche. Mercè di essi, sino dai banchi della scuola media, lo spirito degli alunni si abituerà a respirare largamente e profondamente quell'atmosfera di romanità che è condizione prima per le fortune della nuovissima Italia.

G. FÈ

* * *

ANGELA COSTA GORINI — **L'ultima poesia di Ada Negri.** *(Lodi, Biancardi).*

Più che una conferenza, è una forte monografia che dell'arte della nostra concittadina esamina lo svolgimento; dalle prime disadorne liriche di *Fatalità*, infiammata insurrezione contro l'ingiustizia che grava sui derelitti, al *Libro di Mara* nel quale, pur con ben altro magistero, si afferma ancora il quasi disperato sconforto, a quel graduale ma sicuro elevarsi a una concezione ideale della vita e dell'universo. In essa la sdegnosa protesta si placa, e in vece sua parla ed agisce, irrequieta dapprima, poi di mano in mano più

ferma e vittoriosa, la potenza dell'amore universale, che è poi l'amore puro del bene e delle cose eterne.

Nell'ultimo volume - *Il Dono* - l'evoluzione spirituale ed artistica di Ada Negri può dirsi compiuta.

Alla gentile Autrice di questo nobile lavoro le nostre congratulazioni, e, come lodigiani, la nostra riconoscenza.

G. FÈ

* * *

Del merito di quest'ultimo libro della Negri, della sua progressione e migliore direzione nell'ordine delle idee sociali-religiose, fu scritto già nell'Osservatore Romano (24 Aprile pp.) ed ultimamente nella *Civiltà Cattolica* (Quaderno 2073 - 7-XI-36 - pagg. 215.

Conclude l'autorevole Rivista: « La sua poesia è divenuta più cauta, si direbbe persino più timida nell'esprimersi... non per questo le manca elasticità e sincerità di ispirazione... La Negri non ha certo cambiata la sua personalità, ma l'ha spiritualizzata, sostituendo alle facili accensioni della sua vena, solo uua maggiore ricchezza interiore ».

Per questa sua opera, alla Negri fu assegnato il *premio Firenze dell'anno XIV.*

* * *

C. GOLDONI — **Gli innamorati. Con introd. e note di A. Marenduzzo.** (*Vallardi*).

Ecco un altro contributo che l'infaticabiie prof. A. Marenduzzo trova tempo e modo di portare alla cultura letteraria dei giovani.

Le commedie del Goldoni non richiedono, in generale, aiuto di commenti. Nessuno tra i grandi scrittori italiani rifuggì come lui da ambiguità e preziosità di concetti e di forma. Nè il prof. Marenduzzo si è proposto di presentare un vero commento. L'introduzione limpida e le sobrie noterelle gioveranno certo a meglio far gustare questa commedia, tra le più briose ed allettanti del Goldoni.

G. FÈ

* * *

MONS. VENANZIO FELISI — **La Rivelazione Cristiana.** — *Manuale di Religione per l'Istituto Magistrale Sup. Voll. 3 — Torino - Roma, Marietti in 16 p. p. LXXVIII - 234; 356; 212, L. 5,50; 750; 5.*

Nel presentare ai lettori dell'*Archivio* questa opera del dotto sacerdote, insegnante e prelato, che dalla fiducia dei superiori fu chiamato nel 1935 alla carica di Prevosto dell'insigne nostra ex Chiesa collegiata di S. Lorenzo, riportiamo, integralmente, l'autorevole giudizio dato dalla *Civiltà Cattolica* — 21 Marzo 1936 XIV pag. 503.

«Conforme ai programmi governativi, che inseriscono la Storia Sacra all'esposizione del domma, il chiaro A. svolge la materia secondo un proprio disegno organico, in tre periodi: *preparazione* (Antico Testamento, Dio Creatore, Decalogo) *perfezionamento*, che propriamente si direbbe *compimento* (Redenzione e Consumazione), *applicazione* (costituzione e storia della Chiesa, Sacramenti e Liturgia). Raccomandiamo vivamente questo manuale scolastico, chiaro, metodico e pratico, con riepiloghi ed opportune letture».

* * *

Barzaghi Cav. Padre Cesare Barnabita. — Discorso tenuto alla Commemorazione del I° Centenario del Collegio S. Francesco e del III° Centenario delle Scuole di S. Giovanni delle Vigne dei PP. Barnabiti, in Lodi, il 16 Dicembre 1934 - Lodi Tipografia Biancardi 1935-XIV.

La Commemorazione del 16 Dicembre 1934, tenutasi nella monumentale Chiesa di S. Francesco, alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo e di tutte le Autorità Cittadine, è riuscita una gloriosa pagina di storia dell'Ordine e della Città. Della stessa, per altro, fu già riferito in precedente numero di questo Archivio.

Barzaghi Cav. Padre Cesare Barnabita. — Nel IV secolo dell'approvazione dell'Ordine dei Barnabiti - Commemorazione tenuta a Bologna nel Teatro del Collegio S. Luigi 1933 - Lodi - Tipografia La Grafica (Orfanotrofio Maschile) 1936-XIV.

La storia dell'Ordine Barnabitico dalle sue origini, cioè

dal Breve dato da Papa Clemente VII in Bologna appunto nel 1533, all'odierno prospero svolgimento, è narrata precisamente e bene commentata dal R.do Barzaghi con affetto di figlio e con buona conoscenza degli studi storici religiosi, sociali, pedagogici.

Barzaghi Cav. Padre Cesare Barnabita. — Ultima Voce - Lodi - Tip. Biancardi 1936-XIV.

Ultima Voce è un'orazione alata che il venerando predicatore ed educatore del Collegio di S. Francesco trae dall'animo suo volto allo sguardo del passato e delle opere compiute in diversi tempi e modi dall'ardimento, sia pure un pò spensierato, dei giovani e particolarmente dei molti che, distinguendosi nei cimenti della vita, onorano sè, la famiglia e il Collegio in cui ebbero la loro educazione e formazione. Giustamente Egli osserva che «se i poeti della nuova età, nella fase dell'abbattere l'antico, fecero nascere l'idea che si potessero abbattere anche il perpetuo dominare di una letteratura formalmente classica ma creduta tiranna... i giovani in genere che non sono arrivisti, si volgono a quel rinnovamento di mezzi, di arti, di manovre che conducono l'uomo alla riuscita nell'ordine delle idee e delle varie civili battaglie»... Ecco, così la nuova gioventù pronta, audace, cavalleresca, eroica, come fiume di acque vive che non ignora l'ardua via delle nevi eterne e si inabissa fra le le infinite misteriose correnti dello oceano».

Chi per tanto tempo ha vissuto in mezzo al fiorire vario di tanta gioventù, fissi sempre gli occhi al cielo, ha ben ragione di sperare che lunga schiera «attenda sull'ancora - il cenno divino - per nuovo cammino».

* * *

SAVINI PROF. ELIA — **La Mostra Casearia di Lodi, 18 - 26 Maggio 1935.** — Lodi, La Moderna 1935.

L'Egregio prof. Savini, Direttore del nostro R. Istituto Sperimentale di Caseificio, illustrando i risultati felici della Mostra Casearia che ha fatto parte importante della Seconda Sagra Lodigiana, all'indicazione degli Espositori numerosi e dei premi ad essi conferiti, fa precedere questi due rilievi che volentieri qui registriamo:

«Se si pensa che nel limitato ma ferace territorio sito fra Lambro, Adda e Po, oggi, si enumera una popolazione di ben 70.000 capi di vaccine»;

«Se si pensa che la loro produzione lattea annua è valutata a 2.000.000 di ettolitri, e porta la stessa ad un ventesimo della produzione globale dell'intera Nazione»;

«Se si pensa che *tutta* la produzione italiana di burro, può considerarsi di q.li 500.000 e quella del formaggio di q.li 2.500.000 e che in tale produzione il nostro territorio vi concorre con q.li 50.000 di burro e con altri q.li 150.000 di formaggio, riesce facile a comprendersi l'importanza che assume, per Lodi, la Mostra Casearia».

«La Commissione Giudicatrice - riferisce il prof. Savini - in quest'anno ha dato maggiore rilievo alla produzione del *grana*, come quella che ha maggiore importanza, anche per ragioni di tradizione, nella zona»; e, date giuste lodi agli organizzatori della Mostra e suoi espositori, ha fatto voti che, se dovrà ripetersi, la Mostra debba assumere un vero carattere di concorso annuale, con sempre crescente affermazione di maggiore e migliore produzione.

* * *

Società Generale Operaia di M. S. di Lodi — Questa Società, che conta felicemente il suo 74° anno di vita, per l'esercizio 1934, ha presentato un Resoconto, con le seguenti finali risultanze.

Totale fra Soci e Socie N. 546 - Sezione Giovanile N. 26.

Consistenza patrimoniale al 31 - 12 - L. 221.651.

Esercizio rendite L. 255.773 - Avanzo di esercizio L. 507.50.

Il conto è accompagnato da chiara e dettagliata Relazione del Presidente Sig. Domenico Senna e dei Sigg. Sindaci per la regolarità del conto.

* * *

Premoli Ing. Giuseppe. — Nuove direttive nel regime di Muzza. Dal Bollettino N. 3 della Banca Popolare di Lodi 1935.

Nello svolgimento delle pratiche lunghe e complesse e laboriose degli Utenti di Muzza con il R. Demanio per ottenere che venga mitigato l'onere dei canoni annui a pagarsi per l'uso delle acque e perchè non venga variato il sistema

di levate, bocche e sponde del grande canale quale è attualmente, frutto dell'esperienza secolare, torna utile e interessante questa pubblicazione dell'Ing. Premoli e del relativo grafico.

Questo mostra, nel suo tracciato planimetrico, quale sia l'andamento del canale e come esso valga ad irrigare tanta parte del territorio lodigiano. Nel profilo longitudinale rende la pendenza del territorio irrigato e come per ciò, oltre che per la permeabilità, abbisogni di frequente ed abbondante uso dell'acqua per conservare quella facoltà di produzione per cui gli antichi nostri padri, con loro ardimento e denaro, nonostante le avversarie opposizioni, scavarono il canale di Muzza che divenne una meraviglia per l'Italia ed anche per l'Europa.

* * *

ABBIATI P. TIBERIO M. — **Un illustre oratore e direttore di spirito del sec. XIII a Milano il P. Carlo Giuseppe Quadrupani** — *Estratto da «Scuola Cattolica» ottobre 1935, di Milano.*

P. Abbiati, studioso di argomenti storici e letterari - dopo aver tracciato la biografia dell'illustre confratello di religione che, nato a Induno il 13 Dicembre 1739, fattosi religioso nel 1757 a Manga, è morto in Milano il 15 Luglio 1807 - riporta dagli scrittori del tempo le attestazioni molteplici in lode del Quadrupani per il suo sapere e le sue virtù, per il valore di sua prndicazione e di sua prudenza nella direzione degli spiriti. Alla predicazione del Quadrupani in Crema, nel 1787, devesi l'acquisto del nobile cittadino Placido Zurla che poi divenne il ben rinomato Cardinale di S. R. Chiesa. Mirabile, per prudenza e forza, è il modo col quale predicò contro «l'intollerabile moda dei cavallieri serventi», dalla quale derivano tanti guai per gli individui e per le famiglie.

P. Quadrupani predicò nella Cattedrale nostra il quaresimale del 1774.

* * *

RENCO DOTT. PAOLO — **Ricerche sul metodo Burri per la determinazione della carica batterica del latte.** — *Tipografia Sociale Lodigiana, 1935.*

Pregevole studio di altro dei laboriosi insegnanti del

nostro Istituto Sperimentale di Caseificio, col quale si viene vieppiù penetrando il mistero della vita microbica del latte, la produzione più abbondante e preziosa della nostra agricoltura.

Il Prof. Renco conclude col ritenere che il metodo Burri é raccomandabile per il controllo biologico del latte, perchè, a parità di precisione del metodo a piastre, è più ampio, meno dispendioso e dà un maggior numero di colonie.

* * *

Associazione Nazionale Volontari della Guerra 1915-1918 — Sezione di Milano — **Adunata Nazionale Volontari Ciclisti, Automobilisti per il trentennio della fondazione del Corpo** *— Milano - Maggio 25 26 1935-XIII.*

Interessante pubblicazione riccamente illustrata e che documenta quanto i nostri bravi ciclisti e automobilisti hanno valorosamente ed eroicamente fatto nelle difficoltà grandi della grande guerra.

* * *

« Lodi » - e « l'Economia Nazionale. — La pregevole Rassegna, mensile illustrata, di Milano, l'*Economia Nazionale*, della quale è Direttore l'On. Avv. Livio Tovini, Senatore del Regno, ha promossa la pubblicazione d'un bel volume, di pagg. 146, adorno di molte ben riuscite illustrazioni, intitolato « Lodi », con lo scopo di vieppiù far conoscere ed apprezzare le ragioni delle cose nostre d'arte e di storia, l'importanza e il valore delle produzioni del Lodigiano Territorio, le quali tanto giovano agli intenti altissimi dell'economia nazionale.

Il testo si svolge lesto e vivace a riferire intorno alle sorti di Lodi Antica e Nuova, all'opera di nuova vita apportatavi dal Fascismo, ai principali suoi Istituti di Beneficenza e Culturali, alle condizioni dell'agricoltura, alla produzione e lavorazione del latte per cui Lodi ha il merito di un primato distintissimo e sovrano.

Non fu tralasciata la parte spirituale: la quale, ad esempio, eccelle nel fatto del III Congresso Eucaristico Diocesano e in quelle due oasi di pace e di bene che sono il Santuario dei Cappuccini a Casalpusterlengo e la Villa Redentore a Vigarolo.

La corsa rapida nel territorio Lodigiano rileva come anche in piccoli centri, per merito di uomini fattivi, la produzione si accentui nelle molteplici sue varietà. Codogno, Casalpusterlengo, S. Angelo, S. Colombano, Borghetto, Livraga ed altri segnano notevoli ampliamenti, creazione di nuovi istituti, ardimenti delle conquiste nel campo del commercio o dell'industria, con un aumento anche di popolazione.

La nota d'arte è dovunque: S. Colombano, che coi suoi bei colli forma l'incantevole elevato sfondo alla verde distesa dei campi, come già Lodi e Codogno hanno fatto per i prodotti e sottoprodotti del latte, mira ad estendere vieppiù la fama del suo nome con l'invio delle sue uve da tavola e con le sue Sorgenti Termali.

Ha fatto bene la Rassegna «*L'Economia Nazionale*» ad illustrare le cose di «*Lodi*» e del suo «*Territorio*», avente una estensione di presso che 1000 Km. q. con una popolazione di ben oltre 200.000 abitanti. Se abbiamo il nostro merito è giusto che venga riconosciuto ed apprezzato.

Nonostante qualche mancanza e riserva, ringraziamo la Rivista per la pubblicazione da essa propugnata.

* * *

L'Avv. G. B. Curti Pasini e... la Republica di S. Marino. — L'Eg. Sig. Alpinalo Danieli ha pubblicato nel «*Popolo Sammarinese*» (18 ottobre pp.) un articolo - annunzio dello studio che il nostro conterraneo Avv. G. B. Curti Pasini. Notaio a S. Colombano al Lambro, pubblicherà prossimamente intorno alla Storia della Republica di San Marino dimostrando particolarmente, all'esame dei documenti e dei dei fatti, come questo antico e glorioso stato, pur piccolo e quasi minuscolo, abbia avuto le sue glorie ed anche, secondo la teoria dell'odierno Diritto Internazionale, la piena sovranità esterna *(legazione)* ed interna *(legislazione giuridica)*. Del come lo studioso nostro scrittore abbia esteso le sue indagini storico giuridiche sino al lontano piccolo Stato diremo ad opera publicata.

* * *

SPEZZAFERRI M. GIOVANNI — **Un quinquennio di vita Annuario 1930-IX - 1935-XIII del Civico Liceo Musicale G. Nicolini, in Piacenza, pareggiato ai RR. Con-**

servatori — *Monza - Tipografia Sociale - Dicembre 1935 - pp. 192.*

In questo volume, lo Spezzaferri, Direttore del nuovo Liceo Musicale, raccoglie quante notizie riguardano le vicende storiche, gli scopi, gli insegnanti e gli insegnamenti, gli alunni, i profitti, le manifestazioni diverse artistiche musicali nel passato quinquennio scolastico e, cioè da quando, con R. Decreto 15 Maggio 1930, da semplice *Scuola Municipale di Musica,* sempre con gloriosi precedenti, seppe elevarsi a *Civico Liceo Musicale.*

La Scuola, narra lo Spezzaferri, aveva corso pericolo di vita nei non lontani tempi in cui una amministrazione socialista voleva convertirla in poche borse scolastiche... Sul finire del 1930, si pose il dilemma: o ottenere il pareggiamento ai RR. Conservatori per continuare a svolgere la missione professionale assai sentita dalla cittadinanza o trasformarsi in una scuola a tipo culturale. L'Amministrazione Fascista affrontò e portò a felice esito la prima soluzione che già, parecchi anni innanzi tentata, non era allora riuscita.

Dall'Istituto — rileva giustamente lo Spezzaferri — trae grande vantaggio il Teatro Municipale perchè dallo stesso attinge annualmeute le masse orchestrali e vocali.

Perciò anche, facciamo voti fervidi per il pieno ristabilirsi, nella Città nostra, della Scuola Musicale F. Gaffurio: tanto più che ora si va compiendo la costruzione di un nuovo vasto teatro rispondente alle esigenze moderne della commedia e dell'opera. La Scuola Musicale deve rivivere ad ornamento e bisogno della città, per coltura artistica e per esercizio professionale, come in Lodi vivono e prosperano tutte le altre forme della istruzione media.

Il volume è riccamente illustrato e porta anche la interessante conferenza del M. Carlo Anguissola su « Vincenzo Legrenzio Ciampi che eccelle fra tutti — e non pochi — musicisti piacentini e pure è il meno noto ».

Felicitazioni ed auguri di altri prosperi successi.

* * *

Un Gueriniano d'Italia. — « Colloqui impertinenti con Eugenia dl Guérin ». (Tip. Cairo, Casalpusterlengo). Sono

discorsi geniali, briosi, sensati, coi quali un colto notaio del nostro territorio diverte sè e i lettori.

* * *

« Il nome e la memoria di Lodi nel mondo » — E' questo il titolo di un volumetto che, di recente, ha pubblicato il concittadino rag. Giuseppe Agnelli (1) quasi a complemento dell'altro suo studio: «*La battaglia al ponte di Lodi e la settimana lodigiana di Napoleone Bonaparte 8 - 15 Maggio 1796*»; il quale meritò il premio di incoraggiamento da parte della Reale Accademia d'Italia (2).

Premette l'autore che «la celebre battaglia vinta nella memoranda giornata (10 Maggio 1796), dall'Armée d'Italie contro le truppe imperiali di Francesco II d'Asburgo - Lorena, che procurò a Bonaparte la conquista della Lombardia e preparò la rapida trionfale avanzata fino alle porte di Vienna, *cinse in un nimbo di gloria il nome di «Lodi»*.

Per la gloria di quel memorando fatto il nome di *Lodi* meritò la sua iscrizione in monumentali opere d'arte a Parigi, quali «*l'Arco di Trionfo*» e la «*Fontana della Vittoria*» o «du Palmier» nel centro della «place du Châtelet». Lodi e il ponte sull'Adda vennero riprodotti in pregevoli quadri e stampe del tempo; del suo nome si intitolarono vie importanti a Parigi, a Marsiglia, a Le Havre, a Tourcoing, a S. Etienne.

Inoltre - prosegue l'Agnelli - a ricordo del fatto napoleonico, 12 sono i luoghi che in Algeria, in Oceania e negli Stati Uniti d'America, hanno preso il nome di Lodi.

In Algeria, importantissima colonia francese, il nome di Lodi fu conferito ad un villaggio sorto verso la metà del passato secolo a circa Km. 100 sud-ovest di Algeri, nel Cantone di Medea, per ospitare una colonia agricola, la quale venuta, in pieno sviluppo, l'11 febbraio 1851 ebbe il nome di Lodi dall'Assemblea Nazionale presieduta dal principe Luigi Napoleone e che fu poi Napoleone III.

---

(1) Giuseppe Agnelli - *Il nome e la memoria di Lodi nel mondo* - *con illustrazioni* - *Edizioni Biancardi, Lodi 1936* - *pag. 110 L. 8.*

(2) Vedi in questo *Archivio Storico Lodigiano* Annata 1935 pag. 132.

In Oceania, ancora per ricordare la vittoriosa celebre battaglia del Primo Console, nel 1802, fu chiamato «*Capo Lodi*» un promontorio ad oriente dell'Isola Tasmania, meravigliosa per la purezza dell'atmosfera e per la lussureggiante vegetazione.

Nella lontana America «ben 10 *città, borgale, villaggi* degli Stati Uniti sono fregiati del nome illustre per antichità e per fama della nostra Lodi». Una «*Città di Lodi*» esiste nella California ed un'altra nello stato di New Jersey; «*comunità di Lodi*» esistono negli Stati del Mississippi, del Missouri, dell'Ohio e di Wisconsin; «*villaggi di Lodi*» si trovano negli stati di New York, di Oklahoma, del Texas e della Virginia. Tutti in ottima situazione per bontà di clima, copia di produzioni prevalentemente agricole, come appunto è nel territorio lodigiano.

L'Agnelli addivenne alla conoscenza di tutte queste singole località, della loro condizione ed origine o causa di loro denominazione in seguito a copiose e non facili ricerche giovandosi - è dovere il ripeterlo - della mai mancata cortesissima condiscendenza e del valido aiuto di Autorità e di Uffici Italiani negli Stati Uniti ed in Francia, del Nazionale Ministero degli Esteri e di Consolati Francesi in America ed in Italia. «Si può - dice l'Agnelli - sostenere che il nome di *Lodi* venne dato a quelle *2 Città, 4 Comunità, 4 Villaggi* nella guisa medesima che quelli di Marengo, di Mondovì, di Parigi, di Marsiglia, di Lione vennero conferiti a non poche contrade delle terre americane, per soddisfare ad un debito di gratitudine verso la Nazione Francese per l'importantissimo, decisivo, aiuto da essa recato ai cittadini di quelle località nelle guerre che addussero all'indipendenza degli Stati Uniti» (1).

In fine del volume sono raccolte N. 21 tra piante topografiche, vedute ed illustrazioni delle località che si fregiano del nome di Lodi.

L'Agnelli ha fatto opera utile tanto e di soddisfazione nostra, portando a conoscenza dei suoi concittadini molte notizie intorno alle località che, in si lontane parti del mondo, ripetono il nome e la memoria di Lodi; quel Lodi che anche il grande esiliato di S. Elena ricordava con piacere nei suoi

(1) Opera precit. pagg. 47 e 48.

ultimi giorni. Divisamento saggio ed illuminato fu quello della Banca Popolare nostra di avere aiutato la pubblicazione del libro, cosichè il denaro utilizzato ha servito non solo agli interessi commerciali ed industriali, ma anche a quelli culturali. Però se il ricordo della battaglia napoleonica al ponte di Lodi, valse a diffondere e perpetuare così lontanamente il nome di *Lodi,* alla fama sua devono contribuire anche, purchè si sappiano valorizzare, non pochi altri Concittadini i quali non solo nel campo dell'industria e della produzione, ma pure in quello della scienza, delle arti, delle lettere e del valore militare, conquistarono reputazione di primaria grandezza.

* * *

Il M.° Carmelo Lenzi, nostro concittadino e geniale compositore di canti e memorie in stile popolare, ha scritto in questi giorni un indovinato Inno patriottico « *Primavera Imperiale* » per canto e banda. Tanto la melodia, che segue espressivamente il senso delle parole, quanto l'accompagnamento di un istrumentale bene elaborato, rendono quest'Inno di un effetto sorprendente.

* * *

BIGNAMI ON. DOTT. ING. PAOLO — **Il problema economico dei trasporti per via d'acqua** — *Estratto Atti VIII Congresso Nazionale delle acque — Padova 1935.*

— **Consumi unitari d'acqua d'irrigazione nella zona del canale demaniale Muzza** — *Estratto da «Rivista del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali N. 5 - 1936.*

Piace constatare che non è solo il Bignami a sostenere che tuttora, nonostante gli accresciuti meccanici mezzi di trasporto (auto, velivoli, ecc.), quello per vie d'acqua, merita ancora uno studio per le applicazioni che, da luogo a luogo, possono essere consigliabili. Anche l'Ing. Premoli ha sostenuto che non vi è ragione di dubitare per la convenienza economica di una attrezzata via di navigazione che abbia ad allacciare, per esempio, al mare una importante città interna a 70 Km. almeno di distanza.

Giorni addietro anche la stampa politica appoggiava la la tesi propugnata dal Bignami. Questi anzitutto raccomanda - e giustamente - che nelle grandi opere idrauliche, non si trascuri l'eventuale applicazione della navigazione fluviale. Così, chi ha casa illuminata a luce elettrica, non omette di conservare gli altri antichi mezzi, pel caso che la corrente giuochi i suoi sorprendenti e non lucidi intervalli.

— L'A illustra, anche con grafici, i suoi rilievi in materia di consumi d'acque, stati assunti con scrupolosità ed esattezza encomiabili. E' doveroso riconoscere che tale ricerca metodica costituisce una vera primizia per la nostra terra Lodigiana e i risultati della stessa sono di una grande utilità pratica, sia d'ordine generale che agli effetti di far conoscere i nostri fabbisogni come è intendimento dell'Autore. La pubblicazione pure è sommamente rimarchevole, oltre che per i dati di rilevo di interesse tecnico specializzato, anche per quel corredo di nozioni in modo magistrale esposti, colle quali pure un profano della nostra terra e dei nostri usi, in breve, può rendersene edotto e comprendere le nostre necessità.

* * *

Casa Generalizia dell'Istituto Canossiano — **Maddalena Canossa - Primo Centenario dalla sua morte 1835 - 1935** — *Roma, Cromotipia Sormani 1936 - pagg. 206.*

E' un album ricchissimo di illustrazioni e di notizie: il quale fa conoscere quanto feconda e proficua sia stata l'opera della nobile Venerabile Donna che fu la Maddalena dei Marchesi di Canossa e delle sue Figlie spirituali in ogni parte del mondo civile, e selvaggio, con le Scuole, i Collegi, i Laboratori, gli Ospedali, le Missioni, lavorando e sacrificando magari anche la vita. Cosa questa che è avvenuta di recente, come, ad esempio, leggiamo a pagina 164, dove si narra la macabra scena dell'assalto dei briganti alla Missione Canossiana al Kulupa.

Gli Istituti Canossiani o serviti da Canossiane ammontano oggi a 400: le buone Madri sommano complessivamente a circa 5000.

Anche in Lodi e nel Lodigiano, Esse si prodigano in opere di istruzione ed educazione, di assistenza e di religione,

a favore, altresì di fanciulle povere e difettose, quali sono appunto le Sordomute.

Compiono molto e con grande soavità, sicchè, anche lontano, giovano ad acquistare pregio alla civiltà cristiana che irradia da Roma.

L'album ha pagine meravigliose che illustrano la famiglia della Canossa, la sua vita, i rapporti con eminenti personaggi del suo tempo - va ricordato il Rosmini - e l'appoggio valido e fruttuoso che la Madre stessa, e le sue Figlie poi hanno dato e danno a molti Istituti di carità, di istruzione e di religione.

A loro è dovuta la nostra riconoscente ammirazione.

Bibliografia non Lodigiana

Ippoliti Monsign. Luigi. — *Arpino nella sua storia e nei suoi monumenti.* - Arpino, Soc. Tipog. Arpinate 1935-XIII.

- *Arpino luogo di soggiorno. Centro ideale di villeggiatura montana e di riposo. Dintorni da visitare. Monumenti interessanti.* - Arpino, Tipog. Arpinate 1934-XII.

Con queste due pubblicazioni, riccamente illustrate, e che si completano vicendevolmente, Monsig. Ippoliti ha giovato tanto alla causa della sua cara Arpino, della quale è Pastore zelantissimo, poichè ne fa conoscere la storia, le particolarità di sue vicende, i suoi monumenti e l'attrattiva, sovente magica come le lontane belle, gloriose antichità, per quanti desiderano separarsi, un momento, dall'ambiente turbinoso degli affari, dall'aria greve della pianura o dal caldo riflesso della città, per respirare, in più elevata serena atmosfera, un pò più vicini al cielo.

Noi poi, da questa nostra lontana Lodi, abbiamo un vincolo con Arpino perché, là, sul culmine del più alto monte, é il Monastero delle Benedettine, nel quale visse da anni una distinta nostra concittadina, tutta dedita alla vita mistica ed al culto dell'arte musicale.

Ippoliti Monsign. Luigi. — *Il luogo di nascita di Marco Tullio Cicerone - Arpino.* Soc. Tipog. Arpinate 1936.

Cicerone amava assai la sua bella patria Arpino, i freschi luoghi della sua villa presso il Fibreno, i suoi giardini risonanti di acque, la città e gli Arpinati; questi erano orgogliosi del grande loro Concittadino; permeato da questo nobile sentimento l'attuale maggiore Pastore di Arpino si è assunto il compito di dimostrare, con la sua pubblicazione, il luogo preciso, ossia la villa, in cui, in giurisdizione proprio dell'antico Municipio di Arpino, sarebbe nato il grande oratore romano e filosofo Marco Tullio Cicerone.

Il tempo, le forze della natura, gli eventi umani cambiarono molto dell'antico stato di cose; furono anche mutate, un secolo fa, le giurisdizioni terrritoriali in riguardo dei comuni di Arpino e di Sora; ma l'Ippoliti, con il richiamo agli accenni ed affermazioni esplicite lasciatici da Cicerone stesso, da letterati suoi amici e vi-

sitatori, Attico ed altri, dall'investigazione dei ruderi rimasti, dal confronto ed esame delle antiche carte topografiche (che riproduce nella sua pubblicazione con altre illustrazioni), contro il parere del D'Ovidio, dimostra come la villa natale di Cicerone non può essere stata presso il Monastero, ora di S. Domenico, dove il Liri confluisce nel Fibreno.

L'Ippoliti ritiene invece che la villa di Cicerone era a nord-est, vicina a Carnello che corrisponderebbe all'« insula » descritta da Cicerone stesso, formata dal corso del Fibreno.

Per ciò Ippoliti, a conclusione del suo pregevole studio, formula il voto che « il Duce d'Italia, il Capo del Governo, reintegri la città di Arpino di quel lembo di terra bagnata dal Fibreno, che fino al 1810 fece parte del territorio di Arpino e che da allora soltanto, per disposizione di una Commissione puramente Fiscale, fu sottratta alla patria di Marco Tullio Cicerone »: il quale gloriavasi di essere detto l'« Arpinate ».

* * *

Pighetti Avv. Rodolfo. — *L'ordinamento Sindacale Corporativo esposto ai giovani, con il testo della Carta del Lavoro e relativo commento.* – Genova, Marsano 1935.

L'egregio prof. Pighetti, insegnante al nostro Istituto Tecnico Commerciale Superiore, a comodo ed istruzione dei giovani studenti, ha voluto, in nitido e chiaro opuscolo, spiegare come dalle origini del Sindacalismo si sia pervenuti alla legge del 3 Aprile 1926 N. 563; quale sia l'organizzazione e il funzionamento Sindacale e quale il Corporativo e come debba leggersi ad intendersi la Carta del Lavoro nei suoi più importanti punti.

La trattazione è sintetica, ma espressiva e ben condotta; gioverà quindi alla gioventù avviata allo studio per i migliori destini d'Italia.

* * *

Per la storia della Corsica. — E' giusto, e doveroso anche, che per la conoscenza della storia di questa isola, che sebbene dal 1796 appartenga alla dominazione della Francia, tuttavia geograficamente si continua a ritenere e dire che è la terza fra quelle che appartengono all'Italia; poichè dista da questa soli Km. 85, invece dalla Francia dista Km. 180. Assoggettata prima ai Romani, ebbe indi sino al secolo XI una dominazione feudale propria; appartenne poi ai Pisani, al Papa ed ai Genovesi che la tennero sino al cadere del secolo XVIII, e precisamente fino a quando, dopo violenti lotte interne a favore piuttosto all'autonomia che dei Fran-

cesi o degli Inglesi, prevalse il potere di Francia. Questa, dal 1796 tranquillamente ritiene il possesso dell'isola.

Essa fu sempre devota alla Chiesa: lo Scisma protestante, dice il Guerri F. nella sua prefazione alla seconda opera del prof. O. F. Tencaioli: «*Chiese di Corsica*», non ebbe fortuna in Corsica. La Chiesa anzi vi possedette lungamente un vasto patrimonio immobiliare; gli Ordini Religiosi vi esercitarono una grande e benefica influenza; il Clero secolare e regolare vi fu sempre venerato chè divise sempre col popolo gioie e dolori, e tuttora si conserva degno del più alto rispetto e venerazione.

«In seguito alla legge di separazione, emanata dal Governo di Francia nel 1905, la condizione del Clero Corso è indubbiamente assai precario. Ne è prova il fatto che, «su 420 Parrocchie, ben 198 sono prive di Pastore».

Ora il prof. O. F. Tencajoli di Roma, a cura della *Rivista «Corsica Antica e Moderna»* di Livorno, pubblica un bel volume, riccamente illustrato col titolo «*Chiese di Corsica*», nel quale narra le origini e le vicende storico-artistiche, delle 78 principali Chiese dell'isola e nelle quali la nota dell'arte italiana ha una grande prevalenza (1).

Il volume — scrive l'autore — avrebbe avuto certamente uno sviluppo maggiore, se, recatomi in Corsica (ottobre 1933) per ulteriori ricerche, non fossi stato fermato ed espulso per ordine del Prefetto di Aiaccio, non solo dalla Corsica, ma da tutto il territorio della Repubblica Francese, con lo specioso pretesto di propaganda irredentista. Cosa che non è affatto vera poichè sebbene il Tencajoli abbia grandi benemerenze quale storiografo delle terre italiane d'oltre confine, tuttavia nel volume nulla vi è di irredentismo e di indesiderabile per il governo Francese all'infuori di un grande oggettivo amore alle indagini storiche e di un retto sentire cristiano nell'espositiva dei fatti.

Il Tencajoli si è giovato di una ricca fonte bibliografica, la quale però è parte soltanto di quella ancora più vasta e copiosa che riguarda la conoscenza dall'isola. Questa ha l'onore non solo di avere dato i natali al grande uomo che fu Napoleone Buonaparte, ma anche a tanti altri sicchè da papa Leone XIII si meritò il titolo di «*terra di Santi e di Eroi*».

---

(1) Tencajoli prof. Oreste Ferdinando. *Chiese di Corsica.* Documenti di Storia Corsa, a cura della Rivista «Corsica Antica e Moderna» di Livorno. Roma. Desclée Edit. Pontifici 1936-XIV E. F. pog. XIII-358 L. 24.

Il Tencajoli è autore anche dell'altra opera: «*La Corsica: Curiosità e notizie storiche*» Roma. Libreria Inter.le 1931.

Si: gli studiosi hanno scritto molto intorno a quest'isola, ma il grande pubblico, anche in Italia, poco sa e conosce. Narrando le vicende delle chiese di Corsica, il Tencajoli dà notizie interessantissime intorno ai Bonaparte, al grande Santo della famiglia Barnabitica che fu l'Alessandro Sauli, al padre della Patria Pasquale Paoli che ebbe corrispondenza con la baronessa Cosway come risulta da lettere che si conservano nella città nostra, di persone, di famiglie e di fatti che richiamano nomi e fatti del Lodigiano.

È bene che ora le letture sulla Corsica si estendano: la scienza non ha confini o nazionalità; essa è universa come Roma che spande in tutto il mondo la luce della civiltà Cristiana.

Perciò, per venire ancora ai fatti di casa nostra, ricordiamo con piacere che, il 7 ottobre, nel salone del Fascio, promossa dal Gruppo di Cultura Fascista, ha avuto luogo una Conferenza sul tema: « *Corsica Italiana* » tenuta dal Conte corso Petru Giovacchini. Dopo la bella interessante conferenza si è costituito il Gruppo Lodigiano di Cultura Corsa. (*Popolo di Lodi 9-10-1936.XIV p. 1).*

A presidente fu eletto il nob. Alfredo Fontana.

* * *

Bascapè Dott. Giacomo. — *L'eredità di S. Carlo Borromeo all'Ospedale Maggiore di Milano. Contributo alla storia della vita milanese nel Sec. XVI. A cura del Consiglio degli Istituti Ospitalieri, nella tipogr. Emo Cavalleri, Milano, 1935. Vol. in pp. 284.*

Il Dott. Bascapè, l'archivista capo dell'Ospedale Maggiore di Milano, ha il merito grande di avere fatto conoscere al pubblico, e di avere fatto parlare anche, tanta parte dei documenti, i maggiori e più importanti, che sono chiusi nel grande Archivio del Pio Luogo. Il Consiglio d'Amministrazione ha bene compreso l'importanza e l'utilità d'una tale conoscenza e divulgazione; perciò l'ha favorita sostenendo le spese sia per la « *Mostra dell'Archivio Ospitaliero* » in sale della sede principale del L. P., sia anche per la pubblicazione del volume compilato dal Bascapè con ricerche fatte nell'Archivio dell'Ospedale, in quello di Stato e nel Notarile di Milano.

L'elegante e signorile volume del Bascapè sull'eredità di S. Carlo costituisce una miniera di notizie per la storia di quel tempo, non solo intorno alla vita ed opera del Santo, del suo amore per le cose dell'arte e degli studi, per la maggiore benefica efficienza dell'Ospedale Maggiore, ma anche per altri uomini ed istituzioni di quel tempo, del suo ordinamento civile, politico, sociale, religioso.

Il Manzoni narrò facetamente — come doveva — le vicende della Biblioteca di Don Ferrante andata dispersa su per i muric-

ciuoli: con piacere si apprende dai documenti ed inventari pubblicati dal Bascapè quanto sia stata di buon gusto e di merito la pinacoteca e la biblioteca «una delle più ricche e pregiate d'Italia» che il Santo e dotto Cardinale di Milano aveva raccolte nel suo palazzo e come di sue ricchezze si sia valso per fare tanto e vario bene ai poveri ed alle opere del suo tempo.

Bascapè Dott. Giacomo. — *Uno Statuto Rurale sancito da un Priore dell'Ordine Gerosolimitano nel 1204 - (Borghetto di Villanterio) - Estratto dall'Archivio Storico Lombardo - Gennaio - Giugno 1936.*

Bene ha fatto l'A. pubblicando e commentando questo antichissimo Statuto, ora che, per buona raccomandazione anche del Governo Fascista, gli studi e le cure intorno alla conoscenza degli Statuti Comunali e delle antiche Corporazioni si vanno ordinando ed intensificando.

«Borghetto di Villanterio, antica stazione dei Pellegrini sull'itinerario Pavia - S. Angelo - Lodi, sede di mercato, ebbe, nel sec. XII, un Ospizio dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano. Gli abitanti erano soggetti ai Signori del castello di Villanterio per l'alta giurisdizione, ai precettori dell'Ospizio per la bassa».

Lo Statuto di Borghetto sancito nel 1204 dal Priore delle Case Gerosolimitane di Lombardia, ha analogie, e differenza anche, con altri Statuti signorili lombardi di quell'epoca: è probabile che il Priore di Borghetto compilasse Statuti per tutti i territori dipendenti dalle precettorie dell'Ordine.

Bisogna dire che fossero molto misericordiosi se il ferimento e talora anche l'omicidio (statuto di Arosio) veniva colpito con la pena di soli 60 soldi.

Bascapè C. Giacomo. — *I Conti Palatini del Regno Italico e la città di Pavia dal Comune alla Signoria. — Milano - R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia 1936-XV (Estratto dall'Archivio Storico Lombardo fascic. 30 Aprile 1936).*

L'autore, premesso un esame sulla figura giuridica ed origine del Conte Palatino, che in riguardo a Pavia fu unita a quella di Lomello, dando poi origine al Comune Pavese, passa a trattare questi altri tre punti: «I Conti Palatini e lo sviluppo del Comune, la Curia Palatina in Pavia nei secoli XIII e XIV; il consorzio gentilizio dei Conti e le lotte per l'acquisto della Signoria; i Conti Palatini Signori di Pavia».

È uno studio fatto con molta conoscenza della materia. Interessa il prenderne cognizione poichè riflette molta luce sulle vicende nostre, poichè dei Conti di Palazzo, Imp. e Regi Notai, tanto sovente ricorrono i cenni negli Atti degli Archivi di Lodi e del Lodigiano e quindi nella narrazione della storia nostra.

* * *

Macchi Giuseppe. — *Vincenzo Solitro* - patriota Dalmato Ispettore Scolastico a Gallarate. — *Artisti Gallaratesi* - Loro Mostre individuali e collettive. — *Borgomaneri* - Un Gallaratese volontario alla difesa di Roma 1849. — *Il Bolza a Gallarate.*

Sono quattro opuscoletti, estratti dall'interessante « *Rassegna d'Arte e di Storia Gallaratese* » — Tipografia Ferrario 1935. Lavori accurati del Direttore G. Macchi che, in *Rassegna*, va illustrando quanto interessa la vita artistica, intellettuale e politica della vivace cittadina. Ottimo contributo per la Storia del Risorgimento Nazionale.

* * *

Pietro Sbath — *prete siro di Aleppo. Al Duce B. Mussolini: (Cairo 1936).* — È una raccolta di massime di un Elia, metropolitano dell'Asia Minore, vissuto tra il 975 e il 1056, autore di molte opere in siriaco e in arabo. La raccolta è assai interessante perchè riassume la sapienza degli antichi filosofi, illuminata dalla fede nel Vangelo.

(Dono del Ministero della Educ. Nazion.).

* * *

R. Accademia d'Italia. — « *Guglielmo Marconi in Brasile* ».

Vi si espone il viaggio che il grande scienziato fece nel Brasile nel 1935, per invito di quel Governo che doveva inaugurare una potente Stazione radiotelegrafica. Fu una vera missione che si palesò di grande utilità ai fini delle relazioni spirituali e di una sempre migliore intesa tra i due popoli latini, e della glorificazione del lavoro prodigioso compiuto laggiù dalle miriadi dei nostri emigranti, vivificati dall'intelligenza, dalla operosità, dalla sobrietà e dall'attaccamento alla madre patria.

* * *

E. Amicucci. — « *G. B. Bottero* » *Soc. Ed. Tor., 1935.*

È la biografia vivace e verace di questo principe dei giornalisti piemontesi, che, con la *Gazzetta del Popolo* da lui fondata nel 1848 e diretta fino all'estremo di sua vita, spentasi nel 1897, fiancheggiò e sostenne l'intera epopea del Risorgimento Nazionale. Ebbe cordialissima costante consuetudine coi principali fattori del patrio riscatto. Il volume, uscito in magnifica veste, porta gran numero di scritti inediti di quei grandi.

È dono della Banca Anonima di Credito di Torino.

* * *

Guelfi Camajani C.te Piero — *La nobiltà del Consiglio di Murano dopo la sua Serrata. Documenti, Elenco della famiglie Nobili - Stemmi - Firenze - Ufficio Consulenza Araldica 1936 - Le famiglie Angelini, Bergamini ed altre.*

Sono due pubblicazioni che molto giovano allo studio sulle genealogie delle famiglie italiane: le quali, per le loro molteplici feconde diramazioni, interessano anche la storia nostra poichè Lodi, come ha dato molti nomi di famiglie proprie a luoghi lontani, così anche molti ne ha ricevuti. Dallo scambio del materiale molta luce deriva alle indagini e conoscenze sulle derivazioni di nomi di luogo e di persone.

* * *

Anche l'Ateneo di Brescia ha promossa la pubblicazione degli *Statuti di Bagolino* che si presentano in elegante volumetto e con prefazione, d'indola storica, della Sig. Ginevra Zanetti, ad illustrazione delle vicende del comune di Bagolino e del Codice nel quale sono scritti, su pergamena, gli statuti ora pubblicati.

* * *

Bisio Andrea. — *Sviluppi dell'Ordinamento Corporativo dello Stato Fascista - Piacenza - Tipog. A. Del Maino 1936. XIV.*

Fu questo l'argomento di una conferenza che l'A. ha tenuto, il 29 Maggio, all'Istituto Fascista di Cultura di Piacenza nel Salone « Fil. Corridoni ». Ha dimostrato, con richiamo particolarmente di fatti, come lo Stato Fascista con l'Ordinamento Corporativo è riuscito a dare all'Italia un aspetto di tranquillità, di pace, di ordine e quindi di prosperità.

* * *

Sac. Vittorio Tanzi Montebello. — *Suor Rosalia serva di Dio (Biografia) Crema - Casa Edit. Buona Stampa 1936 pagg. 276 - L. 8.*

E' uno studio accurato, del quale i Vailatesi e gli abitanti dei paesi vicini, gli amanti delle discipline storiche ed agiografiche, sono grati all'Autore. Il quale, tra le occupazioni del suo ministero parrocchiale, sacrificando tempo e fatica, ha trovato modo di rinverdire e documentare anche la memoria di una Donna che, non solo è ancora in pia venerazione dei fedeli, ma la si giudica quale un altro degli onori della borgata.

Il D. Tanzi ha raccolto anche la memoria delle virtù e dei prodigi operati a favore di abitanti del luogo dalla ven. Suor Rosalia; ha saputo rintracciarne le reliquie e, con queste, quelle anche di tante sue consorelle, ricoverarle decorosamente, e scrivere a loro ricordo una nuova pagina che, certo, non potrà che giovare alla causa del bene.

Bonetti Col. Cav. Carlo. — *Il palazzo di Cremona e il restauro del Voghera - Estratto Rivista Cremona, Ottobre 1936.*

— *La fabbrica della Cattedrale: Laica od Ecclesiastica?*

Il sosia di Antonio Stradivari — Antonio Nihil - Cremona - Tipog. Bignami - 1936.

L'Autore, fa una documentata disamina del palazzo del Comune quale fu in antico - e che per l'imponenza della mole e severa bellezza di forme fu detto « il papà del palazzo del Comune di Piacenza » - e quale divenne in seguito, per la riforma operata nel 1839, in conformità al progetto dell'archit. Luigi Voghera, ne conclude doversi ritenere, con l'Ing. Ett. Signori, che la eseguita riforma « sfigurò la facciata e l'interno del palazzo, cosicché è a temersi che non si possa più ridurre all'antica forma. Il Voghera avrebbe, non restaurato, ma riformato il palazzo nel suo concetto, nella sua ingenua originalità e ciò che rimane non è che il risultato di crudeli amputazioni ».

Viaggiamo talora a Cremona, che grandiosamente si afferma; ne ammiriamo gli antichi monumenti: conosciamone la storia bella ed anche le dolorose vicende.

— La Chiesa Maggiore o Cattedrale di Cremona sarebbesi iniziata, ritiene il Bonetti, intorno al 1100. Egli, esaminando i Documenti in causa tra Vescovo e Consiglio Generale di Cremona dal 1262 in poi, ne conclude che « la fabbrica della stessa deve ritenersi squisitamente Laica, e non Ecclesiastica, proprietà della Civitas erede naturale della Comunità Cristiana. Per ciò essa fu salva da incameramento al giungere dei francesi nel 1796. Auguri che tale designazione giovi per sempre, in ogni tempo avvenire, a salvare l'insigne monumento, opera di fede e di cittadino onore: tanto più ora che, per l'ardimentosa iniziativa del concittadino On. Lanfranchi, la Cattedrale ha potuto liberarsi da tutte le supercostruzioni che la deturpavano ed apparire, sola e genuina, nella sua imponente mole.

— Fu scritto che, per senso di umiltà e di nascondimento, negli ultimi suoi anni di vita, l'Antonio Stradivari abbia preso il cognome di *Nihil*. Il Bonetti dimostra, all'appoggio dei documenti da lui rinvenuti, che il Nihil preteso sosia dello Stradivari, è ben altra persona e che con lo Stradivari nulla ebbe da fare, tanto più che il famoso liutaro giammai pensò a nascondersi sotto qualsiasi pseudonimo. Il Bonetti ha fatto bene a chiarire l'errata affermazione, apparsa anche su qualche foglio.

LA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO D'ETIOPIA

IL CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO

Il compiersi vittorioso della guerra dell'Italia contro l'Abissinia e l'esito felicissimo del III° Congresso Eucaristico Diocesano sono i due fatti che, nelle rispettive manifestazioni, hanno tenuto il primo posto nella storia religiosa e civile di Lodi e del Lodigiano.

Per ciò ne diciamo un pò più diffusamente che non per gli altri fatti della nostra storia dell'oggi.

L'Italia e l'Impero

Non spetta a noi il riassumere, ora, la serie degli avvenimenti che segnarono l'inizio, lo svolgimento ed il trionfo dell'Italia nella guerra contro l'Impero d'Abissinia.

Ci sia però consentito riferire le parole che, con piacere, leggemmo in un giornale di Milano - felice, espressiva, visione d'assieme - proprio mentre si attendeva a completare il materiale per questo N° dell'Archivio.

« La fede incrollabile del Duce, la compattezza del popolo al quale le spose dettero luminoso esempio, l'eroismo dei soldati, il valore dei capi, trionfarono di di tutto e di tutti. »

« Non soltanto l'Etiopia è conquistata ed i 52 Stati sanzionisti della Lega e la Lega stessa sono stati vinti; ma proprio in questo anniversario registriamo che... ras Immirù, ultimo superstite della resistenza militare in Abissinia, è stato vinto ed ha dovuto consegnarsi e le nostre Guardie di Finanza sono a Gambela, alla dogana al confine col Sudan.»

« Vittoria completa e strepitosa dell'Italia Fascista, non solo in Africa, ma anche in Europa, dove i principali Stati Sanzionisti si avvicinano all'Italia contenti di concludere, in un accordo amichevole, le divergenze del passato » (1).

Il compito nostro è modesto; ma sarà assolto con intenso affetto. Ricorderemo le diverse manifestazioni con le quali il popolo Lodigiano, della Città e del Territorio, sorresse, incoraggiò ed aiutò, quanti avevano posto mano alla ardimentosa impresa.

L'adunata in piazza, il 3 Ottobre 1935, ad ascoltare la parola appassionata, ma ferma, chiara e sicura del Duce che annunziava l'inizio della guerra, riuscì imponente, segno certo di volontà concorde nel seguire il «diritto» cammino da Lui segnato; altrettanto fu solenne imponente e vibrante di gioia quando, il 5 Maggio 1936, popolo, autorità, associazioni, si ritrovarono in piazza ad ascoltare ancora la parola del Duce, che, con la vittoria decisiva, annunziava «il ritorno dell'Impero sui colli fatali di Roma.»

Il popolo accompagnò, con solennità e con fervore di voti, i Soldati, le Camicie Nere, i Volontari, gli Operai che cantando partivano per l'Africa Orientale; festante li accolse nel loro ritorno. Ricordiamo i ricevimenti fatti il 17 Agosto, alla « 28 Ottobre » ed ultimamente quello al 3° Bersaglieri che prese parte alle più importanti operazioni di guerra (2) appartenendo alla Divisione Sabauda di cui era comandante il lodigiano Gen. Gariboldi, ora Governatore Militare di Addis Abeba: esso, fra altro, ha piantato la bandiera tricolore sugli avanzi del forte di Macallè. Questo ritorno fu onorato dalla presenza e dalla parola di Sua A. R. il Duca di Bergamo. (3)

---

(1) *Sera* 18 Dicembre 1936 - XIV.

(2) Fra le quali la marcia su Gondar facendo parte della colonna celere Starace e partecipando col I° battaglione alla divisione Sabauda che piantò la bandiera su Macallè ed entrò con Badoglio in Addis Abeba. Il gen. Gariboldi viene ora nominato Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia con splendida motivazione.

(3) Vedansi i giornali di Milano e quelli locali, *Popolo di Lodi* e *Cittadino* in data 14 e 28 Agosto 1936.

All'invocazione: «Date oro per la patria», tutti risposero volentieri e generosi, sicchè al *Fascio di Combattimento* furono raccolti circa Kg. 42 di oro oltre a 7.000 fedi nuziali; Kg. 100 circa di argento; Kg. 45.000 di altri metalli.

Nelle fatiche della dura campagna, nei pericoli dei tanti e furiosi combattimenti per terra e per aria, sempre valorosamente si comportarono le forze italiane e molti dei nostri si meritarono belle ricompense. Ne registriamo i nomi per quanto la memoria ci soccorre:

I Caduti sommano in totale a 10: fra i quali va distinto il Centurione Camillo Hindaro Barany, le Camicie Nere P. Bussoli al passo Uarieu, il C. M. M. Fiorani nella conquista dell'Amba Uork nel Tembien, il soldato Bocchiola dell'83 Fanteria caduto nella battaglia dello Scirè. (*Popolo di Lodi* 21 e 28 Febbraio, 6 e 27 Marzo 1936 - *Cittadino* 13 Marzo.

Il Barany fu decorato, da S. E. il Vicere Graziani, con la Croce di Guerra per valore militare. (1)

Ebbero solenni encomi i Sigg. Tenente pilota Franco Spinelli, Capitano Peppino De Gregorio, e Capitano Cav. Mario Giulini. (*Popolo di Lodi* 3 Aprile e 5 Giugno - *Cittadino* 12 Giugno 1936).

Vennero fregiati della Croce di Guerra al V. M. i Sottotenenti Felice Ray e Luigi Mamoli. (*Popolo di Lodi* 20 Novembre e 5 Giugno 1936 - *Cittadino* 5 Giugno).

Fu conferita la medaglia d'Argento al Sergente radiotelegrafista **Pietro Acerbi**, per ardita impresa in Somalia, e al prof. **Vittorio Beonio Brocchieri**, Capitano pilota di complemento volontario per rischiosi voli esploratori nel territorio nemico (*Popolo di Lodi* 6 Marzo e 25 Ottobre 1936 - *Cittadino* 25 Settembre 1936).

All'impresa d'Africa parteciparono, quali volontari, i sigg. Console Uggè, Rag. P. Asti, Vianello Domenico, Balladori Pietro e Negroni Egidio.

Degli appartenenti alla 114 Compagnia M. P. della

(1) Di Camillo Barany, fu pubblicata recentemente una vita, dai Sigg. Pirro Rost e Menico Dolcini, col titolo: *Un Italiano di Mussolini* 1889 - 1936 — Unione Tipografica di Milano.

IIª Divisione CC. NN. 28 Ottobre, di Lodi e adiacenze vennero premiati: con la concessione della *Croce di Guerra al Valore Militare,* il Capo Manipolo *Gendarini Francesco,* il Capo Squadra *Midali Alessandro,* le C. N. *Porzio Pietro* e la C. N. S. *Lupino Palmiro*; con *Medaglia di Bronzo* la C. N. *Pavesi Paolo* (1); con *Encomio Solenne* V. C. S. Sig. *Manghi Giuseppe, Vaghi Andrea* e la C. N. *Bonati Giuseppe.*

Ammirazione, plauso e ricordo perenne ai nostri valorosi conquistatori dell'Impero d'Etiopia.

Nel radioso pomeriggio della Domenica 17 Maggio, la cerimonia promossa da Sua Ecc. Mons. Vescovo, per rendere a Dio il dovuto ringraziamento per la vittoria in A. O., è riuscita imponente: ha dato la misura della concordia dei cuori e della nobiltà dei sentimenti che unisce la cittadinanza nell'amore della Fede e della Patria.

Il Duomo, gremito di popolo ed associazioni, offriva il magnifico spettacolo delle occasioni eccezionali. Un folto gruppo di bandiere e gagliardetti era schierato sullo scalone. Le Autorità civili e militari occupavano il posto d'onore. Il Clero aveva preso posto nel presbitero e nel coro.

Sua Ecc. Mons. Vescovo, prima del canto del *Te Deum* e la trina benedizione, ha pronuciato un patriottico discorso. (*Cittadino* 22 Maggio 1936).

Nella Sala delle udienze del ricostituito R. Tribunale C. P., il 12 Maggio, preceduta da discorsi dell'Ill. Sig. Presidente, del Procuratore del Re e dell'Avv. Casavola, venne pronunziata, in sede penale, la prima sentenza in nome di S. M. Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia. (*Popolo di Lodi* 15 Maggio 1936).

Con severo significativo rito, come fu prescritto dal Duce, nel pomeriggio del 18 Novembre venne scoperta, sulla facciata del Palazzo Municipale, la lapide appostavi a ricordo di quella iniquità che furono le Sanzioni deliberate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia,

(1) Il Pavesi cadde nel combattimento del 27 Febbraio 1936.

tentando di fermarla sul cammino della sua opera di redenzione, di civiltà e di espansione in Abissinia. (*Popolo e Cittadino di Lodi* 20 Novembre).

Il III° Congresso Eucaristico Diocesano

I precedenti Congressi Eucaristici Diocesani furono tenuti: il 1° a Lodi 1 - 5 Settembre 1920; il 2° a Codogno dal 2 al 5 Settembre 1926 (1).

Tra i fasti Eucaristici Diocesani si ricordano i seguenti solenni Convegni: Congresso dei Sacerdoti Adoratori tenuto a Codogno nel Settembre 1919 (2); le *Giornate Eucaristiche* di plaga tenutesi a Zelo, a Casalpusterlengo, a Brembio. a S. Angelo Lodigiano il 2 Ottobre 1921, a Maleo il 16 Ottobre 1921, a Castiglione d'Adda il 3 Settembre 1922, a Lodivecchio pure nel 1922, a Postino il 1 Luglio 1928 ed a Somaglia il 19 Marzo 1935 (3); i due Congressi Eucaristici Giovanili tenutisi ad Oriolitta (1921), a Lodi il 22 Luglio 1923 ed il 17 Settembre 1933 (4).

Per particolare concessione di S. S. Pio XI, la Diocesi ha potuto associarsi, nell'anno Santo della Redenzione, al rito straordinario col quale a Roma, a Gerusalemme ed a Lourdes fu chiuso l'anno Santo (1935).

Dalle ore 20 del lunedì 26 Aprile 1935 alle ore 20 del giorno seguente, ininterrottamente fu celebrata, in

---

(1) A ricordo ed illustrazioni del primo Congresso stanno le seguenti pubblicazioni «*La Diocesi di S. Bassiano*» N. 2 del 1920 e 2921 pag. 65, «*L'Albero della vita*» bollettino del Comitato del Congresso 1920, «*Il Cittadino di Lodi*» specialmente i N. 34, 35, 36 e 37 del 1920, il *Numero Unico Illustrato* edito nei giorni del Congresso, gli «*Atti del I° Congresso Eucaristico Diocesano*» Tipog. Biancardi di Lodi 1920.

Ad illustrazione del secondo Congresso vedansi queste altre pubblicazioni: «*La Diocesi di S. Bassiano*» N. 6 del 1926; il *Numero Uuico* edito nei giorni del Congresso dalla Tipografia Galluzzi di Codogno: «*Il Cittadino di Lodi*» specialmente i N. 34, 35 e 36 del 1926; gli «*Atti del II° Congresso Eucaristico Lodigiano*» 1926.

(2) *Cittadino di Lodi*, 4 Ottobre 1919.

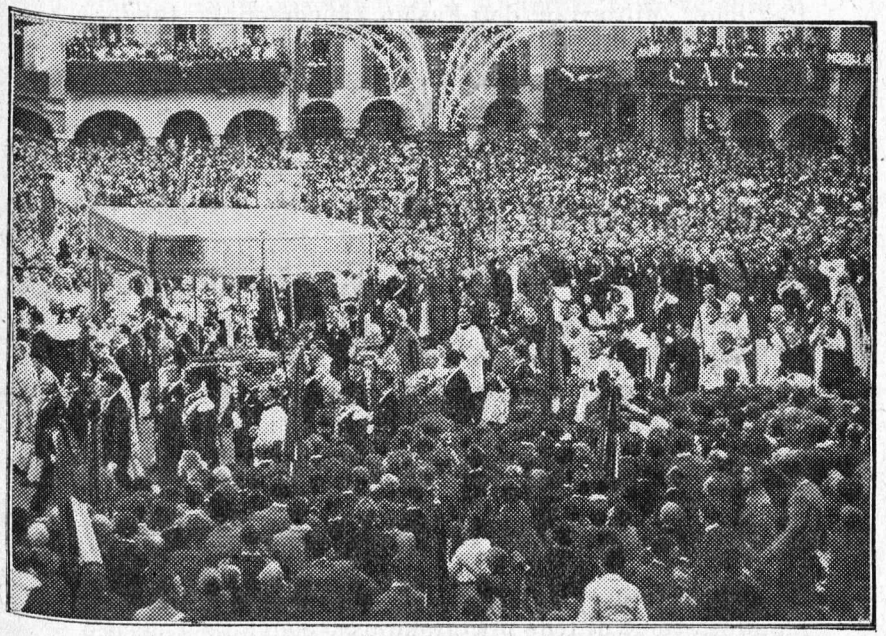
(3) Relazioni apparse nel *Cittadino di Lodi* del tempo.

(4) Vedansi i giornali *Cittadino* del tempo, la «*Diocesi di S. Bassiano*» la «*Squilla Giovanile*».

Cattedrale, la S. Messa all'Altare Maggiore. La grande giornata fu coronata dal Pontificale di Mons. Vescovo (1).

* * *

Solennemente iniziato, la mattina del 30 Agosto, finì con la trionfale giornata del 6 Settembre alla quale intervennero gli Eminentissimi Cardinali, I. Schuster Arcivescovo di Milano e Caccia Dominioni di Roma, gli



Ecc.mi Vescovi di Bergamo, Brescia, Chioggia, Como, Cremona, Mantova, Piacenza, Agrigento, i Vescovi Missionari Mons. Tacconi, Marinoni, Cattaneo, Balconi e Stoppani, l'Abate degli Olivetani di Seregno e Mons. Bartolomasi Vescovo Castrense.

L'Emm. Cardinale Caccia Dominioni tenne l'ultima Messa Pontificale e disse l'omelia, in Cattedrale; S. E. il Cardinale Arcivescovo tenne il discorso dal podio nella piazza della Vittoria o del Duomo.

Lo spettacolo di quella adunata può rilevarsi bene dalla illustrazione che qui sopra riproduciamo.

(5) Vedansi: «*La Diocesi di S. Bassiano*» Maggio 1935 e il «*Cittadino di Lodi*» N. 17 e 18 ossia 26 Aprile e 3 Maggio 1935.

Il Congresso, preparato con grande studio in ogni suo particolare, riuscì ordinatissimo; trasse alla Città una grande quantità di persone anche da lontani luoghi; ebbe uno splendore di parati in Duomo e fuori, di funzioni sacre, di attestazioni di fede e pietà, per cui tutti ne restarono meravigliati e si spera anche in una rilevante abbondanza di frutti spirituali.

Tutti, cittadini ed Enti pubblici, le Autorità Civili, Politiche, Militari e del Fascio, accorsero a rendere omaggio al Cristo nell'Eucarestia.

Un nobile manifesto, per invito alla cittadinanza, fu pubblicato dal Podestà e dal Fascio di Combattimento.

Nel pomeriggio del sabato 5 Settembre S. Emm. il Cardinale Caccia fu ricevuto, signorilmente, con gli altri Ecc.mi Vescovi in Municipio.

Nel pomeriggio del sabato 5 Settembre S. Ecc. il Vescovo Castrense Mons. Bartolomasi tenne un fervido discorso alle truppe riunite coi loro sigg. Comandanti in Cattedrale.

Molto si è lavorato per riuscire a dare la maggiore gloria al Cristo Redentore; così la Città e la Diocesi hanno fatto onore alla loro fede, a se stessi, al loro Pastore: il quale ringraziò poi tutti con sua affettuosa lettera (1).

Giustamente fu scritto: «Lodi non ha mai visto manifestazione di fede più grandiosa, convinta e meglio organizzata».

---

(1) Vedansi i giornali: *Cittadino* di Lodi 4, 11 e 25 Settembre, *Popolo di Lodi* 28 Agosto.

Nel Territorio Lodigiano

Gare Agricole. — Nelle gare, per la maggiore produzione del frumento, del granoturco, per l'allevamento degli animali bovini e suini, parecchi agricoltori del Lodigiano si distinsero in modo che meritarono di essere fra i chiamati all'onore dei premi distribuiti nella solenne cerimonia tenutasi a Milano il 29 Novembre al Teatro Filodrammatici, presenti S. Ecc. il R. Prefetto e le Gerarchie Fasciste.

Segnaliamo i nomi dei premiati: Fratelli Devecchi di Comazzo, 1° premio; Radaelli di Trucazzano, Caccialanza geom. Giuseppe di Cavacurta, Terzaghi Cav. Gino di Casalpusterlengo, Toninelli di Castelnuovo Bocca Adda, Fratelli Bertoli di Maleo, Campagnoli Oreste di Lodivecchio. (*Cittadino di Lodi* 4 Dicembre).

Il **Consorzio Agrario** fu premiato dalla Cassa di Risparmio nel secondo Concorso per la costruzione dei Silos. (*Popolo di Lodi* 11 Dicembre - *Cittadino* 4 Dicembre 1936).

Gugnano. — Nel Numero Unico pubblicato da Parrocchiani ed amici - che sono tanti - del Rev. D. Luigi Carenzi parroco di Gugnano, per il Cinquantesimo di sua I[a] S. Messa (1885 - 1935), leggiamo, scritta dal rev. coadiutore D. Giuseppe Arfani, una breve storia della Chiesa Parrocchiale e dei restauri in essa ultimamente fatti.

Le nostre cordiali felicitazioni al rev. Parroco, tanto amico degli studi: grazie al rev. Coadiutore per le notizie che ci ha fatto conoscere, alle quali, col tempo, altre si potranno aggiungere.

Corte Palasio. — Il 4 Novembre, fu inaugurato il nuovo edificio Scolastico, progettato dall'Ing. Campagnoli, eseguito dalla Ditta Della Giovanna, per volontà del paese e del Podestà Angelo Zuffetti. (*Popolo di Lodi*, 13 Novembre pag. 3).

A Caviaga ha sua dimora la Rossetti Maria, benemerita tanto dalla causa demografica poichè, in 12 anni di matrimonio, si è contornata da 9 figli, dei quali gli ultimi tre nati, in una sola volta, nel Settembre pp. (*Popolo di Lodi*, 18 Settembre).

S. Colombano al Lambro. — Il Sig. *Franco Riccardi* - che ora tiene la carica di Podestà - è riuscito primo nel torneo individuale di spada alla XI Olimpiade di Berlino. (*Popolo di Lodi*, 14 Agosto).

Nel Giugno pp. si è tenuto un **Convegno di Scienziati** per l'esame e il premio delle risultanze che, sul valore delle acque minerali delle sorgenti « *Le Gerette* », vennero compilate dai Proff. Bonvini e Betti. (*Popolo di Lodi*, 19 Luglio).

Spino d'Adda. — Sulla provinciale, Lodi Rivolta, dove si innesta la strada per la cascina del Ferro, il 14 Novembre, fu benedetta da Monsig. Vescovo la cappelletta erettavi, per volontà del Sig. Paolo Baciocchi, a ringraziamento e ricordo alla Vergine SS. per la cui invocazione, in uno scontro automobilistico, ebbe salva la vita. La costruzione è opera del Capomastro Savi, l'icona fu dipinta dal Vailetti. (*Popolo di Lodi* e *Cittadino*, 20 Novembre).

Il 7 Settembre ebbe l'onore della visita del Cardinale Caccia Dominioni che, reduce dal Congresso Eucaristico di Lodi, si recava a Milano accompagnato dal Vescovo nostro. Fu ospitato dalla Nob. Casa Zineroni-Casati ed ossequiato dalle Autorità e Reppresentanze del paese.

Somaglia. — Il 4 Novembre, venne fatta l'inaugurazione della Casa *Ricovero per i Vecchi*, dono del Capomastro Tedesi Pietro, che, vivente, volle provvedere al ricovero dei poveri vecchi ed inabili del paese. Il Rev. Prevosto locale e il Sig. Arcaini, Presid. della G. D. illustrarono l'avvenimento definito una vittoria della

carità e dell'amore figliale poichè la Casa è dedicata alla memoria del nome della madre del Donatore.

Fra le Autorità era presente l'Eg. D.r Celona della R. Prefettura e il Rag. Berlusconi per la Nobile Casa Somaglia fondatrice dell'Ospedale. (*Cittadino*, 6 Novemb.)

S. Rocco al Porto. — Resasi vacante la parrocchia per la morte del pio Sac. D. Stefano Rovida, a coprire il suo posto, la vigilia di Ognissanti, entrò in luogo, festosamente accolto, il R. D. Dionigi Bassi. (*Cittadino*, 6 Novembre).

Gradella. — Solenne celebrazione del 50° di fondazione dell'Associazione Giovanile di Azione Cattolica. (*Cittadino*, 25 Settembre).

Livraga. — Grande festa per il compiersi dei 50 anni di parrocchialità del venerando Prevosto Monsig. Peviani che si conserva in buona salute.

Mairago. — L'8 Aprile 1935 venne fatta la esumazione delle ossa dell'illustre concittadino Mosè Bianchi, pittore, il cui merito e fama si va ora meglio riconoscendo. Le ossa furono provvisoriamente deposte nella tomba del prof. Monico, in attesa d'un conveniente ricordo in altra parte del Cimitero. Si è compiuto in quest'anno il centenario di sua nascita. Sarà prossimamente ricordato e solennizzato.

Secugnago. — Venne istituita una Sezione dell'Associazione « Il Fante ». (*Cittadino* 27 Novembre).

Castelnuovo B. Adda. — Il mercoledì 25 Marzo, venne celebrato un solenne Ufficio, in suffragio della Camicia Nera Pavesi Paolo caduto il 27 Febbraio nella fantastica scalata notturna dell'Amba Uork. (*Cittadino*, 3 Aprile).

Meleti. — Alla festa di Roma per la *Madre e il Fanciullo*, presieduta dal Duce. la Provincia di Milano fu

rappresentata dalla compaesana Magnani Giovanna in Uggeri. che in 14 anni di matrimonio (1922) divenne madre di 10 figli: è ottima cristiana come tutta la sua famiglia. (*Cittadino* 4 e 25 Dicembre 1936).

Quartiano. — Il 19 Dicembre seguì l'ingresso del novello parroco D. Luigi Ganelli già cappellano dell'Istituto di S. Savina e dell'Associazione il Fante in Lodi. (*Cittadino* 25 Dicembre 1936).

Codogno. — E' morto a Milano, la notte del 31 Dicembre, a 91 anni, il Dott. Francesco Gatti, nativo di questo Comune. Egli fu l'ultimo eroico medico garibaldino. Era distinto in Milano per la valentia nella cura della malattia di petto e nel 1910, a Prasomaso, fondava il primo Sanatorio Italiano. Partecipò all'Amministrazione del Comune di Milano.

S. Fiorano. — Il 12 Settembre ha fatto il suo solenne ingresso il nuovo parroco D. L. Bestazzi già Coadiutore in S. Lorenzo in Città (*Cittadino* 25 Settembre).

IN CITTA'

NOMINE A CARICHE:

Alla Provincia. — L'Eg. concittadino Ing. Antonio Moro fu chiamato a fare parte, quale Rettore, della Amministrazione della Provincia nostra. A Preside della quale sta il Comm. Ing. Mario Belloni, di Casalpusterlengo.

In Municipio. — Alla carica di *Podestà* venne riconfermato l'Eg. Avv. Cav. Luigi Cesaris; a *Vice-Podestà* fu nominato il Sig. Rag. Paleari Egidio.

Al Fascio. — Il *Direttorio* fu costituito in persona dei Sigg. Emilio Cella, rag. Enrico Achilli, Avv. cav. Luigi Cesaris, rag. Lucio Zanoncelli, Comm. Ernesto Zerbi - Segretario il Sig. Egidio Negroni. (*Popolo di Lodi*, 13 Novembre).

I Sigg. Cav. Uggè e Rag. P. Asti, ritornati dall'Africa, dove andarono volontari, riassunsero la direzione del Fascismo Lodigiano (*Popolo di Lodi*, 17 Luglio).

Felicitazioni ed auguri a tutti.

Ad onore del Padre Cesare Barzaghi, Barnabita del Collegio S. Francesco. — Compiendo gli anni 50 di sua ordinazione sacerdotale, il Rev. P. Cesare Barzaghi barnabita, che la Città tutta ben conosce ed ammira per la sua molteplice opera religiosa, d'istruzione e di carità esercitata in tanti anni di costante sua permanenza in luogo, da ogni ordine di cittadini gli si è voluto rendere una solenne, pubblica, plebiscitaria testimonianza.

Accenniamo solo, brevissimamente, alle diverse manifestazioni promosse dal Comitato delle Onoranze.

Predicazioni e cerimonie religiose culminate nelle solenni Messe celebrate nelle chiese parrocchiali di S. Rocco, di S. M. Maddalena e di S. Francesco (28 Maggio e 5 Giugno).

Accademica Adunata nel Salone Teatro del Collegio di S. Francesco, dove circa 200 e più ex Convittori, venuti da ogni parte d'Italia, si riunirono a fraterna refezione.

Pubblicazione di Memoria, nella quale diversi scrittori illustrarono l'opera del P. Barzaghi come sacerdote, come religioso, come cittadino, insegnante, scrittore, oratore, a bene della gioventù, della religione, dei poveri e della Patria.

Ultima, a sovrano compimento, è venuto l'atto di S. M. il Re Imperatore, il quale insignì il Rev. Padre con l'onorifico titolo di Commendatore della Corona d'Italia. Le insegne dell'Ordine furono presentate, in altra grande adunata tenutasi nel Salone Teatro del Collegio, dal Comm. Rag. L. Fiorini. A queste seguì l'Album delle firme sottoscritto da parecchie migliaia di persone, dalle alte Autorità ai più modesti cittadini, lieti e concordi tutti nel proposito di esprimere il loro devoto riconoscente sentimento. (*Popolo di Lodi* e *Cittadino* 29 Maggio, 5 Giugno, 27 Novembre e 18 Dicembre, *Italia* di Milano).

La Visita del Federale Rino Parenti. — Con dignitosa signorilità, con fitto concorso di Associazioni, di

Rappresentanze ed Autorità, il 20 Dicembre pp. fu accolto in Lodi il Segretario Federale Rino Parenti, venutovi in visita per assistere al « Rapporto di Zona (XIX), all'inaugurazione di labari dell' O. N. D. e Giovani operai fascisti, alla rivista delle organizzazioni civili, alla distribuzione di medaglie al V. C. ».

Sull'alto arengo, in Piazza della Vittoria, il Cav. Uggè ha salutato il Federale: il Cav. Rag. Asti ha riferito sul lavoro compiuto dal Fascio nel 1936 accennando anche all'opera prestata dal Dott. Faverzani nell'ora difficile in cui tenne la direzione del Fascio mentre Egli ed il Cav. Uggè erano in Africa per il loro dovere.

Il Sac. prof. Luigi Panigada benedisse 13 nuovi gagliardetti dell'Opera del Dopolavoro e di Fasci Giovanili.

Il Segretario Federale ha plaudito vivamente all'opera compiuta,

Al Teatro Gaffurio il Federale distribuì le medaglie al Valor Civile, 300 e più tessere alle operaie ed i brevetti di Capo-Squadra ai Giovani Fascisti. Ha incitato i giovani additando loro l'esempio dei valorosi Bersaglieri presenti alla solennità. (*Popolo di Lodi* e *Cittadino* 24 e 25 Dicembre 1936).

Per la Casa Littoria — Cospicue offerte vennero date dalla Banca Popolare, dal Lanificio Varesi Lombardo, dal Linificio Canapificio Nazionale e da altri.

Il Fascio ha anche affrontato il problema per la bonifica edile igienica nei quartieri vecchi e malsani della città e borghi.

La Marcia su Roma. — Il ricordo solenne di questo XIV annuale, fu iniziato con una funzione in Cattedrale, sosseguito poi da una visita in corteo ai nuovi edifizi cittadini: Scuole Magistrali, Acquedotto e Teatro. Terminò con una grande riunione nella corte del Fascio, dove furono distribuiti i brevetti e le medaglie ricordanti la Marcia su Roma (*Cittadino* e *Popolo di Lodi*, 30 Ottobre).

Anniversario della vittoria della Grande Guerra. — Venne degnamente commemorato, a cura dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, Sezione di Lodi, con la celebrazione di una funzione religiosa nella monumentale chiesa di S. Francesco, con un imponente corteo al monumento dei Caduti e infine con la sfilata avanti alle Autorità disposte sotto i portici del Municipio presso le lapidi dei Caduti nelle precedenti Guerre d'Africa.

Genetliaco di S. M. il Re Imperatore fu solennizzato con una brillante rivista delle forze dell'Esercito e dei Legionari: la quale venne fatta dall'Ill. Signor Comm. Renzoni Colonnello Comandante il nostro Presidio Militare.

Il Presidio Militare, nella antica Chiesa di S. M. Maddalena, celebrando S. E. Monsig. Vescovo, ha fatto tenere una cerimonia di consacrazione al S. Cuore di Gesù. (*Cittadino*, 3 Luglio).

Il Centurione Ettore De-Paoli è partito, per la 2ª volta, per l'Africa Orientale. A lui fu consegnato, a La Spezia, il Labaro della 135 Legione della Milizia che fa parte della « Divisione 23 Marzo » attualmente nei pressi di Dessiè (*Cittadino* 25 Dicembre 1936).

Onorificenze. — Vennero insigniti del titolo di Commendatori della Corona d'Italia i Sigg. *Vittadini Giovanni* di Livraga, nostro Concittadino Onorario, *Ponzoni Dott. Vittorio* e *Barzaghi Padre Cesare,* barnabita.

All'*Avv. Giovanni Baroni* fu conferito il titolo di Cav. Uff. della Corona d'Italia e di Commendatore dell'Ordine Pontificio di S. Gregorio Magno. (*Popolo di Lodi* e *Cittadino*).

Allo Studente liceale *Sig. Leone Siro* ed all'elettrotecnico *Baruffini Giuseppe* furono assegnate le medaglie al V. C. per ardimentoso salvataggio operato in Adda. *Popolo di Lodi* e *Cittadino* 11 Dicembre).

Onorificenze Pontificie. — S. S. Pio XI, a riconoscimento dei molti meriti del Rev. Don Luigi Fadini, Rettore del Seminario Vescovile e Vicario Generale, per l'opera provvida a bene della Diocesi, lo ha insignito della dignità di Protonotario Apostolico. con diritto di mitra. Egli il 27 Dicembre, ricevette dall'Ecc. nostro Vescovo, la Pontificia comunicazione.

Chierici e Professori del Seminario, presente il Vescovo, tennero ad onore del novello Prelato una riuscitissima Accademia. La Diocesi tutta è lietissima per l'onore fatto all'operoso, saggio esemplare Sacerdote amorevole Superiore.

Al M. R. D. Carlo Livraghi, segretario di S. E. l'Eccell. nostro Vescovo, fu conferito il titolo di Monsignore Cameriere Secreto di S. S. in premio del lavoro esplicato nell'importante e delicato suo ufficio ed ultimamente in preparazione del Congresso Eucaristico e che, per la collaborazione anche di altre Egg. Persone ed Associazioni, riuscì così felicemente.

La Croce pro Pontifice ed Ecclesia fu conferita da S. S. Papa Pio XI ai Presidenti delle Federazioni Diocesane di Azione Cattolica Sigg. Rag. Sabbioni, Fumagalli Leonardo, Rag. Vaccari, Sigg.e Comizzoli Teresa, Musella Francesca e Maffina Noemi. (*Cittadino* 5 Giugno).

Congresso Fanciulli Cattolici. — Si tenne in Città nei giorni dal 9 all'11 Ottobre: nella giornata ultima intervennero oltre a 1500 fanciulli, da ogni parte della Diocesi con più di 50 vessilli. (*Cittadino* 16 Ottobre).

Le Donne Cattoliche tennero, in Lodi, una solenne adunanza (*Cittadino* 27 Novembre).

L'Istituto di S. Savina fondato l'11 Novembre 1886 ad iniziativa di Mons. Angelo Bersani, per l'opera della sua sorella sig. Rosina e dei RR. Sacerdoti Savarè e Baggini, ha celebrato il 50° anno di sua fondazione. (*Cittadino* 27 Novembre).

Il nuovo Direttore Didattico. — Presente tutto il Corpo Insegnante delle Scuole Primarie, il R. Ispettore prof. Achille Pozzi, il 6 Ottobre pp., ha preso possesso del suo ufficio, in Castello, il nuovo Direttore Didattico prof. Cav. Giovanni Motta promosso da Lodivecchio alla Città nostra. (*Popolo di Lodi*, 16 Novembre).

Scuola di Avviamento Professionale. — A direttore di questa Scuola fu nominato il Sig. Prof. Emilio Caretta, che già teneva il posto di Vice-Direttore.

Il Sig. Roncoroni Angelo dalla Giuria della IV Triennale di Milano, fu classificato tra i primi per lavori in ferro battuto, davvero riusciti belli (*Popolo di Lodi* 4 Dicembre).

Berlucchi Dott. Prof. Carlo, egregio nostro concittadino, riuscito primo nel concorso per le Cattedre Universitarie di Neuropatologia, venne chiamato a dirigere, quale Professore Ordinario, l'Istituto di Neuropatologia dell'Ateneo di Padova.

Il col. Camillo Bracchi, che consideriamo nostro egregio concittadino, fu promosso al grado di maggiore Generale.

Riunioni di Cultura. — Sotto l'impulso e la direzione del Dirett. *prof. Salamina* canonico della Cattedrale, da tempo, si tengono in Vescovado, riunioni numerose fra laureati Cattolici, per sentire Conferenze od intrattenersi in conversazioni su argomenti d'indole scientifica religiosa, morale e sociale cattolica. Ultimamente ebbe luogo un triduo di convesazioni storiche-religiose sulla Conversione di S. Paolo, in seguito ad altre sulla costituzione della Famiglia. L'Avv. *Curti Pasini* dissertò sulla famiglia negli antichi tempi. (*Cittadino*, Dicembre 1936 - XV).

Nel salone teatro del Collegio S. Francesco, il Missionario *Padre Bellani*, che per tanti anni visse in Abissi-

nia, interessò assai il folto pubblico svolgendo, con la parola e le proiezioni, il tema: «*Ciò che ho visto in Abissinia*» (*Cittadino* e *Popolo di Lodi*).

Invece, al teatro Gaffurio, il *prof. Vittorio Beonio Brocchieri* illustrò le vicende ed i luoghi di alcuni suoi arditi viaggi in Africa. (*Cittadino*, 9 Giugno 1936 - XIV).

Ambedue le Conferenze riuscirono di godimento, come la vista di un meraviglioso panorama.

Il nuovo *Circolo di Lettura e Ricreazione* ha iniziata la propria attività con una brillante conferenza di *Giovanni Cenzato* sul tema: « *Il V peccato mortale* ».

Per incarico della locale Sezione dall'*Azione Coloniale*, la prof. Rosetta Pittaluga tenne una interessante conferenza nel salone teatro del Collegio S. Francesco sull'« *Africa Colonizzabile* ».

Felicemente è riuscita l'*Accademia Ginnastica* che, il 31 Maggio, in aperto campo, fu tenuta dagli alunni del Collegio dei RR. PP. Barnabiti (*Cittadino* e *Popolo di Lodi*, 5 Giugno 1936 - XIV).

La solenne premiazione dei giovani riusciti migliori nel decorso dell'annata scolastica venne fatta il 29 Novembre, accompagnata da esecuzioni musicali e da discorso del R. P. Barzaghi (*Popolo di Lodi* 4 Dicembre).

Il 7 Giugno, al Convitto Vescovile, venne fatta solennemente la distribuzione dei premi agli alunni che si distinsero per profitto nelle pubbliche Scuole. Seguì una vivace e dotta conferenza del dott. prof. Giuseppe Lazzati.

Al *R. Istituto Magistrale* il 23 Novembre fu celebrata la festa musicale di S. Cecilia. Sotto la direzione dei Maestri Bolzoni Giovanni e Bernasconi Luigi, fu eseguito, da allievi ed allieve dell'Istituto, un bel programma di canti classici; riescì di molto effetto e soddisfazione.) *Popolo* e *Cittadino* 27 Novembre)

Il nuovo Preside dell'*Istituto Magistrale* prof. Costa, si è proposto di fare tenere conferenze pubbliche

su argomenti politico-sociali, letterari, scientifico, artistici che, fuori della Scuola, possono interessare tutta la popolazione scolastica delle nostre Scuole Medie.

La prima conferenza fu tenuta al Teatro Verdi, presenti tutte le Autorità e Rappresentanze Cittadine, dall'eg. prof. Villaroel sul tema: « *Mussolini oratore e scrittore* ». Fu detta con molta efficacia.

Facciamo qualche riserva sul giudizio del valente oratore intorno alla predicazione del P. Segneri che, sebbene tracciato dal De Santis, non è condiviso da altri Scrittori di Letteratura.

La sera del 23 Dicembre l'Avv. Giovanni Baroni tenne, all'Associazione del Fante, una Conferenza Storica sul « Valore militare dei Lodigiani ».

Al Convegno della Cultura Lombarda, tenutosi a Milano il 31 Ottobre nel salone Mantegna del Castello Sforzesco, in omaggio al Duce fondatore dell'Impero, per iniziativa delle Federazioni Fasciste di Combattimento ed Enti di Cultura ed onorata della presenza del Duce, intervenne l'Avv. Giovanni Baroni in rappresentanza della nostra Biblioteca e Museo Civico.

La giornata del Risparmio fu celebrata il 27 Ottobre al Teatro Gaffurio con vibrato discorso del Podestà Avv. Cesaris e con la distribuzione di libretti di credito a favore dei migliori alunni delle Scuole.

La giornata della Madre e del Fanciullo. — Nella mattinata del 24 Dicembre, nel salone del Cinematografo di P.ta Adda, presenti l'On. Sig. Podestà, S. Ecc. Monsig. Vescovo, il Console Cav. Uggè ed il Segretario Politico Rag. P. Asti, i Rappresentanti delle Autorità Cittadine, venne fatta la distribuzione dei premi di natalità disposti dalla Cassa di Risparmio; di intensità demografica e di buon allevamento, disposti, rispettivamente, da Enti Cittadini e dalla Provincia; di benemerenza per numerosa figliolanza stabiliti dall'Opera Naz. della Madre e del Fanciullo.

Con piacere notiamo che fra i benemeriti, per numerosa figliolanza, il 4 posto è tenuto dal Sig. Comm.re Av. G. Baroni con 12 figli viventi: i primi tre posti sono tenuti da altri cittadini che contano viventi 13 figli. (*Cittadino e Popolo di Lodi* 25 e 24 Dicembre).

Pacchi Natalizi. — I Gerarchi del Fascio hanno presieduto alla distribuzione di 1500 pacchi Natalizi, ed, il giorno del S. Natale, ad un pranzo a 160 persone scelte dall'Opera Assistenza Invernale. (*Popolo di Lodi* Dicembre 1936).

Al Collegio Vescovile. — L'Avv. Cav. Uff. G. Fè tenne una conferenza, ai numerosi giovani del Collegio, sulla Conciliazione.

All'Orfanotrofio Femminile. — Essendo stata collocata in meritato riposo la Sig. *Elisa Giambelli*, che da 45 anni dedicava cure materne, saggie e provvide alla direzione dell'Istituto, questa venne affidata alle RR. Suore Sacramentine che già prestono le loro cure nell'Orfanotrofio Maschile.

Alla distinta Sig. *Giambelli*, che si ritira in riposo, ancora in casa dell'Istituto da Lei tanto amato, con la generale riconoscenza cittadina, esprimiamo volentieri, e vivissima, la nostra, certi che il suo nome passerà lungamente in benedizione.

RR. Carabinieri. — Il 20 Settembre, previa religiosa funzione in Cattedrale, nel salone del Comune, presente il Generale Adamello, si inaugurò il vessillo della locale Sezione dell'Associazione Nazionale dell'Arma dei RR. Carabinieri. (*Popolo di Lodi*, 25 Febbraio).

Il Labaro alla 1478 Legione Avanguardia fu inaugurato in Castello ed intitolato al nome di « Riccardo Morzenti » di S. Angelo Lodigiano, con elevato discorso del Comm. Prof. Antonio Marenduzzo. (*Popolo di Lodi*, 25 Maggio).

Il Labaro dell'Arma del Genio venne inaugurato, l'8 Marzo, con bella cerimonia religiosa e civile. (*Cittadino*, 13 Marzo 1936).

Società M. S. l'Esercito. — Tenne l'Assemblea generale il 19 Settembre per l'approvazione del Consuntivo Morale Finanziario 1935, il quale si chiuse con questi confortanti risultati:

Soci inscritti N. 433; patrimonio sociale L. 41.747.95; fondo speciale per Cassa Pensioni L. 59.778: totale entrate L. 11.049; uscite L. 8954; con un avanzo quindi di L. 2094,40.

Elargizioni. — Il Comm. *Giovanni Vittadini* elargì la somma di L. 50.000 per le spese nuove della Società Canottieri Adda.

La *Banca Popolare* offrì al Duce L. 50.000 per festeggiare la fondazione dell'Impero.

La Soc. *Latteria Polenghi* donò L. 30.000: delle quali L. 20.000 per la Casa del Littorio promossa dal Fascio di Lodi e L. 10.000 per il Fascio di Codogno.

La Società Fanfulla ottenne una brillante vittoria nella gara di Vigevano. (*Popolo di Lodi* 18 Dicembre).

Sport. — La « *Società Canottieri Adda* », nelle regate dell'anno XIV, concorrendo con equipaggio Vessinei 4 con timoniere; con equipaggio Craponi 2 senza timoniere; equipaggio del R. Istituto Tecnico jole a 4, riportò brillanti vittorie e campionati nelle gare di Milano, di Salò, di Auchy e di Pallanza.

L'equipaggio «Per Ripiego» 4 senza timone, vinse a Milano il I° Campionato Italiano juniori e il II° seniori.

(Vedansi le relazioni dei giornali *Popolo di Lodi* 13 e 20 Giugno; *Gazzetta dello Sport* 15 Giugno; *Gazzetta dello Sport* 9 Luglio; *Popolo di Lodi* 11 Luglio; *Domenica Sportiva* 6 Luglio; *Popolo di Lodi* 24 Luglio e 29 Settembre; *Gazzetta dello Sport* 21 Luglio, 15 Giugno e 20 Settembre 1936 - XIV).

Edilizia Cittadina. — Nel corso dell'annata 1936, vennero finite o condotte molto innanzi le seguenti pubbliche opere: Acquedotto, Scuola Magistrale, Teatro Nuovo, Fabbricato per la Colonia Fluviale, pavimentazione del Corso Vittorio Emanuele. (*Popolo di Lodi* 24 Aprile, 1 Maggio, 3 Luglio, ... Ottobre 1936).

Il Semaforo ha fatto la sua prima comparsa in Città, sul finire dell'Agosto pp. all'incrocio del Corso Roma con Via XX Settembre.

La Banca Provinciale Lombarda, a maggior comodo del pubblico che vi affluisce, giusta progetto dell'Ing. A. Moro, ha modificata notevolmente la disposizione dei locali interni della propria sede, sfondando parecchie pareti e dando a tutto l'ufficio la disposizione di un vasto arioso salone.

La fabbrica di maioliche lodigiane in Via Indipendenza, continuerà il proprio funzionamento: questo fu assunto dal bravo decoratore Tedeschi Giovanni.

Albergo Diurno. — Sul finire del Dicembre sono stati iniziati, in locali presso il Nuovo Teatro, sul Viale 28 Ottobre, alcuni dei servizi dell'Albergo Diurno. (*Cittadino* 25 Dicembre 1936).

R. Ufficio Ipoteche. — Questo Ufficio, dall'11 Novembre, in seguito a disposizione della R. Intendenza di Finanza e del R. Ministero, si è trasferito in locali del piano superiore del palazzo demaniale, in angolo di via Gabba con il corso Vittorio Emmanuele.

Nello stesso palazzo hanno sede decorosa l'Ufficio Catasto - Imposte e Registro. Il Governo realizza un risparmio di spesa, e i Cittadini hanno un più comodo e pronto servizio essendochè molti e frequenti sono i casi in cui, per una stessa pratica, si deve andare dall'uno all'altro di tali uffici: i quali, vicendevolmente, si collegano e si completano.

I locali lasciati liberi dall'Ufficio della Ipoteche, vennero dal Comune assegnati ad ampliamento della Biblioteca e del Museo Civico.

Al Campo Santo della Vittoria. — S. Ecc. Monsig. Vescovo il 14 Maggio pp. compì la consacrazione dell'altare della chiesina del Cimitero.

Cripta-Ossario — venne posta la prima pietra della nuova Cripta-ossario che, nel Cimitero della Vittoria, raccoglierà i resti dei militi morti a Lodi per la grande guerra 1915-18. Il progetto è dovuto all'architetto Varlanza di Milano, in collaborazione coll'Ing. Antonio Moro di Lodi.

L'opera fu propugnata dal Dott. Garbelli della Croce Bianca e dal Rev. Padre Comm. Cesare Barzaghi che tanto si prestò per onorare le sepolture dei Caduti. (*Popolo di Lodi* 15 Maggio e *Cittadino* 6 Giugno).

IN MUSEO

Visite illustri — Nel Dicembre 1935 il Museo Civico fu onorato della visita di Sua Ecc. il Sig. *Prefetto di Milano* e del *Sottosegretario delle Corporazioni* venuti a Lodi per la distribuzione dei premi agli agricoltori.

Ammirarono particolarmente il salone delle Ceramiche e la Mostra dello Squadrismo, dove depositarono una corona d'alloro in memoria dei Caduti della Rivoluzione Fascista.

Il 5 Settembre pp. Sua Emm. il Cardinale Caccia Dominioni, accompagnato da parecchi dei Ecc.mi Vescovi intervenuti al Congresso Eucaristico, visitarono pure la Biblioteca ed il Museo Civico, riportando una favorevole impressione per le belle ed importante cose vedute. (*Popolo di Lodi* e *Cittadino* 11 Settembre 1936).

Doni — Mandarono doni in monete antiche e biglietti di Banca il Sig. *Biada* e la Sig. M. *Terzi* di Lodi.

Il Sig. *Marescotti Giacinto* di S. Maria in Prato (Frazione di S. Zenone al Lambro) donò una moneta romana in bronzo, un cucchiaio pure in bronzo e qualche altro piccolo oggetto scavato in un campo presso la Chiesa di S. Maria, prova dell'antichità della abitazione umana in quel luogo.

La Sig. *Leopoldina Picolli ved. Barni* donò antichi stampati e memorie relative alla famiglia dell'Ing. Francesco Picolli.

La Sig. *Angioletta Picolli ved. Campi* donò cimeli della Guardia Nazionale di Lodi, nella quale il padre suo ebbe il grado di tenente.

Doni di oggetti d'arte o documenti storici (stampe antiche, monete, medaglie, terracotte, ecc.) pervennero dai Sigg. Tacchinardi Gino, Collenghi Adele, Boggi Primo e Negri Giuseppe di S. Fiorano.

Il pittore *Osvaldo Bignami*, poco tempo prima che ci mancasse, inviò in dono al Museo Civico, della cui Deputazione fece parte attiva per molti anni, un rilevante numero di suoi disegni, di quadri ad olio e ad acquarello, bozzetti ben condotti di pitture da lui eseguite a Lodi, a Milano ed altrove, ritratti suoi e de' suoi cari ed altre sue memorie per cui si può stabilire quanta e quale sia stata la sua attività artistica.

Un bel numero di armi antiche, di lavori in ferro ed in rame, di piccola sculture su duri involucri di semi da frutto, venne donato dal Sig. *Luigi Ponti* erede del comp. Ing. Guido Chivergny di Milano che con Lodi nostra aveva larghi rapporti di conoscenze e parentele.

Nuove sistemazioni — Già una parte fu eseguita nell'Agosto pp. essendosi ordinati, cronologicamente ed in belle cornici a forma di politici, i pressochè 100 ritratti di Lodigiani illustri che una volta ornavano il salone delle adunanze Consigliari e Pubbliche nel palazzo di Città.

Così si è formata una galleria di alto interesse artistico storico, poichè parecchi di quei ritratti sono opere di buon pennello e tutti assieme mostrano quale e quanta sia stata la valentia degli antenati nostri nelle scienze, nelle arti, nelle cariche, nelle professioni, nel campo delle milizie e del sacerdozio.

La serie dovrebbe continuare, ordinandosi in altra vicina sala i ritratti di Lodigiani, e non sono pochi,

che si distinsero del pari, e notevolmente, nel corso del secolo XIX.

Altre sale, ancora al pian terreno, nella sezione storica, si dovranno adattare per raccogliervi altre memorie o rappresentazioni grafiche e decorative ad illustrazione di istituzioni, opere e fatti di Lodi e del suo Territorio.

I visitatori nostri concittadini sapranno così trarre incitamento a sensi di ammirazione e di emulazione; quelli di fuori potranno, come in vasta visione panoramica, conoscere quale sia la condizione ed il merito della terra nostra.

Altro ampliamento e sistemazione si farà in Museo, al piano superiore, parte artistica, sia per accogliere nuove opere, sia per ancor meglio disporre le già esistenti, specie per quanto riguarda la raccolta ed esposizione delle stampe, delle quali, ultimamente, si è fatto anche un importante acquisto.

Speriamo che tutti i cittadini, privati od enti, aiutino la Deputazione Storica Artistica in questa sua nuova opera di cultura e di valorizzazione dei nostri monumenti d'arte e di storia.

IN BIBLIOTECA

Doni — Anche più lunga è riuscita la lista dei donatori e più notevole l'importanza delle cose donate.

Ai donatori di denaro, quali furono la *Banca Popolare*, la *Banca Provinciale Lombarda*, la *Banca Commerciale Italiana*, la *Società Ghiaccio Forza Luce*, la *Provincia ed il R. Ministrero dell'Educazione Nazionale*, il *Canapificio e Linificio Nazionale*, la *Federazione delle Casse Rurali* dobbiamo aggiungere i nomi dei Sigg. Besana Dott. Antonio, Pasini Avv. G. B., Bulloni Cav. Uff. Dott. Pietro, Perotti Rag. Luigi, Zerbi Comm. Ernesto, Baroni Avv. Comm. Giovanni, Stabilini Dott. Bernardo, ed altri parecchi che ci aiutarono nell'acquisto dei 7 volumi del *Corpus Nummorum Italicorum* e della piastrella, maiolica figurata in lamina d'oro, del nostro pittore settecentista Paolo Milani. Anche la *Latteria Polenghi Lombardo* sovvenne all'opera della Biblioteca.

Fra i donatori di libri figurano, ancora in principalità il Sig. Avv. Comm. A. Beonio Brocchieri, il Ministero della Educazione Nazionale, la Sig. Angioletta Picolli Campi, i Sigg. Madini Avv. Pietro, i RR. PP. Barnabiti, la Provincia, il Credito Italiano ed ultimamente il Sig. Luigi Ponti di Milano, che, in volontaria esecuzione del proposito dello zio Sig. Ing. Chivergny, mandò la importante raccolta da questi formata con libri di letteratura, di scienza medica antica e sopratutto di storia del nostro Risorgimento Nazionale.

S. E. Mons. Vescovo donò pure libri ed opuscoli diversi.

Da una sommaria ricognizione fatta nell'Agosto pp., si è riscontrato che, in questi ultimi anni, la Biblioteca, fra doni ed acquisti in libri od opuscoli, ebbe un aumento per oltre 20.000 numeri: dei quali molte le opere di storia, letteratura, scienze, riviste moderne importanti. Per ciò e per le condizioni di ambiente che il Comune ha migliorato di tanto, il numero dei lettori si è fatto più di cinque volte maggiore di quello di una volta.

Nel 1936, venero acquistati e donati volumi 1500 circa. Il totale delle *Riviste* e *Giornali*, fra abbonamenti e cambi fu N. 120.

Ampliamento — In seguito al trasloco dell'Ufficio Ipoteche, i locali già da questo occupati verranno in parte adibiti ad uso del Museo Civìco (Pinacoteca) ed in parte ad ampliamento della Biblioteca, che ne abbisognano urgentemente per deposito di nuovo materiale proveniente da acquisti o da donazioni.

I libri buoni, moderni, rispondenti alle esigenze storico letterarie scientifiche, fanno vieppiù numerosi i lettori, con grande vantaggio della pubblica coltura, a comodo del servizio per tanta parte della cittadinanza studiosa, sia della Città che di tutto il Lodigiano Territorio. Da questo provengono tanti alunni delle nostre Scuole Medie.

RICORDI CARI

Il Pittore Osvaldo Bignami. — Nacque in Lodi, il 3 agosto 1856, da modestissima famiglia. Duri furono i suoi primi anni: lavorare molto e vivere parcamente.

Mostrando tendenza per il disegno, lottò non poco per riuscire ad avviarsi alla scuola d'arte e poi all'Accademia di Belle Arti di Brera.

Conseguito il Diploma di arte decorativa, si cimentò nei concorsi di pittura, indetti dall'Accademia stessa e riuscì acclamato vincitore.

Nelle lunette del portico superione di Brera, splendono tuttora i due affreschi premiati: il ritratto di Masaccio e di G. Bellini (1893 e 1894).

Il modo suo di disegnare classico e naturale, la soave chiarezza e luminosità delle tinte diedero ai suoi dipinti una attrattiva per cui in breve il suo studio, portato a Milano, ebbe una buona clientela che gli aprì l'animo alle speranze d'una vita serena ed onorata.

Quadri ad olio ed a fresco del Bignami si ammirano principalmente in Lodi e nel Lodigiano; ma molti sono anche a Milano, a Gallarate, nel Comasco, a Cortona ed anche nella lontana America. Moltissimi sono i ritratti, da lui eseguiti con grande fedeltà di somiglianza e con forza di espressione.

Dopo una felice serie di anni di lavoro e di gioie famigliari, le sventure si abbatterono su lui, a tutto distruggere. A breve distanze di tempo perdette la moglie il figlio in conseguenza di male incontrato in guerra, la figlia, e lui fu privato del gran dono della luce. Una completa cecità lo tolse alle opere dell'arte, lo assediò prima in casa e poi lo condusse alla Casa dei Ciechi in Civate, colà ricevuto per il generoso interessamento di conoscenti e di artisti che a Lodi, ed a Milano, lo stimavano tanto e si commossero allo spettacolo doloroso di tante sventure.

Là, amato tanto dal Direttore Monsig. Gilardi ed assistito con cura dalle RR. Suore, visse gli ultimi 4 anni; la morte lo colse la mattina del 15 Maggio.

Ai suoi funebri, celebrati in Civate con decorosa semplicità, intervennero Rappresentanze di Artisti della Patriottica di Milano, che mandò una bella corona, il Comune nostro in persona dell'Avv. Baroni, del Segretario Capo Avv. Cav. Eletti, dei pittori Minestra e Prof. Spelta e della signora Bonomi ved. Prof. G. Poggio che delle sorti del Bignami, con altre buone persone, tanto si interessò. I Ciechi della Casa, gli abitanti del luogo in folla con il loro Clero, concorsero a rendere tributo d'onore e di preci.

Il Bignami aveva più volte espresso il desiderio che la sua salma riposasse nel Cimitero della sua Lodi: il Comune, ricordando i di Lui meriti per l'opera prestata in lavori e nella Deputazione Storico Artistica, per l'incremento del Museo, al quale volle lasciare molti suoi disegni e bozzetti di pitture, dispose che la salma del distinto cittadino fosse tumulata in colombaro, sotto la chiesina del Cimitero.

Al partire della salma da Civate, l'Avv. Baroni ringraziò, con commossa parola, le Rappresentanze intervenute ai funebri, il Rev. Clero locale, Mons. Direttore e i Ciechi della Casa, la popolazione tutta che, rispettosa e dolente, dava al Defunto l'ultimo suo saluto, prima che si avviasse a ritonare alla lontana terra nativa e che il Parroco celebrante benedisse con un sacro rito così significante.

Al Cimitero della Vittoria, la salma fu attesa da largo stuolo di amici ed ammiratori, da una Rappresentanza, con bandiera, della Società Esercito. La benedizione venne data dal Rev. Padre Barzaghi, sempre presente in ogni occasione di carità cittadina, assistito dal prof. Don G. Spelta, rettore dell'Incoronata.

L'Avv. Fè, per la Deputazione Storica Artistica, brevemente ma con elevata e cristiana parola, ricordò l'opera valente, benemerita del Bignami, i dolori che

lo afflissero negli ultimi anni di vita fatta priva persino del dono della luce.

La esistenza del Bignami, dai trionfi dell'arte, finì a chiudersi con un fiotto di lacrime, che la Fede ha cristalizzate e trasformate in preziosi brillanti.

La Congregazione di Carità, memore essa pure delle benemerenze del Bignami, provvide alla celebrazione di una Messa in suffragio di sua anima, cantata nel tempio dell'Incoronata, da Mons. Tornielli che fu amico del caro Defunto.

Il tempio era gremito di gente, con intervento anche di Rappresentanti delle Autorità Cittadine.

I ricordi della carriera artistica del Bignami, e cioè qualche suo grande bel quadro ad olio ed a pastello, molti bozzetti e disegni, un'ottantina di cartoni e più, sono ora raccolti in Museo ed in Biblioteca.

Nel nuovo ampliamento e riordino delle sedi di questi due Cittadini Istituti, una sala verrà destinata alla esposiziose di tali ricordi, che costituiranno una interessante attrattiva.

* * *

La sera del 16 Luglio, nella sua casa alla Squadra di Spino d'Adda, in brevi istanti, moriva a 61 anni, il **Rag. Angelo Cornalba,** dopo una vita laboriosissima, tutta spesa a bene della propria famiglia e degli altri, con grande fattivo interessamento nelle quistioni agricole per la miglioria zootecnica e per la maggiore produzione dei campi.

Per la sua competenza agricola, la rettitudine e serenità di animo e di giudizio, sovente era chiamato arbitro e perito in controversie di aziende agraria. A Crema, a Cremona, a Roma, dalla Cattedra Ambulante d'Agricoltura, dal Ministero dall'Agricoltura era apprezzato per il suo zelo e valore nelle importanti quistioni agricole e di Credito Rurale.

Nel paese suo e nei dintorni era apostolo fervente delle innovazioni che potevano portare effettivo miglioramento nella lavorazione e produzione dei terreni: per ciò, alla sua morte, il merito suo fu compendiato nel titolo, da tutti condiviso, di « pioniere del progresso agricolo ».

Lo ricordiamo con grande affetto, per la bontà dell'animo, per la partecipazione che prendeva anche al modesto nostro lavoro.

I suoi funebri furono imponenti per quantità di popolo intervenuto, di Rappresentanze e d'Autorità locali, di Lodi, di Milano, di Cremona e di Crema.

Giustamente, ad onore suo, in una delle epigrafi mortuarie furono scritte queste parole: « lascia fra noi caro ricordo di vita operosa e cristiana ».

* * *

A 72 anni, moriva in Lodi l'**Ing. Emilio Zighetti** che fu distinto professionista e che, per il fine intuito e il buon senso pratico, fu chiamato a fare parte del Consiglio della Banca Popolare, della Congragazione di Carità e di altre pubbliche Pie Opere. Generosamente e tacitamente, molto donò del proprio per la causa del bene pubblico.

* * *

Improvvisamente, mentre trovavasi a S. Colombano per iniziarvi una cura con quelle acque minerali, il 4 Agosto, moriva il **Sac. Rinaldo Ongaro,** parroco di Quartiano. Egli pure, con molta benevolenza, seguiva il lavoro del nostro Archivio.

* * *

Il Prof. Francesco Groppetti. — A Milano, dove stabilmente viveva, dopo il suo ritiro dall'insegnamento pubblico, è morto il prof. Francesco Groppetti che, per

ben 40 anni, insegnò Economia Politica nel nostro Istituto Tecnico.

Non possiamo non mandare un pensiero alla sua memoria e segnarne qui i punti principali di sua fattiva operosità.

Nato a Pordenone nel 1863, compì gli studi all'Istituto di Venezia con buone risultanze. Venne insegnante a Lodi nel nostro Istituto Tecnico 1891, dove durò interrottamente fino al 1928 in cui, collocato a riposo per limite d'età, insieme al Prof. G. Poggio, fu decorato dal Comune nostro, dalle mani del Podestà Rag. Luigi Fiorini, in solenne riunione al Teatro Verdi, con la medaglia d'oro.

Quì fu primo a promuovere la fondazione della Società Canottieri: la quale, ora, ha raccolti tanti allori.

Durante la guerra mondiale, per la sua vasta conoscenza di lingue straniere, fu chiamato in servizio ed addettó all'Ufficio Militare della Censura. Ultimamente, ancora quì fra noi, aveva tenuto la carica di Podestà del Comune di Cavenago d'Adda.

Carattere vivace, energico, per il suo sapere e buon cuore, era molto amato dai suoi scolari che oggi si possano dire una legione e da quanti lo avvicinavano.

Con Palmiro Premoli tradusse il « *Quo vadis?* » illustrato dal concittadino Marchi Giuseppe, fotografo artista di alto valore.

Lo ricordiamo caramente e per lui preghiamo sollecito il godimento del Cielo, la visione aperta di Dio fonte di ogni sapere.

Ai suoi funebri, a Milano, l'Istituto Tecnico nostro, « A. Bassi », intervenne con larga rappresentanza di professori e di studenti.

* * *

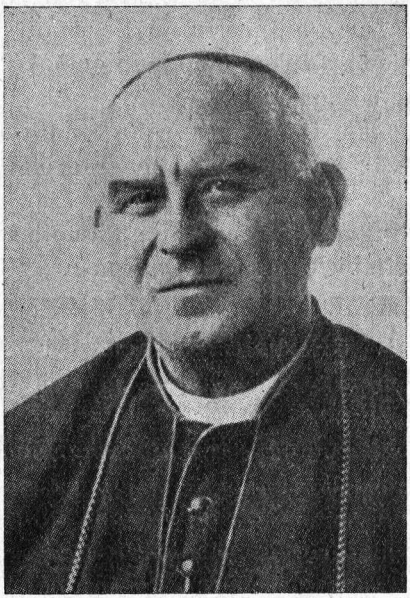
Il 15 Gennaio pp. è morto in Genova, il **Rev. P. Luigi M. Levati,** Barnabita, di distinta famiglia Monzese, ex convittore del Collegio S. Francesco in Lodi.

Oltre che alla Sacra predicazione, era molto dedito

agli studi Storici. Parecchie sono le opere da lui pubblicate ad illustrazione particolarmente di persone ed opere della sua Religiosa Famiglia.

* * *

La mattina del 9 Dicembre inaspettata, per ciò anche più dolorosa, giunse in Città, da dove rapidamente si sparse in tutta la Diocesi, la notizia che



S. Eccell. **Mons. Domenico Mezzadri,** nostro illustre Conterraneo e vescovo di Chioggia, nella notte dell'8 al 9 Dicembre era morto in brevi istanti.

In occasione del Congresso Eucaristico, l'avevamo visto e salutato nel solito suo sorridente aspetto e bonario tratto: alla sera, nella predicazione in Duomo, un'altra volta aveva trascinato in un'onda di commossione, con la sua vibrante affettuosa parola, il pubblico che gremiva il tempio. La sua costante relazione, attraverso all'invio ed alla lettura di questo nostro *Archivio Storico*, rinverdiva più volte all'anno la memoria di Lui che,

anche lontano, ricordava sempre i suoi Lodigiani e sulle rive dell'Adriatico, con la sua bontà e con la efficace parola, ne diffondeva il buon nome.

Nacque a S. Rocco al Porto il 30 Gennaio 1867: fatto Sacerdote fu Coadiutore a Maleo, amatissimo dall'Arciprete Monsig. P. Trabattoni, al quale tanto si avvicinava per la mitezza e la forza del carattere, per il tratto sempre buono e generoso, la parola facile ed affettuosa, profondamente inspirata al bene delle anime.

Parroco a Caselle Landi e poi prevosto nella importante borgata di S. Angelo Lodigiano dove pure si fece tanto stimare, nel 1920 fu nominato Vescovo di Chioggia. Là, sebbene povero, profuse i tesori della sua carità, della sua opera instancabile.

Giustamente, a suo onore, furono scritte queste parole: « Il patrimonio delle virtù sacerdotali era in Lui « dovizioso... Così, l'uomo che ha onorato la nostra Dio- « cesi, lasciandovi un rimpianto sempre vivo, attestava « a Chioggia un episcopato dovizioso di belle opere..... « La sua parola, tanto semplice da essere intesa anche « da un fanciullo, era preziosa tanto da essere ammirata « anche dai dotti ». « Persuasivo e commovente... a Pa- « via gli Universitari correvano ad ascoltarlo e applau- « dirlo ». (1)

Di Lui, a Noi ed all'amata sua Diocesi di Chioggia, rimane un dolcissimo onorato ricordo; ma sul suo capo venerato Cristo avrà ora già deposta la corona del premio, promessa ai fedeli continuatori di sua opera.

(1) *Cittadino* di Lodi 11 e 18 Dicembre.

1936

INDICE

La Direzione. — Ai nostri benevoli lettori . . Pag. 1

Virginio Caccia. — Uno sguardo geo-idrografico alla Valle Abduana dalla fine del pliocene all'Era attuale . . . . . » 3

Salamina Dott. D. Luigi. — Una fabbrica lodigiana di organi (Casa Anelli) . . . . . » 23

Besana Dott. Antonio. — L'arte sanitaria lodigiana dal 400 al 600 . . . . . » 36

Maestri D. Annibale. — «Brioni» di S. Colombano . » 50

» » — Possessi del Monastero di Brugnato nel Lodigiano . . . . . » 52

Baroni Avv. Giovanni e Amici Prof. D. Giuseppe. — Per la Beata Lucrezia Cadamosto (1478 - 1545) . » 55

Salvaderi Prof. D. Carlo. — Ritorno di F. De-Lemene » 60

Baroni Avv. Giovanni. — Da libri, riviste e giornali. Briciole di Storia Lodigiana: «Panperductum - Panperduto - La calce delle fornaci di Lodi e il Pittore Diotti - L'opera del pittore Enrico Scuri a Lodi - Il pittore Cesare Secchi - Lodigiani valorosi nella campagna di Napoleone in Russia - Alessandro Scannini e Paolo Gorini - Stazione di praticoltura - Il Prof. Tansini - Padre Giov. Losi - Il Clero Lodigiano - Opera Maternità Infanzia - Santuario Madonna Roggione a Pizzighettone - Edizione critica «De Educatione» di Maffeo Vegio - Anelli Antonio di S. Stefano Lodigiano - Rapporto da Lodi sulla Carboneria - Stella Raimondo, Sabatini, Bianchi, compagni di Garibaldi? - Senatore Avv. C. Scotti - Le Orsoline a Lodi - L'Abbazia di Cerreto e la Roggia Alchina - Itinerari Ospizi Lodigiani - Lavagna, Comazzo, Gradella, Conte Maggi e Suor Rosalia di Vailate . . . . . » 66

Lennovari Ottone. — Alunni sospetti di cent'anni fa » 91

Agnelli Rag. Giuseppe. — Festeggiamenti per Maria Anna d'Austria Regina di Spagna . . . . . » 97

Baroni Avv. Giovanni. — Dalle carte inedite dal Sac. Andrea Timolati:

1° - Stato della Chiesa Lodigiana sul finire del secolo XVIII - Le soppressioni - Memorie dal 1796 al 1799 . . . . . Pag. 112

2° - Annali di Storia Lodigiana dal 1050 al 1142 » 134

Baroni Avv. Giovanni. (Continua) — Il Catalogo dell'Archivio Storico Municipale della città di Lodi . » 151

Baroni Avv. Giovanni. — Bibliografia Lodigiana - Fiorini Luisa: Cicerone - Costa Gorini Angela: L'ultima poesia di Ada Negri - Marenduzzo A.: Goldoni: Gli innamorati - Felisi Mons. Venanzio: La Rivelazione Cristiana - Barzaghi P. Cesare: Scritti vari - Savini Prof. Elia: La Mostra Casearia di Lodi - Società Generale Operaia di M. S. - Premoli Ing. Giuseppe: Il regime della Muzza - Abbiati P. Tiberio: P. C. Quadrupani - Renco Dott. Paolo: Ricerche sul metodo Burri - Adunata Nazionale Volontari Ciclisti - L'Economia Nazionale: Lodi e il suo Territorio - Pasini Avv. Curti: La Repubblica di S. Marino - Spezzaferri M. Giovanni: Civico Liceo Musicale di Piacenza - Un Gueriniano d'Italia - Agnelli: Il nome e la memoria di Lodi nel mondo - La Ven. Canossa e il suo Istituto . . . » 156

Baroni Avv. Giovanni. — Bibliografia non Lodigiana: - Ippoliti Mons. Luigi: Arpino nella sua Storia; Il luogo di Nascita di Cicerone - Pighetti Avv. Rodolfo: Ordinamento Corporativo - Per la Storia della Corsica - Bascapè Dott. Giacomo: L'eredità di S. Carlo Borromeo; Lo Statuto di Borghetto di Villanterio; I Conti Palatini - Macchi Giuseppe: Storie Gallaratesi - Pietro Sbat: Prete siro di Aleppo - R. Accademia d'Italia: Marconi in Brasile - E. Amicucci: G. B. Bottero - Guelfi Camajani: Nobiltà del Consiglio di Murano - Bisio Andrea: Ordinamento Corporativo - Tanzi Montebello: Suor Rosalia di Vailate . . . . . » 170

Baroni Avv. Giovanni. — L'Italia e l'Impero . . » 178

» » — Il III Congresso Eucaristico » 182

» » — Nel Territorio Lodigiano - Gare Agricole - Il Consorzio Agrario - Gugnano - Corte Palasio - Caviaga - S. Colombano al Lambro - Spino d'Adda - Somaglia - S. Rocco al Porto - Gradella - Livraga - Mairago - Secugnago - Castelnuovo B. Adda - Meleti - Quartiano - Codogno . » 185

Baroni Avv. Giovanni. — In Città: Nomine e cariche - Ad onore del Comm. P. Cesare Barzaghi - La visita del Federale Rino Parenti - Per la Casa Littoria - Il Fascio e la bonifica edile - La Marcia su Roma - Anniversario Vittoria, Guerra 1915-18 - Il Genetliaco di S. M. il Re Imperatore - Il Presidio Militare - Centurione De-Paoli - Onorificenze - Congresso Fanciulli Cattolici - Adunata Donne Cattoliche - Istituto S. Savina - Nuovo Direttore Didattico - Scuola Avviamento Professionale - Roncoroni Angelo - Berlucchi prof. Carlo - Camillo Bracchi - Riunioni di Cultura - Giornata del Risparmio e della Madre - Al Collegio Vescovile - All'Orfanotrofio - Labari RR. Carabinieri, Legione Avanguardia e Arma Genio - Soc. M. S. Esercito, Fanfulla, Canottieri - Elargizioni - Edilizia Cittadina - Semaforo - Banca Prov. Lomb. - Fabbrica Maioliche Lodigiana - Albergo Diurno - R. Ufficio Ipoteche - Al Campo Santo della Vittoria - La Cripta Ossario e la conservazione dell'Altare . Pag. 188

Baroni Avv. Giovanni. — In Museo - Visite illustri - Doni - Nuove sistemazioni . . . . . » 199

Baroni Avv. Giovanni. — In Biblioteca - Doni - Ampliamento . . . . . » 201

Baroni Avv. Giovanni. — Ricordi Cari: Pittore Osvaldo Bignami - Rag. Angelo Cornalba - Ing. Emilio Zighetti - Sac. Rinaldo Ongaro - Prof. Francesco Groppetti - Padre Luigi Maria Levati - Mons. Domenico Mezzadri . . . . . » 203

Indice . . . . . » 211